

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	28/10/2025	9	Sulla manovra un altro vertice. Affitti, Fdl è per la tassa Banche, la premier e Salvini tengono il punto sull'aiuto <i>Matteo Marcelli</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	2	Starmer vende alla Turchia 20 Eurofighter (a 10 miliardi) <i>Luigi Ippolito</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	4	Intervista a Gilles Gressani - «Ue umiliata dagli Usa, il Dragone ne prende atto Per loro conta la potenza» <i>Federico Fubini</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	8	Meloni e le banche: «Chieste risorse a chi ha avuto tanto Siano soddisfatte» = «Chiesti 5 miliardi su 44 di profitti Le banche possono essere soddisfatte» <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	9	Di quanto aumenterebbe la tassazione sui dividendi E quanto vale il giro di vite <i>Enrico Marro</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	9	Giorgetti: affitti brevi? Non c'è stata distrazione Ma non sono affezionato ad alcuna misura <i>Mario Sensini</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	26	Intervista a Antonio Gozzi - Gozzi: energia, trovato l'accordo tra produttori e grandi industriali <i>Fausta Chiesa</i>	15
DOMANI	28/10/2025	8	Se dentro il Pel le correnti sono fazioni = Nuova corrente Pd L'organizzazione C'è manca il pensiero <i>Nadia Urbinati</i>	17
DOMANI	28/10/2025	12	Ottobre nero Perché i rigurgiti fascisti devono preoccuparci = Un ottobre neofascista Perché le aggressioni nere ci devono preoccupare <i>Gianfranco Pagliarulo</i>	19
FATTO QUOTIDIANO	28/10/2025	5	La leva di Meloni contro le banche sui fondi garantiti = Banche, Chigi vuol rivedere le regole <i>Nicola Borzi</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	28/10/2025	9	Ghiglia e Arianna: nella visita a Fdl 50 minuti di buco = Ghiglia e Arianna: c'è un buco di 50 minuti nella visita a Fdl <i>Thomas Mackinson</i>	22
FOGLIO	28/10/2025	1	Le grandi vittorie postume del Cav, <i>Claudio Cerasa</i>	24
FOGLIO	28/10/2025	8	Eravamo orbaniani = Eravamo orbaniani. Meloni ospita "l'ex alleato" che attacca pure Trump <i>Luca Roberto</i>	25
FOGLIO	28/10/2025	8	Meloni di Giustizia = Meloni e giustizia: Tortora, la sponda di Marina B. Il rivale è Gratteri <i>Carmelo Caruso</i>	26
GIORNALE	28/10/2025	3	Sinistra fuori dal mondo = Schlein, Saviano e i gufi del flop: quelli che non hanno capito nulla <i>Alberto Giannoni</i>	27
GIORNALE	28/10/2025	12	Venezia, pro Pal cacciano Fiano dall'Università = Venezia, attivisti pro Pal cacciano Fiano «Fuori i sionisti da qui». Lui: «Scioccato» <i>Diana Alfieri</i>	29
GIORNALE	28/10/2025	18	Intervista a Attilio Fontana - «Candidatura nata da una folle idea» = «To, Zaia e una pazza idea dietro questa candidatura» <i>Hoara Borselli</i>	31
GIORNALE	28/10/2025	29	La salute del Paese passa (anche) dalle sinergie <i>Redazione</i>	33
LIBERO	28/10/2025	3	Poveri compagni Arrivano schiaffi da tutte le parti = Ai compagni arrivano schiaffi da tutte le parti <i>Daniele Capezzone</i>	34
LIBERO	28/10/2025	8	Manfredi, il sindaco-prof che vuol guidare la sinistra <i>Pietro Senaldi</i>	36
LIBERO	28/10/2025	13	Le banche pagheranno, verso modifiche sugli affitti = Meloni decisa sulle banche Verso un cambio sulla casa <i>Michele Zaccardi</i>	38
MANIFESTO	28/10/2025	2	Manca un piano = Salvini ora ammette: zero euro per la casa «Paghino le banche» <i>Alex Giuzio</i>	40
MANIFESTO	28/10/2025	3	Meloni: «Con cinque miliardi siamo tutti soddisfatti» <i>Michele Gambirasi</i>	43
MANIFESTO	28/10/2025	5	Meloni e Orbán, sintonia sulle armi = Trump avvicina Meloni e Orbán anche sull'Ucraina <i>Andrea Colombo</i>	45
MATTINO	28/10/2025	5	L'intervista Antonio Tajani - Tajani: «Missione in Africa il piano Mattei è apprezzato» = «Interventi sul ceto medio Ora l'impegno con l'Africa» <i>Mario Ajello</i>	47

Rassegna Stampa

28-10-2025

MATTINO	28/10/2025	7	Cirielli sfida il rivale «pronto al confronto» da crosetto a la russa la sfilata dei big = Da Crosetto a La Russa pronti i big per Cirielli aspettando il premier <i>Dario De Martino</i>	49
MESSAGGERO	28/10/2025	15	Intervista a Marcello Cattani - «Dall' Europa imposte folli sui farmaci In manovra più fondi sul payback» <i>Andrea Bassi</i>	51
MF	28/10/2025	3	Assicurazioni nel mirino = Tassate anche le assicurazioni <i>Anna Messia</i>	53
MF	28/10/2025	17	Sul contributo delle banche alla manovra serve più equilibrio <i>Angelo De Mattia</i>	55
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/10/2025	2	Orban insulta l' Europa = Meloni riceve Orban ma lui attacca la Ue: «Non conta più nulla» <i>Claudia Fusani</i>	56
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/10/2025	4	Italia, sul tavolo 140 miliardi per difendersi dalla Russia = Quanto ci costerà difenderci da Putin <i>Claudia Fusani</i>	59
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/10/2025	32	Filiera dell' oro al bivio Strategie di crescita per la manifattura di lusso <i>Gaia Papi</i>	64
REPUBBLICA	28/10/2025	2	Orban imbarazza Meloni = Orban a Roma contro tutti poi l' incontro con Meloni Tajani: Tra noi idee diverse" <i>Gabriella Cerami</i>	66
REPUBBLICA	28/10/2025	10	La premier sulla manovra "Giusto l' aiuto dalle banche" = La premier alle banche "Giusto che diano un aiuto" lite governo Confindustria <i>Giovanna Vitale</i>	68
REPUBBLICA	28/10/2025	17	Perché i salari non crescono = Perché i salari non crescono <i>Guido Tabellini</i>	71
REPUBBLICA	28/10/2025	23	Intervista a Emanuele Fiano - Pro Pal cacciano da Ca` Foscari l' ex deputato Fiano: "Come nel '38" = Fiano "Cacciato dall' aula come mio padre nel '38 lo volevo parlare di pace" <i>Miriam Romano</i>	73
RIFORMISTA	28/10/2025	4	Il filone è ripreso e ora come finirà? <i>Giuliano Cazzola</i>	75
SOLE 24 ORE	28/10/2025	3	Trump-Xi, senza vincitori lo scontro tra i due big mondiali = Sul ring scontro senza vincitori <i>Giuliano Noci</i>	76
SOLE 24 ORE	28/10/2025	6	Bilancio, quale terreno di sfida per Meloni, Cgil e Schlein <i>Lina Palmerini</i>	78
SOLE 24 ORE	28/10/2025	6	Mattarella: sanità pubblica in difficoltà <i>Lina Palmerini</i>	79
SOLE 24 ORE	28/10/2025	7	Il re di Giordania: forze internazionali a Gaza solo come peacekeeper = Rubio difende i raid di Israele Ben-Gvir, accuse da ex rapito <i>Ro R</i>	80
SOLE 24 ORE	28/10/2025	9	Un ponte tra innovazione e memoria collettiva = Costruire un ponte tra innovazione e memoria collettiva <i>Niño Amadore</i>	82
SOLE 24 ORE	28/10/2025	10	Marsiaj: «Bene l' accordo Leonardo-Thales-Airbus» <i>Rlt</i>	85
SOLE 24 ORE	28/10/2025	11	Rossi presidente dei giovani di confindustria lombardia <i>Redazione</i>	86
STAMPA	28/10/2025	2	Tassa sulle banche, diktat di Meloni = Banche il diktat di Meloni <i>Paolo Baroni</i>	87
STAMPA	28/10/2025	2	Intervista a Claudio Durigon - "La finanza deve collaborare Bisogna aiutare chi ha salari bassi" <i>P. Bar</i>	89
STAMPA	28/10/2025	3	La premier agli alleati: "Basta critiche" Giorgetti: "Rispettare le regole Ue" <i>Federico Capurso</i>	91
STAMPA	28/10/2025	11	Se la politica si divide sulla pace <i>Marcello Sorgi</i>	93
STAMPA	28/10/2025	27	Se il clima d' odio contagia la scuola = Se il clima di odio contagia la scuola <i>Fabrizia Giuliani</i>	94
TEMPO	28/10/2025	3	Piantedosi e il daspo ad Hannoun «Persone che sfidano la nostra democrazia» = Piantedosi su Hannoun «Personaggi come lui sfidano la democrazia» <i>Giu Sor</i>	95
TEMPO	28/10/2025	4	Orban da Melonie il Papa «L' Ue non conta nulla» = Orban a Chigi da Meloni poi incontra Leone XIV «L' Ue non conta nulla» <i>Tommaso Manni</i>	97
TEMPO	28/10/2025	5	Intervista a Antonio Noto - Noto: «Ecco perché spira il vento della destra» = «Risposte chiare sulla crisi economica Ecco perché le destre avanzano» <i>Gaetano Mineo</i>	100

Rassegna Stampa

28-10-2025

TEMPO	28/10/2025	6	Intervista a Luigi De Magistris - De Magistris: «Fico e il campo slabbrato Gualtieri e Manfredi? Meloni vince vent'anni» = «Fico e il campo slabbrato Manfredi e Gualtieri? Con loro Meloni vince per vent'anni» <i>Edoardo Sirignano</i>	101
TEMPO	28/10/2025	14	La visione dell'Europa giuridica del notaio Lima <i>Redazione</i>	103

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	24	78 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	106
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	25	La nuova Mediobanca, al via il consiglio Il nodo governance <i>Daniela Polizzi</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	27	Mps guida i rialzi con Unicredit In rosso Campari e Amplifon <i>Andrea Rinaldi</i>	108
ITALIA OGGI	28/10/2025	20	Torna la fiducia in borsa <i>Massimo Galli</i>	109
ITALIA OGGI	28/10/2025	21	Profitti raddoppiati per Sogefi <i>Redazione</i>	110
ITALIA OGGI	28/10/2025	22	Poste, dieci anni in borsa <i>Giovanni Galli</i>	111
MESSAGGERO	28/10/2025	14	Fondo Monetario: il debito-pil degli Usa verso il sorpasso su quello di Italia e Grecia <i>A. Pi.</i>	112
MESSAGGERO	28/10/2025	14	Poste, crescono utile e dividendi «Nessun ingresso nel cda di Tim» <i>Claudia Guasco</i>	113
MESSAGGERO	28/10/2025	16	Salgono Montepaschi e Bper Giù Campari e Lottomatica <i>Redazione</i>	115
MESSAGGERO	28/10/2025	16	Eni, Erdogan vede Descalzi ad Ankara <i>Redazione</i>	116
MF	28/10/2025	2	Mediobanca, arriva il cda Mps. Il nodo della trimestrale <i>Luca Gualtieri</i>	117
MF	28/10/2025	4	Opa su Eles, il fondo Xenon rilancia contro Mare Group <i>I Elena Dal Maso</i>	118
MF	28/10/2025	4	L'oro scivola sotto 4.000 \$ <i>Marco Capponi</i>	119
MF	28/10/2025	9	Descalzi (Eni) incontra Erdogan. In vista intesa sul gas <i>Angela Zoppo</i>	120
REPUBBLICA	28/10/2025	30	Sogefi raddoppia l'utile in nove mesi incognita tariffe <i>D Lon</i>	121
REPUBBLICA	28/10/2025	31	Mercati in rialzo con le banche giùCampari <i>Redazione</i>	122
REPUBBLICA	28/10/2025	31	Mediobanca, i nuovi manager a piazzetta Cuccia <i>Andrea Greco</i>	123
SOLE 24 ORE	28/10/2025	2	Wall Street record con intesa Usa-Cina = Wall Street da record sull'intesa Usa-Cina, l'oro ripiega sotto quota 4mila dollari <i>Morya Longo</i>	124
SOLE 24 ORE	28/10/2025	2	L'oro ripiega sotto 4mila dollari Rame sopra quota 1imila, a un soffio dal record storico = Il rame vola oltre 11mila dollari, a un soffio dal massimo storico <i>Sissi Bellomo</i>	127
SOLE 24 ORE	28/10/2025	4	Meloni: dalle banche 5 miliardi su 44 di profitti, possono essere soddisfatte <i>G Tr</i>	129
SOLE 24 ORE	28/10/2025	15	Eni: l'ad descalti incontra il presidente turco erdogan <i>Redazione</i>	130
SOLE 24 ORE	28/10/2025	15	Parterre - Mps, le case d'affari alzano i target price <i>L.d.</i>	131
SOLE 24 ORE	28/10/2025	15	Parterre - Conio e Ferrari partner sui circuiti della blockchain <i>R.fi.</i>	132
SOLE 24 ORE	28/10/2025	16	Immobiliare, solo lo 0,06% va in Borsa Piano di riforme e incentivi perle lpo <i>Laura Cavestri</i>	133
SOLE 24 ORE	28/10/2025	16	Hsbc accantona 1,1 miliardi per la truffa Madoff <i>Nicol Degli Innocenti</i>	135
SOLE 24 ORE	28/10/2025	16	Un albero per azionista: 4mila piante <i>Redazione</i>	136
STAMPA	28/10/2025	22	Poste festeggia iprimil0 annia Piazza Affari L'ad Del Fante va verso la riconferma <i>Redazione</i>	137

Rassegna Stampa

28-10-2025

STAMPA	28/10/2025	22	Mediobanca, oggi l'assemblea perileda Melzi d'Eril subentra a Nagel come ad <i>Redazione</i>	138
STAMPA	28/10/2025	23	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	139
STAMPA	28/10/2025	23	Aggiornato - Filosa: "Piani ambiziosi in Italia e Usa Stellantis conferma tutti gli impegni" <i>Claudia Luise</i>	140
VERITÀ	28/10/2025	17	Conio si allea con la Ferrari per la Blockchain nell'eccellenza <i>Redazione</i>	141

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	24	Intervista a Matteo Del Fante - «Pagati 7 miliardi di dividendi» = «Poste, in 10 anni distribuiti 7 miliardi di dividendi Spinta alle sinergie con Tim» <i>Andrea Ducci</i>	142
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	26	Federchimica: «Bollette meno care e stop al Green deal» <i>Rita Querzè</i>	144
FATTO QUOTIDIANO	28/10/2025	5	Meloni premia le imprese che hanno meno infortuni <i>Roberto Rotunno</i>	145
MF	28/10/2025	3	Generali e Algebris nel fondo Cdp per le pmi quotate <i>Elena Dal Maso</i>	147
MF	28/10/2025	3	Borghi: la manovra non è chiusa, subanche e case ora parola al Parlamento <i>Anna Di Rocco</i>	148
MF	28/10/2025	17	Il rischio bancario passa anche da più sensibilità al benessere in azienda <i>Mario Alessandra</i>	149
REPUBBLICA	28/10/2025	10	Fisco, imprese e affitti ecco come l'esecutivo cambierà la manovra <i>Redazione</i>	150
REPUBBLICA	28/10/2025	11	Giorgetti nel fortino "Aperto a correzioni ma rispettare le regole" <i>Giuseppe Colombo</i>	152
REPUBBLICA	28/10/2025	28	Cantieri più sicuri il badge arriva i fondi Inail forse <i>Valentina Conte</i>	154
REPUBBLICA	28/10/2025	30	Filosa: "Il problema sono le regole europee indeboliscono l'auto" <i>Diego Longhin</i>	155
REPUBBLICA	28/10/2025	30	Benetton chiede altri sacrifici primo sciopero dopo trent'anni <i>Sara Bennowitz</i>	156
SOLE 24 ORE	28/10/2025	18	Norme & tributi - Sicurezza sul lavoro, debutta il bonus = Badge di cantiere e formazione già a scuola nel decreto salute-sicurezza <i>Claudio Tucci</i>	157
STAMPA	28/10/2025	3	Confindustria attacca Urso "Non vediamo i fondi richiesti" <i>Fabrizio Gorla</i>	159

CYBERSECURITY PRIVACY

ARENA	28/10/2025	59	Intervista a Francesco Ongrao - «La tecnologia non è sufficiente: serve anche l'occhio dell'hacker» <i>Redazione</i>	160
AVVENIRE	28/10/2025	9	Dall'Ungheria attacchi al giornalista Ranucci Il caso della visita a Fdl del membro Privacy <i>Redazione</i>	162
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	12	Intervista a Italo Bocchino - «Ghiglia è venuto da me, ma abbiamo parlato di libri Sanzione decisa dai dem» <i>Virginia Piccolillo</i>	163
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	12	Pd e M5S: caso Ranucci in Vigilanza Fdl contro «il giornalismo militante» <i>Antonella Baccaro</i>	164
FOGLIO	28/10/2025	3	Autonomia e indipendenza <i>Redazione</i>	165
FOGLIO	28/10/2025	4	Ora il Garante si accorge della differenza tra diritto di cronaca e diritto di sputtanamento <i>Claudio Cerasa</i>	166
GIORNALE DI VICENZA	28/10/2025	56	Cybersicurezza, difesa e ai act <i>Redazione</i>	167
ITALIA OGGI	28/10/2025	14	Paesi Bassi, più difesa digitale <i>Filippo Merli</i>	170
ITALIA OGGI	28/10/2025	24	In azienda pc ai raggi X <i>Dario Ferrara</i>	171

Rassegna Stampa

28-10-2025

LIBERTÀ	28/10/2025	17	Il punto sulla cybersicurezza nelle piccole medie imprese <i>Redazione</i>	172
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/10/2025	3	Intervista a Francesca Barra - Francesca Barra «Non ci sono più confini Mi sono sentita vulnerabile» <i>Viviana Ponchia</i>	174
STAMPA	28/10/2025	18	Botte da Orbàn <i>Luca Bottura</i>	176

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	22	Algoritmi e padroni = La sovranità algoritmica <i>Massimo Gaggi</i>	177
CORRIERE DELLA SERA	28/10/2025	22	L'importanza delle connessioni <i>Alessandro Vespignani</i>	179
DAILYNET	28/10/2025	28	AI e nuovi motori di ricerca: la tua content strategy è pronta al 2026? <i>Redazione</i>	180
ITALIA OGGI	28/10/2025	19	OpenAI sta sviluppando il suo modello per generare musica con l'IA <i>Redazione</i>	181
MANIFESTO	28/10/2025	15	Il lavoro deve co-governare l'intelligenza artificiale <i>Valeria Pulignano</i>	182
MANIFESTO	28/10/2025	16	Come osservare i dispositivi, tra esperimenti e conseguenze etiche <i>Teresa Numerico</i>	184
MF	28/10/2025	17	La responsabilità dell'innovazione nell'AI <i>Anna Maria Poggi</i>	185
REPUBBLICA	28/10/2025	28	Una gigafactory divisa in due così l'Italia insegue i fondi Ue <i>Filippo Santelli</i>	186
STAMPA	28/10/2025	20	Spogliate dall'AI <i>Caterina Malanetto</i>	188
STAMPA	28/10/2025	24	La sfida dell'intelligenza artificiale e le linee guida fissate dall'Onu <i>Redazione</i>	190

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ilmessaggero.it	28/10/2025	1	Assalto portavalori in A14 direzione Pescara, l'esplosione del blindato poi la sparatoria: chiusa l'autostrada. <i>Redazione</i>	191
CRONACHE DI CASERTA	28/10/2025	12	Allarme furti nella notte, scattano i controlli <i>G. L.</i>	194
MESSAGGERO LATINA	28/10/2025	33	Botte a un vigilante e al commesso per rubare le birre = Ladro di birra al market botte a vigilante e direttore <i>Raffaella Patricelli</i>	195
NAZIONE SIENA	28/10/2025	65	Interviene per proteggere i medici Guardia giurata aggredita da paziente al pronto soccorso <i>Laura Valdesi</i>	197

PER MELONI IL CREDITO «PUÒ ESSERE SODDISFATTO SE PAGA 5 MILIARDI SU 44 DI UTILI»

Sulla manovra un altro vertice. Affitti, FdI è per la tassa Banche, la premier e Salvini tengono il punto sull'aiuto

MATTEO MARCELLI

Roma

Tra Matteo Salvini che minaccia ancora di rimpinguare il contributo in manovra delle banche e Antonio Tajani che se ne duole, ma ha comunque accettato la prospettiva, c'è Giorgia Meloni, ferma nel proposito ma ben attenta a non assecondare ulteriori strappi con il settore. Il punto di vista della premier è noto, ma un'anticipazione del nuovo libro di Bruno Vespa, circolata ieri, è utile a ribadire il concetto. Il principio è semplice: «Se su 44 miliardi di profitti nel 2025 le banche ce ne mettono a disposizione circa cinque per aiutare le fasce più deboli della società, credo che possiamo essere soddisfatti noi e che in fin dei conti possano esserlo anche loro». Anche perché, continua il testo, «se cresce lo *spread*, se sale il *rating* dell'Italia e se le banche hanno potuto approfittare dei 200 miliardi messi a disposizione dal governo Conte per rinegoziare con la garanzia dello Stato prestiti che avevano già erogato, o dei crediti del Superbonus, è giusto che quelle stesse banche ci diano una mano a continuare in una politica così profittevole». Tutto ciò mentre Salvini continua a provocare e a ripetere che, di fronte a ulteriori mugugni dei rappresentanti del comparto, il governo aumenterà il contributo: un miliardo in più per ogni lamentela. Ieri poi è stato anche più specifico chiedendo che siano

le banche a «coprire il piano casa» che, ha ammesso, è «scoperto sul 2026». Un atteggiamento che irrita Tajani, tanto da costringerlo a ribadire pubblicamente che l'accordo sugli istituti «è chiuso e non si cambia». Resta la questione degli affitti brevi. Lì ci sono più margini e il ministro Giancarlo Giorgetti lo conferma, pur rivendicando che l'aumento della cedolare dal 21% al 26% «non è stata distrazione», lui l'ha inserita nel testo con cognizione di causa. Poi, però, il Parlamento «esiste per migliorare», anche perché «io - si è giustificato - come ministro dell'Economia non ho la presunzione di fare tutte le cose giuste». Il suo vice, Maurizio Leo, l'ha definita una scelta «sensata», palesando l'opinione del partito della premier, ma anche lui prevede che in aula si arriverà «al superamento di questa impostazione». Stesso discorso per la norma sui dividendi (articolo 18), sui quali è apparso decisamente più disponibile: «Il testo è migliorabile», ha detto, ma bisogna fare i conti col fatto che l'intervento vale un miliardo. Di sicuro ci sarà un emendamento di Forza Italia, che Tajani ha già annunciato assieme a quelli sull'articolo 18 e sulle dotazioni destinate alle Forze dell'ordine. Le altre partite aperte riguardano i Comuni, con i sindaci che lamentano «pesanti criticità finanziarie», che mettono a rischio la loro capacità di garantire alcuni servizi essenziali, e i finanziamenti alle metro di Roma e Milano. C'è poi Confindustria, insoddisfatta per stessa ammissione del presidente Emanuele Orsini, e quindi ben lon-

tana dal *sentiment* che invece le ha attribuito il titolare del Made in Italy, Adolfo Urso: «Dice che la manovra ha superato le nostre aspettative - ha commentato il "numero uno" degli industriali -. Beh, io dico che si superavano se c'erano otto miliardi per i prossimi tre anni, ma io quei numeri non li ho ancora visti, forse ha delle tabelle diverse». Il quadro delle possibili modifiche sarà più chiaro con il nuovo vertice di maggioranza dedicato, di cui si parla ma che ancora non è stato fissato. «Ci confronteremo», ha detto sempre il vicepremier azzurro, ed è probabile che il Cdm di oggi possa già essere il tavolo deputato alla risoluzione dell'impasse.

Le opposizioni, intanto, provano a marciare unite. Elly Schlein immagina un fronte compatto sulla scorta della mozione unitaria presentata in occasione del Dfp, il documento di finanza pubblica. L'idea è quella di spingere sui punti in comune, che contemplano i salari, la sanità e il costo dell'energia. In fondo, è il ragionamento della segreteria dem, si tratta di proposte condivise tra le forze che si presentano insieme alle elezioni regionali.

Il leghista: gli istituti «coprano il piano casa». No da Tajani, che annuncia emendamenti su dividendi e Forze dell'ordine Schlein (Pd): «Opposizioni unite per salari e sanità»



Il vicepremier leghista Salvini



Peso: 22%

Starmer vende alla Turchia 20 Eurofighter (a 10 miliardi)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LONDRA È stata una visita fruttuosa, quella di Keir Starmer in Turchia: il primo ministro britannico ha piazzato ad Ankara 20 jet Eurofighter Typhoon, per un valore di 8 miliardi di sterline (quasi dieci miliardi di euro). Si tratta del primo ordine dal 2017 per i cacciabombardieri sviluppati congiuntamente da Gran Bretagna, Germania, Italia e Spagna: «Questo accordo è una vittoria per i lavoratori britannici, per la nostra industria della Difesa e per la sicurezza della Nato», ha commentato Starmer, sottolineando che la maxi-commessa sosterrà 20

mila posti di lavoro nel Regno Unito. Ma il governo di Londra ci tiene anche a far notare che l'accordo rafforza la deterrenza collettiva della Nato: «La Turchia è un importante alleato e il guardiano del Mar Nero», ha detto il ministro della Difesa britannico, John Healey, alludendo al ruolo che Ankara può svolgere come bastione contro il revanscismo russo e come fattore stabilizzante in Medio Oriente. La Turchia ha il secondo esercito più grande della Nato dopo gli

Stati Uniti e ha visto crescere enormemente il suo ruolo politico-

diplomatico: tuttavia, pur essendo parte dell'alleanza militare occidentale, gioca spesso una partita autonoma e ambigua, tanto è vero che l'Amministrazione americana ha bloccato la vendita dei propri F-35 a Ankara se prima i turchi non rinunciano ad acquistare petrolio e armamenti dalla Russia. Una preoccupazione che non sembra aver invece inibito i britannici. Oltre a tenere un atteggiamento equivoco sul conflitto in Ucraina, il governo di Recep Erdogan è accusato anche di una crescente deriva autoritaria, confermata dalle accuse appena lanciate contro il

sindaco di Istanbul, oppositore di Erdogan, per spionaggio a favore proprio della Gran Bretagna: ma anche su questo Starmer ha preferito sorvolare.

Luigi Ippolito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa Starmer con Erdogan



Peso: 14%

«Ue umiliata dagli Usa, il Dragone ne prende atto Per loro conta la potenza»

Gressani: per anni non abbiamo capito il Paese asiatico

di **Federico Fubini**

Gilles Gressani, fondatore e direttore del «Grand Continent», la piattaforma editoriale di geopolitica più influente d'Europa, sa essere caustico. «Improvvisamente ci si rende conto di cos'è la Cina».

Cosa intende dire?

«Ci siamo abbeverati per decenni all'idea approssimativa che i cinesi copiano, gli americani innovano e gli europei regolano: frasi che quando le ripeti abbastanza, alla fine inizi a crederci e perdi di vista la realtà. E sta accadendo in modo spettacolare, come con Donald Trump tutto lo è. Per negoziare l'accordo con Pechino, Trump ha atteso la fine del Plenum del partito comunista. È come se avesse atteso la fine della crisi del governo francese per negoziare con l'Europa. E non l'ha fatto».

Dov'è la nostra sottovalutazione della Cina?

«Nel 2022 il porto di Shenzhen carica e scarica più container di tutti i porti americani

insieme. La Cina sta producendo il doppio dell'eolico e del solare di tutto il resto del mondo insieme. E i suoi ricercatori producono più paper sull'intelligenza artificiale di quelli di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione europea insieme. Ma chi oggi fra le persone colte in Europa è in grado di citare tre cinesi viventi?».

Gli europei sono consapevoli del loro ritardo?

«Ci stiamo risvegliando per capire come funziona oggi il mondo. E funziona in modo abbastanza scioccante. Per Trump il mondo è fatto di zone d'influenza, una visione che ha preso da come la Silicon Valley pensa il mondo».

L'Occidente, per Trump, è la sua zona d'influenza?

«Ma lui non sta facendo l'Occidente, sta facendo qualcosa simile al Patto di Varsavia: esiste un solo punto di sovranità, il suo. L'Argentina di Javier Milei è un esempio di vassallaggio felice: tu ti sottometti e hai l'intelligenza artificiale o le linee di credito del Tesoro americano. È il modello che

cercherà di replicare in Cile, Colombia o Brasile».

Trump e Xi Jinping troveranno un accordo di fondo, giovedì a Kuala Lumpur?

«Pare possibile che questo incontro prepari un vertice Cina-Stati Uniti. A me sembra di capire che Xi stia prendendo tempo con qualche concessione che Trump possa vendere alla sua base Maga o agli oligarchi del tech. La cessione di TikTok è fra queste. Ma in un grande accordo di spartizione fra Trump e Xi è difficile immaginare che non ci sia Taiwan».

Su questo che segnali ci sono dalla Casa Bianca?

«Il presidente di Taiwan Lai Ching-te, in viaggio verso l'America Latina, si è visto negare il permesso di passare dagli Stati Uniti. Taiwan da Trump ha avuto uno dei peggiori accordi commerciali in Asia e il suo ministro della Difesa non è stato ricevuto a Washington, ma in Alaska».

Vede uno scambio in cui Xi rispetta le sanzioni americane sul petrolio russo, di fatto staccando la spina al Cremlino sull'Ucraina, in cambio di un disco verde per prendere Taiwan?

«Xi dice sempre che il vantaggio di un sistema socialista è la pianificazione a lungo termine. Taiwan per lui deve tornare alla Cina, ma non fra alcuni giorni o mesi. L'elemento che mi rende meno ottimista è che Taiwan è la stessa questione dell'Ucraina: siamo in un mondo senza limiti, in cui le frontiere sono definite dai grandi signori».

L'Europa ci si orienta?

«L'accordo commerciale con Trump concluso a Turnberry, in Scozia, è percepito dalla maggioranza degli europei come un'umiliazione. C'è paura e sconcerto. Invece la dottrina fondamentale delle élite europee è che a da passà a nuttura».

Miope, no?

«Quando si perde una sfida strategica, è una biforcazione. Non torni indietro. Non è una questione tecnica, ma di rango. E da come trattano i tedeschi in questi giorni, i cinesi l'hanno capito».

Nuovo Patto di Varsavia
Il presidente Usa non sta facendo l'Occidente, ma qualcosa di simile al Patto di Varsavia



Chi è
Gilles Gressani, 34 anni, intellettuale italo-francese, fondatore e direttore del «Grand Continent»



I conti Giorgetti: curo i soldi di tutti

Meloni e le banche: «Chieste risorse a chi ha avuto tanto Siano soddisfatte»

di **Di Caro, Falci, Marro e Sensini**

La Manovra e le banche. La premier Giorgia Meloni spiega: «Chiesti 5 miliardi su 44 di profitti. Gli istituti di credito possono essere soddisfatti. È un contributo su rendite create anche grazie al governo, non tassiamo le ricchezze prodotte». E sugli affitti brevi interviene il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Curo i soldi di tutti».

alle pagine **8 e 9**



«Chiesti 5 miliardi su 44 di profitti Le banche possono essere soddisfatte»

Meloni: contributo su rendite create anche grazie al governo, non tassiamo le ricchezze prodotte

ROMA Giorgia Meloni traccia le linee guida della manovra finanziaria. E lo fa questa volta in una conversazione con il banchiere Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, in un colloquio riportato nel nuovo libro *Fini-mondo* di Bruno Vespa in uscita giovedì 30 ottobre per Mondadori-Rai Libri.

Il principio guida che ha seguito la presidente del Consiglio è stato quello di proteggere le imprese. «Non vogliamo tassare la ricchezza prodotta dalle aziende, perché daremmo un segnale sbagliato». Aziende che Palazzo Chigi ritiene strategiche per la crescita del Paese: è dunque necessario reperire risorse da altri.

Per questa ragione il governo ha deciso di bussare alla

porta degli istituti di credito. «Vogliamo un contributo sulla rendita accumulata per condizioni di mercato che la politica del governo ha fortemente contribuito a creare». Una presa di posizione che ha innescato tensioni all'interno della maggioranza che compone l'esecutivo, mettendo in scena due fazioni: da una parte Forza Italia a difesa delle banche, e dall'altra la Lega di Salvini favorevole a un'ulteriore tassazione nei confronti degli istituti di credito. Non è dato sapere come si concluderà questa partita interna al governo. «Ho spiegato — insiste l'inquilina di Palazzo Chigi — che per mantenere i conti in ordine occorrono delle risorse, e le abbiamo chieste a chi grazie a questa politica ha avuto dei

grandi benefici: se cala lo spread, se sale il rating dell'Italia, se le banche hanno potuto approfittare dei 200 miliardi messi a disposizione dal governo Conte per rinegoziare con la garanzia dello Stato prestiti che avevano già erogato, o dei crediti del superbonus, sempre grazie a Giuseppe Conte, è giusto che quelle stesse banche ci diano una mano a continuare



Peso: 1-7%, 8-51%, 9-4%

in una politica così profittevole». Un ragionamento, quello della presidente del Consiglio, che si basa su quest'approccio: «Se su 44 miliardi di profitti nel 2025 ce ne mettono a disposizione circa 5 per aiutare le fasce più deboli della società, credo che possiamo essere soddisfatti noi e che in fin dei conti possano esserlo anche loro».

Non solo. La presidente del Consiglio, in un messaggio all'assemblea pubblica di Confindustria Canavese, aggiunge ulteriori dettagli sulla manovra: «La legge di Bilancio 2026 prevede un pacchetto di misure che puntano ad imprimere un nuovo impulso agli investimenti». In particolare, snocciola alcune misure: dalla scelta di confermare il credito

d'imposta per la Zes unica e di assicurarne la continuità per il triennio 2026-2028 fino alla reintroduzione del super e dell'iper-ammortamento, con uno stanziamento di 4 miliardi di euro. «Strumenti molto efficaci che prevedono, ai fini dell'ammortamento, una maggiorazione del costo di acquisizione di beni che arriva fino al 180% in caso di investimenti volti a innovare tecnologicamente le imprese e che sale fino al 220% per quelli necessari ad accompagnarle nel percorso di transizione ecologica». Il senso di questo passaggio è che il suo governo sta dalle parti delle imprese. Il tutto senza perdere di vista il bene più prezioso per gli italiani: la casa. Ecco allora un annuncio: «Stiamo lavorando a un grande piano

casa per mettere a disposizione delle giovani coppie alloggi a prezzi calmierati». Perché «senza una casa è difficile costruire una famiglia, e senza le famiglie non può essere una nazione prospera e vitale».

Giuseppe Alberto Falci

Gli investimenti

La premier: la legge di Bilancio darà nuovo impulso agli investimenti

Le cedole delle partecipazioni

1 Nella Manovra si prevede una norma sui dividendi con un aumento della loro tassazione. Dal primo gennaio 2026 le cedole delle partecipazioni fino al 10% saranno tassate al 24%. Finora l'onere fiscale effettivo (sul 5%) era dell'1,2%

Istituti di credito e assicurazioni

2 Cambia il contributo straordinario chiesto a banche e assicurazioni. Nella Manovra 2026 è previsto un aumento dell'addizionale Irap dal 4,65% al 6,65% per gli istituti di credito e dal 5,9% al 7,9% per le compagnie assicurative

18
miliardi

Il valore della manovra, la somma complessiva delle nuove spese e delle minori entrate previste per il 2026, finanziate con tagli e nuove imposte. Indica quante risorse il governo può muovere per realizzare le sue misure economiche

Immobili e intermediari

3 Per gli affitti brevi viene estesa la cedolare secca prevista per tutti gli immobili, che passa dal 21% al 26%. Chiunque affitterà utilizzando un intermediario (immobiliare o portale online) dovrà pagare l'imposta. Lo Stato calcola di incassare 100 milioni



Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti (Lega). 58 anni, ministro dell'Economia nel governo Meloni (Imagoeconomica)



Peso: 1-7%, 8-51%, 9-4%

Di quanto aumenterebbe la tassazione sui dividendi E quanto vale il giro di vite

Esclusi dal provvedimento i profitti distribuiti alle persone fisiche

di **Enrico Marro**

1 Che cosa è la stretta sui dividendi contenuta nel disegno di legge di Bilancio approvato dal governo e ora all'esame del Senato?

Si tratta di una modifica del regime fiscale per i dividendi percepiti da imprenditori, società o enti derivanti da partecipazioni societarie inferiori al 10%.

2 Qual è l'attuale regime fiscale, che la manovra vorrebbe cambiare?

Finora vige il regime di «dividend exemption», in base al quale i dividendi percepiti da una partecipata possono essere esclusi dalla base imponibile per il 95%. Quindi solo il 5% dei dividendi viene tassato, così da evitare la doppia tassazione: prima in capo all'impresa che genera l'utile e poi quando l'utile viene distribuito come dividendo.

3 Cosa cambierà se la legge di Bilancio verrà approvata in Parlamento?

Dal primo gennaio 2026, l'esclusione del 95% dei dividendi dalla base imponibile resterebbe solo se la partecipazione detenuta nella società che distribuisce i dividendi fosse pari ad almeno il 10% del capitale. Se invece la partecipazione fosse sotto il 10%, l'intero dividendo entrerebbe nell'imponibile e non solo il 5%.

4 Di quanto potrebbe aumentare la tassazione effettiva in caso di partecipazione inferiore al 10%?

Potrebbe passare dall'1,2% al 24%. Si prenda, per esempio, una società X con una partecipazione nella società Y che riceva un dividendo di 100 mila euro. Se la partecipazione fosse del 15%, solo il 5% del dividendo continuerebbe a finire nell'imponibile: quindi 5 mila euro, sui quali, applicando l'Ires del 24%, si pagherebbero 1.200 euro. Se invece la partecipazione fosse del 5%, l'intero dividendo di 100 mila euro finirebbe nella base imponibile, con una tassazione pari a 24 mila euro, ovvero venti volte superiore.

5 Perché il governo ha deciso questo inasprimen-

to del regime fiscale?

Sicuramente perché aveva bisogno di entrate per le coperture necessarie alla manovra da 18,7 miliardi. Ma dietro la stretta c'è anche l'idea di evitare abusi, cioè di eliminare un trattamento agevolato anche nel caso di partecipazioni irrilevanti, mentre la norma attuale era nata con una finalità diversa: evitare la doppia tassazione (a monte e a valle) in caso di partecipazioni di rilievo economico.

6 Quante risorse deriveranno dalla stretta sui dividendi?

Secondo la Relazione tecnica allegata dal governo al disegno di legge di Bilancio, l'articolo 18 sul nuovo regime fiscale dei dividendi frutterebbe un maggior gettito di 983 milioni di euro nel 2026, di un miliardo e 71 milioni nel 2027 e di un miliardo e 80 milioni all'anno dal 2028 in poi.

7 Quante saranno le imprese coinvolte?

Nella Relazione tecnica non c'è una stima sul numero di imprese soggette alla stretta, ma si spiega che il maggior gettito si basa sull'ipotesi che circa il 6% dei dividendi ora esclusi dalla base imponibile vi rientrerebbe perché riguarderebbe partecipazioni societarie inferiori al 10%.

8 Il nuovo regime riguarda anche i dividendi distribuiti alle persone fisi-



Peso: 27%

che?

No. La soglia del 10% di partecipazione si applica solo alle partecipazioni tra società o enti soggetti a Ires, cioè tra imprese. I dividendi percepiti da persone fisiche continuano a essere tassati secondo le normali regole Irpef sui redditi da capitale, con un prelievo del 26%.

9 La stretta potrebbe subire modifiche in Parla-

mento?

Sì, visto che due forze di maggioranza, Forza Italia e Lega, vorrebbero cancellarla, e visto che anche Confindustria chiede di togliere la «doppia tassazione». Ma anche solo per attenuare la stretta bisognerebbe trovare le coperture.

La simulazione

Per le partecipazioni sotto al tetto del 10% le imposte potrebbero salire dall'1,2 al 24%



Peso: 27%

Giorgetti: affitti brevi? Non c'è stata distrazione Ma non sono affezionato ad alcuna misura

La contrarietà di Salvini. E Tajani: faremo emendamenti

di **Mario Sensini**

ROMA «La norma sugli affitti brevi non è entrata in legge di Bilancio per distrazione. Curo i soldi di tutti e non posso essere distratto», assicura Giancarlo Giorgetti. Un motivo per aumentare la tassa dal 21 al 26% c'è ed «è che questo meccanismo di Airbnb ha oggettivamente distrutto il mercato degli affitti per l'abitazione». Dopodiché, dice il ministro dell'Economia, «non ho la pretesa di fare tutte le cose giuste, e il Parlamento c'è per migliorare le cose». Massima apertura, dunque, ad approfondire ogni questione tecnica.

«Non sono affezionato a nessuna misura particolare» confida il ministro «e se si fanno le compensazioni adeguate, compatibili con le nuove regole Ue, si cambia». Al ministro interessa che alla fine i conti tornino, se poi ci sono idee migliori per trovare le risorse, ben vengano: «Sarei contento», dice. Da parte sua,

ha ribadito a tutti i parlamentari che lo hanno contattato, «massima collaborazione per formulare tecnicamente le proposte, ove servisse». «Faccio il ministro dell'Economia e cerco di assecondare le richieste della politica» ribadisce Giorgetti, che pone un solo vincolo ai politici che lo pressano, a cominciare dal suo segretario Matteo Salvini, che chiede di anticipare al 2026 il Piano casa, o il segretario di FI, Antonio Tajani, che annuncia emendamenti sulla tassa sugli affitti e quella sui dividendi: «Le nuove regole europee sulla spesa netta», che bisogna saper applicare.

«Gli investimenti si fanno in base all'andamento dei lavori, e questo non l'ho deciso io», ha spiegato il ministro dell'Economia a tutti i suoi colleghi che si lamentavano dei tagli ai residui passivi, le somme stanziare e non spese, 1,8 miliardi solo nel 2026, apparsi nelle tabelle della manovra. Così come sarà più difficile individuare coperture idonee per finanziare nuove spese o minori entrate: banalmente dovranno essere minori spese o maggiori en-

trate. Però bisognerà rispettare i saldi, che per l'anno prossimo devono essere sostanzialmente in pareggio tra entrate ed uscite.

Il margine teorico c'è, perché alcune delle misure più discusse nella maggioranza non costano troppo. La tassa sugli affitti brevi porta 48 milioni nel 2026, 100 a regime. Qualche altra cosa si può trovare anche per compensare l'aumento dell'età della pensione per militari e forze dell'ordine di tre mesi, ma che non ha effetti quantificati in bilancio. Potrebbe essere evitato anche il blocco delle compensazioni tra crediti fiscali e previdenziali che preoccupa Confindustria, che porta 90 milioni a regime.

Più difficile sarà trovare una compensazione per la stretta sui dividendi delle società da un miliardo l'anno, altro tema sollevato dal presidente della Confindustria, Emanuele Orsini, in un incontro ieri mattina con Giorgetti. L'altro è quello delle garanzie pubbliche sui prestiti delle banche, che impegnano 270 miliardi di fondi pubblici e che Giorgetti vorrebbe ridur-



Peso: 37%

re. Un tema che striscia dietro la legge di Bilancio, affidato a un decreto interministeriale bloccato da mesi. Ma che impatta in modo rilevante sul negoziato sotterraneo in corso sulla manovra con banche e imprese. Non a caso ieri la presidente Meloni, giustificando i 5 miliardi del contributo del sistema creditizio al bilancio 2026, ha ricordato

anche i benefici offerti dai 200 miliardi di garanzie dal governo Conte nel periodo Covid.

Oggi c'è un altro passaggio importante della manovra, ancor prima che inizi la discussione parlamentare: alla Giornata del risparmio sono attesi gli interventi dello stesso Giorgetti, del presidente dell'Assobancaria, Antonio Patuelli, e del governatore di Bankitalia, Fabio Panetta.



Insieme
I due vicepremier del governo Meloni: il leader della Lega, Matteo Salvini, 52 anni, con il segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, 72



Peso: 37%

Gozzi: energia, trovato l'accordo tra produttori e grandi industriali

Il presidente di Federacciai: cessione a prezzi calmierati di idroelettrico e solare

L'intervista

di **Fausta Chiesa**

Il vasto mondo di Confindustria — che riunisce anche associazioni che rappresentano i produttori di energia elettrica e chi quella stessa energia la consuma e quindi la paga come le imprese manifatturiere e soprattutto le industrie energivore (elettrivore o gasivore che siano) come le aziende dell'acciaio, vetro, ceramica, chimica, cemento e carta — ha trovato la quadra sulla questione che da mesi agita gli animi dentro Viale dell'Astronomia: i prezzi dell'energia elettrica e del gas nel nostro Paese. Che, per quanto riguarda l'energia elettrica, «sono più alti anche di 30-40 euro al megawattora rispetto ai nostri concorrenti in Germania, Francia e Spagna», dice il presidente di Federacciai Antonio Gozzi.

Quale sia il prezzo finale pagato dagli energivori è una questione da tempo oggetto di dibattito tra venditori (riuniti in Elettricità Futura) e grandi compratori, di cui era stato lo stesso presidente di Confindustria Emanuele Orsini a perorare la causa.

Presidente Gozzi, su quali punti si basa l'accordo?

«È tutto scritto in un documento frutto del lavoro del gruppo tecnico energia di Confindustria coordinato da Aurelio Regina, che comprende tre misure, le quali non hanno oneri per lo Stato».

Quali sono?

«La prima è la cessione da parte dei produttori di fotovoltaico dell'energia prodotta da impianti che entro fine anno

usciranno dal regime di incentivazione: si tratta di circa 25 terawattora all'anno. Questa grande quantità di energia elettrica sarà ceduta al Gestore dei servizi energetici (Gse) e poi sarà data agli energivori attraverso l'Energy release, quindi a 65 euro circa al megawattora. Di fatto, si potrà raddoppiare la quantità di energia rinnovabile a prezzi più bassi dell'Energy release, che ha appena ottenuto il via libera della Corte dei conti e potrà diventare operativo».

La seconda?

«Si tratta dell'eliminazione

del maggior prezzo del gas che si paga sul mercato italiano all'ingrosso (il Psv) rispetto al mercato all'ingrosso europeo (il Ttf): quei 3-4 euro al megawattora di differenza saranno annullati».

E la terza?

«È la cessione agli energivori di energia idro da parte dei produttori a prezzi calmierati ("idro-release"). L'accordo è sulla vendita 15% dell'energia a lungo termine. Su quest'ultimo punto sappiamo che serve il via libera di Bruxelles alla cosiddetta quarta via, quindi a non mettere a gara le concessioni in scadenza. E sappiamo che c'è un ulteriore elemento di complessità, perché sono le Regioni a dare le concessioni. Ma a parte queste criticità c'è un elemento che definirei storico».

Quale?

«È la prima volta che si trova un'intesa all'interno di Confindustria su interessi potenzialmente conflittuali come quelli

di produttori e consumatori di energia».

Ma il problema dei costi energetici alti riguarda un po' tutti i consumatori...

«Noto un certo populismo energetico: tutti vorrebbero avere energia a basso costo, ma il vero problema lo hanno le energivore, perché gran parte dei loro costi di produzione sono rappresentati dall'energia».

Il decreto Energia che comprende l'annullamento del gap tra Psv e Ttf è atteso da tempo, ma è rimandato di settimana in settimana...

«Lo attendiamo. Ma che la misura sia nel decreto o in un altro provvedimento non importa: basta che arrivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documento
C'è un documento
condiviso che prevede tre
misure, che non hanno
oneri per lo Stato



Peso: 31%

Il profilo



● Antonio Gozzi è presidente di Federacciai

● È anche presidente e proprietario di Duferco

● È numero uno di Interconnector Energy Italia, il consorzio che organizza le prime 80 imprese italiane energivore

● È membro del consiglio generale di Confindustria e special advisor del presidente di Confindustria su competitività europea e Piano Mattei



Peso:31%

IL NUOVO GRUPPO CENTRISTA

Se dentro il Pd le correnti sono fazioni

NADIA URBINATI

I partiti politici sono come le repubbliche, con confini, libere elezioni e leader. Come le repubbliche, hanno parti. Ciò è normale, anzi salutare, perché senza "sfogo" il dissenso, inevitabile dove c'è libertà, tracima in guerra intestina e secessione. Forse, solo i partiti al potere sanno domare il dissenso: grazie alle risorse pubbliche, un forte collante. I partiti dell'opposizione sono più

tumultuari. Neppure il glorioso Partito comunista riuscì a tacitare le "correnti", nonostante il centralismo democratico le domasse dosandole negli organi dirigenti, nel parlamento e nei governi locali. Ma il contesto internazionale era il vero collante.

a pagina 8

RIEMPIRE IL CENTRO

Nuova corrente Pd L'organizzazione c'è manca il pensiero

NADIA URBINATI

I partiti politici sono come le repubbliche, con confini, libere elezioni e leader. Come le repubbliche, hanno parti. Ciò è normale, anzi salutare, perché senza "sfogo" il dissenso, inevitabile dove c'è libertà, tracima in guerra intestina e secessione. Forse, solo i partiti al potere sanno domare il dissenso: grazie alle risorse pubbliche, un forte collante. I partiti dell'opposizione sono più tumultuari. Neppure il glorioso Partito comunista riuscì a tacitare le "correnti", nonostante il centralismo democratico le domasse dosandole negli or-

gani dirigenti, nel parlamento e nei governi locali. Ma il contesto internazionale era il vero collante, e più si fece labile, più il centralismo democratico si riempì di crepe.

Circa il partito correntizio per eccellenza, la non meno gloriosa Democrazia cristiana, la guerra intestina e le correnti di notabili, spesso radicate nelle regioni, sono state la sua storia (ereditata dal Pd). Una storia di unità, anche in questo caso grazie alla Santa Guerra Fredda, che congelò per cinque decenni il ricambio di governo, con gravissime conseguenze per il bene pubblico.

Populismi, personalismi

Se le elezioni non possono fare compiutamente il loro

lavoro — chi vince sa di poter perdere — l'esito della competizione diventa una lotta blindata per posti e borse, distribuiti a tutto vantaggio di chi governa.

In un sistema garantito da fattori esterni, le correnti possono anche essere fazioni vere e proprie (associazioni non visibili che tengono sotto scacco la dirigenza per proteggere o accrescere privilegi) senza essere fatali all'unità. Ma, non appena



Peso: 1-7%, 8-28%

quei fattori si estinguono, le correnti e le fazioni alle quali la classe politica si era abituata svolgono una funzione opposta: non di stabilità, ma di permanente scissionismo.

La storia del nostro paese dal 1992 in poi è stata una storia di populismo per mezzo di populismo, di personalismo permanente e di difficoltà estrema a radicare i partiti. Forse solo Forza Italia è riuscita a essere un nuovo partito unito, ma perché posseduta dal suo fondatore. Il Partito democratico è invece l'emblema della scarsa o nulla etica del partito che ci ha lasciato in eredità mezzo secolo di Guerra fredda. Dar vita e tenere in vita un partito sono cose diversissime, come ben sappiamo, che siamo tanto bravi nella prima impresa quanto scarsi nella seconda.

Il Pd è una cavia dell'*impartitismo* (mi scuso per questa parola, che non c'è, ma che rende l'idea) e con la sua progressiva perdita di pezzi e di energia identitaria (partitica) si avvia a essere vittima fatale della poca esperienza con il correntizio libero da ipoteche esterne. Il pluralismo nella libertà è un'arte di difficile apprendimento. E

infatti il Pd non produce correnti, ma fazioni vere e proprie.

La nuova corrente Pd

L'ultima in ordine di tempo è quella che si è recentemente riunita a Milano, che si è descritta come «pensiero che si organizza», ovvero «facitore» (fazione) di un progetto politico che non è quello stesso del partito nel quale dichiara di voler tuttavia stare. A giudicare dalla violenza verbale di alcune leader di questa neonata fazione, insieme moderata e immoderata, sembra che poco resti del Pd. E invece, di questi tempi, i cittadini democratici vorrebbero veder tutto fuor che questa debolezza del maggiore partito di opposizione.

Un elettore italiano, magari di quelli che da anni disertano le urne, forse vede in questo «pensiero che si organizza» la vigilia di una nuova separazione a conferma dell'identità tumultuosa del Pd, nato per generare gruppi personalistici, la maggior parte di essi alla ricerca di un centro (molti eletti con i voti di quel Pd a dirigenza Schlein che oggi accusano di estremismo). E, siccome sono ormai tanti i gruppu-

scoli che si dicono centristi, viene da pensare che alcuni di loro barino, perché non possono tutti occupare lo stesso spazio. Quando si sparge il mangime al centro dell'acquario, i pesci corrono e lo occupano: e il centro non c'è più.

Insomma, a parte i nomi dei personalisti che negano il personalismo (ma sempre meglio uno che una selva di personalisti, come impariamo dalla letteratura sui partiti), la consueta intolleranza dei fondatori (perenni tutori della loro creatura) verso la giovane segretaria (nel paese dei perenni saggi avere quarant'anni è un grosso peccato, che si lava stando aggrappati alla loro giacchetta), poco si capisce di questo «pensiero che si organizza».

Che lettura propone della società italiana? Quali classi sociali vuole rappresentare? Che idea ha dei diritti sociali e dei servizi pubblici? E della riforma della giustizia? E del premierato? Con quali risorse pensa di alimentare la «crescita»? Alle dichiarazioni non è seguito molto. L'organizzazione c'è. E il pensiero?



Peso: 1-7%, 8-28%

BLITZ A GENOVA, ROMA, RIETI

Ottobre nero Perché i rigurgiti fascisti devono preoccuparci

GIANFRANCO PAGLIARULO

Fra richieste di generalità a tanti pacifici partecipanti alle manifestazioni per la Palestina e riforme che introducono nuove fattispecie di reato e aumentano le pene per fattispecie di reato già esistenti — la legge Sicurezza — passa di fatto sotto silenzio il rigurgito di violenze e provocazioni di natura neofascista particolarmente virulento durante il mese di ottobre. Brutta cosa la rimozione. Il 3 ottobre a Roma viene aggredito un medico dell'istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, mentre andava via dal flash mob "Luci per la Palestina". Colpito alla testa, viene ricoverato

al San Camillo. Il 5 ottobre sempre a Roma, in piazza Vittorio, una trentina di squadristi aggredisce in un bar con caschi e bastoni un gruppo di persone che avevano partecipato a una manifestazione per la Palestina.

a pagina 12

DIETRO I BLITZ DI RIETI, ROMA, CESENA E GENOVA

Un ottobre neofascista Perché le aggressioni nere ci devono preoccupare

GIANFRANCO PAGLIARULO
presidente Anpi

Fra richieste di generalità a tanti pacifici partecipanti alle manifestazioni per la Palestina e riforme che introducono nuove fattispecie di reato e aumentano le pene per fattispecie di reato già esistenti — la legge Sicurezza — passa di fatto sotto silenzio il rigurgito di violenze e provocazioni di natura neofascista particolarmente virulento

durante il mese di ottobre. Brutta cosa la rimozione.

Il 3 ottobre a Roma viene aggredito un medico dell'istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani,



Peso: 1-8%, 12-42%

mentre andava via dal flash mob "Luci per la Palestina". Colpito alla testa, viene ricoverato al San Camillo.

Il 5 ottobre sempre a Roma, in piazza Vittorio, una trentina di squadristi aggredisce in un bar con caschi e bastoni un gruppo di persone che avevano partecipato a una manifestazione per la Palestina.

Il 18 ottobre a Cesena un cittadino italiano di origine albanese e un ragazzo marocchino sono presi a calci e pugni da un gruppo di una quarantina di appartenenti ad ambienti neofascisti.

Il 19 ottobre sulla strada statale 79 verso Terni, la tragedia: viene attaccato il pullman dei tifosi del Pistoia Basket, di ritorno dalla trasferta a Rieti, e assassinato Raffaele Marianella, uno dei due autisti. Sono attualmente in carcere per «gravi indizi di colpevolezza» tre ultrà neofascisti della Sebastiani Rieti.

Il 25 ottobre a Roma il giornalista Alessandro Sahebi viene aggredito a Roma in via Merulana mentre era con la sua compagna e il loro bimbo di sei mesi. Volevano che si togliesse la felpa con la scritta "Azione antifascista".

Il 26 ottobre a Genova un gruppo di squadristi armati di spranghe fa irruzione nel liceo Da Vinci occupato dagli studenti e al grido di «Viva il duce» devasta alcune aule, disegna una svastica sui muri, infrange i vetri.

Il 26 ottobre a Predappio un migliaio di nostalgici saluta romanamente davanti alla tomba di Mussolini.

Un'allarmante accelerazione

Si tratta, certamente, di episodi fra di loro diversi e scollegati, ma che comunque indicano un'allarmante accelerazione di eventi di natura squadristica che, se non contrastati, potrebbero moltiplicarsi, e che di conseguenza richiedono la massima attenzione da parte delle istituzioni e delle forze democratiche. Questo è vero, a maggior ragione, considerando il delicatissimo momento che attraversa il paese, percorso da grandi e legittime manifestazioni per la Palestina e per la pace, scosso da un crescente malessere sociale causato da un impoverimento generalizzato dei ceti bassi e medio-bassi, indebolito da elementi di degrado della convivenza civile e da una più generale crisi di valori; un mix di contraddizioni che ha visto sempre, nella storia del Dopoguerra, la reazione di formazioni neofasciste. Sappiamo bene che a tutt'oggi la presidente del Consiglio Giorgia Meloni rifiuta di dichiararsi antifascista e il presidente del Senato Ignazio La Russa contesta il carattere radicalmente antifascista della Costituzione. E sappiamo bene anche quanto scarsa sia la memoria dei dirigenti apicali di Fratelli d'Italia nei confronti del filo nero della violenza fascista che ha caratterizzato gli anni della Repubblica, raggiungendo il suo culmine nella tragica stagione dello stragismo.

Disinteresse di governo

Ricordo che il 20 gennaio 2023 con una delegazione di rappresentanti di

sindacati e di associazioni incontrammo il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi chiedendo l'immediato sgombero di CasaPound dall'edificio illegalmente occupato in via Napoleone III, 8 dal 26 dicembre 2003 (2003!) e, in merito all'assalto alla sede nazionale Cgil del 9 ottobre 2021, l'attuazione — seppur tardiva — del secondo comma dell'articolo 3 della legge Scelba del 1952 che recita che «nei casi straordinari di necessità e di urgenza, il governo, sempre che ricorra taluna delle ipotesi previste nell'art. 1, adotta il provvedimento di scioglimento e di confisca dei beni mediante decreto-legge». Nulla avvenne, e fu un presagio di disinteresse. La recrudescenza dello squadristo avviene dunque in un clima da un lato di indifferenza politica da parte dell'autorità di governo. Sul pullman dei tifosi del Pistoia c'è scappato il morto. A questo punto nessuno può più transigere. È ora che il ministro dell'Interno ci ripensi e agisca per interrompere questa allarmante sequela di violenze con gli strumenti politici che ha a disposizione. Si possono dare dei segnali chiari. Per esempio liberando finalmente la sede occupata da CasaPound. Per esempio mettendo fuori legge le organizzazioni neofasciste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Genova, il 26 ottobre, il liceo Da Vinci, mentre era in corso l'occupazione degli studenti, è stato devastato da un manipolo di armati di spranghe, al grido «Viva il duce»
FOTO ANSA



Peso: 1-8%, 12-42%

COPERTURE AI CREDITI

La leva di Meloni contro le banche sui fondi garantiti

► BORZI A PAG. 5

TASSE LA GARANZIA DI STATO SU CREDITI PER 270 MILIARDI GONFIA GLI UTILI DEGLI ISTITUTI

Banche, Chigi vuol rivedere le regole

LA MANOVRA

» Nicola Borzi

Nella partita a briscola con le banche sulle nuove imposte previste dalla legge di Bilancio 2026, il ministro delle Finanze Giancarlo Giorgetti e la premier Giorgia Meloni hanno in mano l'asso di bastoni. Dopo il tentativo di tassare gli extraprofiti fallito l'anno scorso, un argomento può chiudere a favore di Palazzo Chigi la discussione che ha di nuovo diviso la maggioranza e scaldato gli animi tra l'esecutivo e gli istituti di credito. Sono le garanzie che lo Stato fornisce su molti crediti erogati dal sistema bancario: un'assicurazione che copre impieghi per 270 miliardi, il 13-14% del Pil, il 23% di tutti i crediti ma il 45-49% di quelli alle imprese. I costi in termini di mancati rimborsi ricadono sullo Stato e sgravano gli istituti dai rischi, aumentandone gli utili. In sostanza, un aiuto di Stato pensato durante il Covid per le imprese si è trasformato in una manna per le banche.

Il ministero di via XX Settembre sta già studiando una riforma.

D'altronde la geremiade bancaria riguarda l'aumento del 2% nel 2026-28 dell'Irap, che vale 4 miliardi e la possibilità per gli istituti di pagare un contributo volontario per affrancare le riserve accantonate con l'aliquota del 27,5% invece del 40, da cui il Tesoro prevede di incassare 1,6 miliardi. Non un salasso: nel solo 2024 gli utili netti del sistema sono stati di 46 miliardi e nel primo semestre 2025 l'utile aggregato degli istituti quotati ha superato i 15 miliardi (+15,9%).

MELONI con una mano porge il ramo-scoglio d'ulivo, con l'altra agita un randello. Nel nuovo libro di Bruno Vespa c'è una dichiarazione della premier all'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina: "Non vogliamo tassare la ricchezza prodotta dalle aziende, vogliamo un contributo sulla rendita accumulata grazie alle politiche del governo. L'abbiamo chiesto a chi, grazie a questa politica, ha avuto grandi benefici: se le banche hanno potuto approfittare dei 200 miliardi resi disponibili dal governo Conte con la garanzia del-

lo Stato per rinegoziare prestiti che avevano già erogato, è giusto che le stesse banche ci diano una mano".

Giorgetti rincara la dose: il credito garantito "era un meccanismo immaginato per la situazione eccezionale del Covid, ma "quando si esce dalla situazione eccezionale dobbiamo in modo intelligente, mirato e graduale uscire anche dal sistema di garanzie pubbliche". Prima del Covid lo Stato garantiva crediti per 85,8 miliardi, il 4,7% del Pil. Nel biennio pandemico ha garantito 500 miliardi. Poi le nuove coperture sono calate a 40-50 miliardi l'anno nel 2022-23 e a 20-25 ogni sei mesi nel 2024-25. L'anno scorso lo Stato ha perso "solo" 2,5 miliardi di crediti non rimborsati, ma la congiuntura non è delle migliori. In caso di scontro con le banche, Giorgetti ha il coltello dalla parte del manico.



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ANSA



Peso: 1-1%, 5-24%

STANGATA A "REPORT"

**Ghiglia e Arianna:
nella visita a Fdl
50 minuti di buco**

► MACKINSON
A PAG. 9



REPORT • La supermulta del Garante e la versione di Bocchino

Ghiglia e Arianna: c'è un buco di 50 minuti nella visita a Fdl

» Thomas Mackinson

Nell'*affaire* Garante-Report c'è un buco nero di 50 minuti. E tocca capire se sono pieni di chiacchiere o di balle. Italo Bocchino, sentito dal *Fatto*, conferma di aver incontrato nel pomeriggio del 22 ottobre Agostino Ghiglia, il componente del Collegio del Garante immortalato da *Report* mentre entra in via della Scrofa 39, sede di Fratelli d'Italia, alla vigilia del voto che avrebbe inflitto al programma di Rai3 una multa da 150 mila euro. Dopo giorni di silenzio, ieri sera in un'intervista rilasciata al *Corriere*, Ghiglia ha spiegato che "tutto si è svolto nella massima trasparenza": "Ho incrociato Arianna Meloni, ci siamo salutati e scambiati due convenevoli". Ma la versione non convince. I

filmati mostrano Ghiglia entrare alle 15.35 e uscire alle 16.45: un'ora e dieci minuti dentro la sede del partito. Bocchino però al *Fatto* dice che l'incontro "è durato pochissimo, venti minuti al massimo". Tanto che non si ricorda neanche il titolo del libro di Ghiglia che dovrebbe presentare. E allora dove è stato Ghiglia per gli altri 50 minuti?

L'ufficio di Bocchino, direttore del *Secolo d'Italia*, è sullo stesso pianerottolo di quello di Arianna Meloni al secondo piano di via della Scrofa 39. "Dell'incontro di Ghiglia con Arianna io l'ho letto sui giornali di stamattina, io non li ho visti. Il mio è il penultimo ufficio in fondo a un lungo corridoio - racconta - sul lato sinistro del piano. Per andare da Arianna, Ghiglia deve attraversare tutto il palazzo e uscire sul pianerottolo". Un dettaglio non irrilevante, visto che i due piani sono divisi a metà: una parte ospita la Fondazione, l'altra è affittata

a Fratelli d'Italia.

Bocchino conosce Ghiglia da quarant'anni, dai tempi del Fuan: "Eravamo dirigenti nazionali assieme - io a Perugia, lui a Torino. Lo conosco dal 1985". Ne parla con la franchezza di chi lo ha frequentato a lungo: "Non è uno che si fa dettare la linea. Se provi a dirgli cosa deve pensare, ti tiene un'ora per spiegarti l'esatto contrario". Conferma che l'incontro del 22 ottobre non fu casuale: "Era fissato in agenda per le 16. Dovevamo concordare la presentazione dei nostri libri". Esclude però che si sia parlato di *Report*: "Assolutamente no. Anche perché io sono noto nel nostro ambiente come l'unico amico di Ranucci". Ma Bocchino dice anche di più, mostrando quanto la vicenda resti oscura



Peso: 1-2%, 9-38%

anche in casa FdI. “Non so se la multa sia giusta o sbagliata, non mi intrometto, ma un docile ammonimento sarebbe bastato. Lo scontro non era la strada giusta e se poi c'è stata una discriminazione ai danni di Ranucci, me ne dolgo e la ritengo ingiusta. Sarebbe inaccettabile”. Un giudizio che – a quanto risulta al *Fatto* – coincideva con quanto Ghiglia aveva in

mente prima di varcare quel portone. Il giorno dopo, però, voterà per la multa. E ora getta altra benzina sul fuoco: “Sono pronto a denunciare chi mi ha pedinato”. A un membro del Garante che non risponde ai giornalisti ma li minaccia, tocca anche ricordare che “la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni preventive né a censure” (art. 21 Cost.).

DURO ATTACCO DI BUDAPEST AL CONDUTTORE

IL CONSIGLIERE

politico di Viktor Orbán, Balazs Orbán, ha attaccato Report: il servizio “The Great Reset” sarebbe basato su un “grave errore” perché sarebbe presentato “come un tentativo di minare l'integrazione Ue”



Via della Scrofa Ghiglia nella sede di FdI



Peso: 1-2%, 9-38%

Le grandi vittorie postume del Cav.

La sentenza su Dell'Utri, la denuncia trasversale contro i pm ideologizzati, la destra (non orbaniana) che crea alchimie uniche, le mosse di Mediaset, l'eredità. L'anti berlusconismo se la passa malissimo anche senza Berlusconi

Cucù, ancora tu? L'anti berlusconismo, lo sappiamo, ha ricevuto schiaffi sonori quando Silvio Berlusconi era in vita. Ma gli schiaffi che i nemici giurati del berlusconismo stanno ricevendo negli ultimi anni da quando Silvio Berlusconi è passato a miglior vita sono quasi più spettacolari di quelli ricevuti quando il Cav. era ancora qui tra noi. Il 17 ottobre, come avete saputo, la Cassazione ha definitivamente escluso qualsiasi legame tra Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri e Cosa nostra, smontando decenni di sospetti e narrazioni costruite attorno al "Cav. mafioso". Contestualmente, il governo di centrodestra sta portando avanti una riforma che Berlusconi ha sempre sognato, la separazione delle carriere, ma che nessun suo governo è mai riuscito a realizzare, e il fatto che oggi vi sia un pezzo non irrilevante del centrosinistra, almeno tra i suoi elettori, che considera la difesa dello status quo, quando si parla di giustizia, un elemento pericoloso, che altro non fa che portare acqua al mulino della magistratura ideologizzata, è a suo modo un altro successo postumo del berlusconismo. Nello stesso contesto, il centrodestra italiano, con i suoi pregi e i suoi difetti, continua a essere un'anomalia felice per tutto il resto d'Europa. E se in nessuna nazione esiste una coalizione che riesce a te-

nere insieme sfumature di destre che in nessun altro Parlamento europeo riescono a stare insieme (destre in fondo, nonostante i sorrisi tra Meloni e Orbán, in maggioranza poco orbaniane), la ragione è che nessun paese europeo ha avuto un Berlusconi in grado di far coesistere partiti teoricamente inconciliabili tra loro, divisi da molto ma accomunati da tre obiettivi: battere le sinistre, rispettare l'uropeismo, onorare l'atlantismo. Lo zampino del Cav., poi, è anche lì, nella presenza di un sistema politico che con mille problemi continua a essere dominato da un bipolarismo di fatto, da una personalizzazione della politica che ha ormai contagiato anche la sinistra, il cui leader oggi, Elly Schlein, non ha argomenti solidi per opporsi a quello che sembra essere un altro scenario di orgoglio berlusconiano: una legge elettorale che salvo sorprese formalizzerà quella che era diventata una prassi della grammatica del maggioritarismo modello Berlusconi, ovvero l'indicazione del candidato premier sulla scheda. E' un trionfo del berlusconismo, postumo, tutto questo. Così come lo è il fatto che l'unico partito in grado di esprimere una vocazione centrista riconosciuta dagli elettori è quel partito che Berlusconi ha creato, ovvero Forza Italia, che in pochi alla morte di Berlusconi pensavano che potesse avere ancora una vita di fronte a sé, e se il governo Meloni da anni sta facendo passi in avanti verso l'uropeismo, una parte del merito è anche della convergenza di intenti che ha il partito più europeista della destra, quello guidato oggi da Antonio Tajani. Berlusconi forse non sarebbe contento che la sua destra stia utilizzando la tassa più odiata

da Berlusconi, ovvero l'Irap, per fare cassa sulle banche, aumentandola ancora di più. Ma certamente sarebbe contento invece di vedere come i suoi figli si stanno comportando in sua assenza senza litigare come capita invece spesso ai fratelli e alle sorelle che devono fare i conti con un'eredità pesante, come la sua Mediaset si sta muovendo in Europa alla conquista di giganti mediatici oggi in Germania e forse domani

in Francia e come ormai anche i più accerrimi nemici del berlusconismo si siano resi conto di quanto sia impopolare oggi buttare fango sul Cav. E chissà cosa avrebbe pensato Berlusconi oggi vedendo il leader dell'Anm, il signor Cesare Parodi, dare ragione alla figlia Marina sul tema della sentenza sul caso Dell'Utri: "Non ha funzionato la tempistica di questa vicenda. Qualunque vicenda che dura 30 anni è qualcosa che un paese civile non dovrebbe conoscere. Se Marina Berlusconi si lamenta dei tempi non posso che essere d'accordo con lei". Berlusconi non c'è più. Ma anche l'anti berlusconismo non se la passa bene. Cucù!



Peso: 19%

Eravamo orbaniani

Meloni ospita il premier ungherese,
ma su Kyiv c'è sempre più distanza.
Tajani: "Noi diversi da Budapest"

Roma. Un'ora esatta di colloquio. Quella che evidenzia la distanza tra Giorgia Meloni e Viktor Orbán sull'Ucraina. Anche se la premier, accogliendo l'omologo ungherese a Palazzo Chigi, si mostra pragmatica, spaziando dai migranti, al medio oriente fino al Safe per la difesa comune. E dire che arrivando nella capitale, poco dopo la visita al Papa, Orbán s'era scagliato pure contro Trump: "Su Putin

sbaglia. Andrò da lui per fargli togliere le sanzioni". In FdI già dicono: "E' in campagna elettorale". Oggi vede Salvini.
(Roberto segue nell'insero IV)

Eravamo orbaniani. Meloni ospita "l'ex alleato" che attacca pure Trump

(segue dalla prima pagina)

E quindi il colloquio tra la presidente del Consiglio e il premier ungherese si svolge dopo che, in tarda mattinata, Orbán ha già fatto in tempo a dire (intervistato da Repubblica e Messaggero) che le sanzioni al petrolio russo sono un errore di Trump. E che l'Europa "non conta nulla". Mentre nel pomeriggio un consigliere del governo ungherese, Balázs Orbán, se la prenderà pure con un servizio di "Report" sul sovranismo europeo (e ungherese), bollato come "pieno di pregiudizi". Da qui il compito non facile per Giorgia Meloni: quello di fare da tramite, da mediatrice, con l'uomo che già da tempo si è distanziato dalle posizioni di Ecr. E che però, si ragiona tra i meloniani, ha come unica vera interlocutrice europea proprio la premier italiana. Eppure i rapporti con il capo del governo di Budapest, almeno da un anno a questa parte, sono se non raffreddati quanto meno condizionati dalle posizioni internazionali. Dice al Foglio il capogruppo di Ecr al Parlamento europeo Nicola Procaccini che "con Orbán ci sono temi su cui c'è maggiore distanza, come il conflitto russo-ucraino o il posizionamento rispetto a Mosca e Pechino, e invece altri su cui invece c'è maggiore affinità ideologica. Le sue dichiarazioni sulle sanzioni al petrolio russo vanno inquadrare in una certa ottica: l'Ungheria è in piena campagna elettorale, e lui ha una situazione contingente di dipendenza dal gas e dal petrolio russo e non sa come emanciparsi. Senza questi elementi non si capiscono quelle uscite". A sostegno di questo ragionamento, ag-

giunge Procaccini, "Orbán, pur avendo potere di veto ha votato 17 pacchetti di sanzioni". Posizioni rinforzate dal ministro degli Esteri Antonio Tajani, che su Orbán rincara: "Sull'Ucraina l'Italia ha posizioni diverse".

Dalle parti di Via della Scrofa non hanno mai fatto mistero di non gradire le posizioni filorusse del premier ungherese. Proprio Procaccini, dopo le elezioni europee del giugno 2024, quando si paventava, dopo lunghe interlocuzioni, l'ingresso di Orbán in Ecr, aveva subordinato quell'operazione futura a una esplicita "dichiarazione scritta di sostegno all'Ucraina". La stessa presa di posizione, il gruppo di Ecr, l'aveva chiesta all'Alleanza per l'unione dei romeni (Aur), perché "siamo sempre stati al fianco di Kyiv". In realtà proprio l'ingresso dell'Aur tra i Conservatori europei, all'epoca ancora presieduti da Meloni (mentre adesso il presidente è l'ex premier polacco Mateusz Morawiecki) aveva rappresentato una prima "rottura" tra Meloni e Orbán, secondo cui "Fidesz non condividerà mai un gruppo con un simile partito al Parlamento Europeo, questo non è negoziabile", in ragione delle posizioni antiungheresi del partito romeno. Fatto sta che, come detto, l'incontro di ieri a Palazzo Chigi è servito anche ad affrontare alcuni dossier su cui è più facile individuare punti di contatto: l'immigrazione, per l'appunto, la situazione in medio oriente, con il governo ungherese che rimane uno dei principali alleati europei di Netanyahu. E "le opportunità offerte dallo strumento europeo Safe, valutando possibili sinergie tra Italia e Ungheria

a sostegno delle rispettive capacità industriali e tecnologiche". "Un piacere rivedere Meloni, restiamo uniti", ha poi scritto sui social Orbán. Dentro FdI sanno bene che il dialogo con Budapest non possa venir meno, nel momento in cui, sul continente europeo, si affacciano posizioni simili, dal filorusso Andrej Babis che è stato incaricato di formare un governo in Repubblica ceca. Al presidente slovacco Robert Fico le cui posizioni sulla guerra in Ucraina sono note. In più, Meloni e Orbán sono allineati sul no alla riforma del sistema di voto all'unanimità a livello europeo. Come aggiunge Procaccini, "in questi anni Orbán è stato gettato nelle braccia di Putin da parte dell'Ue, quando si è aperta una serie di procedimenti di infrazione contro l'Ungheria che hanno fatto sì che uno dei paesi più colpiti dal Covid non potesse avere accesso al Next Generation Ue. Questo è stato un errore tragico". E adesso Meloni, pur non sentendosi orbaniana, vuole scongiurare altri isolamenti.

Luca Roberto



Peso: 1-3%, 8-16%

Meloni di Giustizia

La strategia per vincere il referendum:
l'avv. di Tortora, Cruciani, Mediaset e
Marina B. Il "rivale" Gratteri

Roma. Meloni vuole giustizia e la vuole nuova. Separa le carriere dei magistrati e si unisce con Marina Berlusconi. Il nuovo Landini è Nicola Gratteri. Ecco come Meloni vuole vincere il referendum sulla giustizia. La strategia prevede di coinvolgere volti popolari: da Gaia Tortora a Gian Domenico Caiazza, da Giuseppe Cruciani a Daniele Capezzone passando per avvocati come Raffaele Della Valle.

La missione è trasformare il referendum nella festa della giustizia, nel sogno, pienamente realizzato, di Giuliano Vassalli. (Caruso segue nell'inserto IV)

Meloni e giustizia: Tortora, la sponda di Marina B. Il rivale è Gratteri

(segue dalla prima pagina)

Sta per iniziare la campagna della destra, la campagna che deve portare il governo a vincere il referendum sulla giustizia. E' convinzione, anche a sinistra, che chi vince il referendum ipotica la vittoria alle prossime elezioni. Oggi FdI si riunisce per studiare tappe e slogan. Il grande giorno è giovedì quando il ddl sulla separazione delle carriere verrà approvato al Senato. E' l'ultima lettura e il Pd farà ostruzionismo. Prenderanno la parola tutti i senatori dem e come anticipato da Francesco Boccia si parlerà di "pieni poteri di Meloni", di minaccia per la Carta. Dopo il voto, Meloni intende convocare una riunione a Palazzo Chigi, stendere personalmente la strategia. La premier è rimasta colpita, piacevolmente, dall'intervento di Marina Berlusconi sul Giornale. La figlia del Cav. ha parlato dei due volti della giustizia, di "luna nera", ha difeso, ancora, e con passione, il padre, i lunghi anni per avere una sentenza definitiva. Per Meloni significa che "Mediaset farà la sua parte" e che la Cavaliere svolgerà un ruolo attivo nella campagna, mettendo a riparo la stessa premier. Meloni non vuole fare passare il referendum come un sondaggio sul suo governo. Si sta ragionando su una campagna che non deve avere il tono minaccioso, come chiede il ministro Carlo Nordio, "né punizioni, né umiliazioni", ma rivelarsi un lungo elenco, puntuale, sulla giustizia guasta. Tra i temi da illuminare c'è l'irragionevole durata del processo, le ingiuste detenzioni, le valutazioni positive

dell'operato che gli stessi magistrati si auto assegnano. Per FdI è sufficiente "indicare casi come quelli di Elvo Zornitta o Garlasco", indagini che hanno paralizzato imprese e settori economici. Non si esclude, anzi, si tenterà di coinvolgere, anche solo come forma di racconto, Alberto Stasi. Dopo l'approvazione della riforma, la destra chiederà di indire il referendum. Si sta ancora valutando se farlo attraverso cinque regioni o attraverso un quinto dei membri della Camera. Si riparte dalla responsabilità civile dei magistrati, la legge Vassalli. Il referendum per Meloni deve limitarsi alla domanda semplice "vi piace la giustizia così com'è?", deve spiegare che finora nessun magistrato ha realmente pagato, a eccezione di una toga salernitana che nel 2018 ha versato diecimila euro per un suo errore. Il messaggio da veicolare deve essere limpido. Anche se la riforma si occupa di aspetti tecnici, come la separazione delle carriere, la campagna verterà "su quanto costa la mala giustizia". In tutte le professioni, a eccezione dei magistrati, "chi sbaglia, paga", ma con i magistrati, pensa il governo, "loro sbagliano e tu paghi". Sabino Cassese, ex giudice della Corte Costituzionale, ha già offerto consigli ma non vuole essere coinvolto in una campagna a favore della riforma. E' di Cassese l'opinione che il referendum non debba diventare una gara su Meloni, così com'è di Cassese lo scontro verso l'attuale sinistra e verso Landini che Cassese chiama "il genio". A una cena fra amici. Cassese ha dichiarato: "Melo-

ni deve restare altri 40 anni al governo per il bene della sinistra. Con Meloni altri quarant'anni, l'attuale sinistra finisce e si potrà ricostruire un pensiero di sinistra. Credetemi, alla sinistra servono quarant'anni di Meloni". Per semplificare il messaggio, il governo vuole avere come testimonial o Gaia Tortora (nel 2026 uscirà la serie evento di Marco Bellocchio sul padre Enzo Tortora) o l'avvocato che lo ha difeso, Raffaele Della Valle. Altra figura che può sposare il referendum è Giuseppe Cruciani con il partito de "La Zanzara". E' prevedibile chi monopolizzerà la campagna contro la separazione della carriere. La destra è convinta che sarà Nicola Gratteri, la toga che si è sempre dichiarata contro la separazione delle carriere (ma favorevole al sistema del sorteggio dei componenti del Csm). Una delle battaglie che porterà avanti il governo riguarda l'articolo 98 che i "magistrati di fatti infrangono costantemente". E' l'articolo che impedisce a magistrati, militari, diplomatici di iscriversi a partiti politici. Secondo la destra viene "rispettato, di fatto, solo dai militari ma usurpato dalle toghe" che fanno politica senza bisogno di iscriversi ai partiti. Sta per arrivare la nuova giustizia di Meloni ed è la luna nera della sinistra.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 8-17%

DOPO AVER SOTTOVALUTATO TRUMP E MELONI

Sinistra fuori dal mondo

Milei trionfa in Argentina. Da Saviano alla stampa progressista, smentiti nuovamente i profeti del flop

di **Alberto Giannoni**

■ Milei stravince le elezioni di «metà mandato» trasformandole in un plebiscito. E la stampa progressista parlava di «capolinea».

con **Allegri, Lottieri e Manzo**
alle pagine **2-3** e a pagina **12**

Schlein, Saviano e i gufi del flop: quelli che non hanno capito nulla

Avevano immaginato (e raccontato) una Buenos Aires oppressa: l'abitudine del «wishful thinking» e la narrazione ideologica

Alberto Giannoni

■ Il «capolinea», il «flop», l'«implosione». Per tutta una stampa progressista, era un destino segnato quello di Javier Milei, il presidente argentino alla prova del voto di «metà mandato». Titoli e analisi di pochi giorni fa vaticinavano infatti il crollo imminente dell'esperimento liberale di Milei. Guardavano a Buenos Aires e non vedevano l'ora di sancire il «fallimento» di questo eccentrico politico-economista con le basette e la motosega che in due anni - rivoluzionando tutti i canoni delle pratiche di governo e del discorso pubblico nel suo Paese - ha archiviato le rovinose pratiche stataliste del passato, quelle che hanno disastroso l'Argentina, un tempo tra i Paesi più ricchi del mondo. Anche stavolta, la realtà, però, ha presentato il conto: la «Libertad Avanza» di Milei ha sbaragliato gli avversari - e le fosche previsioni sul suo conto - portando a casa il 40% dei consensi. E mentre i mercati ieri erano al settimo cielo, con rialzi che hanno toccato il 25%, l'umore del ceto politico-intellettuale della sinistra andava a picco. Non si era trattato infatti di semplici previsioni sbagliate, o sballate - ovvia-

mente - ma del più classico «wishful thinking», quel peculiare corto circuito in cui si le convinzioni si confondono coi desideri; un meccanismo già visto all'opera nelle elezioni Usa che poi hanno decretato il successo di Donald Trump, prima su Hillary Clinton, «future president» come si era incautamente definita, e poi su Kamala Harris, artefice di una «rimonta» che non si è mai concretizzata, se non nei desideri dei supporter appunto.

Il principio di realtà fatica ad affermarsi a sinistra, quando prevale la rimozione dettata dall'ideologia. E allora Trump diventa «liberista», Milei sovranoista, e un po' tutti fascisti. E si va



Peso: 1-10%, 3-64%

all'estero a raccontare che la democrazia, anche in Italia, è in pericolo, perché governa «la destra». Anche nel caso di Milei, al di là degli indicatori economici, la sinistra aveva costruito un'Argentina immaginaria, poi si è voltata a guardarla e non c'era più. Alla vigilia delle presidenziali, la segretaria Pd Elly Schlein, per sostenere il peronista Sergio Massa, artefice peraltro del disastro che Milei ha poi dovuto sbrogliare, aveva posto la scelta in questi termini: «Da una parte una visione di giustizia sociale, di progresso, di democrazia, di parità di genere... Dall'altra la misoginia, il razzismo, l'isolamento dell'Argentina, la mercificazione della società, la negazione dei cambiamenti

climatici». Un anno fa Maurizio Landini mandava un messaggio solidale ai compagni argentini per riforme che «non solo peggiorano le condizioni di vita e di lavoro delle persone», ma «stanno mettendo a rischio la democrazia nel vostro paese e nel mondo». Una «minaccia», la stessa che vedeva Jean-Luc Mélenchon: «Quell'uomo - scriveva il leader della sinistra francese - vuole distruggere tutti i servizi pubblici». Lo schema narrativo è sempre lo stesso: l'«estrema destra» - sentenziava Landini - tenta di «limitare i diritti» e la democrazia». Una «bruttissima destra» rincarava Nicola Fratoianni di Avs. E Saviano ancora ci crede: «In Ar-

gentina funziona perché lo Stato è stato complice del crimine. Qui funziona perché questa politica trova senso soltanto nella creazione di un nemico». Gli argentini sembrano avere un'altra opinione. Non resta che gridare ai brogli. E qualcuno fa pure quello.

Avevano detto



Elly Schlein

Con Massa vince la democrazia, Milei ha isolato l'Argentina



Roberto Saviano

In Argentina lo Stato è complice del crimine



Maurizio Landini

Quelle di Milei sono riforme gravi, in pericolo la democrazia



Nicola Fratoianni

Quella guidata da Milei è una bruttissima destra



Jean-Luc Mélenchon

Quell'uomo vuole distruggere tutti i servizi pubblici

20 miliardi 30%

La linea di credito (in dollari) garantita dall'America di Donald Trump all'Argentina di Javier Milei per sostenere la moneta nazionale, il peso. Annunciato anche un ulteriore piano da 20 miliardi che porta il totale a 40

L'inflazione in Argentina è passato dal 160% al 30% grazie al sostegno dei piccoli partiti di centro in Argentina, pronti a rinnovare l'alleanza con il presidente Milei ora che è arrivata la riconferma delle urne

Hanno puntato il dito contro «un'estrema destra che nega i diritti del popolo», hanno paventato isolamento e razzismo Ma gli argentini, a quanto pare, la pensano diversamente

I pentiti della motosega:
Milei rischia il flop alle elezioni di midterm
di Elena Basso

Argentina, oggi il voto, con il presidente ultraliberista in forte calo a causa della corruzione e dell'inflazione

I PENTITI DELLA MOTOSEGA
Alcuni degli articoli recenti di grandi giornali davano conto di un «fallimento» economico di Javier Milei

Milei, dai sogni di grandezza al caos finanziario

Il sogno di Milei: un'Argentina che si libera dalla dittatura e dalla corruzione

il Quarto Quotidiano

ECONOMIA
Argentina, dopo due anni la rivoluzione di Milei sta implorendo: peso in caduta libera e riserve valutarie in calo

A meno di un mese dalle elezioni di medio termine il Paese appare tutt'altro che sulla via

IL «CAPOLINEA»
Con questa analisi, si è decretato anche il «flop» politico dell'esperimento liberale del presidente argentino

LA STAMPA

Il Peso dell'Argentina, il miracolo economico di Milei è al capolinea

Buenos Aires è di nuovo in crisi valutaria, gli investitori fuggono e Washington va in aiuto al Paese con un'operazione da 20 miliardi. Gli analisti: senza moneta forte, niente stabilità

FABRIZIO GORIA



Peso: 1-10%, 3-64%

Venezia, pro Pal cacciano Fiano dall'Università

con Allegri, Lottieri e Manzo
alle pagine 2-3 e a pagina 12

VIOLENZA ALL'UNIVERSITÀ

Venezia, attivisti pro Pal cacciano Fiano «Fuori i sionisti da qui». Lui: «Scioccato»

Il presidente del Senato La Russa: «Esprimo la mia vicinanza all'ex parlamentare ma parlare di fascismo, in questo caso, è azzardato»

Diana Alfieri

■ «Sono scioccato da quanto accaduto. Impedire a una persona di parlare è fascismo. L'ultima volta che hanno espulso un Fiano da un luogo di studio è stato nel '38, con mio padre. Noi eravamo lì a parlare di pace tra due popoli, di ingiustizie, di dolori, di violenza e di pace. Chi non vuol sentire parlare di queste cose la pace non la vuole». Sono le parole pronunciate ieri da Emanuele Fiano, ex parlamentare del Pd, dopo quanto avvenuto ieri all'Università Ca' Foscari di Venezia, dove un gruppo di attivisti pro Pal gli ha impedito di partecipare a un dibattito.

La polarizzazione e le posizioni sempre più intolleranti sul conflitto in Medio Oriente hanno così trovato eco ieri pomeriggio anche in Laguna, in un'aula dell'Università di Ca' Foscari: qui, un gruppetto di attivisti pro Pal ha di fatto impedito lo svolgimento di un incontro-dibattito sulle prospettive di pace, al quale stava prendendo parte l'ex deputato Fiano, in veste di presidente di Sinistra per Israele. I pro Pal esibivano slogan e cartelli contro il sionismo.

L'incontro era stato promosso dall'associazione «Futura» in collaborazione con la Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace, presieduta da Antonio Silvio Calò. Nei giorni scorsi il

movimento «Fronte gioventù comunista» aveva già preannunciato una manifestazione «contro i sionisti nell'università». Tanto che, riferisce Fiano, «i ragazzi che avevano organizzato il nostro incontro avevano deciso di spostare la sede». Eppure l'incontro sembrava potesse svolgersi. «Abbiamo fatto una mezz'ora con domande e risposte - ha raccontato Fiano - quando una quarantina di ragazzi con striscioni e cartelli sono entrati e hanno detto che non mi avrebbero fatto più parlare. Ho provato in tutti i modi a continuare, ma hanno continuato a parlare e a dire su di me falsità. Il principio fascista che hanno loro in mente è che chi non ha idee come le loro non deve parlare. Sono scioccato».

Solidarietà all'ex deputato Pd è arrivata da tutti gli schieramenti politici. Il presidente del Senato Ignazio La Russa ha espresso vicinanza a Fiano, che però ha precisato: «Almeno in questo caso citare il fascismo come principio guida per i pro Pal è un po' azzardato. Forse riservare al fascismo le indubbie colpe storiche verso gli ebrei italiani, e chiamare in-

vece col loro nome le idee che ispirano oggi i pro Pal sarebbe più onesto e opportuno».

Vicinanza è stata espressa dal ministro dell'Agricoltura Lollobrigida, secondo cui Fiano è stato «bersaglio dell'odio ideologico»: «Certa sinistra parla di pace, ma semina odio, usando la Palestina come scu-

sa per aggredire chi non si allinea. La pace, quella vera, si costruisce con il dialogo ed il confronto, non con la censura o con la prevaricazione».

A fianco di Fiano si è schierato anche Matteo Renzi: «Conosco Emanuele Fiano da una vita. Così come conoscevo suo

padre Nedo che accettò di portare gli studenti fiorentini ad Auschwitz dove la sua famiglia venne sterminata e da cui lui tornò vivo per miracolo. Impedire a un nostro concittadino ebreo di parlare in una università mi fa orrore e mi ripugna. E voglio a dire a chi crede davvero nella causa palestinese: scusatevi con Fiano. E organizziamo davvero una manifestazione proPal: contro Hamas che ammazza i palestinesi per la strada, non impedendo la libertà di parola nelle università».

Sulla vicenda si è espresso anche l'ambasciatore israeliano in Italia Jonathan Peled, che ha espresso su X una ferma condanna per «gli eventi accaduti all'Università Ca' Foscari di Venezia, dove un dibattito sulla pace in Medio Oriente è stato interrotto da manifestan-



ti filo-palestinesi, che hanno ancora una volta dimostrato la loro aggressività e il loro disprezzo per la libertà di parola e contro qualsiasi dialogo o negoziato per la pace».

**«Mio padre venne
espulso da un luogo di
studio. Ma era il '38»**

«Fuori i
sionisti dalle
università»
E i collettivi
hanno
impedito a
Emanuele
Fiano (Pd) di
prendere la
parola a Ca'
Foscari, ateneo
di Venezia



Peso: 1-2%, 12-51%

IL GOVERNATORE LOMBARDO FONTANA

«Candidatura nata da una folle idea»

Hoara Borselli a pagina 18

Attilio Fontana

«Io, Zaia e una pazza idea dietro questa candidatura»

Il Presidente della Lombardia: «Sono le Olimpiadi di chi crede nei territori, nell'autonomia, nei popoli»

Questa intervista al Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana è stata raccolta da Hoara Borselli durante la manifestazione de Il Giornale sui 100 giorni alle Olimpiadi.

di Hoara Borselli

Attilio Fontana, governatore della Lombardia, è uno degli attori principali nel rendere il sogno a cinque cerchi una realtà concreta. Queste Olimpiadi «Milano Cortina 2026» le ha volute, le ha difese e ha contribuito a realizzarle. La Lombardia ne sarà il cuore pulsante. Si è raccontato in una lunga intervista ieri mattina all'evento del *Giornale*.

Presidente, una curiosità personale: qual è il giorno zero del concepimento delle Olimpiadi?

«Lessi sui giornali la notizia che io ero stato individuato dal centrodestra come possibile candidato alle elezioni del 2018. La stessa sera mi telefonò Giovanni Malagò e mi disse: siamo pronti qui per fare le Olimpiadi, impegnati, mi raccomando».

Quindi è lì che si è avuta la prima notizia che la possibilità di candidarci alle olimpiadi era reale.

«Malagò è stato molto esplicito in più occasioni: «Se vogliamo essere onesti se non c'erano Fontana, Zaia e Sala, queste Olimpiadi non si sareb-

bero fatte»».

Perché non cita altri?

«Non ha citato altri perché effettivamente questa è stata una organizzazione di Giochi Olimpici anomala, nel senso che è la prima Olimpiade che è stata presentata ed accettata soltanto da due Regioni».

La Lombardia e il Veneto?

«All'inizio c'era il Piemonte. Poi la Appendino all'improvviso si ritirò. A quel punto il governo Conte disse: «Beh, se non ci sono tutte e tre le sedi, noi ritiriamo il sostegno». Stavano per scadere i termini per la candidatura».

E poi?

«Ricordo un lunedì mattina, ero alle porte di Milano, chiamai Luca Zaia e gli dissi: «Luca, e se facessimo noi una roba un po' da matti come la candidatura senza sostegno del governo?»».

Zaia cosa rispose?

«Iniziammo a controllare se c'erano i soldi nei bilanci, e le condizioni per poterlo fare. Ci sentimmo nel pomeriggio: tutto funzionava, c'erano tutte le condizioni. Il mercoledì riuscimmo a presentare il dossier da soli».

Ci sono tante cose che lega-

no il Veneto e la Lombardia, però è evidente il fatto che sono due regioni da tempo governate dalla Lega. Dunque, sono le Olimpiadi della Lega?

«Sono le Olimpiadi sicuramente di chi crede nei territori, di chi crede nell'autonomia, di chi crede nei singoli popoli, nelle singole comunità, di chi crede che la sussidiarietà sia un valore, di chi crede che le scelte fatte a livello locale siano migliori e più rapide delle scelte fatte a livello nazionale. Di chi crede che l'autonomia e il federalismo saranno il futuro, perché ci si arriverà sicuramente, nonostante tutti i tentativi che si stanno facendo per ammazza la riforma».

Parliamo dei soldi che devono essere spesi: sono cifre che fanno un po' tremare i polsi. Ha mai avuto paura che qualcuno le potesse dire: li stai buttando via?

«Beh, li stai buttando via lo



Peso: 1-2%, 18-69%

dicono sempre, perché quando non si hanno motivi per attaccare si cerca di trovare un pretesto. Per esempio mi dicono: "Ma molte opere verranno concluse dopo?". È vero, molte opere verranno concluse dopo, ma sono opere non essenziali per il funzionamento dell'Olimpiade. Noi abbiamo deciso di investire: all'ottanta per 100 per strade e ferrovie, migliorando i collegamenti. Sono tutte richieste che venivano fatte dal territorio da decine di anni. L'Olimpiade è stato un acceleratore, sono state il mezzo attraverso il quale mettere all'ordine del giorno opere che dormivano».

Almeno all'apparenza, ma credo anche nella sostanza, lei e il sindaco Sala su questo dossier avete collaborato davvero.

«È stata una collaborazione politica nell'interesse del territorio. In Regione Lombardia si sa essere concreti, si sa essere fattivi prescindendo dai partiti di appartenenza. Poi dopo ci si scanna sulle questioni politiche, ma quando una scelta serve al territorio ci si mette d'accordo.

Così come qui si collabora tra pubblico e privato».

Lei che futuro immagina dopo le Olimpiadi?

«Io credo che la Lombardia dalle Olimpiadi riceverà un'ulteriore stimolo, un'ulteriore spinta per continuare ad essere quello che è stata fino ad oggi: il motore di questo Paese e uno dei motori d'Europa».

Senza l'autonomia sarà possibile?

«È chiaro che sarà tutto più difficile, sarà molto più difficile. Io confido molto sui lombardi. I lombardi sono molto bravi, ma hanno il difetto anche di essere un po' troppo buoni, per cui accettano sempre che qualcuno decida per conto loro da Roma».

In questi giorni il Parlamento dovrebbe approvare la riforma della giustizia, che è la prima vera grande riforma che questo governo porta a casa. E forse non solo questo governo. Che cosa ne pensa?

«Fatta questa, che è sicuramente la madre delle riforme, poi bisognerà continuare a rivedere la giustizia. Non è che basti questa cosa».

E per la riforma dell'autonomia?

«Per quanto riguarda l'autonomia è chiaro che la procedura è farraginosa. Stiamo avvicinandoci alle "preintese" che verranno mandate alle commissioni del Parlamento, le quali potranno fare le loro osservazioni. A quel punto sottoscriveremo noi con il governo le intese e tutto tornerà al Parlamento perché approvi o respinga l'autonomia».

Grazie per aver partecipato a questo incontro, grazie per quello che ha fatto fino adesso per le Olimpiadi e grazie per quello che farà nei prossimi 100 giorni per farcele godere.

«Grazie al *Giornale* che riesce a portare avanti i discorsi di libertà, di giustizia, che forse da una certa parte di questo Paese si vogliono cancellare. Ma voi siete un presidio ineludibile, andremo avanti».

La svolta

All'inizio c'era il Piemonte, l'Appendino poi si sfilò Chiamai Zaia e gli dissi: "Facciamo questa follia di candidarci alle Olimpiadi!"

Tempra

I lombardi sono molto coraggiosi e bravi ma hanno anche un difetto: tendono a essere troppo buoni

Futuro

La Lombardia riceverà un ulteriore stimolo, una spinta per restare il motore di questo Paese e tra i primi in Europa



Alessandro Sallusti, direttore responsabile de «il Giornale» e il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana



Peso: 1-2%, 18-69%

PREMIA LA COLLABORAZIONE TRA PUBBLICO, PRIVATO E TERZO SETTORE

La salute del Paese passa (anche) dalle sinergie

Dai Bandi Gilead 1,3 milioni: finanzieranno 63 progetti medico-scientifici e socio-assistenziali

■ Sono stati annunciati a Milano i progetti vincitori della 14esima edizione dei Bandi Gilead - Fellowship e Community Award Program - che, grazie ai fondi stanziati attraverso le due iniziative, prenderanno vita nei prossimi 12 mesi. Si tratta di 63 progetti di carattere medico-scientifico e socio-assistenziale nelle aree delle patologie infettive, oncologiche, epatiche ed ematologiche realizzati all'insegna della collaborazione e della sinergia tra industria, ricerca e Associazioni di pazienti. Con un unico obiettivo: migliorare la salute individuale e collettiva del Paese.

Degli oltre 1.3 milioni di euro stanziati quest'anno, una parte sarà destinata alla realizzazione dei 32 progetti premiati al Fellowship Program, il Bando dedicato a progetti di carattere medico-scientifico presentati da ricercatrici e ricercatori italiani nelle aree dell'HIV, della Colangite Biliare Primitiva (CBP), malattia epatica rara e autoimmune, delle patologie oncologiche (carcinoma mammario) ed ematologiche (leucemie e linfomi). L'altra parte sosterrà i 31 progetti di natura socio-assistenziale premiati al Community Award Program e presentati da Associazioni di pazienti ed Enti del Terzo settore nell'ambito delle stesse patologie del Fellowship Program. I progetti finanziati da questa 14esima edizione disegnano un'Italia dove ricercatrici, ricercatori e Associazioni di pazienti dimostrano ancora una volta di essere in

grado di cogliere - con competenza, creatività e innovatività - le sfide di salute più importanti e attuali nell'ambito delle patologie oggetto dei due Bandi, abbracciando spesso le frontiere più avanzate dell'innovazione tecnologica.

Progetti che aprono nuove opportunità di cambiamento, per migliorare la salute in un'ottica inclusiva e vicina a tutta la popolazione, rivolgendosi anche ai più giovani, alle donne, ai caregiver e alle comunità spesso ai margini in tutto il Paese. La rosa dei premiati vede infatti progetti che ricorrono all'intelligenza ar-

tificiale e alla medicina di precisione per aprire nuove strade nella diagnosi e nelle cure del tumore al seno. Iniziative che creano originali percorsi di assistenza con al centro la persona con leucemie e linfomi - e non il paziente - con il suo vissuto, la sua dignità e i suoi bisogni. O che mirano a offrire un supporto alle donne con carcinoma mammario.

Iniziative che spesso parlano anche ai caregiver di chi è colpito da una malattia grave come quella metastatica o un tumore del sangue. Progetti che prevedono il miglioramento dei percorsi di diagnosi e cura per i pazienti con Colangite Biliare Primitiva, alcuni dei quali

con un'attenzione specifica sulle donne, che spesso sono le più esposte a questa patologia. Infine, programmi per

educare alla prevenzione e moltiplicare le occasioni di prevenzione, soprattutto nell'area dell'HIV e delle infezioni sessualmente trasmesse, rivolti alle persone più a rischio.

Con i progetti finanziati quest'anno e nelle 13 edizioni passate, i Bandi Gilead hanno sostenuto e reso possibile un totale di oltre 700 progetti grazie a finanziamenti totali per oltre 18 milioni di euro. Un "motore" di collaborazioni e sinergie tra industria, ricerca e non profit italiano nell'area di patologie gravi che negli anni ha avuto un impatto significativo sotto il profilo delle conoscenze, della prevenzione e dell'assistenza.

«Solo dall'unione dell'impegno di tutti gli attori del sistema salute possono nascere sinergie capaci di migliorare la salute individuale e collettiva. - sottolinea Federico da Silva, General Manager e Vice President di Gilead Sciences Italia - Il paradigma One Health ci invita a considerare la salute come un ambito unico, globale e ci spinge ad affrontare le grandi sfide sanitarie con una visione integrata e sovranazionale. Per noi di Gilead, questo approccio si traduce in un impegno costante nel sostenere progetti che promuovano innovazione, equità e prossimità, anche nei contesti dove le malattie sono più difficili da eradicare».

VG

RISULTATI

Con quelli sovvenzionati quest'anno e nelle 13 edizioni passate sono stati sostenuti oltre 700 programmi

Frederico da Silva General Manager e Vice President Gilead Sciences Italia



Peso: 46%

➔ MELONI, TRUMP & CO.

Poveri compagni Arrivano schiaffi da tutte le parti

DANIELE CAPEZZONE

za di Buenos Aires, con le elezioni legislative (...)

segue a pagina 3

Poveri sinistri, è proprio un periodaccio, non gliene va bene una. Meloni qui, Trump lì, schiaffi da tutte le parti e a tutte le latitudini. Per riscattare almeno in parte queste amarezze autunnali, restava solo la grande speran-

➔ IL COMMENTO

Ai compagni arrivano schiaffi da tutte le parti

Dopo Meloni e Trump, resta solido anche il governo nella Casa Rosada. I dem cercavano di dipingere "El loco" come un fenomeno da baraccone ma i dati economici parlano da sé. L'Europa dovrebbe prendere appunti

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) in Argentina: Milei non era uscito bene dal turno amministrativo di poche settimane fa, poi qualche inchiesta aveva lambito la sorella, e c'era un gran rullo di tamburi per celebrare l'inevitabile (pensavano) sconfitta dell'uomo della motosega. Era tutto pronto: «Svelato il bluff», «non poteva durare», «smascherato l'illusionista», «turboliberismo archiviato». E avanti con pensosi commenti sulla «ricetta che non poteva funzionare». Più - compreso nel prezzo - qualche corteo della Cgil con annessa strillata di Landini. Purtroppo per loro, però, adesso si tratta di cestinare tutto questo materiale precotto.

Come *Libero* vi spiega oggi, il partito di Milei non ha solo vinto, ma ha stravinto: oltre il 40% dei voti e 15 sonanti punti di vantaggio sulla coalizione peronista-progressista. E adesso come si fa? Ci si può

solo attaccare (no, non a quello che avete pensato voi, screanzati!) all'affluenza bassina e alla necessità di un minimo di trattativa con i partiti minori. Ma ognuno comprende che si tratta di dettagli. La verità (dolorosa per i compagni) è che l'avventura del presidente argentino appare addirittura sensazionale. Diciamolo onestamente: quasi nessuno avrebbe scommesso sulla sua prima vittoria. Ancora: quasi nessuno avrebbe scommesso sul fatto che un suo governo potesse durare e



Peso: 1-4%, 3-48%

addirittura ottenere una conferma elettorale. E soprattutto quasi nessuno avrebbe scommesso sul possibile successo dei suoi programmi: e invece i dati economici dell'Argentina sono clamorosamente brillanti. A denti stretti – ma con numeri inequivocabili a suo favore – in tanti sono stati via via costretti a riconoscerglielo. Non c'è stato nessun "massacro sociale", e anzi i fondamentali dell'economia argentina non sono mai stati così rassicuranti come oggi.

Perfino l'*Economist*, che l'aveva accolto con scetticismo, ha dovuto celebrarlo alla fine del 2024. Del resto, le cifre e le tendenze parlano da sé: inflazione giù del 40%, povertà giù dal 52% al 35% circa della popolazione (altro che "darwinismo"), investimenti su. Roba da Nobel per l'Economia, magari insieme a quello per la Pace per Trump: roba da far scoppiare un po' di fegati. Ma attenzione: quel che conta osservare – qui – è che per Milei la libertà non è solo una questione di dati economici, una faccenda legata all'andamento di una curva o di un indice, uno zero virgola in più o in meno nel tasso di inflazione o nel Pil di un trimestre.

La questione della libertà assume per lui una dimensione morale, vorrei dire spirituale. Ha a che fare con il rapporto tra stato e cittadino, tra macchina pubblica e sfera personale di ciascuno di noi: quanto della nostra vita e del nostro benessere possa essere messo a disposizione dello stato. Qui in Europa si farebbe bene ad ascoltarlo e studiarlo. Non (da una parte) a presentarlo come un fenomeno da baraccone o (dall'altra) come un tipo simpatico le cui ricette, però, non sarebbero mai applicabili qui. E perché mai? L'Argentina è forse, con la sua storia di statalismi assortiti, un luogo "facile" per una predica e una pratica di libertà?

Certo, scherzando ma non troppo, viene da pensare che se un Milei si presentasse dalle parti di Bruxelles con la sua motosierra, il celebre PUS (partito unico statalista) potrebbe opporgli un numero infinito di obiezioni: i dentini della motosega non sono a norma "europea", lui non risulta iscritto all'albo dei motoseghisti, e manca all'appello anche l'indispensabile corso regionale di aggiornamento. Ma – facezie a parte – c'è molto da imparare dalla sua lezione: un teorico chiamato a passare alla pratica, e con successo!

La realtà è che occorrerebbe credere di più alle idee, che sono una forza capace di muovere forze e coscienze. E magari – quanto alle forme – occorrerebbe riconoscere l'autentico colpo di genio di Milei: "vendere" il liberalismo classico con toni e linguaggio trumpiani. Milei ha capito che la dottrina liberista e libertaria non poteva essere presentata in termini aridi, accademici, professorali. Ma che serviva un grano di follia. Di più: occorreva "polarizzare" quelle idee, e trasformarle nello sbocco positivo da offrire al vento anti-establishment che spira nelle nostre società. Questa magia gli è riuscita. Quanto invece ai contenuti, non dispiaccia a una personalità autorevole come Mario Draghi, ma il suo report europeo di qualche mese fa mi pare l'esempio del paradigma opposto a quello incarnato da Milei: a Buenos Aires si punta a far dimagrire la mano pubblica, mentre dalle nostre parti i "migliori" puntano a irrobustirla e a traslarla a livello europeo, nella direzione di un temibile super-stato. Siamo sempre lì, al *fatal conceit*, alla presunzione fatale dei pianificatori descritta tanto tempo fa da un gigante come Hayek.



Il leader argentino Javier Milei con la motosega durante un evento della campagna elettorale del 2023 (LaPresse)



Peso: 1-4%, 3-48%

LA GARA PER LA LEADERSHIP DEI PROGRESSISTI

Manfredi, il sindaco-prof che vuol guidare la sinistra

Il primo cittadino di Napoli, ex rettore dalla statura istituzionale, tiene unito il campo largo in Campania. E alle Politiche metterebbe d'accordo M5S e Renzi

PIETRO SENALDI

■ Il punto debole del Pd è l'incapacità di sintesi. Il partito ha due anime, è cosa nota, quella ex comunista e quella ex democristiana. L'effetto è che vive in uno stato di ricerca d'identità permanente, che lo porta a non puntare mai davvero su nessuno e a cambiare pelle a ogni occasione, alternando una leadership moderata con radici nello scudo crociato a una più barricadiera in nostalgia di falce e martello e viceversa. Meteore a parte, da Walter Veltroni a Dario Franceschini, da Pier Luigi Bersani a Matteo Renzi, da Nicola Zingaretti a Enrico Letta fino a Elly Schlein. Avanti il prossimo?

Pina Picierno o Silvia Salis? La prima vuole un congresso in primavera per candidarsi al Nazareno. Probabilmente perderebbe, ma le serve a piantare la bandierina di leader dell'opposizione interna, con seggio sicuro al prossimo giro e qualche poltrona da guadagnare. Schlein al momento il congresso lo vincerebbe, ma è difficile che lo conceda, esponendosi a un interregno dove, in casa dem, tutto può accadere. Opererà per un'assemblea nazionale, dopo le Regionali. La seconda attende in riva al mare che Renzi o qualcun altro, non importa chi, la faccia approdare alle primarie di coalizione per scegliere lo sfidante di Giorgia Meloni. Non intende salpare però, attende che la tempesta prima monti e poi finisca, an-

che perché ha capito che più si espone, più gli intellettuali rossi storcono le tre narici e le sbattono in faccia il curriculum povero. Anche per Elly non gira bene. L'inizio del declino coincide con l'estate, quando le feste dell'Unità registravano cali di presenze. Presto poi sarà varato il correntone pro-Schlein, summa delle fazioni del triumvirato Franceschini-Speranza-Orlando: in teoria nasce per sostenerla, in pratica per consigliarla e, se l'operazione riesce, commissariarla.

Più delle tre donne che si contendono la guida del Pd, la maggioranza di centrodestra quindi deve temere un uomo, senza tessera. È il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi. Già ministro dell'Università del governo giallorosso del Covid, che poi era un esecutivo Conte-Renzi, e fuori dal Pd, il professore, presidente dell'Anici, l'associazione dei Comuni italiani, è stato prima di entrare in politica a capo della Conferenza dei rettori degli atenei italiani. Statura istituzionale, di quelli che non si vedono a sinistra dai tempi di Romano Prodi, che però nel paragone lo sovrasta, e studiato digiuno mediatico. Poche interviste, non polemizza, non traccia scenari, tiene un profilo basso: segno che è forte e non ha bisogno di farsi notare né di marcare il territorio. È un tecnico moderato che va d'accordo con i grillini e non spiace

alla sinistra estrema di Avs, praticamente una figura mitologica.

Ambizione, don Gaetano ne ha tanta. Basti pensare a quello che riesce a fare nella Campania dei cinque Pd, nessuno dei quali risponde a Schlein, dei due De Luca, intenti a tenere insieme i brandelli di un potere local-famigliare, e della base Cinque Stelle, tradita da Luigi Di Maio e che ora si sente presa in giro da Conte alleato dei dem. In questa commedia napoletana dai protagonisti improbabili, il sindaco fa quello che il candidato del campo largo, Roberto Fico, proprio non riesce: tiene unita una coalizione dietro a un nome che sa di nullità politica.

Perché un intellettuale schierato ma moderato presta la propria faccia a un candidato che faticherebbe a guidare un centro sociale, con il quale ha zero in comune e che per giunta rischia di far perdere alla sinistra una Regione che pareva già vinta? Non certo per lavorare in tandem con lui da Palazzo San Giacomo. Già in campagna elettorale la coppia appare im-



Peso: 53%

probabile: il grillino non è in grado neppure di fare lo scolaro del rettore, che nell'accompagnarsi al candidato rivela un gusto sadico dell'umiliazione dei deboli. Manfredi è quindi la figura che la maggioranza di centrodestra deve temere maggiormente in caso la sinistra non faccia le primarie di coalizione. Mette d'accordo M5S e Renzi, ma anche il Pd riformista e quello dall'anima più sinistra, di Franceschini, Goffredo Bettini e finanche Massimo D'Alema.

Sul sindaco c'è un doppio

progetto. Il piano A lo vede candidato di sintesi del campo largo alle Politiche 2027 nel caso la leadership di Schlein scoppi prima della partenza della corsa elettorale. È un'ipotesi a cui stanno lavorando in tanti. Si cerca solo di provocare l'incidente fatale. Il piano B interverrebbe dopo il voto, sia qualora si verifici una situazione di stallo da pseudo pareggio nelle urne, sia nel più improbabile caso di vittoria del campo largo di Elly. A quel punto è chiaro a tutti che il Pd non consentirebbe alla segretaria di andare avanti a lungo e i tre quarti dei

dem spenderebbero tutta la prima parte della legislatura nel tentativo di insediare qualcuno al suo posto. Il taciturno Manfredi è l'ennesimo professore dal quale la sinistra di palazzo cercherà di ripartire.



Il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi (Ansa)



Peso:53%

COME CAMBIA LA MANOVRA

Le banche pagheranno, verso modifiche sugli affitti

MICHELE ZACCARDI

La norma della manovra sugli affitti brevi che prevede l'aumento dell'aliquota «non è che sia entrata per distrazione. Io non sono mai distratto». Così (...)

segue a pagina 13

LE NOVITÀ DELLA MANOVRA

Meloni decisa sulle banche Verso un cambio sulla casa

Il premier agli istituti: «Diano cinque miliardi». Salvini: «Più contributi per il Piano Casa». Giorgetti: «Gli affitti brevi non sono questione di vita o morte»

segue dalla prima

MICHELE ZACCARDI

(...) Giancarlo Giorgetti sull'incremento dal 21 al 26% delle imposte per le locazioni turistiche intermedie dalle grandi piattaforme come Airbnb. Misura che, ribadisce il ministro dell'Economia alla trasmissione *Quarta Repubblica*, «non è una questione di vita o di morte». Insomma, quei 100 milioni di euro di entrate che garantisce possono essere coperti altrimenti, trovandoli, come si dice, nelle pieghe del bilancio. Trovare una soluzione spetta al Parlamento, sottolinea Giorgetti, perché c'è «per migliorare» il testo, visto che «come Ministro dell'Economia, non ho la presunzione di fare tutte le cose giuste».

«Non c'è nessun intento di punire i proprietari» prosegue «però bisogna capire se si vuole in qualche modo premiare le locazioni per abitazione op-

pure le locazioni per i turisti stranieri». Insomma, nessuno schiaffo al ceto medio: «La classe media per la prima volta ha delle riduzioni di imposte che siamo riusciti a fare grazie al lavoro impostato con grande serietà in questi tre anni». Secondo il titolare del Tesoro «il problema non sono i proprietari, il problema è Airbnb e tutto questo meccanismo che oggettivamente ha distrutto il mercato degli affitti di altro tipo». Insomma, a quanto pare, un correttivo alla norma sarà inserito nella legge di Bilancio. Anche perché la contarietà alla misura è stata espressa da quasi tutta la maggioranza, Lega e Forza Italia in primis. Ma un altro intervento previsto su cui ci potrebbero essere delle modifiche è il contributo chiesto a banche e assicurazioni.

MINACCIA

Dopo la minaccia del leader

legghista Matteo Salvini («ogni lamentela in più da parte delle banche è un miliardo in più che gli chiediamo»), a dare manforte a quelle frange del centrodestra favorevoli a un incremento del prelievo, che sconta invece la netta contrarietà di Forza Italia, ieri sono arrivate le parole che la premier Giorgia Meloni ha affidato a Bruno Vespa nel suo nuovo libro. «Ho spiegato che per mantenere i conti in ordine occorrono delle risorse e le abbiamo chieste a chi, grazie a questa politica, ha avuto dei grandi benefici: se cresce lo spread, se sale il rating dell'Italia, se le banche hanno potuto approfittare dei 200 miliardi messi a disposizione dal governo Conte per rinegoziare con la garanzia dello Stato prestiti



Peso: 1-4%, 13-52%

che avevano già erogato, o dei crediti del Superbonus, sempre grazie a Giuseppe Conte, è giusto che quelle stesse banche ci diano una mano a continuare in una politica così profittevole» si legge in un passaggio del nuovo volume di Vespia, *Finimondo*, in uscita giovedì per Mondadori-Rai Libri. «Se su 44 miliardi di profitti nel 2025 ce ne mettono a disposizione circa cinque per aiutare le fasce più deboli della società, credo che possiamo essere soddisfatti noi e che in fin dei conti possano esserlo anche loro» aggiunge Meloni sul prelievo che dovrebbe portare nelle casse dello Stato 3,9 miliardi di euro nel 2026 e altrettanti nel 2027, per poi scendere a 1,6 l'anno seguente.

NESSUN ACCANIMENTO

Sul tema ieri è intervenuto anche il vicepremier Salvini, che continua a chiedere un aumento del contributo a carico del sistema finanziario. «Non c'è nessun accanimento sulle banche, io sono un liberale e un iper-liberista» ha detto nel corso del suo intervento al «Green Building Forum Italia» a Palazzo Lombardia. «Negli ultimi tre anni» ha aggiunto «le banche italiane hanno fatto 112 miliardi di utili, una parte di questi coperti da garanzie dello Stato. Quindi penso, e chiederò, che sul piano casa che è scoperto nel 2026, una parte di fondi arrivi con gioia ed entusiasmo da parte di un sistema che sta facendo margi-

ni notevolissimi e che può contribuire».

Dal canto suo, Meloni ha invece rivendicato il sostegno agli investimenti previsto dalla legge di Bilancio. «Penso, ad esempio» ha sottolineato la premier in un messaggio all'assemblea pubblica di Confindustria Canavese «alla scelta di confermare il credito d'imposta per la Zes Unica e di assicurarne la continuità per il triennio 2026-2028 o alla reintroduzione del super e dell'iper-ammortamento, con uno stanziamento di 4 miliardi di euro».

Sulle risorse destinate alle imprese c'è stata una piccola polemica tra Confindustria e Adolfo Urso. Riferendosi al ministro delle Imprese, il presidente degli industriali Ema-

nuele Orsini ha sottolineato: «Dice che (la manovra, ndr) ha superato le nostre aspettative. Beh, io dico che le nostre aspettative si superavano se c'erano otto miliardi per i prossimi tre anni. Io quei numeri non li ho ancora visti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (Ansa)



Peso: 1-4%, 13-52%

Uno striscione appeso a Torino per il diritto alla casa e contro gli sfratti foto di Alessandro De Marco/Ansa



Due mesi fa l'annuncio di Meloni di un «piano casa» per l'emergenza abitativa. Poi più niente e ora tocca a Salvini ammettere che nella legge di bilancio c'è zero. Solo tagli, ma non al ponte sullo Stretto. La manovra divide ancora la destra che litiga sul mini sacrificio delle banche **pagine 2 e 3**

Salvini ora ammette: **zero euro** per la casa «Paghino le banche»

Al meeting di Cl il leader leghista aveva assicurato un intervento già nella manovra di dicembre. Ma Giorgetti rimanda al 2027

ALEX GIUZIO

■ Ci ha pensato il ministro Salvini a far capire che il Piano casa del suo governo è senza risorse e senza idee. Annunciato in pom-

pa magna lo scorso agosto al Meeting di Rimini dalla premier Meloni, consiste in appena 660 milioni previsti dalla legge di bilancio per il 2027.

RISORSE che il leader leghista ha

ammesso essere sufficienti solo per «un progetto pilota in ogni regione», di cui peraltro l'esecutivo non ha ancora fissato le linee guida che avrebbero dovuto arrivare entro l'estate. Non solo:



«Ho bisogno che i soldi vengano in parte anticipati al 2026», ha detto ieri a Milano il ministro delle Infrastrutture, a cui è stata affidata la gestione del piano. Peccato che Salvini sieda al dicastero che ha subito più tagli in finanziaria, per volere del suo ministro Giorgetti: 1,3 miliardi nel prossimo triennio, 520 milioni solo nel 2026. Niente Piano casa né metropolitane ma il Ponte sullo Stretto (circa 13,5 miliardi) non si tocca. Salvini si è giocato una carta ormai consunta: «Chiederò che una parte dei fondi arrivi con gioia ed entusiasmo dalle banche» dato che «negli ultimi tre anni hanno fatto 112 miliardi di utili». Salvini ha specificato che «non c'è nessun accanimento» contro di loro: l'invocazione populista gli è servita per prendere applausi, nonostante dimostri che le casse pubbliche sono drammaticamente vuote anche per un'emergenza primaria come quella abitativa.

MA IL PIANO CASA è insufficiente anche per i contenuti, oltre che per le risorse. Un vero e proprio piano in realtà non esiste, trattandosi solo di un vago annuncio per dare «case a prezzo calmierato» alle giovani coppie e fa-

miglie. A quelle parole, pronunciate dalla premier a Rimini e ripetute anche ieri come un disco rotto, non è mai seguita l'approvazione del dpcm che avrebbe dovuto essere emanato entro il 30 giugno 2025. Da quando l'ultima legge di bilancio ha stanziato i 660 milioni, Salvini e Meloni non fanno altro che parlare del Piano casa senza averne deciso i contenuti. Qualcosa si aspettava in questa manovra, invece non c'è nulla. Giorgetti ha detto che sarà finanziato col Fondo sociale per il clima, ma nemmeno lui ha precisato i dettagli delle misure e delle risorse. Certo è che il governo non intende risolvere l'emergenza abitativa favorendo gli affitti calmierati e nemmeno incentivando l'utilizzo di una parte dei 9,6 milioni di case vuote, pari al 27% del totale nazionale secondo l'Istat. L'idea dell'esecutivo sembra solo far costruire e consumare altro suolo, muovendo denari a favore delle imprese edili. «Siamo al lavoro sul come costruire», ha detto ieri Salvini, affermando di stare intervenendo «sul Testo unico delle costruzioni, che convocherà in una legge delega che riguarderà le case e le imprese. Vogliamo avere una visione aperta

che coinvolga anche gli investitori stranieri, non solo sulle opere ma anche sul mattone».

IL FRONTE più urgente è quello delle case popolari, in cui l'Italia è pecora nera in Europa: solo il 3,8% delle famiglie vive in abitazioni di edilizia pubblica, contro la media europea del 15% e i picchi del 24% in Austria e il 29% in Olanda. Ma anziché parlare di social housing, il ministro ha preferito evocare i partenariati pubblico-privato. L'impostazione del governo è favorire la proprietà rispetto agli affitti, nonostante questa scelta abbia un elevato costo generazionale e incentivi il meccanismo della rendita. Sui sostegni agli affitti, che più interessano le giovani generazioni rispetto ai bonus per gli acquisti e i mutui, il governo Meloni ha fatto il contrario: per lo scorso anno ha azzerato le risorse del Fondo nazionale per il sostegno alle abitazioni in locazione, a cui Draghi aveva assegnato 330 milioni sul 2023. Svuotato anche il fondo per la morosità incolpevole.

SECONDO L'OSSERVATORIO conti pubblici italiani dell'Università Cattolica, costruire 50mila abitazioni a prezzi calmierati

richiederebbe 12,5 miliardi di euro, una cifra che «si colloca poco al di sotto del costo stimato per il ponte sullo Stretto». Ma mentre il sostegno all'opera prosegue indefesso, sul Piano casa il governo fa solo annunci a effetto e inconsistenti. Nel frattempo, il 60% degli italiani fra i 30 e i 40 anni oggi non può permettersi l'accesso alla prima casa. Forse l'idea di Salvini è quella di mandarli a dormire sotto al ponte.

Siamo al lavoro sul come costruire: la legge delega avrà una visione aperta, coinvolgendo gli investitori stranieri non solo sulle opere ma anche sul mattone **Matteo Salvini**

Solo il 3,8 per cento delle famiglie vive in edifici di edilizia pubblica, la media europea è del 15

Protesta contro gli sgomberi foto di Clemente Marmorino / Imagoeconomica



Peso: 1-38%, 2-39%, 3-5%



Milano, il ministro Matteo Salvini al cantiere della quinta corsia A8 Linate foto di Sergio Pontoriero/Ansa



Peso:1-38%,2-39%,3-5%

CENTRODESTRA DIVISO ANCHE SUGLI ISTITUTI DI CREDITO

Meloni: «Con cinque miliardi siamo tutti soddisfatti»

Giorgetti sugli

affitti brevi: «La misura non è entrata per caso, non sono distratto»

MICHELE GAMBIRASI

■ Mentre la legge di bilancio inizia l'iter parlamentare al Senato, dove la stessa maggioranza vorrebbe rivederne diversi articoli, oggi potrebbe tenersi il vertice di centrodestra tra i leader della coalizione per discutere delle misure che finora sono state vittima del fuoco incrociato dei partiti. Oggi infatti si terrà il Consiglio dei ministri, dove dovrebbero incontrarsi Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani, cui potrebbe seguire la riunione con al centro i punti da rivedere della manovra.

MA IN ATTESA di trovare una quadra, che al momento ancora non c'è, ieri non si sono placate le polemiche. Sulla misura della discordia, la tassazione alle banche che da giorni fa duellare Tajani e Salvini, è intervenuta la premier per stoppare la discussione. In un'anticipazione dal libro *Fini-mondo* di Bruno Vespa in uscita il 30 ottobre, la presidente del consiglio rivolgendosi all'amministratore delegato di Banca Intesa Carlo Messina ha detto: «Ho spiegato che per mantenere i conti in ordine, occorrono delle risorse e le abbiamo chieste a chi, grazie a questa politica, ha avuto dei grandi benefici», dunque «se su 44 miliardi di profitti nel 2025 ce ne mettono a disposizione circa cin-

que per aiutare le fasce più deboli della società, credo che possiamo essere soddisfatti noi e che in fin dei conti possano esserlo anche loro». Non è nota la risposta che avrebbe dato Messina, ma si tratta di un contributo con cui il leader della Lega Salvini vorrebbe finanziare a giorni alterni la sanità, le forze dell'ordine e da ieri anche il Piano casa, ad oggi ancora scoperto per il 2026, e che ha fatto cedere dopo giorni di proteste anche l'altro viceministro Tajani, che ieri ha parlato di un «accordo generale di tutti che non si cambia». Solo sabato scorso aveva detto che gli istituti di credito non sono «vacche da mungere».

ALTRO TASTO DOLENTE continua a essere l'aumento della cedolare secca al 26% sugli affitti brevi, osteggiata da Forza Italia e Lega. Ieri il titolare dell'Economia, il leghista Giorgetti, ha risposto a chi, compreso il suo leader Salvini, si era detto sorpreso di aver trovato la misura nel testo. «La misura non è entrata per distrazione. Io non sono mai distratto. Perché quando curo i soldi di tutti, ho il dovere di essere sempre concentrato» ha affermato a *QuartaRepubblica*, per poi aggiungere: «Giustamente anche Salvini, come tutti, non è che condivide

tutti gli articoli della Legge di bilancio. Come ho detto, il Parlamento c'è per migliorare perché io, come ministro dell'Economia, non ho la presunzione di fare tutte le cose giuste». La questione sarebbe «non di vita o di morte»: un'apertura da parte di Giorgetti, per il quale uno continua a essere il limite invalicabile su cui fa asse con Palazzo Chigi: che il saldo complessivo del bilancio rimanga invariato e

siano rispettate le regole Ue. Un paletto molto rigido che lascia pochi margini di manovra.

MA TENSIONI E RICHIAMI non vengono solo da dentro le forze politiche. Ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, intervenendo a un convegno dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, ha richiamato a maggiori investimenti per la sanità, parlando di un «Servizio sanitario nazionale, che si trova alle prese con l'invecchiamento della popolazione, con i prezzi dei farmaci salvavita, con le carenze di personale medico e infermieristico. Insomma, con difficoltà che rappresentano ostacoli al pieno raggiungimento di uno dei traguardi più importanti della vita della Repubblica». Nella manovra i



Peso: 42%

fondi previsti per la sanità aumenteranno di 6,6 miliardi, arrivando a una spesa complessiva di 143 miliardi: una crescita che in ogni caso lascia la spesa in rapporto al Pil al 6,5%, sotto la media Ocse ed europea.

ANCORA SCINTILLE sono scoppiate tra il ministro delle Imprese Urso e il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Nel pomeriggio Urso ha lodato le misure del-

la manovra, dicendo di aver «superato le aspettative di Confindustria che chiedeva supporto alle imprese per 8 miliardi». Non si è fatta attendere la replica di Orsini, che ha già sottoposto all'esecutivo alcuni punti che vorrebbe vedere corretti nel corso del dibattito parlamentare: «Al ministro dico che le nostre aspettative sarebbero state supe-

rate se ci fossero stati 8 miliardi per i prossimi 3 anni. Io quei numeri non li ho ancora visti, forse lui ha delle tabelle diverse».



Mattarella ai ricercatori: «Le difficoltà del Sistema sanitario sono un ostacolo al diritto alla salute»

Il presidente di Confindustria contro Urso: «Forse abbiamo letto tabelle diverse»



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti foto di Alessandro Amoruso/Imagoeconomica



Peso: 42%

IL PREMIER UNGHERESE A PALAZZO CHIGI

Meloni e Orbán, sintonia sulle armi

■ Orbán entra a palazzo Chigi per la terza volta da quando Meloni vi risiede. E se le posizioni sull'Ucraina non potevano apparire più distanti, in realtà lontano dai riflettori lo scarto è meno clamoroso: l'uno e l'altra convergono sul fatto che due anni di sanzioni sono servite a ben poco e che casomai a incidere sulle scelte di Putin è la linea della Ci-

na sull'acquisto del petrolio russo. Insomma, i due leader puntano tutto su Trump.

Ma dove l'intesa è perfetta è sul fronte dell'economia. I due premier concordano sulla necessità di spingere sulla competitività dell'Europa abbattendo le regole sulla transizione ecologica. E sfruttando i finanziamenti agevolati del Safe per l'industria del-

le armi e della Difesa. Per accedere al Safe bisogna che i progetti siano condivisi da almeno due Stati. Come l'Italia e l'Ungheria.

COLOMBO A PAGINA 5



Trump avvicina Meloni e Orbán anche sull'Ucraina

Incontro a palazzo Chigi. Posizioni distanti sulle sanzioni, ma solo in apparenza. Sintonia sul green, progetto condiviso sulle armi

ANDREA COLOMBO

■ Viktor Orbán entra a palazzo Chigi per la terza volta da quando Giorgia Meloni vi risiede: nessuno è stato invitato e accolto più spesso di lui. In realtà l'ungherese è a Roma soprattutto per essere ricevuto dal papa, incontro che tutti al termine definiscono «cordiale», e ci è scappata pure una visita al

Gran Maestro dell'Ordine di Malta John Dunlap. Il passaggio a palazzo Chigi, insomma, era indispensabile dati gli ottimi rapporti tra i due principali capi di governo di destra in Europa. Però non era particolarmente nevralgico e delicato.

L'AMICHEVOLE chiacchierata si è prolungata per un'oretta scarsa: impossibile quindi approfondire troppo le questioni

sul tavolo. A incontro terminato, infatti, i due non si concedono alla stampa. Si limitano alle dichiarazioni ridotte all'osso, ufficiale quella di palazzo Chigi, affidata ai social quella di



Peso: 1-9%, 5-49%

Orbán. «Scambio di vedute sui principali temi con particolare riferimento a Ucraina e Medio Oriente» per gli italiani. L'ungherese è più enfatico: «Un piacere rivedere la premier Meloni. Restando uniti e forti difenderemo le nostre nazioni». Oggi Orbán incontrerà Salvini. Si può scommettere che il leghista sarà molto meno discreto della premier.

Orbán, per carattere, particolarmente sobrio non è mai. Ieri aveva inaugurato l'escursione romana chiarendo in un'intervista che sull'Ucraina «l'Europa è totalmente fuori dai giochi» e le sanzioni contro Putin sono un errore. Su Fb ha aggiunto qualche affondo in più: «Se vogliamo preservare la pace in Ungheria non possiamo nuotare con la corrente mainstream di Bruxelles».

LE POSIZIONI in apparenza non potevano essere più distanti: uno convinto che le sanzioni contro la Russia siano controproducenti, l'altra di parere diametralmente opposto. È il

ministro degli Esteri Tajani a sottolineare che l'incontro, per quanto amichevole e cordiale, non implica riavvicinamenti di sorta sul fianco esposto della guerra in Ucraina: «Rispetto le posizioni del premier di un altro Paese ma quelle dell'Italia sono diverse. Non è che se uno incontra Ji Jinping la pensa come lui».

IN REALTÀ, LONTANO dai riflettori, lo scarto è meno clamoroso. Sul piano del freddo realismo l'uno e l'altra convengono sul fatto che due anni di sanzioni sono servite a ben poco e che casomai a incidere sulle scelte di Putin è la linea della Cina sull'acquisto del petrolio russo. Insomma, una cosa è la retorica da consessi ufficiali, un'altra il pragmatismo che spinge tanto il filorusso di Budapest quanto l'amica di Zelensky a puntare tutto su Trump e sul suo incontro di giovedì con Xi Jinping. In ogni caso Meloni si adopera per convincere l'amico a non porre veti, ma-

gari trattando sul altri dossier.

Sul Medio Oriente le cose stanno diversamente. Orbán è il leader europeo più vicino a Netanyahu e che vanta i rapporti migliori con il premier israeliano. Meloni segue a ruota. Se ci sono Paesi che possono provare ad avere qualche voce in capitolo, se e quando si arriverà alla famosa "seconda fase" del Piano Trump, sono proprio l'Ungheria e l'Italia.

SULL'IMMIGRAZIONE, la sintonia è piena ma con qualche piega meno armoniosa di quanto si creda. In linea di principio la pensano esattamente allo stesso identico modo. Nel concreto l'Ungheria non ha mai preso un solo migrante sbarcato in Italia e questo una certa ben celata tensione in realtà la crea. Dove l'intesa è perfetta e strategica è sul fronte dell'economia, non a caso definita da Orbán, alla vigilia, «il piatto forte dell'incontro». I due leader concordano sulla necessità di spingere all'u-

nisono verso una maggiore competitività dell'Europa tutta e dei loro due Paesi in particolare. Un passo è abbattere le regole sulla transizione ecologica. Un altro, apertamente discusso ieri, è sfruttare i finanziamenti agevolati del Safe europeo per l'industria delle armi e della Difesa. Per accedere al Safe bisogna che i progetti siano condivisi da almeno due Stati. Come l'Italia e l'Ungheria.



Peso: 1-9%, 5-49%

Il ministro degli Esteri: in Manovra misure per il ceto medio

Tajani: «Missione in Africa il piano Mattei è apprezzato»

Mario Ajello a pag. 5



L'intervista Antonio Tajani

«Interventi sul ceto medio Ora l'impegno con l'Africa»

► Il ministro degli Esteri in missione nella regione subsahariana con il collega degli Interni Piantedosi. «Salvini e la Manovra? I patti vanno rispettati. Faremo modifiche in Parlamento»

Antonio Tajani, oggi comincia la sua prima missione da ministro degli Esteri nell'Africa sub-sahariana: Mauritania, Senegal e Niger. Qual è il senso di questo viaggio?

«Ha molteplici significati. In quell'area e in tutti i Paesi africani c'è grande richiesta d'Italia. I governi della regione ci chiedono di essere più presenti. Hanno apprezzato il Piano Mattei e il fatto che l'Italia non si comporta da potenza neo-coloniale».

La nostra tradizionale capacità di essere concavi e convessi fa la differenza per esempio con la Francia e con altre nazioni?

«La nostra forza sta in una postura di vera collaborazione, senza atteggiamenti di superiorità o la pretesa di prendere e non

dare. Il nostro è un paradigma rovesciato. Non portare via le materie prime ma aiutare quei Paesi a trasformare quelle materie anche col lavoro delle nostre imprese. L'opposto di un approccio colonialista. Abbiamo il dovere, da italiani e europei, di essere i primi interlocutori dell'Africa e di non lasciare questa funzione a Cina e Russia». Ci sarà anche Piantedosi.

«Sì, abbiamo deciso di fare insieme questo viaggio perché insieme parleremo anche di lotta al terrorismo, del contrasto alla lotta

all'immigrazione clandestina e di come favorire l'immigrazione regolare. Gli aspetti da trattare insomma sono molteplici. Noi per esempio abbiamo in Senegal molte aziende ed è previsto in questi giorni un importante business forum a Dakar - dove riunirò i nostri ambasciatori in Africa - e abbiamo in Niger il nostro contingente militare». Non sono andati via i nostri soldati dopo il recente colpo di Stato, come francesi e altri?

«Noi siamo ancora in Niger. Anche perché attraverso la regione di Agadez passano i traffici di esse-



Peso: 1-3%, 5-47%

ri umani e di armi. La cui destinazione è spesso la Libia, dove c'è forte l'influenza della Russia. L'Italia vuole protagonista in un'area così cruciale del Sahel quale è il Niger. Che oltretutto è dotato di materie prime come l'uranio. L'Africa è un continente ricco, abitato in molte sue parti da popolazioni povere. E noi, con il nostro saper fare, possiamo favorire la crescita economica e sociale di queste popolazioni. Nei prossimi mesi vorremmo tenere una riunione di Paesi del Sahel fra cui Ciad, Burkina Faso, Niger e Mali per rinforzare non solo i rapporti politici ma anche quelli economici e di cooperazione».

Intanto è arrivato a Roma - l'Africa non c'entra - Orban e ha detto che la Ue non conta niente. Lei non approva?

«Che l'Europa debba contare di più è ovvio. C'è chi vuole, farla contare di più e chi di meno. Io sono per la prima opzione. Senza Europa nessun Paese, e questo vale anche per l'Ungheria, è in grado di competere nel mondo. Per quanto riguarda l'Italia, oltretutto, noi abbiamo la possibilità di diventare, in Europa, l'ambasciatrice dell'Africa. Con le nostre imprese e grazie al Piano Mattei, stiamo facendo tanto:

cooperazione allo sviluppo, trasformazione di terreni non coltivati in terreni agricoli, attività estrattive e via dicendo».

Eni uber alles?

«È il player più richiesto. Un'eccezione. E ne abbiamo anche altre. Nella legge di bilancio, ci sono fondi per favorire l'internazionalizzazione delle nostre ottime imprese, comprese quelle che lavorano in Africa».

A proposito della finanziaria, è ancora polemica con Salvini sulle banche.

«Questa è una buona finanziaria. Aiuta il ceto medio con la riduzione dell'Irpef, sostiene gli stipendi più poveri, investe nella sanità. Sulle banche, è passata la linea di Fi. Non ci sono tasse sugli extra profitti ma solo un contributo, frutto di un accordo definitivamente concluso al Mef da Giorgetti, dal viceministro Leo e da me con i rappresentanti dell'Abi».

E Salvini che protesta?

«Legittima la sua posizione, ma *pacta sunt servanda*».

Modifiche in Parlamento?

«Nessuna tassa aggiuntiva sulle case vacanza, articolo 18 da sistemare (quello sui dividendi che penalizza le imprese con una doppia tassazione) e bisogna

intervenire su Metro C di Roma, metro di Milano e linea Afragola-Napoli. Altra priorità per noi è la soluzione dei problemi legati a forze armate e di polizia».

Giovedì il sì alla riforma della Giustizia. Pronto a festeggiare?

«Sarà una data storica».

E se poi perdete il referendum?

«Lo vinceremo, perché i cittadini sanno che è una riforma giusta. Ho già chiesto ai parlamentari Costa e Zanicchi di cominciare a creare comitati per il Sì».

La sinistra nel referendum vorrà dare una spallata al governo.

«Se vogliono dare una spallata, non la danno al governo ma al popolo italiano. Intanto noi di Fi, il 21 novembre, organizzeremo eventi in tutta Italia. È il giorno in cui, nel '94, venne pubblicato l'annuncio dell'avviso di garanzia a Berlusconi prima che gli venisse notificato. L'inizio di un lunghissimo calvario. Ora siamo in un'altra fase. E vedrete che, siccome la riforma Nordio punta ad esaltare il giudice terzo, molti elettori anche di sinistra non seguiranno la logica della spallata e voteranno secondo coscienza».

Mario Ajello

**SULLE BANCHE
È PASSATA LA LINEA
DI FORZA ITALIA
ORA BISOGNA
INTERVENIRE SULLA
METRO C DI ROMA**



CHI È

Antonio Tajani è vicepresidente, ministro degli Esteri e segretario di Forza Italia. Nato a Roma nel 1953, ex giornalista



Peso: 1-3%, 5-47%

Verso il voto delle Regionali

CIRIELLI SFIDA IL RIVALE «PRONTO AL CONFRONTO» DA CROSETTO A LA RUSSA LA SFILATA DEI BIG

Da Crosetto a La Russa, i big della coalizione di governo in Campania per Edmondo Cirielli.

Dario De Martino a pag. 9

Da Crosetto a La Russa pronti i big per Cirielli aspettando il premier

► Il governo e i vertici del centrodestra si mobilitano per il candidato presidente arriveranno anche Schillaci, Urso e Bernini. A metà novembre comizio dei leader

IL CENTRODESTRA

Dario De Martino

Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi. Tutti insieme sullo stesso palco. Come già accaduto per le Marche, per la Calabria e la Toscana, dovrebbe accadere anche in Campania. Il centrodestra lavora già per la grande manifestazione di chiusura delle elezioni per tirare la volata a Edmondo Cirielli nella sfida contro Roberto Fico per la presidenza della Regione. La data non è stata ancora fissata ma l'appuntamento dovrebbe tenersi nell'ultimo fine settimana prima del voto. La finestra temporale che filtra da ambienti di Fratelli d'Italia è quella che va tra giovedì 13 novembre e lunedì 17. Anche perché il voto in Campania coincide con quello in Veneto e Puglia. Organizzare il calendario degli eventi,

quindi, è più complicato. Ma la presenza della premier e dei suoi due vice per un evento finale della campagna elettorale non dovrebbe mancare. Anzi, gli esponenti di Fratelli d'Italia campani sperano che la presidente del Consiglio possa riuscire a trovare il tempo anche per un altro passaggio in Campania nei primi dieci giorni di novembre. Ma su questo per ora non c'è nessuna certezza. Ma oltre la premier anche il resto del Governo sarà in campo.

FDI IN CAMPO

Insomma, saranno tanti i ministri attesi in queste settimane in Campania. Per Fratelli d'Italia ci sono le disponibilità del ministro della Salute Orazio Schillaci e della titolare del Dicastero del Lavoro Marina Elvira Calderone che giovedì tornerà a Napoli dopo l'appuntamento della scorsa settimana con i consulenti del Lavoro. A

didatura del capolista Gennaro Sangiuliano sono attesi il ministro delle Imprese Adolfo Urso (probabilmente il 5 novembre). Anche il presidente del Senato Ignazio La Russa potrebbe essere in città il 12 novembre. A proposito di Sangiuliano, l'ex ministro della Cultura ieri ha detto al salotto di la7 de "L'aria che tira": «Chi me l'ha fatto fare di candidarmi in

sostenere in particolare la can-



Peso: 1-3%, 7-47%

Campania? L'amore per la mia terra, per i miei concittadini, per la mia città, nella quale ho iniziato un discorso che vorrei portare avanti. È una manifestazione di affetto verso gli altri, verso le altre persone, verso i miei concittadini, solo questo».

Il primo appuntamento da mettere in agenda, però, è la presentazione della lista di FdI a Napoli in programma il sabato primo novembre. Atteso all'evento anche il ministro della Difesa Guido Crosetto.

GLI ALLEATI

Forza Italia prevede altre tre visite di Tajani oltre a quella del palco condiviso. Ma anche gli altri ministri azzurri saranno in Campania. Il 7 novembre è attesa la ministra dell'Università Anna Maria Bernini. Anche Paolo Zangrillo, titolare del dicastero della pubblica amministrazione, e Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambien-

te, dovrebbero fare una puntata in Campania. Per giovedì 6 novembre, all'interporto di Nola, è previsto invece l'evento "Restare per crescere", organizzato insieme con Forza Italia giovani. Un confronto, a cui sono attesi il viceministro delle Imprese Valentino Valentini e l'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato, tra giovani e imprenditori sulla «costruzione di un futuro in Campania senza dover emigrare», si legge nella bozza di locandina.

In casa Lega attesa una seconda visita di Salvini dopo quella di domenica al teatro Sannazaro. «Come ho detto dal palco domenica, si respira sempre di più aria di vittoria. L'abbiamo toccata con mano insieme al nostro e al candidato alla presidenza Cirielli. La giornata di domenica è stata la conferma che la Lega sarà decisiva per vincere le Regionali», dice il coordinatore regionale Gianpiero Zinzi che ha organizzato

l'evento nel teatro di Chiaia. Attese - raccontano fonti leghiste - anche le visite in Campania del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, di quello della Scuola Giuseppe Valditara e della ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

**TAJANI E SALVINI
TORNERANNO
ANCHE PRIMA
DELL'EVENTO FINALE
DELLA CAMPAGNA
ELETTORALE
NON È ESCLUSO
CHE MELONI
POSSA VENIRE
A NAPOLI DUE VOLTE
IL PRESSING
DEI DIRIGENTI LOCALI**



Il BIG Sopra Crosetto; in basso Meloni con Salvini e Tajani



Peso: 1-3%, 7-47%

L'intervista **Marcello Cattani**

«Dall'Europa imposte folli sui farmaci In manovra più fondi sul payback»

Marcello Cattani non ci gira attorno. «La legge di Bilancio», dice al Messaggero il presidente di Farmindustria, «arriva in un momento storico per il nostro settore. Siamo diventati», dice, «la prima industria manifatturiera per saldo commerciale positivo, raggiungendo i 21 miliardi. E questa corsa sta proseguendo nell'export, perché la crescita da gennaio ad agosto di quest'anno ci proietta a sfondare un nuovo record, ragionevolmente supereremo i 70 miliardi di valore».

Dati più che positivi, verrebbe da dire. Allora perché il suo tono è preoccupato?

«Perché il mondo è cambiato. Siamo di fronte a uno scenario di frammentazione globale, di guerre, che da una parte sono guerre con missili e armi, e dall'altra sono guerre commerciali. L'Europa si trova schiacciata tra Stati Uniti e Cina senza avere una capacità di reazione strategica e operativa. Si trova nell'incapacità di produrre provvedimenti che mettano l'industria al centro».

Ritiene che all'industria farmaceutica non sia data la dovuta importanza?

«Guardi, l'industria farmaceutica è centrale in un'industria in una fase di insicurezza, perché mettere al sicuro la propria popolazione con farmaci e vaccini, come può ben comprendere, è la prima linea difensiva che abbiamo».

E invece?

«E invece l'Europa sta vivendo e continua a vivere una fase ideologica. Non tiene conto della necessità di azioni concrete a favore dell'industria e dell'innovazione.

Più di tutto, ciò che noi oggi chiediamo al governo italiano, è di intervenire per cambiare l'agenda europea. E credo che Giorgia Meloni sia l'unica in grado di poterlo fare».

Cosa bisogna cambiare della legislazione europea?

«Regole folli come la direttiva sulle acque reflue. Ci impongono una tassa da 11 miliardi sul presupposto che siccome le persone che ingeriscono un farmaco poi lo espellono, l'industria deve pagare i costi di depurazione. Per non parlare della regolamentazione sulla durata del data protection».

Il tempo in cui un'industria può sfruttare in esclusiva un farmaco che ha brevettato. Lì però il negoziato è in corso e sembra che si possa restare a 8 anni?

«Sì, ma abbiamo perso tre anni in discussioni. Sembra il gioco dell'Oca. E intanto gli Stati Uniti da una parte e la Cina dall'altra

hanno rafforzato la tutela brevettuale su farmaci e vaccini per essere più attrattivi. Dal 2000 abbiamo già perso il 25% di investimenti in ricerca e sviluppo nel settore farmaceutico continentale a vantaggio degli Usa e soprattutto della Cina. Noi abbiamo bisogno di essere competitivi, flessibili, accoglienti dell'innovazione. Non possiamo perdere energie, tempo, risorse nel rincorrere la mitigazione di misure che hanno un carattere veramente ideologico».

I dazi americani del 15% si stanno materializzando sulle esportazioni?

«Non ancora»

Ma siete preoccupati?

«Il giusto. Sostituire farmaci e vaccini italiani ed europei non è semplice, perché non ce ne sono in giro per il mondo. Lei può trovare missili, droni, bombe, algoritmi in tutti i paesi, anche quelli definiti canaglia, ma questo non vale per farmaci e vaccini. Abbiamo una filiera complessa costruita in decenni che non è facile replicare».

Abbiamo capito cosa chiedete al governo nei confronti dell'Europa, ma cosa chiedete in termini di politiche italiane?

«Il governo nella manovra ha stanziato oltre 2,4 miliardi per il settore e ha cancellato il payback dell'1,83% sulla spesa farmaceutica convenzionata».

Ma?

«Resta aperto il tema del payback sulla spesa ospedaliera. L'aumento dello 0,2% previsto in legge di Bilancio non è risolutivo. Chiediamo di alzare il tetto della diretta all'1% per far scendere il payback sulla spesa ospedaliera farmaceutica al livello del 2023. Questo permetterebbe di non scoraggiare investimenti e innovazione e di continuare a far arrivare in Italia i farmaci innovativi».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DI FARMINDUSTRIA: CI CHIEDONO 11 MILIARDI PER LA DEPURAZIONE DELLE ACQUE REFLUE I DAZI AL 15% CI PREOCCUPANO IL GIUSTO, SOSTITUIRE LA FILIERA ITALIANA ED EUROPEA NON È SEMPLICE



Peso: 26%



Marcello Cattani



Peso:26%

SALTA LA NORMA SUI DIVIDENDI, VERSO NUOVE IMPOSTE

Assicurazioni nel mirino

Governo pronto a modificare la manovra fiscale sulle partecipazioni spostando il prelievo sulle compagnie. Aggravi in vista per le polizze vita e per il ramo auto

L'ACCORDO USA-CINA SOSTIENE LE BORSE E MANDA L'ORO SOTTO 4.000 DOLLARI

Capponi e Messia alle pagine 3 e 4

MANOVRA GOVERNO PRONTO A RIVEDERE LA NORMA CHE PENALIZZA I DIVIDENDI TRA IMPRESE

Tassate anche le assicurazioni

L'incremento dell'aliquota sulle cedole rischia di danneggiare la competitività di grandi e piccole aziende. Si cerca un miliardo e si guarda alle compagnie. Meloni: dalle banche 5 miliardi su 44 di utili

DI ANNA MESSIA

Dopo la levata di scudi, l'articolo 18 che prevede un aumento della tassazione dei dividendi percepiti dalle società che hanno partecipazioni inferiori al 10% in altre imprese si prepara a uscire dalla manovra. Mentre si apprestano a entrare le assicurazioni che finora, nel testo della legge di Bilancio trasmesso giovedì al Senato per l'avvio dell'iter parlamentare, sono state coinvolte solo marginalmente, prevedendo un aumento di due punti di Irap (contemplato anche per le banche) che significa arrivare al 7,9% e incrementare il gettito tra 150 e 200 milioni.

Il governo sembra quindi già pronto a ritoccare il ddl Bilancio con l'intenzione di cancellare integralmente, o quasi, l'articolo 18 in base al quale, dal primo gennaio, le cedole percepite grazie alla partecipazione in società fino al 10% del capitale dalle imprese, saranno soggette a tassazione ordinaria del

24% rispetto a un'aliquota attuale dell'1,2%. Una misura che vale circa un miliardo l'anno per i prossimi tre anni ma che rischia di colpire pesantemente la competitività delle grandi, medie e piccole aziende italiane, contro la quale si è scagliata Forza Italia, così come Confindustria e un po' tutto il sistema economico-finanziario.

L'esecutivo sembra pronto al correttivo e per trovare risorse compensative starebbe guardando alle assicurazioni da aggiungere ai 4,5 miliardi chiesti alle banche. Come? Si potrebbe prevedere un intervento più incisivo dell'anticipo dell'imposta di bollo sulle polizze unit linked che era stato introdotto con la manovra 2025 e spalmato fino a giugno 2028. Dal bollo, quest'anno, sono già arrivati 1,25 miliardi, 300 più del previsto e l'ipotesi potrebbe essere di anticipare la scadenza originariamente fissata al 2028. Le assicurazioni non ne vogliono invece sapere di cedere sull'aumento dell'aliquota fiscale dal 2,5 al 12,5% per le coperture auto per gli infortuni del conducente che, secondo un'interpretazione dell'Agenzia delle Entrate, dovrebbe valere in via re-

troattiva negli ultimi 10 anni. Il conto sarebbe proprio di un miliardo, ovvero quanto verrebbe meno dalla cancellazione dell'articolo 18, ma gli assicuratori sono convinti che l'interpretazione dell'Agenzia sia concettualmente sbagliata e vogliono tenere l'argomento fuori dalla manovra. Da Ania, l'associazione delle compagnie, arriva un «no comment» con il presidente Giovanni Liverani che segue in prima linea la questione e che nei giorni scorsi ha sottolineato l'iniquità della norma del 2025, più pesante delle attese.

A proposito delle imposte sulle banche, con la tassazione al 27,5% dei 6,2 miliardi di utili accantonati a riserva dagli istituti nel 2024 con il primo contributo straordinario, ieri la premier Giorgia Meloni ha puntualizzato che l'esecutivo non vuole «tassare la ricchezza prodotta dalle aziende, perché daremmo un segnale sbagliato. Vogliamo un contributo sulla rendita cumulata per condizioni di



Peso: 1-13%, 3-36%

mercato che la politica del governo ha fortemente contribuito a creare», ha detto la premier a Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, nel nuovo libro di Bruno Vespa «Finimondo» in uscita giovedì 30 ottobre per Mondadori-Rai Libri. «Se su 44 miliardi di profitti nel 2025 ce ne mettono a disposizione circa cinque per aiutare le fasce più deboli della so-

cietà, credo che possiamo essere soddisfatti noi e che in fin dei conti possano esserlo anche loro». (riproduzione riservata)



Peso:1-13%,3-36%

CONTRARIAN

SUL CONTRIBUTO DELLE BANCHE ALLA MANOVRA SERVE PIÙ EQUILIBRIO

► Oggi è veramente una giornata particolare. Si celebra, come ogni anno, il Risparmio con un convegno nel quale intervengono il presidente dell'Abi, Giovanni Azzone, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Ma è anche il giorno in cui, in una prevista riunione al vertice presieduta dalla premier Giorgia Meloni e con la partecipazione, in particolare, dei vice ministri Antonio Tajani e Matteo Salvini, si tenta di comporre le diverse posizioni sul contributo delle banche e delle assicurazioni alla Finanziaria, la tassazione degli affitti brevi e quella dei dividendi come previste nella manovra di bilancio.

È altresì la giornata in cui, con l'assemblea annuale di Mediobanca dopo l'acquisizione da parte di Mps si formalizza, con i mutamenti al vertice che saranno decisi, la fine dell'era Cuccia e dei suoi epigoni. Il 28 ottobre era stato voluto da Cuccia per l'assemblea annuale per rendere evidente, nel ricordo, l'opposizione al fascismo: una giornata di lavoro per contrasto alla prescritta celebrazione annuale della marcia su Roma. Dunque, una data importante per il segnale che il dominus di Mediobanca intendeva dare.

Si avvia, sempre oggi, negli Usa, la riunione del Comitato monetario della Fed che potrebbe decidere domani un taglio dei tassi di riferimento, cosa che, se avvenisse, costituirebbe un elemento in più di riflessione per la Bce, il cui Consiglio direttivo si riunisce a Firenze dopodomani. Ma l'argomento più urgente della giornata, di cui si sentirà l'eco nel convegno anzidetto e forse qualcosa in più, riguarda il punctum dolens del contributo delle banche alla legge ddi bilancio. Il monito pronunciato da Salvini secondo cui un lamento in più dei banchieri provocherà l'aumento di un miliardo dell'apporto previsto a carico delle banche di oltre quattro miliardi è il modo peggiore di affrontare questo argomento assai complesso, prospettando modifiche e aggravii, a maggior ragione dopo che i due vice si erano detti soddisfatti dell'intesa raggiunta in sede di Consiglio dei ministri.

Si finisce così con l'accrescere la già non scarsa confusione magari prendendo a pretesto un'affermazione del tutto ovvia del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che ha sostenuto la necessità di distinguere sempre tra ricavi lordi e utili netti, ricor-

dando che comunque in diritto non esiste la categoria degli extra profitti. Come avere timore dell'ovvio? Il parlamento sarà libero di decidere in un modo o nell'altro, ma non bisogna dimenticare il ruolo che ha in esso la maggioranza. Gira e rigira, su una materia sdruciolevole come questa non si può che rifarsi a quanto detto inizialmente dalla premier Meloni sull'esigenza che le banche diano una mano, in sostanza, volontariamente. Ieri però nelle anticipazioni di ieri sul libro di Bruno Vespa, la Premier è stata netta nel difendere la proposta di bilancio sul punto delle banche sostenendo che è il modo, con il prelievo di 5 miliardi, per soddisfare sia il governo sia il settore bancario. Che un apporto venga dato nessuno mette in forse. Ragioni di solidarietà ed equità possono essere a giusto titolo invocate anche se non affiancate da considerazioni sul piano giuridico, avuta presente la redditività, non la rendita come dice la Premier, delle banche. Il rischio da evitare è che i banchieri possano osservare non senza ragione, secondo il detto popolare, che si dà la mano e si prendono tutto il braccio. È auspicabile che nel summit governativo odierno si raggiunga una posizione equilibrata, rendendo stabile ciò che viene proposto nella legge di bilancio all'esame del Senato. Sarebbe opportuno, comunque, che i correttivi che potrebbero essere introdotti nell'iter parlamentare rispondano ad ampia convergenza anche con i settori interessati. Quanto si ascolterà nella celebrazione dell'importanza del risparmio e del rapporto con gli investimenti e lo sviluppo concorrerà a superare confusione, contrasti, minacce che avvolgono la materia del contributo in questione. Non avrebbe senso un approccio punitivo così come non lo avrebbe una generale contestazione. Un dosato, pragmatico equilibrio è una opzione doverosa. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

Il premier ungherese a colloquio con Meloni su Kiev, Gaza e migranti **Orban insulta l'Europa**

*«Non conta niente. Trump sbaglia su Putin, gli dirò di togliere le sanzioni»
Libano, drone israeliano abbattuto dai Caschi blu dell'Onu*

di **SIMONE MESISCA**

Il primo ministro ungherese Viktor Orban ha visitato Roma per incontrare papa Leone XIV e la premier italiana Giorgia Meloni, la "pontiera" per eccellenza in Europa. O, almeno, questo è il ruolo che il presidente del Consiglio sta cercando di interpretare tra le varie anime dell'Europa e gli Stati Uniti. «L'Unione europea non conta più nulla», è la di-

chiarazione tagliente che il leader magiaro Orban ha gettato tra le ruote della mediazione italiana. Intanto, in Libano i Caschi Blu dell'Onu hanno abbattuto per la prima volta un drone israeliano: ritorna alta la tensione con Tel Aviv.

alle pagine II e III

LA VISITA *Il leader magiaro vede anche Papa Leone XIV*

Meloni riceve Orban ma lui attacca la Ue: «Non conta più nulla»

*La premier continua la ricerca di un ruolo da "pontiere"
Budapest si conferma fulcro dell'internazionale sovranista*

di **CLAUDIA FUSANI**

Giorgia Meloni dice di sé di essere una sorta di "infopoint" in Europa e in quella regione del "Mediterraneo allargato" che arriva oltre il Medio Oriente e l'Africa che si affaccia sul Mediterraneo. Se Donald Trump le chiede di essere "il ponte" con l'Iran degli Ayatollah (francamente ce lo hanno sempre chiesto visti i nostri storici buoni rapporti con Teheran), Ursula von

der Leyen le chiede di "parlare un po' con Orban" per convincere e ammorbidente il leader ungherese che da oltre tre anni fa il bastian contrario rispetto ad ogni iniziativa di supporto all'Ucraina e ancora di più



Peso: 1-14%, 2-55%

ostacola la realizzazione di un'Europa come soggetto politico oltre che economico. Non si sa come proceda l'"info point" con Teheran. Di sicuro quello con Budapest ieri ha vissuto gli stessi brividi di una doccia scozzese visto che Orban s'è presentato a Roma con un'affermazione categorica: «L'Unione europea non conta nulla». E poi se n'è andato schermato dal solito comunicato congiunto - nessuna dichiarazione alla stampa - in cui è più quello che non si dice di quello che si dice, della serie parliamo facciamo cose, ci confrontiamo. Tutto, comunque, «ottimo» secondo Orban. Coincidenza ha voluto che l'arrivo del primo ministro ungherese sia stato salutato, domenica sera, dalla prima puntata della nuova stagione di Report. Uno dei pezzi forti della puntata è stata l'inchiesta firmata da Giorgio Nottola sull'internazionale sovranista, nazionalista e antieuropeista che nasce da almeno una dozzina di fondazioni americane legate alla destra, da Steve Bannon a Heritage Foundation (che ha firmato Project 2025 e ispirato il programma politico di Trump) e arriva in Europa più di cinque anni fa alleandosi con altri think tank di destra, la polacca Ordo Iuris legata

al Pis polacco, partito da sempre alleato con Meloni in Europa, l'ungherese Mathias Corvinus Collegium e le italiane Azione futura (che fa capo a Francesco Giubilei) e il Centro Studi Machiavelli. Cinque anni fa la destra Usa mise sul tavolo cento milioni «per dissolvere l'Europa». Che poi è quando quasi quotidianamente Trump cerca di fare, con le buone o con le cattive maniere.

È un momento delicatissimo per l'Europa. Negarlo sarebbe stupido e dannoso. Ma se da una parte c'è Draghi che indica la strada («avanti con il federalismo pragmatico, specifico su alcuni temi», ha detto venerdì scorso a Madrid) dall'altra ci sono gli Orban, i Fico e i leader delle destre sovraniste che battono i piedi in Francia e in Germania. E Giorgia Meloni? «Fa la pontiera, parla con tutti per trovare la sintesi», è la ver-

sione orgogliosa dei Fratelli. «Non si può parlare solo con chi si va d'accordo», le dà una mano il vicepremier Tajani. Di sicuro la premier è sfuggente: riceve Orban, fa i complimenti a Milei (vittorioso in Argentina grazie ai 40 miliardi di Trump), dice no agli asset russi ma anche al pacchetto di armi per Kiev acquistato tramite Nato salvo poi continuare ad appoggiare, in continuità con Draghi, le missioni militare e i pacchetti di armi (forse, non si sa) a Kiev.

Ieri Orban è stato ricevuto di prima mattina da Papa Leone, tema principale la pace in Ucraina, come se Orban potesse intercedere con Mosca per una pace giusta e duratura. Lasciata San Pietro, Orban è stato intercettato da Repubblica e Open ai cui microfoni si è sfogato. Sull'Ucraina «l'Unione europea non conta nulla». La possibilità di risolvere la guerra è stata ormai appaltata agli americani e ai russi: «Purtroppo, non abbiamo un ruolo. L'Europa è totalmente fuori dai giochi». Tra qualche giorno sarà a Washington da Donald Trump per «risolvere il problema delle sanzioni al petrolio russo», che sono «sbagliate e dannose. Gli farò cambiare idea», ha promesso. Senza il petrolio e il gas russo, sostiene Orban, «non riesco ad avere un sistema energetico sostenibile per il mio paese». Senza petrolio e gas russo «i prezzi dell'energia andranno alle stelle, provocando carenze nelle nostre scorte». Orban in effetti andrà a Washington la prossima settimana «per discutere di questioni energetiche». E ribadire il suo inossidabile filoputinismo. Peccato che, specie dopo le sanzioni ai due colossi russi Lukoil e Rosneft (che potrebbero avere ripercussioni anche in Ungheria) gli Stati Uniti si aspettino il contrario di quello che chiede Orban, ovvero che l'Ungheria «sviluppi e attui un piano per svincolarsi da fonti energetiche russe».

Le dichiarazioni di Orban hanno riscaldato l'attesa prima che il presidente ungherese venisse ricevuto a palazzo Chigi (alle 15). Anzi, hanno quasi tolto peso al bilaterale.



Peso: 1-14%, 2-55%

Il premier ungherese ha poi spiegato, via social, di aver posto a Meloni il tema dell'economia europea e della perdita di competitività, «il reale problema dell'Unione». Così come «la transizione green e le decisioni sul tavolo dell'Unione, l'Ets2, cioè la direttiva sulle emissioni - che aumenterà il prezzo dell'energia per chi ha una casa o per chi possiede un'auto». Hanno parlato anche di «guerra». Per Orban è stato un «ottimo incontro, restando forti insieme, difendere-

mo le nostre nazioni». Siamo lontani anni luce dall'agenda di Bruxelles. Palazzo Chigi ha corretto il tiro e chiarito che nell'ora di colloquio è stata «affrontata anche la situazione in Ucraina e gli sviluppi in Medio Oriente, oltre che l'agenda europea». Meloni sembra aver fatto la pontiera, o l'info point, visto che ha discusso «le opportunità offerte dallo strumento europeo SAFE (debito Ue per il riarmo, ndr)» e ha valutato «possibili sinergie tra Italia e Ungheria a sostegno delle rispettive capacità industriali e tecnologiche» per l'industria bellica. L'intervista in strada di Orban a piedi per Roma

ha complicato l'esito stesso della visita, l'ha quasi messa in secondo piano. Le opposizioni attaccano. Le dichiarazioni di Orban «sono sbagliate perché indeboliscono il fronte comune contro Putin e rischia di compromettere la sicurezza e l'autonomia economica, industriale ed energetica del nostro continente» ha detto De Luca (Pd). Mentre Orban era a colloquio, Riccardo Magi di «Europa» ha organizzato un flash mob. «E' il burattino di Putin, il simbolo della democrazia illiberale». Di sicuro ieri Orban ha autorizzato il suo portavoce ad attaccare la trasmissione Report: «Trasmissione costruita su pregiudizi». Chissà chi lo ha suggerito.

*Le opposizioni
contro Giorgia:
«Indebolisce
il fronte europeo»*

*Viktor promette:
«Farò revocare a Trump
le sanzioni sull'energia
contro Mosca»*

*Sullo sfondo
i legami con le varie
le fondazioni
del Tycoon*



Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni riceve a palazzo Chigi il Primo ministro ungherese Viktor Orbán



Peso: 1-14%, 2-55%

L'INCHIESTA

Italia, sul tavolo 140 miliardi per difendersi dalla Russia

di CLAUDIA FUSANI

Altro che i 12 miliardi di euro fino al 2027 di cui parla, a proposito della manovra, il ministro Giancarlo Giorgetti. Per la difesa, infatti, l'Italia è destinata a sborsare poco meno di 140 miliardi in 15 anni. Dall'analisi dei documenti ufficiali del governo Meloni, infatti, emergono i dettagli di quel mo-

dello militare «moderno, flessibile e credibile» con cui il ministro Guido Crosetto (nella foto) intende proteggere il Paese dalla Russia di Putin, definita espressamente «una minaccia concreta». Circa 46 miliardi sono destinati ai velivoli militari, 23 ai mezzi terrestri; cifre minori per i droni e i sistemi spaziali.

alle pagine IV e V



■ L'INCHIESTA Il vicepremier Salvini dice: «Neppure un soldo in più in armi».

Ma i dossier del governo Meloni parlano di budget e pagamenti da record

Quanto ci costerà difenderci da Putin

*Altro che 12 miliardi di euro:
l'Italia ne sborserà quasi 140*

Difesa e sicurezza, armi e tecnologia dual use, cyber e spazio sono l'elefante nella stanza che tutta la politica a destra e a sinistra fa finta di non vedere. Ma «l'elefante» è qui e adesso ed è destinato a restarci per molto tempo. La guerra in Ucraina, assai di più di quella in Medio Oriente, ha cambiato il paradigma che ha funzionato dagli anni Sessanta al 2022: alla nostra sicurezza provvedeva lo zio Sam a Washington. La Russia è una «minaccia concreta con le sue mire espansionistiche» dicono i vertici Ue e Nato e per gli Usa di Trump l'Europa deve imparare a fare da sola. E siccome non ci si improvvisa produttori di armi e mezzi anche se dual use, c'è una finestra di tempo lunga circa dieci anni in cui l'Europa, e l'Italia, dovranno continuare ad acquistare sistemi armi (che altrimenti non avrebbero) dagli Usa e al tempo stesso investire per fare da soli. In questo momento il governo sta vivendo il paradosso di dover «tacere» sulle reali intenzioni e programmazioni persino negando all'amico Trump il promesso acquisto (Purl) di armi che devono poi essere passate a Kiev. Sui costi della Difesa si

cerca di non parlare. Se Meloni ha problemi con la Lega e il suo stesso elettorato «pacifista», nel centrosinistra la situazione è ugualmente contraddittoria. Da entrambe le parti, prende fuoco facilmente.

Cerchiamo allora di fare un po' di chiarezza tra detto e non detto fotografando lo stato della spesa per la Difesa e sicurezza da qui al 2039. La fonte sono documenti ufficiali: il Documento programmatico pluriennale (2025-2027) del Ministero della Difesa; il Piano Preserving peace-Defence readiness roadmap 2030 approvato la scorsa settimana a Bruxelles dopo una gestazione di circa dieci mesi.



Peso: 1-7%, 4-66%, 5-48%

Il DPP della Difesa

Centrotrentanove miliardi e spiccioli nei prossimi quindici anni. I mezzi aerei sono la voce di spesa più importante, nel 46,6 miliardi per caccia, missili, batterie antimissili, «velivoli da combattimento di ultima generazione - si legge nel Dpp della Difesa - dotati di capacità di attacco di precisione e di sistemi avanzati di difesa elettronica essenziali per contrastare le minacce aeree». Seguono i mezzi terrestri, altri 23 miliardi e spiccioli fra il 2025 e il 2039, i carrarmati, mezzi da combattimenti pesanti e leggeri e mezzo da trasporto e supporto. Anche di questi, scrivono i tecnici della Difesa,

ce n'è bisogno assai e siccome negli ultimi venti anni il settore «ha risentito della carenza di risorse dedicate, serve un ampio rinnovamento tecnologico dei mezzi terrestri». Seguono, per volume di spesa, i 15,4 miliardi per armamento e munizionamento, altri 15,3 per il rinnovamento e il potenziamento dei mezzi marittimi e 15,7 per sostegno e mantenimento. Sono un po' le cenerentole di questa tabella,

che riassume gli investimenti nella Difesa, i sistemi spaziali (1,44 mld), ricerca e sviluppo (1,5 mld), la cyberwar (1,9) e persino i droni (nel più vasto capitolo Sistemi unnamed) che sembrano la nuova frontiera in continuo sviluppo della guerra di oggi, assorbono poco più di tre miliardi. Sembrano pochi. Ma occorrono lenti speciali per affrontare le 137 pagine del Documento programmatico pluriennale del Ministero della Difesa. Se 139,4 è la cifra monstre programmata, si legge, dal 2025 al 2039 e di cui nessuno parla, le cifre che girano sono altre e tutte un po' ballerine. La prima: il ministro Giorgetti parla di 12 miliardi da qui al 2027 (quando per l'appunto dovrebbe finire la legislatura, della serie che ci penseranno quelli che verranno dopo) la cui copertura è garantita «senza toccare la cassa del Stato grazie al prestito europeo Safe di 15 miliardi a cui l'Italia ha già aderito». La seconda cifra che gira è il 5% del pil (circa 130 miliardi al pil di oggi) in spese militari, obiettivo Nato (entro il 2035) che il governo Meloni ha sottoscritto a giugno scorso in omaggio all'amico Trump. La terza cifra è 6.800 miliardi: è la stima monstre che il commissario Ue alla Difesa Andrius Kubilius, ha indicato come l'investimento in Difesa e sicurezza che i 27 dovranno affrontare entro il 2035. Non è chiaro se in questa cifra siano compresi i pacchetti Purl, acquisti di armi Usa per 500 milioni l'uno da parte di gruppi di Paesi Ue per sostenere Kiev. Hanno già acquistato 17 Paesi su 27. L'Italia ancora non l'ha fatto.

Fin qui la premessa necessaria per andare a guardare negli occhi l'elefante nella nostra stanza.

I 12 miliardi

Troviamo questa cifra nel Documento programmatico di Finanza pubblica (Dppf) già all'esame di Bruxelles e che è la struttura portante della Manovra 2026. Significa che lo Stato spenderà dodici miliardi in più nel triennio '26-'28 ma solo - attenzione - se uscirà dalla procedura per il disavanzo eccessivo imposta dall'Unione Europea. Giorgetti si augura che le guerre finiscano e questi obiettivi vengano messi da parte. Ignorando che l'Europa, e lo stesso governo Meloni, hanno ribadito che non possiamo più delegare ad altri la nostra sicurezza. Serve autonomia. I dodici miliardi equivalgono al +0,15% del Pil nel 2026; +0,3% nel 2027; +0,5 nel 2028. Le spese militari, però, non sono solo quelle con il segno +. Bisogna vedere il budget, quando costa cioè far funzionare la macchina così com'è comprese le oltre 40 missioni militari in giro per il mondo che comprendono anche i pacchetti di sostegno all'Ucraina. Per il 2025 ha già una cifra record di 31,2 miliardi di euro, +7,2% rispetto ai 29,1 del 2024. Entro il 2027 il budget raggiungerà i 31,7 miliardi. Il bilancio della Difesa viene alimentato dal Mef, dal Mimint e dialoga con il «Bilancio integrato in chiave Nato».

«Proteggere il modello democratico»

«Lo strumento militare deve evolvere verso un modello moderno, flessibile e credibile» scrive il ministro Crosetto nell'intro del Piano dopo aver spiegato come è cambiato il mondo sotto il profilo della sicurezza visto che «nel mondo che viviamo l'instabilità è la condizione permanente». Tante parole per indorare la pillola di una spesa militare mai vista nella storia d'Italia. L'obiettivo primario è ammodernare e rinnovare i sistemi d'arma in modo da garantire «l'interconnettività, l'interoperabilità e la intercambiabilità». Detta più semplice, sistemi d'arma che possono essere impiegati facilmente nei vari scenari e complementari con quelli le forze alleate e in



tutte le componenti: quella interforze, terrestre, marittima e aerospaziale. Questo concetto viene ripetuto più volte, a garanzia del fatto che la direzione di marcia va verso una Difesa europea sebbene resti sempre in capo ai singoli stati.

Sistemi spaziali

Lo spazio è a tutti gli effetti un nuovo dominio strategico. Difesa e sicurezza non possono prescindere dal mantenimento di una connettività sicura garantita dai nuovi satelliti di comunicazione militari e dalla possibilità di sfruttare le informazioni acquisite mediante i satelliti di osservazione dalla terra. Per fare tutto servono l'accesso allo spazio, i satelliti di comunicazione e quelli per osservazione. L'investimento 2025-2039 sembra poca cosa, 1,44 miliardi. Il fatto è che in questo settore si confida molto nell'iniziativa privata e in società con altri Paesi europei. Quello che è successo pochi giorni fa fra Leonardo-Airbus e Thales. E che è successo negli ultimi mesi con progetti analoghi su missili e droni.

I mezzi terrestri e marittimi

Qui è in atto un «piano di rinnovamento complessivo e profondo». Il sottinteso è che il nostro parco mezzi è ridotto al lumicino. Tutto da rifare e «cercando la massima cooperazione con i Paesi europei alleati». Su questo capitolo è allocato un volume di spesa pari a 23,1 miliardi destinato a quattro set-

tori: mezzi da combattimento pesanti, leggeri, medi e mazzi da trasporto e supporto. Praticamente ci facciamo nuovi. Sapendo che anche i veicoli militari saranno sempre più digitali e supportati dall'intelligenza artificiale. A maggior ragione è richiesta la cooperazione euro-

pea e l'apporto dei privati, dello start up e delle

università. Questa condizione - e auspicio - è ripetuta in ogni capitolo del DPP Difesa. Una nuova sfida che dovrebbe riguardare tutto il tessuto sociale e imprenditoriale, a cominciare dalle piccole medie imprese. In concreto si parla

dell'ammodernamento di 125 carri Ariete e l'incremento dei fondi per i programmi di sviluppo di una famiglia di veicoli corazzati. Per quello che riguarda il mare, si punta, ancora una volta, «al rinnovamento, potenziamento e sviluppo di mezzi in grado di esprimere elevate capacità operative». Il sostegno

finanziario è di 15,3 miliardi sulle seguenti direttrici: navi di prima linea; sommergibili; unità logistiche di supporto ad uso duale, sistemi marittimi unnamed (senza pilota) e forze

speciali e specialistiche. Si parla della costruzione di portaerei di nuova generazione, ma anche dell'avvio del programma «Sistemi di deep strike e antinave», che prevede la possibilità di dotare di missili da crociera per attacco terrestre le unità navali italiane.

Mezzi aerei

I programmi per il «dominio aereo» prevedono un impegno finanziario pari a 46,6 miliardi da investire in cinque direttrici: velivoli da combattimento di ultima generazione, da trasporto e supporto, elicotteri, velivoli unnamed (droni), veicoli e sistemi da addestramento. I mezzi da combattimento «devono essere

dotati di capacità di attacco e di precisione e sistemi avanzati di difesa elettronica». L'Italia vuole sviluppare «un sistema aereo altamente integrato che garantisce una capacità operativa elevata e una pronta risposta alle minacce. La difesa aerospa-

ziale robusta e un ecosistema industriale dinamico sono fondamentali per mantenere una posizione di leadership nel settore».

Arma-menti e munizionamenti

A questo settore sono stati destinati, sempre tra il 2025 e il 2039, ben 15,4 miliardi che seguiranno quattro direttrici: sistemi missilistici (specie lungo raggio e antinave); sistemi convenzionali (la vecchia artiglieria ma anche altre soluzioni contro droni riattacco e i cosiddetti droni suicidi); armamento aerotattico e armi subacquee (siluri ma anche armi utili alla guerra sui fondali marini). Si nota come le spese siano tenute basse fino al 2027 (termine di questa legislatura) mentre s'impennano negli anni a seguire. Della serie: ci penserà chi verrà dopo. Il punto è come far digerire tutto questo ai pacifisti a destra e sinistra. E sperando che i 139 miliardi siano sufficienti al fabbisogno del Piano europeo e del budget Nato.

139,4 In miliardi la spesa italiana per la difesa fino al 2039
«Con le sue mire espansionistiche la Russia è una minaccia»

6.800 In miliardi la spesa dell'Ue per la difesa di qui al 2035

1 miliardi previsti per acquistare velivoli di ultima generazione

«Indispensabile uno strumento militare moderno e credibile»

In milioni il valore di ogni pacchetto di armi incluso nel Purl



Peso: 1-7%, 4-66%, 5-48%

46,6



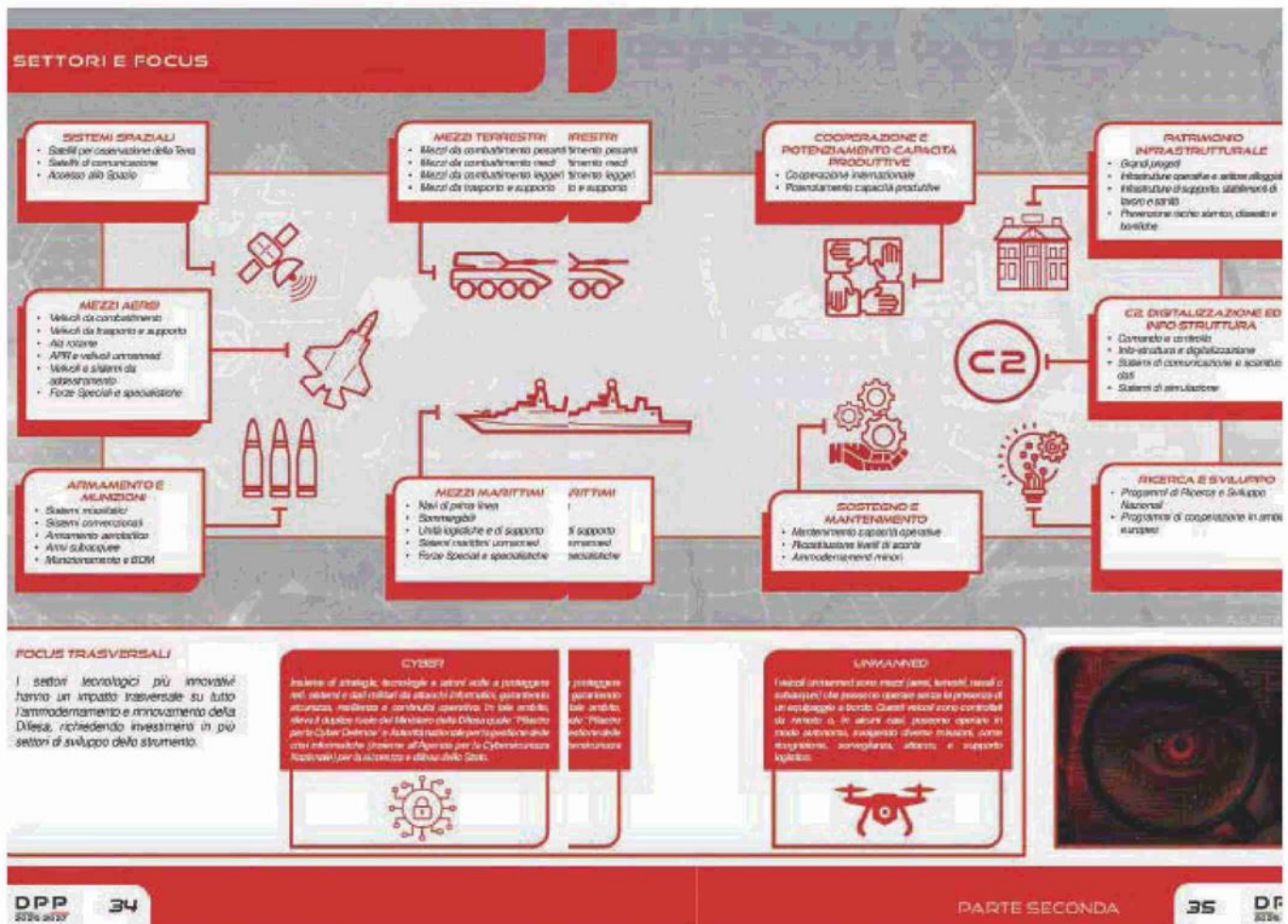
Il presidente russo Putin continua a minacciare l'Ue



Sopra, militari italiani impegnati sul campo. Sotto, nel grafico, il dettaglio dei settori destinatari degli esborsi più significativi



Peso: 1-7%, 4-66%, 5-48%



Il ministro Crosetto spinge per una "difesa moderna"



Filiera dell'oro al bivio Strategie di crescita per la manifattura di lusso

Oggi alla Fraternita dei Laici imprese, istituzioni e associazioni di categoria a confronto sul futuro della filiera con i giornalisti di Quotidiano Nazionale

di Gaia Papi

AREZZO

La città si prepara a diventare il palcoscenico dell'eccellenza manifatturiera italiana. Oggi, nella cornice storica della Fraternita dei Laici, si terrà 'L'Oro del Fare - Filiere, Persone, Territori', nuova tappa del ciclo QN Distretti - Le sfide dei Territori e dei Distretti Italiani, promosso da QN Quotidiano Nazionale e QN Economia, Cofinanziato dall'Unione Europea, in collaborazione con Fondazione Guido D'Arezzo e Ipsos Doxa con main partner TIM Enterprise e partner SIMEST.

Un appuntamento che riunirà imprese, istituzioni, associazioni di categoria e protagonisti della filiera orafa per discutere il futuro di un settore simbolo del Made in Italy. Il pomeriggio si aprirà alle 17.30 con l'introduzione della vicedirettrice de La Nazione, Cristina Privitera, seguita dai saluti di Pierluigi Rossi, presidente della Fraternita dei Laici, e da un saluto del sottosegretario agli Esteri Giorgio Silli. Subito dopo, il primo panel, 'Valore orafa - Il distretto tra tradizione, innovazione, sostenibilità e coesione', vedrà il sindaco Alessandro Ghinelli, presidente della Fondazione Guido d'Arezzo, dialogare con Agnese Pini, direttri-

ce di QN Quotidiano Nazionale, Il Resto del Carlino, La Nazione, Il Giorno e Luce!, per una riflessione sul ruolo strategico del distretto orafa nell'economia italiana.

A seguire, il confronto entrerà nel vivo con il panel 'Oro circolare: economia rigenerativa e recupero dei metalli preziosi', dedicato al tema della coesione, del riciclo e della sostenibilità dei processi produttivi. Ne parleranno Luca Benvenuti, amministratore delegato di Chimet, Marco Manneschi, presidente TCA, e Martino Neri, presidente e co-fondatore Safimet. Modera Federico D'Ascoli, responsabile della redazione de La Nazione Arezzo.

Dopo un momento audiovisivo, Vox Populi, che raccoglierà le testimonianze di cittadini, esperti e operatori del settore, sarà la volta dell'intervento di Rossella Borri, senior researcher di Ipsos Doxa, che presenterà una ricerca inedita su comportamenti dei consumatori, sostenibilità, coesione e impatti sociali delle trasformazioni industriali. Alle 18.45, il panel 'Le imprese che illuminano il futuro' darà voce ai protagonisti dell'innovazione industriale e della digitalizzazione.

Interrverranno Beppe Angiolini, direttore artistico della Città di Arezzo e art director di OroArezzo; Carolina Lonetti, direttore Export Credit e Finanza Agevola-

ta di SIMEST; Maria Cristina Squarcialupi, presidente di Unoaerre Industries; e Michele Vecchione, responsabile Offer-ta Security di TIM Enterprise. A moderare sarà Antonio Mancinelli, editorialista moda e costume di QN Quotidiano Nazionale. Il confronto si chiuderà alle 19.20 con 'Il cuore produttivo: le voci delle filiere', dedicato al ruolo delle associazioni di categoria nella costruzione del distretto del futuro.

Parteciperanno Mauro Benvenuto, presidente Cna Orafi Toscana, Giordana Giordini, presidente sezione oreficeria e gioielleria Confindustria Toscana Sud, Luca Parrini, presidente nazionale Confartigianato orafi, e Franco Marinoni, direttore generale Confcommercio Toscana. Modererà Cristina Privitera.

La giornata si concluderà alle 20 con un cocktail di networking sotto le Logge Vasari. L'Oro del Fare si propone come un laboratorio di idee e proposte per il futuro del manifatturiero italiano, dove la tradizione incontra la tecnologia e la sostenibilità diventa motore di competitività.

Un'occasione per ribadire, da Arezzo al mondo, il valore delle filiere come rete viva di persone, imprese e territori che insieme costruiscono il futuro del Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Marinoni



Beppe Angiolini



Rossella Borri



Peso: 56%



Giorgio Silli



Pierluigi Rossi



Peso:56%

Orbán imbarazza Meloni

Ospite a palazzo Chigi, il leader ungherese attacca: "Trump sbaglia su Putin e l'Ue è inutile". Irritazione nel governo. Tajani: "Ho idee diverse". Il Pd: la presidente del Consiglio si dissocia

"Trump sbaglia sulle sanzioni a Putin. L'Europa ormai è fuori dai giochi". Il premier ungherese Viktor Orbán in visita a Roma, in un'intervista a Repubblica, attacca l'Europa e annuncia un viaggio negli Usa per incontrare il presidente americano. E crea non pochi imbarazzi nel governo italiano. Tajani dichiara di avere idee diverse e il Pd chiede che la premier Meloni si dissocia. Pd: "Da lui parole sbagliate, vanno prese le distanze". Al centro dell'incontro tra Meloni e Orbán l'economia europea.

di **GABRIELLA CERAMI** e **TOMMASO CIRIACO**

→ alle pagine 2 e 3

Orbán a Roma contro tutti poi l'incontro con Meloni Tajani: "Tra noi idee diverse"

Il primo ministro ungherese vede Papa Leone XIV e la presidente del Consiglio. La visita diventa un caso. Pd: "Da lui parole sbagliate, vanno prese le distanze"

di **GABRIELLA CERAMI**

ROMA

Quando Viktor Orbán arriva a Palazzo Chigi per incontrare Giorgia Meloni, le sue parole hanno già infiammato il dibattito. «Donald Trump sbaglia su Putin», sostiene il presidente ungherese annunciando che andrà «da lui per fargli togliere le sanzioni alla Russia». Non solo. L'attacco più forte è all'Unione europea «che non conta nulla, è totalmente fuori dai giochi».

Parole incendiarie appunto, pronunciate in una conversazione con *Repubblica* dopo l'incontro avuto in Vaticano con papa Leone XIV e successivamente con il segretario di Stato, Pietro Parolin.

I partiti di opposizione insorgono chiedendo alla premier di dissociarsi. A prendere le distanze, quando i due presidenti sono ancora riuniti, ci pensa il vicepre-

mier azzurro Antonio Tajani: «Rispetto la posizione del presidente del Consiglio di un altro paese, ma l'Italia ha posizioni diverse». Un giudizio molto netto per poi aggiungere che «non c'è nulla di male a ricevere Orbán. Non è che avere un colloquio significa pensarla alla stessa maniera. E conoscendo Meloni, è in linea con se stessa non con gli altri». Come era prevedibile, l'altro vicepremier, il leghista Matteo Salvini, non si discosta da Orbán e annuncia un incontro con lui in agenda questa mattina. La distanza tra Tajani e Salvini è evidente, e nel mezzo si pone, al termine dell'incontro, una sintetica nota di palazzo Chigi che elenca i temi trattati.

Nell'attesa che la presidente del Consiglio si pronunci, le opposizioni la incalzano. «Meloni prenda le distanze pubblicamente dal-

la linea del suo alleato sovranista. Perché non è più tollerabile che il governo italiano si mostri indulgente e ambiguo verso chi lavora per distruggere l'Europa dall'interno», dice il capogruppo Pd in commissione Politiche europee alla Camera, Piero De Luca. E la senatrice dem, Simona Malpezzi, sostiene che sia «arrivato il momento di superare il voto europeo che prevede l'unanimità perché è chiaro che serve solo ai Paesi come l'Ungheria».

Il presidente M5S Giuseppe Conte prima ironizza: «Orbán lo conosciamo, sulle politiche migratorie immagino che avranno par-



Peso: 1-13%, 2-44%

lato dei fallimenti della Meloni». Quanto al conflitto in Ucraina, «non so quale dialogo e quale intesa abbiano potuto ritrovare, perché Orbán è un filo putiniano». Poi si fa serio: «Orbán fa malissimo perché Putin va condannato per l'aggressione, solo che adesso dobbiamo trovare una soluzione pacifica perché non possiamo entrare in una escalation militare senza limiti e confini».

Ad attendere il presidente ungherese davanti palazzo Chigi c'è +Europa che ha organizzato un flashmob contro quello che definisce «il burattino di Putin, il simbolo della democrazia illiberale, l'uo-

mo che usa i soldi europei per distruggere la libertà in Ungheria».

Anche il senatore Enrico Borghi, vicepresidente di Italia viva, chiede di modificare il meccanismo del voto europeo: «Schierarsi a favore del diritto di veto, come fanno Orbán e Meloni, significa consegnarci ad un futuro di subalternità. Altro che patrioti...». E per il vicepresidente del partito, Davide Faraone, nel caso della premier, vale il modo dire «“Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei”, come dicevano le nonne quando bastava un amico sbagliato per perdere la fiducia del quartiere. La scena si è spostata a Palazzo Chigi: Melo-

ni non va a Londra alla riunione dei “volenterosi” e accoglie Orbán a Roma». Un segnale che, per le opposizioni, collocherebbe il governo italiano con i paesi sovranisti.

LE REAZIONI

Antonio Tajani

Il ministro degli Esteri ha preso le distanze dalle parole di Viktor Orbán contro l'Unione europea e le sanzioni a Vladimir Putin: «L'Italia ha posizioni diverse».



Giuseppe Conte

Per il presidente M5S, «Orbán sbaglia perché Putin va condannato per l'aggressione. Adesso dobbiamo trovare una soluzione pacifica per evitare l'escalation».



Riccardo Magi

Il segretario di +Europa, Riccardo Magi, ha organizzato un flashmob davanti palazzo Chigi contro «il burattino di Putin, simbolo della democrazia illiberale».



Peso: 1-13%, 2-44%

La premier sulla manovra “Giusto l’aiuto dalle banche”

I due vicepremier continuano a litigare sulla manovra di bilancio e Giorgia Meloni lavora ai correttivi e prova a sedare la rissa, insistendo sul contributo delle banche. “Se su 44 miliardi di utili ne mettono a disposizione 5 possono essere soddisfatte”.

di **COLOMBO e VITALE**

→ alle pagine 10 e 11

La premier alle banche “Giusto che diano un aiuto” lite governo-Confindustria

Meloni: “Se su 44 miliardi di utili ne mettono a disposizione 5 possono essere soddisfatte”
Ma sugli istituti di credito è ancora scontro tra FI e Lega. Urso: “Superate le aspettative degli industriali”. Orsini: “Forse il ministro consulta tabelle diverse dalle mie”

di **GIOVANNA VITALE**

ROMA

Mentre i due vicepremier continuano a litigare, prendendo ogni giorno le distanze dalla manovra di bilancio che pure in Cdm hanno votato, Giorgia Meloni lavora ai correttivi e prova a sedare la rissa. Indossando i panni della novella Robin Hood che toglie ai ricchi – le banche – per dare alle famiglie, sempre più in difficoltà.

Esercizio studiato per spuntare gli artigiani alle opposizioni, intente a dipingerla come una paladina della grande finanza a scapito degli italiani «soffocati sotto il peso dei mutui e del caro vita». Ma anche per arginare Matteo Salvini, tornato ad accusare: «Negli ultimi tre anni le banche

italiane hanno fatto 112 miliardi di utili, quindi chiederò che sul piano casa, che nel 2026 è scoperto, una parte di fondi arrivi con gioia ed entusiasmo da un sistema che sta facendo margini notevolissimi e può



Peso: 1-2%, 10-45%

contribuire». Altro che «mucca da mungere», come invece le aveva difese l'alleato-rivale Antonio Tajani.

Parole che hanno indispettito la presidente del Consiglio. Attentissima a non spaventare gli istituti di credito e pure le imprese, cui ieri ha spedito una serie di messaggi al miele. «Se cresce lo spread, se sale il rating dell'Italia, se le banche hanno potuto approfittare dei 200 miliardi messi a disposizione dal governo Conte per rinegoziare con la garanzia dello Stato prestiti che avevano già erogato, o dei crediti del superbonus, è giusto che quelle stesse banche ci diano una mano a continuare in una politica così profittevole», spiega Meloni nel nuovo libro di Bruno Vespa, *Finimondo*, in uscita dopodomani. «Se su 44 miliardi di profitti nel 2025 se ne mettono a disposizione circa cinque per aiutare le fasce più deboli della società, credo che possiamo essere soddisfatti noi e che in fin dei conti possano esserlo anche loro». Rivolgendosi, subito dopo, all'ad di Intesa Carlo Messina: «Non vogliamo tassare la ricchezza prodotta dalle aziende, perché daremmo un segnale sbagliato», rassicura la premier. «Ho spiegato che per mantenere i conti in ordine, occorrono delle risorse e le abbiamo chieste a chi, grazie alle nostre politiche, ha avuto dei grandi

benefici». Robin Hood, appunto.

Una controffensiva a tutto campo, proseguita poi nel telegramma inviato all'Assemblea di Confindustria Canavese: «In questi tre anni abbiamo dimostrato che le imprese, in particolare quelle che investono, assumono e creano ricchezza per i territori, possono contare su questo governo» si autoincensa Meloni. Idillio rovinato però dal battibecco fra il ministro Adolfo Urso e il presidente degli industriali. Al mattino il titolare del Made In Italy si era infatti vantato: «Con questa manovra abbiamo superato le aspettative di Confindustria che chiedeva supporto alle imprese per 8 miliardi di euro». Piccata la replica di Emanuele Orsini: «Io quei numeri non li ho ancora visti, forse lui ha delle tabelle diverse».

Nel frattempo, mentre Meloni annunciava un nuovo Piano casa per le giovani coppie e Salvini battaglia sugli affitti brevi perché «io sono per il rispetto della proprietà privata», Tajani chiudeva alle modifiche sul contributo per le banche sollecitato dal leader leghista: «L'accordo è chiuso, c'è l'intesa di tutti». Annunciando tuttavia emendamenti di Forza Italia su forze dell'ordine, tassazione dei dividendi, ripristino dei fondi destinati alle metro di Roma e Milano.

Un gigantesco caos, di cui le opposizioni sono pronte ad approfittare.

Decise a lavorare insieme per cambiare la manovra. Lo fa intendere Elly Schlein: «Abbiamo già presentato una mozione unitaria sul Documento di programmazione. Per noi la priorità sono i salari troppo bassi e la sanità». Conferma Giuseppe Conte: «Nel governo volano stracci perché non hanno il coraggio di imporre una tassazione vera alle banche». Una «presa in giro», per il verde Angelo Bonelli: «La loro è una semplice anticipazione fiscale che gli istituti di credito recupereranno negli anni successivi. È lo stesso bluff visto nel 2023: un'operazione cosmetica per nascondere un regalo miliardario ai potenti forti». Combustibile in attesa dell'aula dove, se la Lega proporrà l'aumento del contributo alle banche, la minoranza potrebbe votarlo.

**Opposizioni all'attacco
Schlein: le nostra priorità
sono sanità e salari. Conte:
maggioranza divisa**



Peso: 1-2%, 10-45%



Peso:1-2%,10-45%

Perché i salari non crescono

di GUIDO TABELLINI

Nei commenti sulla manovra fiscale vi è una critica ricorrente al governo: il fiscal drag. Per recuperare l'inflazione sono saliti i salari nominali, e l'imposizione progressiva sul reddito ha comportato un aumento automatico dell'aliquota d'imposta, senza che aumentasse il salario reale. Ma è vero? Se ci si limita a confrontare l'andamento della pressione fiscale e

dell'inflazione, sembrerebbe di sì: la pressione fiscale è salita proprio dopo il balzo dei prezzi negli anni del Covid. Tuttavia, gli andamenti aggregati sono fuorvianti. Una ricerca recente della Banca centrale europea ricostruisce le riforme fatte dal 2019 a oggi per compensare gli effetti del fiscal drag su ogni classe di reddito.

→ a pagina 17

Perché i salari non crescono

di GUIDO TABELLINI

Nei commenti sulla manovra fiscale vi è una critica ricorrente al governo: il fiscal drag. Per recuperare l'inflazione sono saliti i salari nominali e l'imposizione progressiva sul reddito ha comportato un aumento automatico dell'aliquota d'imposta, senza che aumentasse il salario reale. Ma è vero?

Se ci si limita a confrontare l'andamento della pressione fiscale e dell'inflazione, sembrerebbe di sì: la pressione fiscale è salita proprio dopo il balzo dei prezzi negli anni del Covid. Tuttavia gli andamenti aggregati sono fuorvianti. Una ricerca recente della Banca centrale europea, ripresa e approfondita dall'Osservatorio sui conti pubblici italiani, ricostruisce le riforme fatte dal 2019 a oggi per compensare gli effetti del fiscal drag su ogni classe di reddito. La risposta che emerge è molto diversa dalla vulgata comune.

Le riforme tributarie realizzate in questi anni, sommate ai tagli dei contributi sociali per i lavoratori dipendenti (introdotti nel 2022 e successivamente ampliati e resi strutturali), hanno più che integralmente compensato il fiscal drag tra il 2019 e il 2023. Per il 2024 il fatto che le entrate fiscali siano cresciute più dei redditi da lavoro si spiega interamente con la progressività delle imposte, a seguito dell'aumento osservato nei salari reali (cioè depurati dall'inflazione). La politica fiscale del governo può essere criticata da molti punti di vista, ma lasciamo perdere il fiscal drag.

Tutto bene, dunque, sul fronte del lavoro e dei salari reali? Non proprio. I salari reali di fatto (cioè inclusivi anche della contrattazione aziendale) al lordo delle imposte sono ancora in media circa il 4% sotto il livello pre-Covid. La colpa non è del fisco, però: è la contrattazione che non ha recuperato tutta la perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione, favorendo così un aumento della quota di reddito che va al capitale anziché al lavoro.

In una prospettiva di lungo periodo, tuttavia,

sarebbe sbagliato vedere i salari reali troppo bassi come un problema di redistribuzione. Nonostante l'incompleto recupero dell'inflazione negli ultimi anni, la quota dei redditi da lavoro dipendente sul totale del valore aggiunto è aumentata di quasi il 10% dal 2000 a oggi. È tutta l'economia italiana che non cresce, non solo i salari reali. In altre parole, a parte le fluttuazioni dovute allo shock inflazionistico del Covid, i salari reali sono fermi perché non cresce la produttività del lavoro. Le cause sono note: ritardo tecnologico, piccole dimensioni delle imprese, divari territoriali e arretratezza del Mezzogiorno.

Infine, un'ultima osservazione su salari e costo della vita, che riguarda la variazione dei prezzi nello spazio anziché nel tempo. Un dipendente pubblico ha più o meno lo stesso salario in tutta Italia. Il costo della vita, tuttavia, è molto più alto al Nord che al Sud. A esempio, la differenza tra Milano e Napoli è del 50%, secondo l'Osservatorio sui Conti pubblici italiani. Cioè, il salario reale di un dipendente pubblico a Milano è circa la metà che a Napoli.

Oltre a essere profondamente iniquo, ciò è anche inefficiente. Al Nord mancano dipendenti pubblici, mentre al Sud molti restano disoccupati in attesa di un posto nella pubblica amministrazione. E l'effetto si estende anche al settore privato: la contrattazione aziendale può differenziare i salari territorialmente, ma il peso predominante dei contratti nazionali limita questa flessibilità.

Uno studio di Tito Boeri, Andrea Ichino, Enrico Moretti e Johanna Posch confronta l'Italia con la Germania, dove la contrattazione consente di dare più peso alla componente locale. In Germania le differenze di produttività del lavoro tra Ovest ed



Peso: 1-5%, 17-30%

Est si riflettono nei salari, che sono strettamente legati alla produttività. In Italia, invece, le differenze di produttività tra Nord e Sud non trovano riscontro nei livelli retributivi. Secondo lo studio, se l'Italia adottasse un sistema simile a quello tedesco, l'occupazione aumenterebbe dell'11% e i salari medi di oltre il 7%.

È su questi problemi, non sul fiscal drag, che il governo andrebbe stimolato a prestare maggiore attenzione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un dipendente pubblico
ha più o meno lo stesso compenso
in tutta Italia. Il costo della vita
tuttavia è più alto al Nord
che al Sud. La differenza
tra Milano e Napoli è del 50%



Peso:1-5%,17-30%

Pro Pal cacciano da Ca' Foscari l'ex deputato Fiano: "Come nel '38"

di MIRIAM ROMANO

➔ a pagina 23

Fiano "Cacciato dall'aula come mio padre nel '38 Io volevo parlare di pace"

L'ex deputato: "Non sono riuscito a portare a termine il convegno all'università di Venezia. Impedire di esprimersi è fascismo"

di MIRIAM ROMANO
MILANO

Un'aula con le travi a vista, le pareti in mattoncini, un pubblico di uditori tra i banchi. L'ex parlamentare del Pd Emanuele Fiano, figlio di Nedo Fiano, sopravvissuto ad Auschwitz, invitato ieri a parlare all'Università Ca' Foscari di Venezia di «pace dei due popoli per i due stati», è riuscito a stento a iniziare il convegno. «Dopo mezz'ora e appena due domande dal pubblico, mi è stato impedito di proseguire da un gruppo di studenti di sinistra che hanno esposto striscioni, si sono messi attorno alla cattedra, contestandomi anche cose che non ho mai detto», racconta Fiano, presidente di Sinistra per Israele - Due Popoli Due Stati.

Qual è stata la genesi del convegno?

«Sono stato invitato all'Università dall'associazione Futura, un gruppo di maggioranza nella rappresentanza studentesca dell'ateneo veneziano. Nelle scorse settimane la locandina era stata fatta girare. "Voci per la pace. Il cammino dei due popoli per i due stati", il titolo dell'iniziativa. Insieme a me

avrebbe dovuto parlare il professore Antonio Calò, presidente della Fondazione Ve.Ri.Pa. (Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace). Un dibattito moderato dalla studentessa Giulia Alberoni. L'agitazione era iniziata già nei giorni scorsi quando la notizia del convegno ha iniziato a circolare».

Cioè?

«Sui canali social del "Fronte della Gioventù Comunista" sono stati pubblicati i primi messaggi contro di me, per "opporsi a chi, come Emanuele Fiano, prima tramite slogan sulle testate giornalistiche, e ora anche muovendosi dentro l'Università avanza con la scusa del pacifismo affermazioni cerchiobottiste". Dalle parole ai fatti. Per evitare disordini, il convegno è stato dirottato dagli organizzatori in un'altra aula, senza darne notizia sui social. Ma la nuova location è entrata lo stesso nel mirino dei gruppi di sinistra».

Di cosa stavate parlando quando è iniziata la contestazione?

«Sono riuscito a rispondere a solo due domande. La prima di chi mi chiedeva di ripercorrere tutta la storia sionista. La seconda sul ruolo degli organismi

internazionali. Ma sono riuscito a parlare circa mezz'ora».

Come sono entrati in aula?

«Hanno iniziato a protestare già fuori dall'Università. Il messaggio sullo striscione era chiaro: "Fuori i sionisti dalle Università". Falce e martello in calce allo striscione e la sigla FGC. Saranno stati almeno una cinquantina di studenti. Poi sono saliti. Alcuni si sono messi intorno alla cattedra. Altri hanno iniziato a urlare dal fondo dell'aula. Il leader del gruppo ha cominciato a leggere al microfono un discorso».

Cosa le hanno detto?

«Hanno ignorato che ho sempre condannato Netanyahu. Lo sanno tutti che sono sempre stato critico. Ho spiegato anche questo, ma non c'è stato nessun verso. Continuavano a dire: "Non ce ne frega nulla. Non basta contrastare



Peso: 1-2%, 23-54%

un governo, ma bisogna contrastare lo Stato. Non vogliamo che tu parli in questa università».

È riuscito a difendersi?

«Ho detto loro che sono dei fascisti. Lo sono tecnicamente, perché impedire a una persona di parlare è fascismo. Ma non sono comunque riuscito a portare a termine il convegno e ho subito pensato a una cosa».

Che cosa ha pensato?

«Il pensiero è andato subito ai miei genitori. L'ultima volta che hanno espulso un Fiano da un luogo di studio è stato nel '38, con mio padre. Noi eravamo lì a

parlare di pace tra due popoli, di ingiustizie, di dolori, di violenza. Chi non vuol sentire parlare di queste cose la pace non la vuole».

Come si sente ora?

«Sono scioccato. Vivo da 15 anni sotto scorta per le minacce che subisco in quanto ebreo, ma non avrei mai pensato che mi venisse negato il diritto di parola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno ignorato che ho sempre condannato Netanyahu. Hanno detto: non ce ne frega nulla non vogliamo che parli in questa Università

L'EX DEPUTATO

Emanuele Fiano

Ex deputato del Pd, figlio di Nedo deportato ad Auschwitz



Un gruppo di pro-Pal ha interrotto un incontro con Fiano alla Ca' Foscari di Venezia



Peso: 1-2%, 23-54%

Il filone è ripreso e ora come finirà?

■ **Giuliano Cazzola**

Niente di personale, ma questa volta aspetto di vedere come finisce, con buona pace dei tempi della giustizia italiana. L'arresto (ai domiciliari) dell'ex prefetto ora in pensione Filippo Pipitore con l'accusa di aver depistato le indagini sull'omicidio di Piersanti Mattarella, allora presidente della Regione Sicilia e fratello dell'attuale capo dello Stato. La notizia ha sequestrato il titolo di apertura dei quotidiani e dei talk show invasi dai professionisti dell'antimafia.

Siamo di fronte ad un nuovo capitolo del teorema in cui si è distinta da decenni la Procura di Palermo: le relazioni pericolose tra mafia e politica alla ricerca di quel livello occulto di cui Giovanni Falcone negava inutilmente l'esistenza. Che tra le organizzazioni criminali e la politica intercorrano rapporti di complicità e connivenze è una realtà. Anche un grande statista italiano come Giovanni Giolitti venne accusato da Gaetano Salvemini di essere il ministro della malavita. Ma il teorema della Procura di Palermo è molto più inquietante perché potrebbe essere riassunto come lo Stato criminale, ovvero un assetto statale intrecciato con la criminalità organizzata fin nei suoi vertici istituzionali e i più delicati apparati.

Quello intentato a Giulio Andreotti è stato un processo al regime democristiano. L'affaire della trattativa Stato/mafia mise sotto accusa i vertici

dei servizi segreti, fino a lambire le più alte autorità della Repubblica. E tutte le volte queste iniziative giudiziarie sono state sostenute da campagne mediatiche fanatiche che finivano per non prendere atto neppure delle sentenze dei collegi giudicanti nelle quali venivano smantellate le argomentazioni delle Procure. Perché di questo si tratta: il teorema è rimasto non dimostrato perché le illazioni non sono mai divenute prove riconosciute in giudizio.

Nella vicenda del guanto trafugato vi è il sentore della ripresa di uno dei filoni delle inchieste precedenti e dei personaggi che ne furono coinvolti. Che cosa si è detto subito di Filippo Pipitore? L'ex prefetto 45 anni or sono era uno stretto collaboratore di Bruno Contrada, il grande inquisito dalla procura palermitana. Verrebbe da chiedersi perché non gli chiesero subito conto del guanto che aveva in consegna visto che il reperto era già stato individuato come si vede nella foto della Fiat 127 dei killer. Anche l'essersene dimenticati per 45 anni dimostra come non fosse ritenuta una prova particolarmente utile per risalire al dna dell'assassino giacché la prima sperimentazione dell'uso del dna nelle indagini fu eseguita in Inghilterra sei anni dopo quel 6 gennaio 1980, quando venne assassinato Piersanti Mattarella, l'homo novus della politica siciliana. In quel tempo il guanto poteva essere usato come la scarpa di

Cenerentola, a meno che gli inquirenti non sapessero che era in arrivo una tecnica investigativa nuova basata sul prelievo e il confronto del dna.

Per fornire qualche notizia alla stampa è stata diffusa la registrazione di un colloquio tra Pipitore e la moglie, da cui emerge che l'ex prefetto era preoccupato per le indagini in corso. Dunque, si vede - è la morale - che aveva qualcosa da nascondere. Ma non è per nulla strano che una persona sia inquieta quando una procura della Repubblica, con i precedenti di quella palermitana, si occupa di lei. Come ha scritto Filippo Sgubbi: "Si staglia nella giustizia penale sempre più avulsa dalle sue finalità, la responsabilità penale senza colpa (dal binomio innocente/colpevole si passa al binomio puro/impuro). Il reato e la colpa sono uno status che precede la commissione di un fatto".



Peso: 20%

TRUMP-XI, SENZA VINCITORI LO SCONTRO TRA I DUE BIG MONDIALI

di **Giuliano Noci** — a pagina 3

L'analisi

SUL RING SCONTRO SENZA VINCITORI

di **Giuliano Noci**

C’è odore di sudore, luci sparate sul ring, pubblico in delirio e due giganti che non vogliono cadere. L’uno sfoggia guantoni a stelle e strisce, l’altro ha il drago cucito sulla schiena. Da anni se le danno di santa ragione, eppure il gong del K.O. non arriva mai. Benvenuti nel ring del secolo: Stati Uniti contro Cina, la guerra commerciale che non conosce fine, solo round sempre più duri. Ogni volta che Trump (o chi per lui) sferra un gancio dazio, Xi risponde con un montante di terre rare. Gli Stati Uniti menano con tariffe e alleanze improvvisate — vedi la combo con Malaysia, Cambogia e Thailandia — minacciando di colpire chiunque osi esportare beni con troppa “origine cinese”. La Cina para il colpo e contrattacca, stringendo il ring con i suoi minerali strategici.

È un balletto di colpi e contraccolpi, un match infinito dove nessuno può permettersi di finire al tappeto. Trump aveva creduto di essere il pugile più pesante del mondiale: «Compriamo più di quanto vendiamo, quindi comandiamo noi». Peccato che nel commercio globale non valga la bilancia dei pagamenti, ma quella dei materiali. E sulle terre rare Pechino è campione indiscusso: possiede quasi tutto l’arsenale necessario per fabbricare smartphone, batterie, turbine e

chip. Come dire: puoi avere il guantone più luccicante, ma se l’altro controlla l’ossigeno, combatti trattenendo il fiato. E non è finita qui. La Cina, oltre alle terre rare, custodisce nel proprio angolo un’arma silenziosa: i principi attivi dei farmaci. Uno studio americano ha rivelato che quasi 700 medicinali “Made in USA” dipendono da ingredienti prodotti esclusivamente in Cina. Antibiotici, antitumorali, antiallergici: roba da pronto soccorso globale. Insomma, l’America può pure fare la voce grossa, ma se il suo analgesico dipende da Pechino, la minaccia diventa un autogol.

Naturalmente, neppure il Dragone può uscire dal ring senza lividi. Gli Stati Uniti valgono “solo” il 10% delle esportazioni cinesi, ma con la domanda interna fiacca e la sovraccapacità industriale cronica, Pechino ha bisogno di vendere per respirare. Ogni dazio americano è un pugno nello stomaco per migliaia di imprese cinesi che vivono di export. Entrambi i contendenti, insomma, sono legati dallo stesso paradosso: non possono vincere, ma nemmeno smettere di combattere.

Giovedì mattina Trump e Xi si ritroveranno al centro del ring. Fingeranno cordialità, pronunceranno frasi da copione — «dialogo costruttivo, tregua commerciale» — ma in realtà si studieranno negli occhi, pronti al

prossimo round. Nessuno può mollare. Trump cercherà di allargare il fronte asiatico, colpendo chi pratica il “transshipment” per aggirare i dazi. E, nel frattempo, proverà a costruire una filiera alternativa di terre rare, arruolando vecchi alleati come l’Australia. Xi, invece, chiuderà la guardia: meno dipendenza dall’estero, più domanda interna, più autonomia tecnologica. Il tutto condito dalla promessa del nuovo Piano Quinquennale, la Bibbia del prossimo round. Ma, tra un colpo e l’altro, la sfida si fa sempre più teatrale. Gli spalti globali osservano, scommettono, tifano. Gli investitori trattengono il fiato, i mercati tremano a ogni tweet, e

le imprese di mezzo mondo fanno da sparring partner involontari, prendendo colpi che non erano destinati a loro. È una boxe a catena: ogni gancio tra Washington e Pechino fa vacillare un pezzo dell’economia mondiale.

Nel frattempo, gli arbitri del commercio globale — OMC in testa — alzano le braccia: il regolamento è ormai carta straccia. In questo ring planetario, contano solo la forza e la resistenza. Vince chi



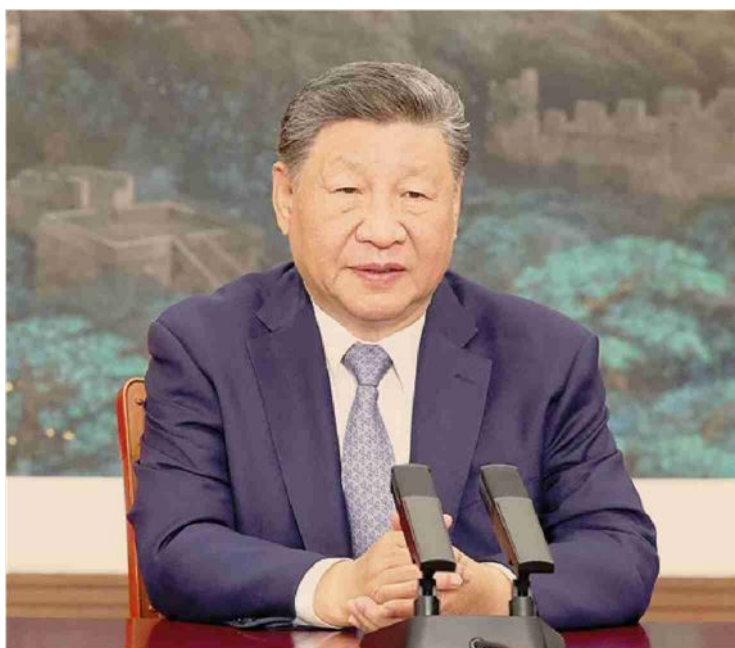
Peso: 1-1%, 3-26%

resta in piedi, non chi rispetta le regole. E se serve cambiare il ring, lo si cambia. La globalizzazione, quella bella e patinata, è finita: oggi si combatte nell'arena della scarsità, dove chi controlla le materie prime ha in pugno il destino degli altri. È chiaro che questa sfida non finirà ai punti. La vittoria — in una guerra commerciale — non esiste. Solo danni collaterali e conti da saldare. È per questo che, paradossalmente, l'esito migliore sarebbe un pareggio infinito: una guerra fredda in guantoni, dove il terrore di una risposta dell'avversario impedisce

l'escalation. E mentre i due colossi continuano a prendersi a pugni sotto i riflettori, l'Europa fa quello che da anni le riesce meglio: asciuga il sudore, raccoglie gli asciugamani e spera che nessuno le chieda di salire sul ring. Ma prima o poi, il gong suonerà anche per noi e scopriremo che, a forza di restare ai bordi, abbiamo dimenticato come si tirano i colpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA
Nelle guerre
commerciali le vittorie
non esistono: ci sono
solo danni collaterali
e conti da saldare



Pechino. Il presidente cinese Xi Jinping



Peso:1-1%,3-26%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Bilancio, quale terreno di sfida per Meloni, Cgil e Schlein

La manovra non è un problema per la maggioranza dal punto di vista dell'accordo. I litigi e il negoziato sono ciò che Meloni deve concedere agli alleati inchiodati alle loro percentuali di consenso e ben distanti dal suo 30% circa. Il punto, semmai, è che la destra avrà bisogno di una messa a punto sul messaggio politico finale. Nel senso che si sta consolidando l'idea che la legge di Bilancio non incida sulla vita dei cittadini e, laddove prova a farlo, il cambiamento sia lieve. È il caso del taglio dell'Irpef per il ceto medio mentre in alcuni casi, come quello delle pensioni, si passa dall'altra parte della barricata implementando la legge Fornero con l'aumento progressivo dell'età pensionabile e lo stop a forme di uscita anticipata.

In pratica sta venendo fuori l'immagine di una destra che somiglia a quel centro sinistra tutto regole europee e disciplina di bilancio, quello che aveva l'ossessione dell'avanzo primario – cosa

buona e giusta – ma che non ha mai saputo tradurlo in consenso, in un seguito maggioritario. In effetti, questa oggi è la sfida di Meloni perché mentre la sinistra si è persa sulla strada tra finanza pubblica e voti, la premier invece mostra di voler fare della responsabilità di bilancio una cifra della sua leadership. Vedremo se tiene. Ecco perché torna molto utile il corpo a corpo con le banche, non solo in termini di coperture finanziarie ma come necessario bersaglio popolare simbolico. «Abbiamo chiesto 5 miliardi su 44 miliardi di profitti, possono dirsi soddisfatte», ha dichiarato Meloni con il sottotesto di una redistribuzione sociale.

Qui si gioca la partita delle opposizioni che hanno scelto come terreno di sfida l'equità, accusano la destra di tenere alta la pressione fiscale e di non fare misure per la crescita e l'industria. Schlein ieri ha detto che cerca una sintonia collettiva ma non allude alle sole forze politiche. Già perché il segretario Cgil Landini tiene il primo piano, come un primo attore politico, con l'arma di

uno sciopero generale nemmeno tanto sullo sfondo. E questo potrebbe diventare un vantaggio per Meloni. Cioè buttarla sullo schema degli avversari estremisti, di una alternativa prigioniera e subalterna al sindacato. Si perderebbe così il senso delle proposte e la premier coglierebbe un punto di debolezza perché, in effetti, è decisivo fissare chi guida una battaglia. Da questo dipende la credibilità di leader politici che invece sembrano spaventati di affrontare da soli quell'elettorato che sta oltre gli iscritti Cgil e si potrebbero sganciare dall'astensionismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Mattarella: sanità pubblica in difficoltà

I giorni della ricerca Airc

Lina Palmerini

Parte da «un paradosso» che investe i nostri tempi e larga parte del mondo, così ricchi di intelligenze ma dove «in parallelo a grandiosi progressi si diffondono anche sconclusionate teorie antiscientifiche, che fanno presa su parti, per quanto ridotte della società». Mattarella lo dice durante la cerimonia per «I Giorni della Ricerca» Airc al Quirinale e ci tiene ad aggiungere che si tratta di «un fenomeno che non risparmia le società più avanzate, le più beneficate dai progressi della scienza: chiusure regressive che aversando la scienza si traducono in autolesionismo». Viene in mente l'America di Trump e il suo ministro della Sanità ma niente di tutto ciò è menzionato.

Piuttosto, ciò che ha colpito del suo discorso di ieri, è stata la preoccupazione, quasi l'allarme, sulla tenuta del

sistema sanitario pubblico. «Il diritto alla salute per la nostra Costituzione è universale. Le innovazioni devono avere una positiva ricaduta sull'intero sistema del Servizio sanitario nazionale, che si trova alle prese con l'invecchiamento della popolazione, con i prezzi dei farmaci salvavita, con le carenze di personale medico e infermieristico. Insomma, con difficoltà che rappresentano ostacoli al pieno

raggiungimento di uno dei traguardi più importanti della vita della Repubblica». Un elenco studiato perché segnala quelli che sono i possibili punti di frana del sistema pubblico. Un tema che è in primo piano del dibattito politico e che Mattarella illumina ancor di più. Il capo dello Stato ha poi ricordato la grande occasione del Pnrr sulla ricerca e si è schierato a favore della legge sul diritto all'oblio per chi

è guarito - e ora sono in tanti - dal cancro. In serata, ricevendo i prefetti ha voluto segnalare che la pubblica amministrazione non deve essere assoggettata al Governo, che il Parlamento ne deve garantire l'imparzialità. Probabilmente sono diversi gli esempi che ha in mente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONITO
«Si diffondono sconclusionate teorie anti scientifiche, regressioni che si traducono in autolesionismo»



Peso: 10%

MEDIO ORIENTE

Il re di Giordania: forze internazionali a Gaza solo come peacekeeper

I paesi arabi si uniranno alla forza internazionale proposta dagli Stati Uniti a Gaza solo se la sua missione sarà quella di mantenere la pace e non quella di far rispettare la legge. Lo ha dichiarato il re di Giordania Abdullah II alla Bbc. «Qual è il mandato delle forze di sicurezza all'interno di Gaza? Speriamo che sia di mantenimento

della pace, perché se si tratta di imporre la pace, nessuno vorrà occuparsene», ha detto Abdullah. Ieri altre due vittime a Gaza: da quando è scattata la tregua sono 93 i morti palestinesi nella Striscia. — a pagina 7

Rubio difende i raid di Israele Ben-Gvir, accusate da ex rapito

Il piano degli Usa

Il segretario di Stato: Tel Aviv non ha rinunciato alla autodifesa, tregua non violata

Il re di Giordania: truppe a Gaza per mantenere la pace non per far rispettare la legge

Che la tregua tra Israele e Hamas sia fragile si legge dalle cronache quotidiane che testimoniano incidenti e tensioni continue. Secondo il ministero della Sanità di Gaza, sarebbero 93 i palestinesi uccisi dal 10 ottobre scorso (primo giorno di applicazione della tregua) e 337 i feriti. Due le vittime di ieri, secondo la Difesa civile di Gaza, che ha fatto sapere che le Idf hanno colpito un gruppo di civili palestinesi che erano tornati nelle loro case nei pressi di Khan Younis, uccidendone due e ferendone tre.

Tensioni che allontanano la possibilità che truppe internazionali entrino nella Striscia. «Qual è il man-

dato delle forze di sicurezza all'interno di Gaza?» ha detto ieri il re di Giordania Abdullah II in un'intervista alla Bbc, spiegando che i paesi arabi si uniranno alla forza proposta dagli Stati Uniti a Gaza, solo se la missione sarà quella di mantenere la pace, supportando le forze di polizia locale e i palestinesi, non quella di far rispettare la legge. Forte la resistenza di Israele alla presenza di contingenti internazionali. Ieri il ministro degli Esteri israeliano Gideon Sa'ar ha ribadito che non permetterà alle truppe turche di prendere parte alla forza di stabilizzazione. Posizione già espressa dal premier Benjamin Netanyahu, che ha dichiarato

che sarà Israele a decidere quali forze straniere potranno entrare nella Striscia. Ancora da definire la presenza di Qatar ed Egitto, che a fronte di un ruolo importante nella fase di mediazione, non hanno ancora an-



Peso: 1-3%, 7-30%

nunciato un impegno formale all'invio di truppe. «I negoziati sulla forza di stabilizzazione non coinvolgono l'Onu in questo momento» ha dichiarato il portavoce delle Nazioni Unite Stephane Dujarric.

Nonostante la volontà americana di procedere alla fase due dell'accordo, resistenze si registrano in Israele dove il Forum delle famiglie degli Ostaggi ha chiesto al governo di non procedere alla fase successiva finché Hamas non restituirà tutti i corpi dei 13 ostaggi ancora nella Striscia. Ieri sera i resti di un israeliano sono stati restituiti da Hamas alla Croce Rossa. Un responsabile dell'ufficio del primo ministro israeliano ha dichiarato che una squadra composta da membri della Croce Rossa, soccorritori egiziani e un rappresentante di Hamas ha oltrepassato la linea gialla nella Striscia per cercare i corpi degli ostaggi. Hamas ha informato i mediatori di aver iniziato il recupero di sette o più ostaggi.

Sugli ostaggi rischia di scatenarsi una polemica contro il governo. L'ex rapito Bar Kuperstein, rilascia-

to il 13 ottobre, in un'intervista ha raccontato che i suoi rapitori di Hamas lo hanno picchiato violentemente come reazione "occhio per occhio" al trattamento riservato dal ministro israeliano della Sicurezza nazionale, Itamar Ben Gvir, ai prigionieri palestinesi. Pugno di ferro di cui il ministro si è spesso vantato. «Come hai potuto permettere che ci maltrattassero? Sei un ministro del governo...dovresti prenderti cura di noi. Perché non lo fai?» ha chiesto Kuperstein.

Se la tregua appare fragile, il sostegno americano verso Israele resta forte. Dopo il raid di sabato dell'Idf il segretario di Stato americano, Marco Rubio, ha sostenuto che l'attacco non costituisce una violazione all'accordo di cessate il fuoco e che «Israele non ha rinunciato al suo diritto di autodifesa». Più difficili invece le relazioni con l'Onu. L'Unrwa ha affermato che Israele continua a impedire al suo personale e agli aiuti umanitari di entrare nella Striscia. Ma si inaspriscono anche le tensioni con Unifil, le Forze di Interposizione dell'Onu in Liba-

no. I caschi blu hanno dichiarato di aver abbattuto un drone israeliano che volava «in maniera aggressiva» sulle loro teste, che un secondo drone ha successivamente sganciato una granata e che un carro armato ha sparato contro la posizione degli osservatori. Nessun membro della missione è rimasto ferito.

—Ro.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un ostaggio liberato accusa il ministro: mi picchiavano perché lui si vantava del pugno di ferro sui palestinesi
Scambi di accuse tra Israele e Unifil per il drone israeliano abbattuto dai militari della missione Onu



Striscia di Gaza.

Donne in coda per ricevere gli aiuti alimentari portati dal World Food Programme delle Nazioni Unite nel villaggio di Al-Zawayda, nel centro della Striscia



Peso: 1-3%, 7-30%

CULTURA A PALERMO

**UN PONTE TRA
INNOVAZIONE
E MEMORIA
COLLETTIVA**

di **Nino Amadore** — a pagina 9

Costruire un ponte tra innovazione e memoria collettiva

Stati Generali della Cultura a Palermo
Nino Amadore

La cultura come elemento connettivo, struttura base di una società in cammino. Quella di Palermo e dunque della Sicilia. Una infrastruttura portante che ha un luogo d'elezione unico al mondo: il Teatro Massimo che, dice Piero Maranghi, direttore di Sky Classica e +Classica, che ha concluso la giornata con il suo Almanacco, insieme a Leonardo Piccinini, «assomiglia solo a sé stesso». Un luogo che è punto di partenza obbligato per ogni ragionamento possibile sulle dinamiche di cambiamento che il fattore cultura può stimolare in termini di innovazione, anche sociale. E qui è andata in scena, si può ben dire, la tappa (la terza nell'edizione 2025) degli Stati Generali della Cultura organizzati dal gruppo Sole 24Ore in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Siae, Baps, Terna, Leonardo e Range Rover. Qui, nel teatro progettato dai Basile (prima Giovan Battista Filippo e poi il figlio Ernesto), prende forma lo spirito che anima gli Stati generali: la cultura come ponte tra memoria collettiva e innovazione creativa con il paesaggio che diventa arte viva e l'educazione come custode di memoria come hanno dimostrato i vari panel condotti da Nicoletta Polla Mattiot e Stefano Salis dopo l'intervento iniziale del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. E basta citare il sovrintendente del Teatro Massimo Marco Betta per comprendere il valore simbolico di questa tappa, per il secondo anno ospitata a Palermo: «L'arte rinnova i popoli e ne rivela la vita – dice Betta, citando la frase scritta sul frontone del Teatro –. Uno dei modelli che il Teatro segue e che ha anche dato risultati economici. La musica è un modello, perché la musica è armonia: un modello che sarebbe bello avere nella vita quotidiana». Ma non è solo questo, ovviamente, perché quando si parla di cultura certi



Peso: 1-1%, 9-63%

risultati arrivano nel lungo periodo in termini di benefici collettivi. Lo sa bene il sindaco, e presidente della Fondazione Teatro Massimo Roberto Lagalla, che rivendica la centralità di Palermo nel Mediterraneo ma rilancia anche su un altro fronte: «In questo Paese lo sviluppo dell'economia e della società non può fermarsi al di sopra del Tevere – dice. Esiste un'Italia del Sud che avendo finito di essere piagnona si è messa in marcia e cerca di affermare quelle ragioni e quelle proposte che consentano da un lato di superare, se pure con le difficoltà del caso, i ritardi storici e cronici, ma al tempo stesso si presenta e si prospetta alla comunità nazionale e internazionale come una parte del Paese volenterosa, audace, in grado di preparare insieme il futuro». Lagalla non fa riferimenti ma sul palco del Teatro Massimo si materializza Antonio Sellerio che insieme alla sorella Olivia porta avanti la casa editrice fondata dal padre Enzo e dalla madre Elvira: una casa editrice che da qui, da quello che un tempo si chiamava profondo Sud, ha saputo affermarsi in Italia e nel mondo: «Per noi da qui è tutto complicato – dice Antonio Sellerio –. Siamo lontani». Ma i libri, i grandi autori (tra tutti Andrea Camilleri ma non va dimenticato Leonardo Sciascia al fianco di Elvira dal primo momento): lo spirito della Sellerio che ha contagiato il mondo culturale. La cultura dunque come motore del cambiamento in una città che certo grazie alla cultura ha fatto negli ultimi anni enormi passi avanti: «Ho trovato la città molto cambiata. L'ho trovata viva – dice il direttore del Sole 24Ore Fabio Tamburini –. La cultura è una molla di sviluppo economico. Palermo e la Sicilia sono una miniera d'oro. Pensate a Gibellina: un centro di quattromila abitanti che ha cinquemila opere di arte contemporanea». Già, una miniera d'oro che deve acquistare senso, che deve diventare concreta perché la «cultura – dice Antonella Ferrara, presidente e direttore artistico di Taobuk – non è ornamento ma infrastruttura civile. Non è solo memoria ma energia che trasforma le città, che dà senso alle comunità, che orienta le scelte politiche ed economiche. A Taormina, ogni anno, proviamo a dimostrare questo con i fatti». Una filosofia che si incontra con un punto di vista apparentemente distante ma in verità complementare, quello di Nico Saraceno, direttore marketing della Banca agricola popolare di Sicilia (la Baps): «La cultura – dice – è un'infrastruttura civile che crea identità, attrattività e sviluppo. Per Baps, prendersi cura della cultura significa prendersi cura della comunità, contribuendo allo sviluppo economico e sociale». E Carmelo Arezzo, presidente della Fondazione Bapr,

all'interno del Gruppo Baps: «Con la Fondazione Bapr vogliamo collegare il patrimonio culturale del nostro territorio di riferimento con la possibilità di creare sviluppo e di delineare percorsi innovativi che diano opportunità ai giovani». Che poi sono i veri protagonisti. Basta sentire il racconto di Martina Arcidiacono, studentessa del Liceo Francesco De Santis di Paternò in provincia di Catania, protagonisti di una interessante «esperienza museale» e basta osservare lo sguardo attento dei ragazzi che stanno in platea e non solo. Il dialogo su tutto quanto è aperto proprio con loro che, dice Lagalla, «non sono il futuro, sono il presente». E la speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL TEATRO
MASSIMO
DI PALERMO
PRENDE FORMA
LO SPIRITO
DELLA
MANIFESTAZIONE**

4.000

I PARTECIPANTI
Teatro Massimo di Palermo pieno e oltre 4mila partecipanti in streaming all'appuntamento di ieri degli Stati Generali della Cultura. Gli Stati

Generali della Cultura – Palermo sono a cura de Il Sole 24 Ore. Città di Palermo e Festino di Santa Rosalia, in collaborazione con Teatro Massimo. Main Partner

sono Intesa Sanpaolo e SIAE. Official Partner sono BAPS e Terna. Event Partner Leonardo e Range Rover. Prossimo appuntamento a Torino il 4 novembre



Peso: 1-1%, 9-63%

ROSELLINA GARBO

Stati Generali della Cultura 2025

Palermo | 27 ottobre



Giovane talento. Un momento dell'esibizione del 14enne Samuele Palumbo, violinista e membro del "Massimo Kids e Youth Orchestra" della Fondazione Teatro Massimo

I PROTAGONISTI



SINDACO DI PALERMO
In questo Paese lo sviluppo dell'economia e della società non può fermarsi al di sopra del Tevere
ROBERTO LAGALLA



FONDAZIONE BAPR
Vogliamo collegare il patrimonio culturale del nostro territorio con la possibilità di percorsi innovativi di sviluppo
CARMELO AREZZO



GRUPPO BAPS
Per BAPS prendersi cura della cultura significa prendersi cura della comunità, contribuendo allo sviluppo
NICO SARACENO



TEATRO MASSIMO
Il modello che il Teatro segue ha dato risultati economici. La musica è un modello, perché la musica è armonia
MARCO BETTA



IL SOLE 24 ORE
La cultura è una molla di sviluppo economico. Palermo e la Sicilia sono una miniera d'oro
FABIO TAMBURINI



TAOBUK
La cultura non è solo memoria ma energia che trasforma le città, dà senso alle comunità
ANTONELLA FERRARA



Peso:1-1%,9-63%

AEROSPAZIO

Marsiaj: «Bene l'accordo Leonardo-Thales-Airbus»

«L'accordo tra Leonardo, Thales e Airbus rappresenta un passo di enorme valore strategico per il rafforzamento della posizione dell'Europa nello spazio e per l'Italia, che potrà assumere un ruolo di primo piano nella nuova architettura industriale che si va delineando». Così il delegato di Confindustria per l'Aerospazio Giorgio Marsiaj ha commentato la sigla del Memorandum of Understanding che sancisce la nascita del nuovo attore europeo nel dominio dello spazio. Un colosso da 6,5 miliardi di fatturato, operativo a partire dal 2027, in cui saranno unite le attività spaziali dei tre gruppi. «È un segnale forte di visione e leadership - sottolinea Marsiaj - che dà concretezza alla prospettiva di un ecosistema spaziale europeo più integrato e competitivo. Si tratta anche di un messaggio chiaro a sostegno dell'industrializzazione europea e nazionale, in linea con la necessità di costruire capacità tecnologiche e produttive comuni. In un momento in cui molti settori economici rallentano o attraversano difficoltà, lo spazio si conferma un'area in forte espansione, con un valore stimato di 1.600 miliardi di euro entro il 2035. Nel 2024, gli investimenti pubblici globali nel

settore spaziale hanno raggiunto 122 miliardi di euro, di cui 12,6 miliardi in Europa, pari al 10% del totale. Inoltre - spiega Marsiaj - il prossimo Quadro Finanziario Pluriennale dell'Unione Europea dovrebbe destinare oltre 130 miliardi a investimenti nei settori difesa, sicurezza e spazio, cinque volte le risorse stanziati nel precedente periodo di programmazione. In questo contesto, la creazione di una tale alleanza per lo spazio rappresenta una leva strategica per l'Europa e per il Paese, che può vantare un'intera catena del valore competitiva a livello globale». «Confindustria - conclude Marsiaj - continuerà a sostenere l'intero comparto aerospaziale per favorire la crescita di un ecosistema solido, di supporto e competitivo, capace di accompagnare questa evoluzione strategica e di rafforzare la posizione dell'Italia nello spazio europeo».

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

ROSSI PRESIDENTE DEI GIOVANI DI CONFINDUSTRIA LOMBARDIA

Stefano Rossi (in foto) è il presidente per il 2025-2029 dei Giovani Imprenditori di Confindustria Lombardia. A eleggerlo il Comitato regionale riunitosi a Milano presso il Made Competence center. Rossi dal 2021 è ceo di Martino-Rossi, azienda a conduzione familiare di Cremona leader dell'industria del food



Peso: 2%

TENSIONI NELLA MAGGIORANZA SULLA MANOVRA, OGGI IL CDM. ROTTAMAZIONE E CREDITO, IL MURO DI GIORGETTI CON SALVINI

Tassa sulle banche, diktat di Meloni

La premier: 5 miliardi di prelievo su 44 di utili, possono essere soddisfatte. Mattarella: sanità in difficoltà

Banche

il diktat di Meloni

La presidente del Consiglio: sbagliato tassare le imprese, tocca al credito

Salvinì alza il tiro: più soldi dagli istituti per coprire meglio il Piano casa

PAOLO BARONI
ROMA

«Non vogliamo tassare la ricchezza prodotta dalle aziende, perché daremmo un segnale sbagliato. Vogliamo un contributo sulla rendita accumulata per condizioni di mercato che la politica del governo ha fortemente contribuito a creare» sostiene Giorgia Meloni difendendo la scelta di chiedere ai nostri istituti di credito un contributo volontario di 4-5 miliardi di euro indispensabile per far quadrare i conti della nuova legge di Bilancio. Matteo Salvini però continua martellare alzando la posta e chiedendo ancora più soldi alle banche allo scopo di dare copertura al «Piano casa» e scontrandosi così ancora una volta con Forza Italia. «Sulle banche la norma è chiusa - replica secco Antonio Tajani - e non si cambia».

La premier parlando con Bruno Vespa, il cui nuovo libro esce giovedì, ha deciso di mandare una risposta al più importante dei nostri banchieri, l'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, ed al resto del sistema. La premier tiene il punto. «Ho spiegato che per man-

tenere i conti in ordine, occorrono delle risorse e le abbiamo chieste a chi, grazie alle politiche di governo ha avuto dei grandi benefici - ha argomentato Meloni -. Se cresce lo spread, se sale il rating dell'Italia, se le banche hanno potuto approfittare dei 200 miliardi messi a disposizione dal governo Conte per rinegoziare con la garanzia dello Stato prestiti che avevano già erogato, o dei crediti del superbonus, sempre grazie a Giuseppe Conte, è giusto che quelle stesse banche ci diano una mano a continuare in una politica così profittabile. Se su 44 miliardi di profitti nel 2025 ce ne mettono a disposizione circa cinque per aiutare le fasce più deboli della società, credo che possiamo essere soddisfatti noi e che in fin dei conti possano esserlo anche loro».

A Salvini tutto questo, però, non basta. «Non c'è nessun accanimento nei confronti delle banche - ha dichiarato ieri il vicepremier leghista -. Mi limito a leggere i bilanci. Negli ultimi tre anni le banche hanno fatto 112 miliardi di euro di utili, spesso una parte di questi investimenti coperti da garanzie dello Stato e, quindi, nel caso che tutto andasse be-

ne si va a utile, nel caso non andasse c'è lo Stato che copre e garantisce». Di qui la nuova richiesta: «Chiederò che sul Piano casa, scoperto sul 2026, parte dei fondi arrivi con gioia e entusiasmo da parte di un sistema quello delle banche che sta facendo margini notevolissimi».

Secondo il portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi, a questo punto, Salvini dovrebbe abbassare i toni e smetterla di fare campagna elettorale. «La Lega ha anche il ministro del Tesoro che è stato attore principale della definizione di questa norma che secondo noi va bene perché va nella direzione auspicata da Forza Italia evitando guerre fratricide nel sistema del Paese». Cosa non funziona nella nuova legge di bilancio lo ha spiegato invece lo stesso Tajani annunciando che il suo partito presenterà certamente emendamenti sugli affitti brevi, sulla tassazione dei dividendi e su forze



Peso: 1-6%, 2-58%, 3-10%

dell'ordine e forze armate. Anche Salvini è contrario ad inspiare la tassazione sulle case, ipotesi su cui il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è possibilista («non è una questione di vita o di morte»), spiegando che il Parlamento «è libero di modificare la norma». Di diverso avviso il vicesegretario alle Finanze Maurizio Leo, che definisce «sensata» la nuova tassa. Al contrario quella sui dividendi, invece, a suo giudizio «è migliorabile». Sui dividendi il Parlamento è sovrano - ha dichiarato ieri - da parte nostra massima apertura ad ascoltare tutte le ipotesi. Per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini questo è uno dei punti da rivedere assolutamente. Intervendo in collegamento in

collegamento all'assemblea di Confindustria Canavese ieri Orsini ha polemizzato col ministro delle imprese Adolfo Urso secondo il quale la nuova manovra avrebbe superato le aspettative delle imprese. «Beh, io dico che le nostre aspettative si superavano se c'erano 8 miliardi per i prossimi tre anni - ha commentato il numero uno degli imprenditori italiani -. Io quei numeri non li ho ancora visti, forse Urso ha delle tabelle diverse».

L'opposizione, ovviamente, non si fa sfuggire l'occasione per andare all'attacco. «Nel governo volano stracci perché non hanno il coraggio di imporre una tassazione vera di fronte a 100 miliardi di utili delle banche» sostiene il presidente dell'M5s Giuseppe

Conte. «E' una rissa indecorosa: ogni giorno assistiamo a scambi polemici senza esclusione di colpi tra Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia, tutti intenti a rinfacciarsi le scelte contenute nella legge di Bilancio. Una scena surreale, che rivela la fragilità di un governo diviso su tutto» sostiene invece il responsabile economico del Pd Antonio Misiani. Mentre per Angelo Bonelli di Avs «le parole di Giorgia Meloni sui 5 miliardi "offerti" dalle banche sono l'ennesima presa in giro per gli italiani. Altro che contributo straordinario,

si tratta di un'anticipazione fiscale che gli istituti di credito recupereranno negli anni successivi».

"Giusto che su 45 miliardi di profitti nel 2025 ne mettano a disposizione cinque"

S I punti chiave

1

Gli istituti di credito

L'intesa sul contributo delle banche rimane ancora fragile ma non ci dovrebbero essere retro-marche. Resta da definire come cambierà la norma sullo stacco dei dividendi

2

Gli affitti brevi

Al centro del dibattito c'è anche la tassazione sugli affitti brevi. Al vaglio l'opzione di lasciare l'aliquota al 21% per la prima casa affittata senza la mediazione dei portali online

3

Le forze dell'ordine

La manovra prevede un aumento dell'età pensionabile per il comparto sicurezza e difesa: quattro mesi in più per lasciare il lavoro nel 2027 che diventano sei nel 2028

4

Gli enti locali

In aumento le critiche dei sindaci dei Comuni, secondo cui ci sarebbe a rischio la capacità di garantire i servizi essenziali per i cittadini e gli investimenti strutturali

Tajani: "Il presenterà emendamenti su affitti brevi e pensioni delle forze dell'ordine"



ANSA/GIUSEPPE LAMI

Giorgia Meloni

Vogliamo un contributo dalle banche sulla rendita accumulata anche grazie alle politiche del governo



Al vertice La presidente del Consiglio Giorgia Meloni è impegnata con gli alleati nella definizione della legge di Bilancio



Peso: 1-6%, 2-58%, 3-10%

Claudio Durigon

“La finanza deve collaborare Bisogna aiutare chi ha salari bassi”

Il sottosegretario al Lavoro: “Aumentare l'età pensionabile oltre i 67 anni fa male all'occupazione”

L'INTERVISTA

ROMA

«**A**bbassare i toni? Veramente è stato il presidente dell'Associazione bancaria Patuelli a fare certe dichiarazioni a mezzo stampa» sostiene il vicesegretario federale della Lega e sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon. Che non esclude, come minaccia da giorni Salvini, che il prelievo a carico delle banche anche possa anche andare oltre i 4 miliardi già previsti.

Ma perché voi della Lega continuate a martellare? Il vostro sembra accanimento.

«Le risorse che sono state individuare a carico delle banche sono giuste ed eque e servono ad alimentare una finanziaria che attraverso il taglio dell'Irpef, la rottamazione e gli incentivi a favore della contrattazione cerca di aiutare i soggetti che hanno sofferto più di altri a causa dei salari bassi. E peraltro le banche, dopo che è stata presentata la manovra, non mi pare siano state pena-

lizzate dai mercati».

Giorgetti, che è un vostro ministro, ha validato l'accordo e non sembra disposto a modificarlo. Come Lega pensate di incontrarlo? Avete delle rimostanze da sottoporgli?

«Nei prossimi giorni è prevista una riunione del nostro Dipartimento economia a cui Giorgetti partecipa sempre. Ma non abbiamo però rimostanze da sottoporgli».

Avete richieste di modifica da inserire nella legge di bilancio?

«Le faremo sicuramente, come sempre. Ma nasceranno dal dibattito comune che avremo».

Salvini intanto non molla la presa: adesso chiede alle banche altre risorse per finanziare il piano casa.

«Questa è una finanziaria che non è riuscita a coprire tutti i fabbisogni che noi avevamo e se da parte delle banche continuano le lamentazioni, nonostante in questi anni (anche grazie alla stabilità del governo e alle sue politiche) abbiamo aumentato i loro profitti in maniera considerevole, vuol proprio dire che non è stato capito lo spirito collaborativo con cui abbiamo approntato la legge di bilancio».

E quindi?

«Quindi è giusto intervenire in maniera diversa. Però solo pochi banchieri si sono lamentati, per cui credo che al-

la fine prevarrà questo spirito di collaborazione».

A proposito di case: sugli affitti brevi sarà più semplice rivedere la norma che alza il prelievo al 26%?

«Penso che la si possa tranquillamente correggere il Parlamento. Mi sembra che si sia un po' tutti d'accordo su questo, magari distinguendo come ha detto anche Giorgetti tra chi affitta un singolo alloggio e che invece ha una vera attività di bed & breakfast».

Ma se il problema sono le case in affitto che non si trovano non sarebbe più utile agevolare gli affitti lunghi alleggerendo la cedolare secca?

«Sono convintissimo che questa debba essere la strada ma c'è un problema di coperture perché anche riducendo di un solo punto la cedolare secca servirebbero molte più risorse di quelle di cui stiamo discutendo».

Ultimo nodo: i tre mesi in più di età pensionabile a carico dei lavoratori del comparto sicurezza che si aggiungono ai 3 previsti per tutti. Questa novità ha creato forti malumori.

«Siamo sempre stati contrari a questo meccanismo ed in questa occasione siamo riusciti a far capire ai nostri alleati l'importanza della questione per cui dal 2027 si aggiunge solo un mese anziché tre». **Che però scattano nel 2028.**



Peso: 2-24%, 3-5%

«Credo che nel 2026 si possa continuare a lavorare puntando a cancellare del tutto questo aumento anche per gli addetti delle forze dell'ordine». **Poi ci sarà un problema di costi della previdenziale.** «Aumentare l'età pensionabile oltre i 67 anni fa solo male al mercato del lavoro: a fronte dell'intelligenza artificiale che avanza velocissima nei

luoghi di lavoro abbiamo bisogno di avere meccanismi di flessibilità in uscita per facilitare il ricambio generazionale per cui credo che non si debba conteggiare solo il costo in più o in meno delle pensioni ma si debba calcolare anche il valore dell'efficienza del mercato del lavoro». **P. BAR.** —



Peso:2-24%,3-5%

Il capo del governo rivendica l'efficacia della manovra, il Mef apre a cambiamenti concordati

La premier agli alleati: "Basta critiche" Giorgetti: "Rispettare le regole Ue"

IL RETROSCENA
FEDERICO CAPURSO
LUCAMONTICELLI
ROMA

«**N**ella manovra abbiamo fatto anche cose buone». Deve averlo pensato, Giorgia Meloni, che da giorni sente i suoi due vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, elencare le misure che invece andrebbero smorzate, rafforzate, cancellate, ripristinate. Nei corridoi di Palazzo Chigi, così come in quelli del ministero dell'Economia, lo ritengono «un problema comunicativo». E così - dicono sicuri i colonnelli di Fratelli d'Italia -, il messaggio della premier è stato recapitato agli alleati: la legge di bilancio non può essere solo criticata, va rivendicato quanto di positivo c'è.

Meloni, che ad aprile sarà da 20 anni in Parlamento, e che ha quindi vissuto altrettante finanziarie, dai banchi del governo come da quelli dell'opposizione, sa perfettamente che questo è un momento in cui ogni partito chiede di cambiare la manovra perché deve parlare al suo elettorato. Dai suoi vice, però, vorrebbe quantomeno più equilibrio. Difficilmente avrà modo di parlarne oggi vis à vis con Salvini e Tajani a margine della riunione del Consiglio dei ministri, perché il leader di Forza Italia

alle 8 del mattino sarà in volo verso la Mauritania. Se necessario - e quindi se continuerà il fuoco di fila sulla legge di bilancio, senza che nulla di buono venga messo in risalto - si potrà recuperare un momento per il confronto a partire dalla prossima settimana.

Nel frattempo, domani, il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti vedrà Salvini e la squadra economica della Lega per discutere i margini di correzione su alcune misure. Ripeterà quel che sta dicendo in queste ore a chi bussa alla sua porta: «Ogni modifica deve essere compensata in coerenza con le nuove regole». Si riferisce al nuovo patto di stabilità europeo, con meccanismi che rendono più difficile, in sostanza, intervenire su questa finanziaria. Spiegherà che c'è un muro alto, altissimo da scalare. E che se serve, lui è disposto a dare una mano per trovare soluzioni, ma l'impresa deve essere fattibile. «Vogliono cambiare

gli affitti brevi? Le regole sui dividendi? Per me non c'è problema - dice ancora a chi gli è vicino -, purché ci sia una quadratura dei conti e siano rispettati gli obiettivi generali della manovra».

L'idea di aumentare il contributo da parte delle banche - come ripete Salvini - non ha problemi tecnici, ma politici: Meloni e Tajani non vogliono intervenire di nuovo su un accordo già chiuso. Dunque, i voti per approvarlo in Parlamento non ci sono. Anche sul fronte della rottamazione Sal-

vini rischia di restare a bocca asciutta. Piccoli ritocchi in

Parlamento sono sempre possibili, ma pensare di ampliare la platea dei contribuenti che possono aderire alla sanatoria è complicato perché costerebbe troppo. La relazione tecnica stima dalla rottamazione una perdita per le casse dello Stato di 800 milioni in dieci anni, pensare di estenderla a chi ha già ricevuto un accertamento, come hanno ipotizzato dalla Lega, rischia di portare il passivo oltre i 3 miliardi. L'evasione da dichiarazione si verifica quando un contribuente dichiara redditi inferiori a quelli reali per sottrarre volontariamente fondi al fisco, perciò se l'Agenzia delle entrate se ne accorge scatta l'accertamento e la cartella. Negli ultimi anni l'accertamento è rivolto a chi presenta grossi profili di incoerenza, perché le difformità di piccoli importi vengono risolte attraverso le lettere di compliance.

I tecnici del ministero dell'Economia sono al lavoro nel merito delle proposte, sebbene gli emendamenti del governo alla legge di bilancio non arriveranno in Senato prima di un mese. Il testo depositato in Parlamento giovedì scorso di fatto è già vecchio e la prima modifica riguarderà l'articolo 18 che va a colpire le partecipazioni nelle società. La misura che si sta mettendo a punto intende dimezzare la soglia dal 10 al 5% che fa scattare l'aumento dell'aliquota dall'1,2% al 24% sui dividendi. Retromar-



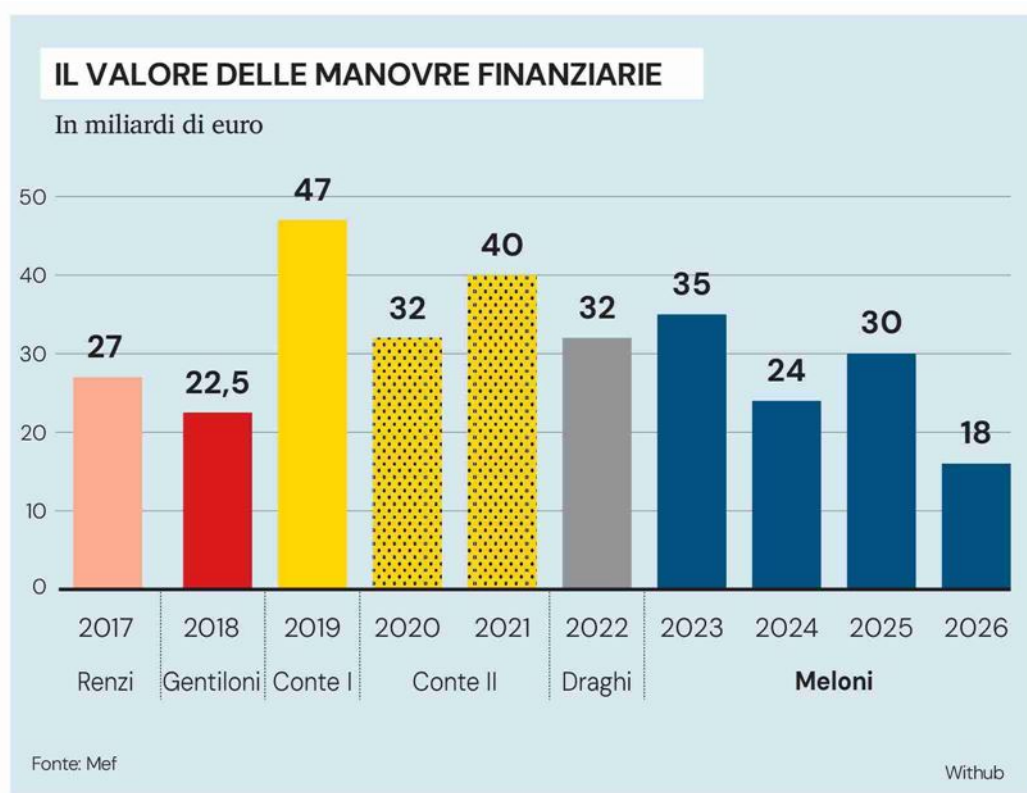
Peso: 56%

cia necessaria perché la norma inserita nella finanziaria non piace a nessuno, anche Confindustria si è lamentata perché potrebbe scoraggiare gli investimenti, gli aumenti di capitale e le fusioni. Proprio ieri il leader degli imprenditori Emanuele Orsini ha chiamato il ministro Giorgetti e gli ha ribadito l'importanza che avrebbe per le Pmi e le start-up la proroga del Fondo di garanzia per gli investimenti e per i finanziamenti. Capitolo affitti brevi. C'è la possibilità che la norma esca dalla manovra per finire in un provvedimento ad hoc.

Comunque, l'idea è quella di riportare l'imposta su tutte le prime case destinate alla locazione al 21%, o prevedere un graduale incremento invece che al 26, al 23%. Allo stesso tempo, per spingere gli affitti a lungo termine alle famiglie, si proverà a realizzare uno sconto sull'Imu dei proprietari che abbandonano la locazione breve a favore di contratti di almeno 18 mesi. —

Difficile estendere
la rottamazione
Costerebbe troppo
all'Erario

La soglia sui dividendi
delle società
su cui scatta la tassa
passa dal 10 al 5%



MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

Lasfida
Il titolare
del Tesoro,
Giancarlo
Giorgetti,
ha l'obiettivo
di mettere
insicurezza
i conti
pubblici
dell'Italia
con l'attuale
manovra
per il 2026



Peso: 56%



Se la politica si divide sulla pace

Aperto domenica da Mattarella e in attesa di essere concluso oggi al Colosseo dalla preghiera corale di Papa Leone XIV, il convegno dal titolo ambizioso "Osare la pace" organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio è in qualche modo la risposta romana al Meeting di Rimini di Cl, e il tentativo di mettere, di fronte al problema della guerra e della pace, non solo le grandi confessioni del mondo, ma anche, nel suo piccolo, la politica italiana, che continua a litigare su questo come su altri temi contingenti, senza valutare l'importanza del momento e la portata del problema, che da soli dovrebbero spingere verso

una prova di unità.

Certo, fa un certo effetto vedere Tajani, da una parte, e Schlein e Landini, dall'altra, sedere nella stessa sala in cui sono accomodati, solo per fare qualche esempio, il Presidente dei rabbini europei Goldschmidt e il grande Imam di Al Azar, Ahmed al Tayed, insieme con papabili che si sono giocati il destino nel recente Conclave, come il capo dei vescovi italiani cardinal Zuppi e il Patriarca di Gerusalemme cardinal Pizzaballa. Ma fare l'elenco dei partecipanti, che pregheranno domani insieme al Papa, sarebbe troppo lungo. Così come analizzare uno per uno gli interventi che comunque hanno avuto

per argomento la pace.

Mentre occorrerà ricordare che proprio la pace fu al centro del saluto che il cardinale Prevost, appena eletto Papa, volle inviare dalla Loggia in cui appariva per la prima volta vestito di bianco ai fedeli raccolti in San Pietro e a quelli che lo ascoltavano in tutto il mondo. E che da allora, in qualsiasi suo intervento, Leone XIV non ha mancato di farvi riferimento, si trattasse del saluto ai credenti venuti a riceverlo a Castelgandolfo, o dell'Angelus ascoltato ogni domenica da più gente. Per questo, anche Mattarella ha voluto rivolgere un appello unitario aprendo il convegno. E sentiremo il Papa in chiusura.

Che questo possa bastare per far compiere ai politici italiani uno sforzo di uni-

tà, non è detto. Ma che si sia aperto uno spiraglio, piccolo finché si vuole, per far sì che l'Italia faccia la sua parte, in un contesto in rapida evoluzione, almeno questo è innegabile. Non è affatto facile, come s'è visto nell'ultimo dibattito parlamentare. Ma nemmeno impossibile, hanno voluto ricordare gli uomini e le donne di Sant'Egidio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

STUDENTE IN MANETTE A TORINO

Se il clima d'odio contagia la scuola

FABRIZIA GIULIANI

La guerra, le battaglie che la scandiscono, non sono solo fatti, lontani o molto vicini: la guerra è una cultura. **COMAI** - PAGINE 18 E 27

SE IL CLIMA DI ODIIO CONTAGIA LA SCUOLA

FABRIZIA GIULIANI

La guerra, le battaglie che la scandiscono, non sono solo fatti, lontani o molto vicini: la guerra è una cultura. I suoi referenti non sono solo le città martoriate, i suoi strumenti non solo i Tomahawk o i carri armati; la sua minaccia non è solo l'invasione su larga scala o l'annientamento nucleare. La guerra può essere il nome di un Ministero, per venire alle più recenti decisioni governative statunitensi; un modo di pensare, agire, concepire l'uso della forza nella sfera pubblica per riportare ordine dentro e fuori i confini. La cultura della guerra, dunque, si afferma oltre l'impiego delle milizie, penetra credenze, convinzioni e piega a sé argomenti e parole. Non si impone nella lingua ma sulla lingua: la guerra comincia dove finisce il *lògos*, direbbero i vecchi filosofi, ossia dove il confronto delle ragioni con le armi della parola, dove restano solo l'annientamento e la resa. Non è affare solo di slogan aggressivi, discorsi di odio, nuove parole, ma una deformazione progressiva di posture, abitudini, discussioni.

Bisogna partire da qui, purtroppo, per leggere quel che è accaduto al liceo scientifico Leonardo Da Vinci di Genova e all'Einstein di Torino, ma nei mesi scorsi avevamo visto le stesse dinamiche a Roma e altrove.

La vicenda del capoluogo ligure è emblematica: durante un'occupazione, un gruppo di giovani estranei alla scuola ha fatto un'irruzione violenta con mazze, bastoni e spranghe. Gli studenti hanno descritto il raid: estintori usati come armi, devastazione degli spazi - banchi e sedie distrutti - inni al duce e una svastica gigante sul muro. Hanno chiamato la polizia e si so-

no barricati, lamentano il ritardo nell'intervento delle forze dell'ordine. Domenica hanno fatto appello pubblico alla città che ha risposto, sindaca Salis in testa: vogliono ricostruire la scuola che "è luogo da difendere e non da assaltare". A Torino, ieri, un gruppo di giovani di destra - Gioventù Nazionale Gabriele D'Annunzio - si è presentata per volantinare fuori dal liceo per opporsi alla "cultura maranza", il collettivo di sinistra si è opposto, cestinando il materiale. Tensione, spinte, intervento della polizia che ha portato via, in manette, un ragazzo del collettivo. Reazione degli studenti, che hanno circondato il blindato provando a ribaltarlo.

La guerra e la sua cultura, dicevamo. Un certo modo di pensare e gestire l'ordine pubblico, la protesta, il conflitto. Ma anche un certo modo di guardare alla scuola, che non è l'Università e bisognerebbe tenerlo a mente quando si interviene. Perché la stragrande maggioranza degli studenti delle scuole superiori rigetta una logica di violenza, difende il proprio spazio e si aspetta che le istituzioni la sostengano in questa azione, come hanno mostrato i ragazzi di Genova. Dovremmo guardare con attenzione allo sforzo che fanno, accogliere il dialogo, se vogliamo costruire un argine alla cultura della guerra spinta dallo spirito del tempo. Non è facile, sembra un vento inarrestabile che travolge ogni confine. Invece si può fare, se si ha rispetto per i luoghi della formazione, che non sono il covo dell'antagonismo e dell'estremismo, come a volte sembra affermare il governo, ma il terreno dove nasce il vaccino. —



Peso: 1-2%, 27-18%

IL MINISTRO DELL'INTERNO

**Piantedosi e il daspo
ad Hannoun
«Persone che sfidano
la nostra democrazia»**

Il ministro Piantedosi torna sul daspo al filo Hamas Hannoun: «Personaggi così sfidano la nostra democrazia». Poi avverte: «Pronti a valutare quando avverrà il superamento di un limite che imporrà qualche altro tipo di provvedimento».

a pagina 3

Piantedosi su Hannoun «Personaggi come lui sfidano la democrazia»

Il ministro dell'Interno si congratula con il Questore dopo il foglio di via al giordano. La sinistra ancora muta

... Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi torna sul caso di Mohammad Hannoun, il filo Hamas al centro della nostra inchiesta. «Aveva inneggiato, anche con toni molto forti, a situazioni avvenute sia in Medio Oriente sia in altri contesti e inneggiato a situazioni violente. Quindi bene ha fatto il questore a fare questo tipo di provvedimento», afferma commentando il foglio di via nei confronti del giordano. Il titolare del Viminale prosegue spiegando che «personaggi così sfidano la nostra democrazia perché da una parte c'è la libera manifestazione del pensiero, anche quando non è affatto condivisibile tutto quello che una persona può dire». Poi avverte: «Nello stesso tempo

siamo sempre pronti a valutare quando avverrà il superamento di un limite che imporrà qualche altro tipo di provvedimento». Piantedosi si era già espresso durante il question time al Senato dopo le interrogazioni di Forza Italia e Lega. Durissime le parole di Maurizio Gasparri che, dopo il daspo al giordano, ha detto che «il famigerato Hannoun non potendosi più recare a Milano, visto che gli è stato vietato, si è collegato con la manifestazione a favore dei palestinesi nella quale ha, ancora una volta, inneggiato agli esponenti di Hamas. Hannoun va cacciato dall'Italia o messo in galera e chi non lo fa dovrà essere denunciato

per favoreggiamento di una apologia del terrorismo». Nette anche le affermazioni del deputato di Fratelli d'Italia Federico Mollicone: «Bene il Daspo ad Hannoun da Milano. Il ministro Piantedosi ora consideri l'espulsione. Siamo stati i primi a presentare un'interrogazione urgente su questo soggetto un personaggio che partecipa a comizi e iniziative delle opposizioni e già sanzionato dagli Stati Uniti, come riportato dagli scoop su Il



Peso: 1-3%, 3-39%

Tempo per sapere che cosa abbia fatto in passato in Italia. Quello che è certo è che Hannoun è un filo-terrorista e non può più rimanere sul nostro territorio». Poi il vicepremier e volto della Lega Matteo Salvini: «Bene così. Nessuno spazio a chi istiga all'odio e alla violenza». Così come Mariastella Gelmini, senatrice di Noi moderati: «Bene il Daspo da Milano per Mohammed Hannoun, presidente dei Palestinesi in Italia, che in diverse occasioni ha inneggiato ad Hamas e all'orrore del 7 ottobre. Non c'è spazio per chi semina odio, violenza, antisemitismo». E mentre Pd, Avs e M5S tacciono, oramai da più di due mesi, restano le dichiarazioni che il filo Hamas ha fatto negli anni, così come i suoi incontri. O come, solo per aver descritto i fatti di cui è protagonista ci ha accusato, dicendo

che ciò che scriviamo sono «forme di terrorismo intellettuale finalizzate a intimidire e zittire chi difende la giustizia e le convenzioni internazionali. È un dramma che accade proprio mentre in Italia cresce una solidarietà popolare verso il popolo palestinese». Ovviamente non una sola frase di vicinanza dal centrosinistra, lo stesso che si erge a paladino della libertà di stampa, fuggendo poi dai giornalisti che osano fare loro domande. In un clima di costante doppio standard, in cui le decine di minacce di cui siamo stati vittime non erano meritevoli della loro attenzione. Noi con-

tinueremo, però, a chiedere loro cosa ci facessero con un uomo di oltre sessant'anni attenzionato dalle nostre autorità, con un daspo dal capoluogo lom-

bardo e accusato dagli americani di finanziar Hamas. Forse per qualcuno sarà un banale interrogativo.

Ma proprio per il rispetto che sostengono di nutrire per chi si spende in determinate cause, dovrebbero esporsi, rispondere, manifestarlo quel rispetto. Altrimenti sono solo le ennesime frasi da perenne campagna elettorale che dicono di disprezzare.

GIU.SOR.



Peso:1-3%,3-39%

LA VISITA DEL LEADER UNGHERESE

Orban da Meloni e il Papa «L'Ue non conta nulla»

Il premier ungherese Orban per un'ora a colloquio con Meloni Palazzo Chigi, dopo l'udienza con il Papa, per le relazioni bilaterali. Il leader magiaro: «Andrò da Trump per chiedergli di togliere le sanzioni alla Russia».

Manni a pagina 4



LA VISITA

Orban a Chigi da Meloni poi incontra Leone XIV «L'Ue non conta nulla»

*Il primo ministro ungherese invita Trump a non sanzionare Putin
La premier: «Intesa su Ucraina ma anche sulla gestione dei migranti»*

TOMMASO MANNI

... Un'ora di incontro a Palazzo Chigi, su temi che vanno da Ucraina e Medioriente, a migranti e cooperazione nel settore difesa.

Ma le attenzioni, e le polemiche, nell'ambito dell'incontro del premier ungherese Viktor Orban con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, sono tutte concentrate sulle di-

chiarazioni rilasciate dal primo che, in una pausa tra la visita in Vaticano e quella a Palazzo Chigi, afferma senza giri di parole: «L'Unione europea non conta nulla». E ancora: l'Ue «è fuori dai giochi sul futuro della costruzione» dell'Ucraina, «della sua sicurezza e sui futuri rapporti tra russi e ucraini, quindi c'è ben poco da discutere su questo fronte».

Orban, parlando con La Repubblica e Il Messaggero, fa anche sapere che vedrà presto il presidente degli Stati Uniti Donald Trump «per risolvere il problema delle sanzioni sul petrolio» russo e aggiunge che il tycoon



Peso: 1-5%, 4-37%

«sbaglia su Putin, vado da lui per fargli togliere le sanzioni». L'attacco neanche troppo velato a Bruxelles spinge a una replica quasi immediata il vice-premier Antonio Tajani che, mentre a Palazzo Chigi è in corso il colloquio tra Meloni e il primo ministro ungherese, chiarisce: «Rispetto la posizione del presidente del Consiglio di un altro paese ma l'Italia ha posizioni diverse. Non è che se uno ha un colloquio la pensa alla stessa maniera - aggiunge il titolare della Farnesina - Non è che io quando incontro il ministro degli esteri della Cina comunista divento comunista». Quanto a Meloni, «potrà avere idee simili», ma «conoscendola va per la sua strada». La presa di distanza è evidente e stride con l'annuncio che arriva poco dopo dal ministro dei Trasporti, Matteo Salvini: «Io incontro domattina il presidente Orban. Oggi ha detto che l'Europa è assente. Mentre gli altri innovano, investono e sforna-

no ingegneri, noi siamo qui a Bruxelles e regolamentiamo e vietiamo».

Al termine dell'incontro a Chigi, una sintetica nota che elenca gli argomenti trattati da Meloni e Orban «con particolare riferimento alla situazione in Ucraina, agli sviluppi in Medio Oriente e all'agenda europea». Tra i temi affrontati «anche le iniziative per una gestione efficace e innovativa dei flussi migratori», si legge nel comunicato, e «le opportunità offerte dallo strumento europeo Safe, valutando possibili sinergie tra Italia e Ungheria a sostegno delle rispettive capacità industriali e tecnologiche».

Lo strumento europeo SAFE (Strumento d'Azione per la Sicurezza dell'Europa) è un programma dell'UE che offre prestiti a condizioni vantaggiose agli Stati membri per finanziare investimenti congiunti nella difesa. Lo strumento è stato introdotto nel 2025 e fa parte del piano di difesa «ReArm Europe/Prontezza per il 2030».

La visita e le parole del premier

ungherese scatenano le polemiche delle opposizioni, con Più Europa che organizza un flashmob contro quello che definisce «il burattino di Putin, il simbolo della democrazia illiberale, l'uomo che usa i soldi europei per distruggere la libertà in Ungheria». Per il senatore Enrico Borghi, vicepresidente di Italia viva, «schierarsi a favore del diritto di veto, come fanno Orban e Meloni, significa

consegnarci ad un futuro di subalternità. Altro che patrioti...», mentre i dem Piero De Luca e Simona Malpezzi chiedono una presa di distanza da parte della premier e dal M5S il presidente Giuseppe Conte ironizza: «Orban lo conosciamo, sulle politiche migratorie immagino che avranno parlato dei fallimenti della Meloni». Quanto al conflitto in Ucraina, «non so

quale dialogo e quale intesa abbiano potuto ritrovare, perché Orban è un filo putiniano», dice l'ex premier. «Noi abbiamo sempre condannato Putin e riteniamo che ci debba essere

un negoziato e che doveva essere fatto per tempo e deve essere indirizzato a una soluzione negoziale del conflitto - aggiunge - Non saprei dire qual è la posizione di Meloni, perché sta lì nel mezzo delle cose e cerca di raccogliere tutte le indicazioni di Trump, ma notoriamente Trump è molto imprevedibile. Di qui, quindi, l'incomprensibilità delle posizioni del nostro governo in materia di politica estera».

Tajani

«L'Italia sull'Europa ha posizioni diverse ma non è che se uno ha un colloquio la pensa alla stessa maniera»



La visita in Vaticano Il premier ungherese Viktor Orban con Papa Leone XIV



Peso: 1-5%, 4-37%



Peso:1-5%,4-37%

DI GAETANO MINEO

Noto: «Ecco perché spira
il vento della destra»

a pagina 5

INTERVISTA AL SONDAGGISTA ANTONIO NOTO

«Risposte chiare sulla crisi economica Ecco perché le destre avanzano»

GAETANO MINEO

... In un'Europa segnata da crisi economiche, tensioni sociali e leadership autoritarie, le destre continuano a crescere. È quanto osserva il sondaggista Antonio Noto, che - con l'esperienza di chi da decenni misura l'umore degli elettori - nota come il baricentro politico stia spostandosi stabilmente a destra, dall'Italia all'Ungheria, dalla Francia al Regno Unito. Convinto che la sicurezza resta una delle chiavi elettorali più efficaci per la destra.

La destra avanza in Occidente.

«La crisi economica è il motore. Quando l'economia va male, i cittadini cercano risposte concrete e vedono il centrodestra come più efficace. Molti paesi Ue sono in crisi economica, e questo spiega l'ascesa dei governi di destra. Ma non è solo economia: la pandemia ha cambiato le priorità. Sanità e tasse sono salite in cima alle preoccupazioni, superando anche l'immigrazione, che oggi pesa meno elettoralmente».

Il presidente Milei ha appena vinto le elezioni parlamentari. L'Argentina conferma questo schema?

«No, l'Argentina è un caso diverso. Con l'economia al collasso e l'inflazione fuori controllo, Milei è stata la risposta a una crisi estrema. Non si può paragonare all'Europa, dove le società, pur in difficoltà, non sono sull'orlo del baratro».

C'è un «effetto Trump» globale?

«No. I governi di destra in Europa sono arrivati prima della nuova ascesa di Trump, sotto Biden. Il successo delle destre europee risponde a logiche nazionali, non a un'onda trumpiana».

Sicurezza e immigrazione funzionano ancora elettoralmente per la destra?

«L'immigrazione ha perso peso rispetto a 5 o 10 anni fa, quando dominava il dibattito. Oggi la sicurezza resta un tema forte per le destre, soprattutto quelle nazionaliste. Il governo Meloni ha saputo sfruttare il bisogno di stabilità economica e personale, mantenendo un consenso ampio an-

che tra chi non è del tutto soddisfatto».

A proposito dell'Italia?

«C'è un governo in salute, che riesce a tenere anche i critici nell'area di coalizione invece di perderli verso l'opposizione. Meloni ha allargato il consenso di FdI ben oltre la base di destra, attirando elettori moderati grazie alla credibilità personale. Senza questo carisma, il partito non sarebbe al 26%. Oggi il consenso si costruisce sul leader più che sull'ideologia».

E le destre europee?

«Il centrodestra italiano, stabile e moderato, non è paragonabile alla destra radicale di Orbán in Ungheria. In Francia e Regno Unito ci sono sia una destra istituzionale che una estrema, spaccatura che in Italia non esiste: qui la destra estrema non ha forza autonoma. Nell'Est Europa, il passato comunista ha generato destre più radicali rispetto all'Occidente. In Spagna il premier socialista tiene, ma l'avanzata della destra resta possibile alle prossime elezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sondaggista Antonio Noto



Peso: 1-1%, 5-26%

L'EXSINDACODINAPOLI

De Magistris: «Fico
e il campo slabbrato
Gualtieri e Manfredi?
Meloni vince vent'anni»

Sirignano a pagina 6

INTERVISTA A LUIGI DE MAGISTRIS

«Fico e il campo slabbrato Manfredi e Gualtieri? Con loro Meloni vince per vent'anni»

*L'ex sindaco di Napoli duro contro il centrosinistra in Campania
«Il candidato M5S ha messo insieme coloro che fino a ieri criticava»*

EDOARDO SIRIGNANO

e.sirignano@iltempo.it

... «Non puoi mettere insieme tutto e il contrario, o meglio chiunque, indipendentemente dal profilo politico ed etico, pur di battere le destre. La somma delle persone non è sinonimo di vittoria». Parola di Luigi De Magistris, ex sindaco di Napoli e più di un semplice volto dell'universo progressista.

Perché ritiene debole il progetto di Fico? Lo sosterrà?

«L'ex presidente della Camera ha messo insieme tutti coloro che fino a ieri criticava (Mastella, Cesaro, De Luca, Sommesse, Moecere), profili che tra loro non condividono nulla. Ecco perché nel suo campo largo si può parlare una sola lingua, quella delle poltrone.

Preferisco, dunque, restarmene in disparte e aspetta-

re le prossime amministrative a Napoli, dove sarò protagonista con una vera alternativa, che rinunciare a due valori fondamentali come

coerenza e credibilità.

Fico mi ricorda tanto chi diceva che in Sicilia senza Andreotti non si poteva vincere, pure se poi si rischiava di trovarsi dentro persone che avevano contiguità con altri mondi. Se si va avanti, però, con il campo slabbrato non si fa altro che rafforzare le destre».

Quale la medicina che consiglia a questa sinistra?

«Mi sembra esagerato definirla sinistra. Parliamo solo di un insieme di portatori di voti. Schlein ha provato a liberare il Partito Democratico, ma alla fine è dovuta sottostare ai soliti schemi. In questa coalizione, non c'è davvero nulla di sinistra. Basti pensare all'acqua pubblica. Dove è finita

quella battaglia, a parte qualche slogan dell'ultimo secondo? Sono gli stessi sindacati, che oggi si ergono a leader del progressismo, vedi il Manfredi di turno, ad

aver favorito una lenta privatizzazione di un bene essenziale».

Il suo successore a Palazzo San Giacomo, intanto, è in corsa per la poltrona più importante del Nazare-

no...

«Se si vuole far vincere Meloni per i prossimi vent'anni è una buona scelta. Manfredi è il simbolo dei poteri forti, di un apparato disconnesso dal popolo.

Medesimo discorso vale per il Gualtieri di turno o meglio per chi ha la sua stessa postura. Manfredi ha utilizzato il rilancio di Napoli, pur non avendone merito, come trampolino per una carriera politica. Il problema, però, è che non stiamo



Peso: 1-1%, 6-47%

parlando del garante del popolo napoletano, ma di apparati, che sono il contrario di quello che una sinistra dovrebbe essere.

Come si può pensare di battere Giorgia Meloni che, a suo modo, è nazional-popolare, è nata e vissuta in un quartiere, sa stare in mezzo alla gente e ascoltarla, con i prodotti da laboratorio o meglio ancora con proposte dell'ultima ora spuntate in qualche chat tra pochi?». **Medesimo ragionamento vale per il Movimento 5 Stelle?**

«Oggi è parte del sistema. Non può ergersi Conte a paladino della questione morale e poi far valere certe alleanze sui territori.

Significa che sei come tutti gli altri. Anzi, questo modo di fare gli si ritorcerà contro come un boomerang».

La stessa battaglia Pro Pal non sembra aver portato i frutti sperati ai moderni compagni...

«Ci sono sempre stato nelle piazze, con umiltà, passione e convinzione. Pur essendo stato tra i primi ad aver riconosciuto lo Stato della

Palestina, però, non ho mai cercato di intestarmi cause che non possono appartenere a una parte. Commette un errore chi pensa di mettere un cappello a milioni di persone, che sono scese in strada solo per protestare contro un genocidio».

Il riconoscimento alla premier

«A differenza di tanti a sinistra sa stare in mezzo alla gente è nazional-popolare Non è il prodotto di una chat»

La critiche sulla piazza Pro Pal

«Errore mettere un cappello a chi è sceso in strada per dire "no" a un genocidio Non è una battaglia di parte»

Luigi De Magistris
Ex sindaco di Napoli



Peso: 1-1%, 6-47%

La visione dell'Europa giuridica del notaio Lima

C'è un filo sottile che unisce la tradizione giuridica europea e la sua evoluzione più moderna: è la convinzione che il diritto non sia solo norma, ma anche voce e tutela della persona. Un principio che la Dott.ssa Giovanna Lima, Avvocato e Notaio, ha reso il cuore del proprio impegno professionale. Per questa visione, capace di fondere rigore tecnico e profonda sensibilità civile, le è stato conferito il prestigioso premio Legal Le Fonti Awards, riconoscimento assegnato a figure che incarnano l'eccellenza nel panorama giuridico e istituzionale italiano ed europeo, conferito da uno dei principali osservatori dell'eccellenza giuridica in Italia e in Europa.

IL RICONOSCIMENTO

Il premio, ricevuto per la sua attività orientata all'ascolto, alla chiarezza e alla vicinanza ai cittadini, riconosce alla Dott.ssa Giovanna Lima un ruolo simbolico: quello di interprete di un nuovo paradigma di giurista europeo. La motivazione parla di "una professionista che ha saputo rinnovare il linguaggio del notariato, rendendolo strumento di fiducia e di accesso consapevole al diritto". «Con profonda gratitudine, sono onorata - afferma il Notaio Lima - Ogni giorno cerco di incarnare un modo nuovo di essere giurista europeo: rigoroso e visionario, radicato nella tradizione ma aperto al futuro. Ricevere il Premio Le Fonti Awards per un'attività notarile fondata sull'ascolto, sulla chiarezza e sulla vicinanza ai cittadini è un riconoscimento che evidenzia il valore sociale e istituzionale del ruolo del notariato nel suo complesso, umano e partecipativo, in cui la funzione pubblica diventa realmente servizio alla collettività».

PERCORSO

Il suo percorso è, in effetti, un percorso di eccellenza che esalta la funzione giuridica e la categoria notarile cui fa parte. Per l'Ill.mo Notaio Lima, infatti, essere vicino ai cittadini non significa semplificare la complessità del diritto, ma renderla accessibile, traducendola in uno strumento di libertà e consapevolezza. Una vocazione giuridica che affonda le radici in una formazione d'eccellenza e in un percorso formativo e istituzionale precoce e brillante. Laureata con un anno di anticipo presso l'Università "La Sapienza" di Roma sotto la guida del Professor Guido Alpa, allora Presidente del Consiglio Nazionale Forense, Lima è attualmente Consigliere

re del Consiglio Notarile Distrettuale da già ben due mandati consecutivi ed è tra i consiglieri in assoluto più giovani

ni a livello nazionale, non solo per età anagrafica ma anche per la lunga esperienza istituzionale già acquisita; ruolo che ricopre con dedizione costante alla funzione pubblica e con l'obiettivo di valorizzare il ruolo del notariato come presidio di legalità e garanzia di equilibrio nei rapporti civili. Oltre l'attività istituzionale, il Notaio Lima si caratterizza per una lunga e consolidata esperienza nel campo della formazione giuridica. Ha infatti insegnato per anni Diritto notarile presso scuole private di formazione, nonché ha collaborato anche con la prestigiosa Scuola Nazionale del Notariato (SNN) e con diverse università italiane, formando centinaia di giovani giuristi.

FIDUCIA

Ma che cosa significa, oggi, costruire fiducia tra cittadini e istituzioni? È questa una delle domande centrali a cui la Dott.ssa Lima, esalta il notariato come istituzione giuridica di prossimità e con funzione anti-processuale che dà una risposta concreta al bisogno di sicurezza giuridica. «La chiarezza, la trasparenza e la presenza - spiega - sono gli strumenti attraverso i quali si rafforza il rapporto di fiducia tra le persone, le istituzioni e l'ordinamento giuridico nel suo insieme». E aggiunge che «il Notaio, sin dalle sue origini, è un consulente terzo e imparziale, che mette la propria competenza giuridica al servizio esclusivo del cittadino e della certezza dei suoi rapporti giuridici e patrimoniali. È il massimo esperto del diritto in funzione anti-processuale, in grado di individuare rischi nascosti e prevenire errori che potrebbero sfociare in contenziosi giudiziari».

RUOLI DEFINITI

Un tema, quello della consulenza notarile, che l'Ill.mo Notaio Lima riporta

al centro della riflessione giuridica e sociale. Alla domanda: quali strategie ritiene essenziali per rafforzare la fiducia dei cittadini in questa funzione pubblica e quali consigli dà al cittadino? Lima risponde in maniera egregia, come il percorso che la rappresenta, conferendo luce all'istituzione del notariato cui fa parte, facendo comprendere la vera importanza del ruolo del Notaio. «Mi preme porre l'attenzione sull'importanza essenziale della consulenza notarile. Attraverso la consulenza con il Notaio, il cliente trova un

punto di riferimento unico e sicuro. La consulenza notarile permette di pianificare in anticipo, di costruire soluzioni personalizzate in base al caso concreto, risolvendo tempestivamente eventuali anomalie. È fondamentale comprendere che nessun familiare, conoscente, tecnico o mediatore può sostituire il rapporto diretto tra cliente e Notaio. Troppo spesso, purtroppo, si tende ad agire con superficialità, lasciandosi guidare da figure che hanno altre funzioni: il mediatore, ad esempio, ha il compito di mettere in contatto domanda e offerta; il tecnico quello di verificare gli aspetti urbanistici o catastali, ma nessuno può sostituire la visione complessiva e la preparazione giuridica del Notaio. È questa preparazione che consente al Notaio di leggere ogni situazione nella sua interezza, di coglierne i rischi nascosti, di prevenire errori e di costruire atti giuridicamente inattaccabili. In particolare, il cittadino deve essere consapevole che il primo passo non è fissare la data dell'atto, ma fissare un appuntamento con il Notaio. È in quel momento che nasce il vero percorso di tutela, perché la consulenza notarile è, per sua natura, una prestazione personale e fiduciaria, non delegabile, né standardizzabile. Il Notaio ascolta, interpreta, traduce la

volontà empirica in volontà giuridica, dando forma, equilibrio e valore legale ai desideri e alle scelte del cittadino. Nessuno può intermediare o filtrare questo rapporto: è un legame diretto, intimo e fondato sulla fiducia reciproca. Compromettere questo rapporto significa svilire la funzione stessa del notariato, che nasce proprio per mettere la competenza giuridica più alta al servizio della persona e della certezza dei suoi rapporti di vita. Per questo, il mio invito è a tornare al contatto diretto e personale, poiché va compreso che il rapporto fiduciario e personale con il Notaio è insostituibile».

ULTERIORI COMPETENZE

«L'impegno alla tutela patrimoniale e assistenziale dei soggetti fragili è



Peso: 83%

un ambito nel quale il notariato ha un'elevata competenza giuridica e sensibilità sociale». L'attività notarile, in tal senso, si orienta verso la protezione di anziani, persone con ridotte capacità cognitive o motorie, soggetti non pienamente capaci di autodeterminarsi, ed è in questo senso che si inserisce la competenza per i notai di emettere autorizzazioni in tema di volontaria giurisdizione. La Dott.ssa informa che «la riforma Cartabia ha esteso le competenze del notariato in materia di volontaria giurisdizione, riconoscendo al notaio la possibilità di rilasciare autorizzazioni per atti di straordinaria amministrazione riguardanti minori, interdetti, inabilitati o beneficiari di amministrazione di sostegno. Si tratta di una riforma dal forte valore tecnico e sociale, perché consente di garantire tutela e tempestività, evitando ritardi che potrebbero risultare pregiudizievoli per soggetti già vulnerabili».

DIGITALE

Nell'epoca del digitale, epoca più attuale che mai, anche sul punto il Notaio porta chiarezza. Alla domanda sull'avanzamento dell'intelligenza artificiale e sul limite oltre il quale l'innovazione tecnologica non può sostituire la figura del Notaio, la Dott.ssa Lima risponde: «Alla luce del nuovo Regolamento (UE) 2024/1183 - eIDAS 2, che attribuisce valore giuridico ai servizi fiduciari digitali, emerge con forza la necessità di una presenza umana di garanzia e controllo. Solo il Notaio, con la sua competenza giuridica e responsabilità personale, è in grado di validare non soltanto l'identità elettronica, ma soprattutto l'origine, la capacità e la volontà delle parti. La fiducia algoritmica, se priva del presidio umano, rischia di degenerare a una certezza apparente, priva di contenuto assiologico e di tu-

tela sostanziale. La blockchain garantisce l'immutabilità del dato, ma non

la verità della volontà. Essa registra ciò che le viene fornito, ma non accerta se quell'atto sia legittimo, consapevole o frutto di libertà. Il Notaio, invece, verifica la capacità, la volontà e la conformità dell'atto ai valori dell'ordinamento. La differenza tra la blockchain e l'atto notarile è la differenza tra un registro e una coscienza. La tecnologia, dunque, può essere strumento del Notaio, ma mai suo sostituto: essa è potente solo se resta sotto il controllo della ragione giuridica. Il rischio è di passare da una certezza giuridica fondata sulla responsabilità a una certezza automatica priva di anima. Ma l'Europa non può rinunciare alla sua umanità giuridica: il diritto non nasce da un algoritmo, nasce dal volto dell'altro».

PRESIDIO DI UMANITÀ

Per la professionista, il futuro del notariato è dunque applicato alla capacità di restare presidio di umanità nel nuovo ecosistema digitale. «Il Notaio europeo è e resterà l'organo naturale di equilibrio tra diritto e tecnologia, tra libertà privata e ordine pubblico, tra innovazione e giustizia. Non un semplice intermediario, ma una coscienza giuridica collettiva, garante che l'Europa digitale resti fedele ai propri fondamenti umanistici: la centralità della persona, la certezza del diritto, la solidarietà intergenerazionale». È una visione che restituisce al notariato la sua funzione più alta: quella di custode della fiducia pubblica, anche in un'epoca in cui le relazioni e i contratti sembrano sempre più virtuali. «Il futuro dell'Unione - precisa - non sarà scritto soltanto in linguaggio binario, ma nella capacità delle donne e degli uomini del diritto di guidare la trasformazione tecnologica senza smarrire l'anima giuridica

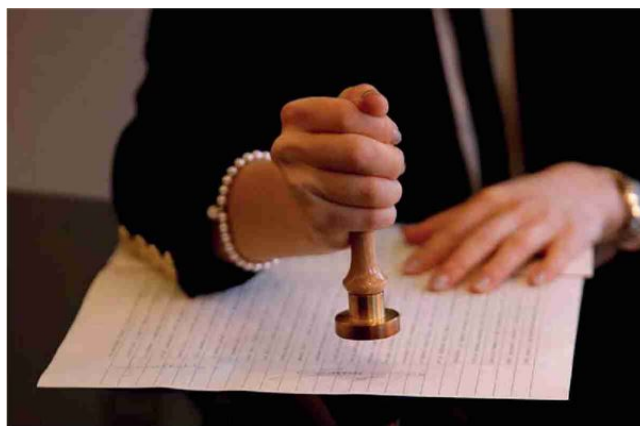
dell'Europa. Il notariato, radicato nella storia e proteso al futuro, continuerà a essere la luce stabile della fiducia pubblica nel nuovo ecosistema digitale». Parole che tracciano una direzione culturale e civile: quella di un notariato che non si limita solo a certificare, ma educa, accompagna e soprattutto tutela nel campo sociale applicato. Un notariato che si fa interprete della dignità giuridica della persona, garantendo che ogni atto sia espressione autentica della volontà e non il prodotto di automatismi impersonali. Non sorprende, dunque, stante quanto fin qui appreso, che oltre al Premio Legal Le Fonti Award, la Dott.ssa Lima abbia ricevuto anche un secondo riconoscimento, in questo caso di rilevanza internazionale "The Economist".

CONCLUSIONE

Nelle parole della Dott.ssa Lima si riflette l'immagine di un notariato di prossimità, capace di restituire fiducia al sistema istituzionale e di riaffermare il valore del diritto come linguaggio di giustizia, equilibrio e solidarietà. «Il compito del notariato - conclude l'Ill. mo Notaio Lima - è custodire quella luce di valori intangibili, perché resti accesa per l'Italia, per l'Europa e per l'umanità».

Nel tempo degli algoritmi e della blockchain la legale rivendica il valore umano della professione

«Essere vicino ai cittadini non significa semplificare la complessità del diritto, ma renderla accessibile»



Peso: 83%



UN MOMENTO DELLA PREMIAZIONE DELLA DOTTRESSA LIMA A LE FONTI AWARDS



Peso:83%

78 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 78 punti base. Il rendimento del decennale italiano si è attestato al 3,39%.



Peso: 4%

La nuova Mediobanca, al via il consiglio Il nodo governance

Oggi l'assemblea. Le cariche da attribuire

La nuova era di Mediobanca comincia oggi, quando l'assemblea, a porte chiuse con il rappresentante designato, voterà la lista del Monte dei Paschi che ha indicato in Alessandro Melzi d'Eril il ceo e in Vittorio Grilli il presidente. A loro spetterà di costruire il percorso. Sarà l'ultima assise che si terrà il 28 ottobre, data che Enrico Cuccia aveva scelto per contrastare la festività fascista che ricordava la marcia su Roma. Dal prossimo esercizio Piazzetta Cuccia si adeguerà alle scadenze del Monte che la controlla con l'86,3%.

Dopo l'assise, il cda conferirà i poteri ma non è da escludere che per completare la governance ci voglia ancora qualche giorno. È probabile che venga nominato un vicepresidente.

Grilli, a capo delle attività europee di JP Morgan, potrebbe infatti avere bisogno di qualche tempo per sciogliere del tutto i rapporti con la banca Usa dove gestisce una grande rete di clienti. Quanto alla figura del dg non risulta per ora esserci il nome di un sostituto al posto di Saverio Vinci. Per la costituzione dei comitati endoconsiliari occorrerà invece il cda di Mediobanca della prossima settimana che approverà anche i conti del primo trimestre. La data potrebbe essere il 5 novembre, un giorno prima del cda del Monte.

Quella che prenderà il timone di Mediobanca è una squadra del tutto nuova che vuole conoscersi meglio. Un aspetto, quello della conoscenza, che vale anche per tutti i vertici del-

le due banche la cui sfida sarà di dimostrare di sapere lavorare in squadra. Mps e Mediobanca unite rappresentano un sistema complesso con specializzazioni diverse. La nuova realtà ha peraltro azionisti rilevanti con una loro visione: tra questi Delfin (17,5%) e Caltagirone (10,2%). Da Milano a Siena, in questi mesi tutti saranno sotto osservazione. Sulla capacità di lavorare assieme si giocherà poi l'altro tempo della partita a primavera, con il rinnovo dei vertici di Mps.

Finisce così oggi l'era di Alberto Nagel e Renato Pagliaro, in cabina di regia da quasi vent'anni. Il focus della nuova Mediobanca sarà sull'attività storica di private, corporate e investment banking. Melzi d'Eril, che dal 2020 ha guidato Anima

holding, dopo aver averla portata in Borsa nel 2014, ha una lunga esperienza nella gestione del risparmio. Piazzetta Cuccia resterà autonoma e quotata in questa fase. Per almeno sei mesi la fusione non sarebbe infatti realizzabile perché occorrerebbe eseguirla ai valori dell'Opas su Mediobanca (-14% nell'ultimo mese) che non sono più attuali. Se ne riparerà a febbraio quando il ceo del Monte Luigi Lovaglio avrà finalizzato il piano Mps-Mediobanca da presentare anche alla Bce.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittorio Grilli sarà eletto oggi presidente di Mediobanca dall'assemblea. Attualmente è a capo delle attività europee di JP Morgan



Peso: 23%

📌 **Piazza Affari**

Mps guida i rialzi con Unicredit In rosso Campari e Amplifon

di **Andrea Rinaldi**

La schiarita nei rapporti tra Usa e Cina spinge in verde i listini, Milano compresa, che sfiora i 43 mila punti, maglia rosa in Europa. A Piazza Affari a comandare sono le banche, con **Mps** (+3,2%) in testa, sorretta da alcuni giudizi positivi che ne alzano il target price. Staccate, ma di poco, **UniCredit** (+2,3%), **Bper** (+2,7%) e **Intesa Sanpaolo** (+1,8%). Acquisti diffusi anche su **Unipol** (+2,4%), **Tenaris** (+2,7%) e **St** (+1%) e **Poste Italiane** (+1,62%), che ha raggiunto il nuovo record

di capitalizzazione a 27,01 miliardi di euro.

Le vendite invece hanno colpito

Lottomatica (-1,4%) e **Amplifon** (-1,3%), mentre in coda c'è **Campari** (-2%) sulla scia della pressione settoriale negli spirits dovuta ai dazi Usa. Brent stabile a 65,8 dollari al barile, oro spot in contrazione a quota 3.990 dollari l'oncia (-2,9%) mentre l'euro vale 1,1640 dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Verso intesa Usa-Cina sui dazi. Milano +1%. Record storico a Wall St.

Torna la fiducia in borsa

L'oro perde terreno sotto i 4 mila dollari

DI MASSIMO GALLI

Avvio di settimana positivo per i mercati azionari, grazie alla fiducia sulle trattative Usa-Cina relative ai dazi e al probabile taglio del costo del denaro da parte della Fed nella riunione di domani. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1% a 42.911 punti. Rialzi più contenuti a Francoforte (+0,28%) e Parigi (+0,16%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,53% e dell'1,61% toccando nuovi massimi storici. In gran spolvero la borsa di Buenos Aires (+22%) dopo la vittoria elettorale di metà mandato del presidente Milei.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 77,500. All'interno dell'Eurozona Marcus Jennings, di Schroders, resta negativo «sui mercati semi-core come la Francia: mentre le notizie si susseguono a ritmo serrato, lo stallo

politico rende apparentemente impossibile affrontare le sfide fiscali del paese, giustificando un potenziale ulteriore indebolimento dei titoli di stato francesi».

A piazza Affari ben raccolta Mps (+3,25% a 7,313 euro), miglior blue chip: gli analisti di Bnp Paribas Exane hanno alzato il prezzo obiettivo da 10,50 a 10,60 euro confermando la raccomandazione outperform. Acquisti anche per gli altri titoli bancari. Su Intesa Sanpaolo (+1,81% a 5,561 euro) Oddo Bhf ha migliorato il target price da 5,80 a 6,20 euro. Denaro anche su Unicredit (+2,30%), Bper (+2,75%) e Bp Sondrio (+2,61%). Poste italiane (+1,62%) ha festeggiato i dieci anni dalla quotazione (articolo a pagina 22).

I ribassi sono stati guidati da Campari (-2,07%), seguita da Lottomatica (-1,40%), Amplifon (-1,37%) e Diasorin

(-1,14%).

Nel resto del listino ha strapato al rialzo Maire (+4,36% a 13,87 euro): gli esperti di Barclays hanno portato l'obiettivo da 13,50 a 14,50 euro.

Su Egm ancora in luce Eles (+2,53% a 2,84 euro), la società umbra dei semiconduttori fondata dalla famiglia Zaffarini. Nel fine settimana il private equity Xenon ha nuovamente alzato il prezzo dell'offerta per contrastare il rilancio annunciato venerdì scorso da Mare Group: la nuova proposta di Xenon ammonta a 2,65 euro per azione contro 2,61 euro della rivale.

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1640 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in progresso, con il Brent a 65,31 dollari (+0,17%) e il Wti a 61,77 dollari (+0,46%). Il ritorno della fiducia sui mercati ha indebolito l'oro, sceso sotto 4 mila dollari (a 3.986) dopo la recente impennata.



Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Mps (+3,25%)



Peso:30%

NOVE MESI

Profitti raddoppiati per Sogefi

Sogefi ha chiuso i nove mesi con ricavi per 744,9 milioni di euro (-2,8% annuo a cambi correnti) e un ebit di 48,5 milioni (38 mln). L'utile netto dalle attività in continuità è quasi raddoppiato a 29,9 milioni. L'indebitamento prima del calcolo secondo i principi contabili Ifrs 16 ammontava a 13,9 milioni da 9,5 mln di fine 2024. Nel terzo trimestre la società controllata da Cir ha registrato ricavi per 236,4 milioni, in calo del 2,6% a

cambi correnti e +2,2% a cambi costanti. L'utile netto da attività operative è salito da 4,3 a 10,2 milioni.

Sogefi ha spiegato che la visibilità sul mercato automotive è penalizzata dalle incertezze del contesto geopolitico e macroeconomico. Per il 2025 è confermata la previsione di un calo dei ricavi inferiore al 5% a tassi di cambio costanti e di un margine ebit in leggera crescita.



Peso: 7%

Dal 2015 capitalizzazione più che triplicata a oltre 26 miliardi di euro

Poste, dieci anni in borsa

Del Fante: mantenuta forte vocazione sociale

DI GIOVANNI GALLI

Poste italiane festeggia il decimo anniversario della quotazione in borsa. Dal 2015 a oggi la capitalizzazione è più che triplicata, passando da 8 a oltre 26 miliardi di euro. Chi aveva comprato il titolo a 6,75 euro nel 2015 o a 6,26 euro nel 2017 ha attualmente un valore di 20,68 euro (ieri +1,62% in chiusura). Agli azionisti sono stati distribuiti dividendi complessivi per 7 miliardi. La trasformazione digitale ha permesso alla società di affermarsi come la più grande piattaforma di pagamenti in Italia, con 3 miliardi di transazioni annue, e come il primo emittente di carte di pagamento con 30 milioni di pezzi in circolazione. A livello assicurativo le masse gestite hanno raggiunto 165 miliardi di euro.

«In questo decennio abbiamo scritto una pagina indelebile della storia economica nazio-

nale e stiamo dimostrando che un'azienda con radici profonde può essere anche un motore di innovazione, crescita e sostenibilità per il paese», ha osservato il presidente Silvia Maria Rovere. «La quotazione in borsa ha segnato l'inizio di un percorso di trasparenza e di dialogo costante con il mercato, nel pieno rispetto della nostra missione di servizio pubblico. Oggi Poste italiane è una realtà solida, moderna e proiettata verso il futuro, capace di creare valore economico e sociale, confermando il proprio ruolo di infrastruttura strategica per l'Italia».

«Il decimo anniversario della nostra quotazione sigilla il percorso che ha trasformato Poste italiane nella prima platform company del paese», ha aggiunto l'a.d. Matteo Del Fante. «Abbiamo concentrato la nostra azione sull'innovazione e sulla realizzazione di strategie

sostenibili di business che si sono dimostrate vincenti, mantenendo in ogni caso la nostra identità di azienda a forte vocazione sociale radicata sul territorio».

Del Fante ha spiegato che non c'è nessuna volontà di entrare nel cda di Tim dopo la recente salita di Poste al 24,80% del capitale. Quanto alle prospettive per l'intero anno, sono «buone: abbiamo rialzato a luglio gli obiettivi di chiusura di fine anno, sia a livello di margini operativi che di utile netto».

Infine Fabrizio Testa, amministratore delegato di Borsa italiana, ha sottolineato che Poste è «una delle azioni che hanno trainato il Ftse Mib e che ha dato a chi ha investito un grande ritorno. È un esempio virtuoso, ha dato molto valore agli azionisti».



Peso: 23%

Fondo Monetario: il debito-pil degli Usa verso il sorpasso su quello di Italia e Grecia

I CONTI PUBBLICI

ROMA In cinque anni il rapporto debito-pil negli Stati Uniti supererà quello di Italia e Grecia. Al 2030 arriverà al 143,3%, con un balzo di oltre 20 punti rispetto ai livelli del 2023.

Di questo passo, secondo le elaborazioni del Fondo monetario internazionale, rilanciate dal *Financial Times*, Washington supererà quindi i livelli di Italia, al 137% secondo l'organizzazione internazionale, e della Grecia al 137%. Gli Stati Uniti avranno anche un deficit sopra il 7% del pil per ogni anno fino al 2030, il più alto fra i Paesi ricchi. Le cifre nascondono più di un rischio. Come sottolineano gli analisti dell'Fmi nel suo ultimo Fiscal Monitor, sebbene nei prossimi anni diminuirà il numero dei Paesi con un debito oltre il 100%, crescerà la quota di pil detenuta da nazioni il cui fardello sui conti pubblici è sopra l'asticella di guardia. Questo vorrà dire che il debito pubblico globale sarà oltre il 100% nel 2029, ai massimi dal 1948.

Attualmente il debito globale si aggira attorno al 92,3%. Un dato che si porta ancora dietro, come nel caso dell'Italia, l'effetto delle politiche messe in campo contro la pandemia. Non a caso la marcia della crescita del debito procede a ritmi più sostenuti rispetto al periodo pre Covid e vede coinvolte alcune delle principali economie al mondo: Gran Bretagna, Canada, Giappone, Francia. Peggiora anche il deficit mondiale oggi attorno al 5,1%.

Le cifre dell'Fmi sono in parte peggiori rispetto alle previsioni nazionali. L'Italia, secondo il percorso indicato dal Documento programmatico di bilancio, inizierà un percorso di calo del livello del debito dal 2027, anno in cui avrà raggiunto il 137%. Già l'anno successivo, nello scenario di base, il debito dovrebbe rientrare al 136,4%.

I GIUDIZI

In questi ultimi mesi, per altro, l'Italia è stata portata a modello dalle istituzioni internazionali, ad esempio dalla Bce, per gli sforzi nella messa in sicurezza dei conti pubblici. Risultati certificati dalle promozioni ottenute dalle agenzie di rating. Tra

aprile e ottobre si sono susseguiti i giudizi positivi di S&P, Fitch e Dbrs, con quest'ultima che ha assegnato la A al Paese. Moody's si esprimerà il prossimo 29 novembre, ma già lo scorso maggio aveva rivisto in positivo le aspettative sull'Italia.

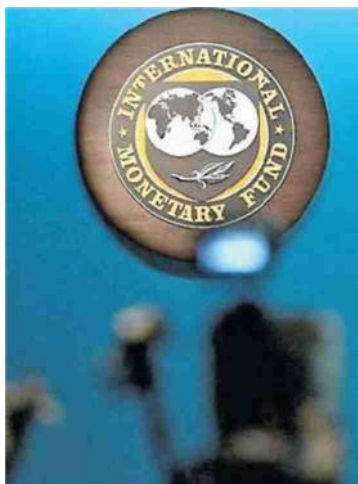
In particolare Fitch si è mossa rimarcando la «maggiore fiducia nella traiettoria di bilancio dell'Italia sostenuta da una crescente prudenza fiscale e da un forte impegno a raggiungere gli obiettivi previsti a breve e medio termine del nuovo quadro di bilancio dell'Ue».

Nei giorni scorsi l'agenzia di rating europea Scope ha invece abbassato di un livello - da AA a AA- - il rating sugli Stati Uniti, motivando la decisione con «un deterioramento prolungato delle finanze pubbliche e un indebolimento degli standard di governance».

A. Pi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO I DATI DELL'FMI ENTRO IL 2030 GLI STATI UNITI SARANNO AL 143,3% DEL PIL, DEFICIT AL 7%



La sede del Fondo monetario internazionale



Peso: 20%

Poste, crescono utile e dividendi «Nessun ingresso nel cda di Tim»

► La società celebra a Piazza Affari il decennale della quotazione, con record storico del titolo a 20,68 euro e capitalizzazione a 27 miliardi. L'ad Del Fante: «Ogni 100 euro investiti nel 2015 sono diventati oggi 540»

IL PIANO

MILANO Dieci anni fa, nel giorno del suo debutto in Borsa, il titolo di Poste Italiane ha chiuso a 6,70 euro. Ieri valeva 20,68 euro, nuovo record storico che dà la misura della strada percorsa dal 27 ottobre 2015. E sigilla la trasformazione della società, divenuta la prima Platform Company del Paese. «Abbiamo concentrato la nostra azione sull'innovazione e sulla realizzazione di strategie sostenibili di business che si sono dimostrate vincenti, mantenendo la nostra identità di azienda a forte vocazione sociale radicata sul territorio», afferma l'amministratore delegato Matteo Del Fante

OBIETTIVI

Gli effetti si sono riverberati sul valore del titolo, sottolinea l'ad che ieri, con la presidente Silvia Maria Rovere e il direttore generale Giuseppe Lasco, ha suonato la campanella di Piazza Affari per celebrare l'anniversario di esordio sul mercato. «Ogni 100 euro investiti nel 2015 dagli azionisti che ci hanno dato fiducia, sono diventati oggi 540 tra dividendi e crescita del titolo. A conclusione di un decennio contrassegnato da una crescita media annua del 15% del risultato operativo, del 14% del dividendo e, nello stesso tempo, da una gestione del bilancio

prudente e responsabile», rimarca Del Fante. Il 12 novembre la società chiuderà la trimestrale: «Siamo focalizzati sulla nostra attività industriale. Le prospettive per fine anno sono buone, abbiamo rialzato a luglio gli obiettivi sia per margine operativo, sia di utile netto. Siamo ottimisti». Anche sul fronte dividendi. «La nostra politica - spiega l'ad - è chiara: distribuiamo il 70 per cento dell'utile netto. Questo significa che, con la crescita dei risultati, aumenterà in modo proporzionale anche la remunerazione per gli azionisti». L'obiettivo del piano industriale 2024 segue il percorso tracciato nel 2018, cioè «consolidare Poste come piattaforma integrata, capace di servire i clienti attraverso gli uffici postali, il canale digitale e un importante servizio di assistenza». Quest'anno la società recapiterà 450 milioni di pacchi, metà dei quali verranno consegnati «dai nostri postini e non da soggetti con tutela del lavoro inferiore a quella che cerchiamo di dare ai nostri dipendenti». Poste ha conquistato il primato nella logistica e, nel contempo, ampliato l'attività in settori strategici come energia e telecomunicazioni. È principale azionista di Tim, di cui detiene il 24,8%, e sull'integrazione «abbiamo fatto i primi passi. L'offerta nei principali uffici di Tim del nostro prodotto luce e gas sta andando bene, abbiamo creato un'azienda all'interno di Poste che compra

all'ingrosso energia e il 60% dei contratti è stato firmato con nuovi clienti». Le sinergie, in ogni caso, sono solo operative: «Non c'è nessun progetto di ingresso nel cda», rimarca Del Fante.

L'AZIONARIATO

Dall'iscrizione al listino con una capitalizzazione di 8 miliardi di euro, Poste Italiane ha più che triplicato il proprio valore a 27,01 miliardi e ha distribuito oltre 7 miliardi di euro di dividendi. Sul fronte azionario, resta sospesa l'ipotesi di una riduzione graduale della partecipazione statale avanzata lo scorso anno. «Il Mef non ha dato ulteriori indicazioni rispetto alla vendita di una nuova tranche di azioni di Poste Italiane. Se ne era parlato, ma dall'azionista non sono arrivate recenti nuove informazioni», fa sapere l'ad. Che smentisce le indiscrezioni su un possibile progetto di accorpamento tra BancoPosta e Poste Vita: «Non c'è nessuna integrazione, resteranno autonome».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IPOTESI DI UNA GRADUALE RIDUZIONE DELLA PARTECIPAZIONE STATALE: «DAL MEF NON ABBIAMO RICEVUTO ULTERIORI INDICAZIONI»



Peso: 40%



La presidente di Poste Italiane, Silvia Maria Rovere, l'ad Matteo Del Fante e il dg Giuseppe Lasco



Peso:40%

Salgono Montepaschi e Bper Giù Campari e Lottomatica

Avvio di settimana positivo per Piazza Affari, con il Ftse Mib che chiude la seduta in maglia rosa con un rialzo dell'1% a 42.911 punti. In cima al listino milanese c'è Montepaschi, che guadagna il 3,2%. Bene anche Bper, salita del 2,7% (nella foto l'ad Gianni Franco Papa), con Unipol e Unicredit in rialzo del 2,3%. Acquisti anche su Poste Italiane, che guadagna l'1,62% nel giorno del decennale della quotazione toccando il nuovo massimo storico a 20,68 euro. Debole invece Lottomatica (-1,4%) con Campari in ribasso del 2,07%. In calo lo spread Btp-Bund, che si porta a 77,6 punti base dai

78,9 punti della chiusura di venerdì dopo aver toccato il minimo di giornata di 77,2 punti, vicino ai 77 punti di metà agosto quando lo spread aveva corretto i minimi dal 2010. Scende anche il rendimento del decennale italiano, che passa dal precedente 3,41% al 3,39%.



Peso: 5%

Eni, Erdoğan vede Descalzi ad Ankara

► L'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi ha incontrato ieri ad Ankara il presidente della Turchia Recep Tayyip Erdoğan. L'incontro, spiega una nota, è stato l'occasione per confrontarsi sulle dinamiche dei mercati energetici globali e individuare potenziali iniziative di collaborazione

con l'obiettivo di diversificare le fonti di approvvigionamento da differenti vettori e geografie.



Peso: 2%

Mediobanca, arriva il cda Mps. Il nodo della trimestrale

di Luca Gualtieri

Oggi Mediobanca terrà l'assemblea annuale per l'approvazione del bilancio e il rinnovo del cda. L'appuntamento - che si terrà da remoto con la modalità del rappresentante designato - segna la conclusione della lunga stagione di Alberto Nagel e Renato Pagliaro, alla guida del gruppo da quasi vent'anni, e l'avvio della nuova fase sotto il controllo di Montepaschi, che dopo l'opas lanciata a gennaio detiene circa l'86% del capitale.

I soci saranno chiamati ad approvare un bilancio record, il migliore nella storia della merchant bank milanese, sostenuto anche dal contributo della partecipazione in Generali, che vale circa il 30% dell'utile netto. Subito dopo, si procederà con l'elezione del nuovo board, sulla base della lista unica che indica Alessandro Melzi d'Eril come ceo e Vittorio Grilli come presidente. Per la prima volta, la guida di Mediobanca sarà affidata a manager provenienti dall'esterno. Melzi d'Eril, in arrivo dalla sgr milanese Anima, ha una lunga esperienza nella gestione del risparmio, mentre Grilli, già ministro e oggi presidente del Cib Emea di Jp Morgan, porta un profilo internazionale e una profonda conoscenza dei mercati.

Entro fine anno è prevista anche un'altra assemblea per modificare lo statuto e allineare la chiusura dell'esercizio a quella di Mps. Oggi Mediobanca chiude i conti al 30 giugno, scelta di Cuccia per distanziarsi dalle altre banche di interesse nazionale. Le modifiche, già proposte dal cda di Siena, comporteranno variazioni nel calendario finanziario: l'ok ai conti trimestrali, prevista il 10 novembre, sarà anticipata a inizio mese, probabilmente prima del 6, giorno in cui Mps approverà i propri numeri. Una conference call del nuovo vertice sembra però improbabile.
(riproduzione riservata)



Peso: 14%

Opa su Eles, il fondo Xenon rilancia contro Mare Group

di Elena Dal Maso

Come in un film d'azione, la guerra per contendersi Eles, la società umbra dei semiconduttori fondata dalla famiglia Zaffarami, aggiunge nuovo colore. Nel weekend il fondo di private equity Xenon ha alzato la proposta agli azionisti per contrastare il rilancio del giorno precedente messo a segno da Mare Group. Nello specifico, nella nuova proposta Xenon mette sul piatto circa 1,4 milioni in più e offre ora 2,65 euro per azione contro 2,61 euro del rilancio di Mare Group (2,6 euro la proposta precedente di Xenon, 2,25 euro la prima di Mare con cui è partita il 7 ottobre l'offerta pubblica). Ieri pomeriggio il titolo viaggiava ben oltre, in area 2,83 euro.

Quanto ai warrant, Xenon rilancia ora a 0,225 euro da 0,205 euro di Mare (0,2 euro la prima proposta di Xenon). Il tutto per un esborso complessivo di 41,887 milioni di euro rispetto ai 40,54 milioni di Mare.

La proposta di Xenon arriva in accordo con la famiglia Zaffarami, che ha definito invece ostile l'opa di Mare Group. Da ricordare che Mare ha poco più del 30% delle azioni Eles in seguito all'opa parziale lanciata la scorsa estate. A ottobre è arrivata quella totale mossa dal fatto, fra le varie motivazioni, che il ceo di Ma-

re, Antonio Maria Zinno, non ha trovato il sostegno della famiglia Zaffarami nel board. Lo scopo di Zinno, come ha spiegato il manager stesso nelle comunicazioni di borsa, è di creare un polo della Difesa in Italia.

Un tema sempre più importante in un complicato contesto geopolitico e di corsa agli armamenti. Tanto che le opa legate alla Difesa fra le piccole e medie imprese di Piazza Affari sono ora almeno cinque. Nel frattempo prosegue il progetto di un polo italiano che aggrega le mid and small cap a Piazza Affari legate al settore proprio della Difesa attraverso la quotazione di una Spac ad hoc, come anticipato da *Milano Finanza* sabato 25 ottobre. A coordinarlo, la Fondazione Praexidia. (riproduzione riservata)



Peso: 15%

L'ACCORDO TRA USA E CINA TRAINA I MERCATI AZIONARI MA PENALIZZA I BENI RIFUGIO

L'oro scivola sotto 4.000 \$

Nell'ultima settimana il metallo giallo si è deprezzato dell'8%. Il Ftse Mib chiude a +1% grazie alle banche. Lo spread cala a 77. Positivi il Nasdaq e la borsa di Tokyo, che aggiorna i massimi

DI MARCO CAPPONI

Il lingotto è arrivato alla fine della corsa? Impossibile non porsi questa domanda dopo che ieri una nuova ondata di vendite sull'oro ne hanno fatto scendere il valore di oltre il 3%, fino a scivolare (nel corso della seduta) anche sotto i 4 mila dollari l'oncia, soglia poi recuperata – seppur per il rotto della cuffia – nel corso delle contrattazioni. Un valore che il metallo non vedeva da inizio mese, quando aveva iniziato una cavalcata che lo aveva portato, lo scorso 20 ottobre, al massimo storico in chiusura, sopra i 4.350 dollari. Le quotazioni del lingotto restano strutturalmente elevate (a inizio anno un'oncia d'oro valeva meno di 2.700 dollari), ma i continui scivoloni delle ultime sedute sono un campanello d'allarme che non si può ignorare. In appena una settimana il metallo si è deprezza-

to infatti dell'8%.

L'ipotesi più probabile è che l'oro stia perdendo un po' del suo appeal di bene rifugio che tanto lo ha spinto negli ultimi anni (dal 2020 a oggi il suo valore è salito del 110%). E infatti, di pari passo, gli investitori si stanno riversando verso gli asset di rischio, a cominciare dalle borse, che ieri hanno vissuto quasi ovunque un lunedì di cospicui rialzi.

A innescare la corsa è stata l'ipotesi di una tregua commerciale (forse addirittura una pace) tra Stati Uniti e Cina. Il presidente Donald Trump ieri ha dichiarato che Washington e Pechino sono pronte a raggiungere un accordo commerciale. È lo ha detto in un frangente tutt'altro che casuale, visto che l'inquilino della Casa Bianca incontrerà il suo omologo cinese, Xi Jinping, giovedì a margine del vertice dell'Apec (organismo di cooperazione economica dell'area Asia-Pacifico) a Busan, in Corea del Sud. Al centro del vertice, ha confermato Trump, ci saranno anche le sorti TikTok: come affermato dal segretario al Tesoro di Wa-

shington, Scott Bessent, in un'intervista a Cbs, l'accordo dovrebbe consentire al social cinese di continuare a operare negli Usa.

Nel frattempo Trump è arrivato in Giappone, dove incontrerà presto il neo-primo ministro Sanae Takaichi. Sostenu- to dalle promesse economiche della premier e dal più generale clima di distensione sul fronte Usa-Cina, ieri l'indice Nikkei della borsa nipponica ha superato per la prima volta nella storia il tetto dei 50 mila punti, con una progressione del 2,5%.

L'ottimismo dell'azionario si è diffuso anche in Cina (+1% Hong Kong, +1,2% Shanghai) e soprattutto nei listini Usa, che a metà seduta procedevano tutti ampiamente sopra la parità: +0,5% il Dow Jones, +1% l'S&P 500, +1,6% il Nasdaq, peraltro all'inizio della settimana che sarà scandita dalla trimestrali delle Magnifiche 7, tranne Nvidia i cui conti sono attesi a metà novembre.

Meno mosse ma tendenzial-

mente positive anche le piazze europee, in una giornata in cui il dato macroeconomico più rilevante di giornata è stato l'Ifo di ottobre, termometro della fiducia delle imprese tedesche. L'indice del clima aziendale è salito a 88,4 a ottobre da 87,7 a settembre. Gli economisti avevano previsto una lettura più bassa, a 88,1.

In questo contesto, Piazza Affari si è aggiudicata la maglia rosa del lunedì, crescendo dell'1% grazie soprattutto alle banche: Mps +3,3%, Unicredit +2,3%, Bper +2,8%, Popolare di Sondrio +2,6%, Intesa Sanpaolo +1,8%. In coda Campari (-2,1%), Lottomatica (-1,4%) e Amplifon (-1,4%). Acquisti anche sui titoli di Stato con lo spread, il differenziale tra Btp decennale e Bund tedesco di pari durata, che si è ristretto a 77 punti base.

Meno vivaci le altre piazze azionarie del Vecchio continente: Francoforte ha guadagnato lo 0,3%, Parigi lo 0,2%, Madrid lo 0,9% e lo Stxx 600 lo 0,2%. Piatta Londra (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 27-ott-25	Perf.% da 24-ott-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	47.428,5	0,47	43,15	11,48
Nasdaq Comp. - Usa*	23.589,2	1,66	80,93	22,16
FTSE MIB	42.911,6	1,00	65,33	25,52
Ftse 100 - Londra	9.653,8	0,09	28,75	18,12
Dax Francoforte Xetra	24.308,8	0,28	66,14	22,10
Cac 40 - Parigi	8.239,2	0,16	21,51	11,63
Swiss Mkt - Zurigo	12.527,6	-0,32	4,90	7,99
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.716,0	1,19	2,01	19,85
Nikkei - Tokyo	50.512,3	2,46	90,98	26,61

*Dati aggiornati h. 18:00

Withub



Peso: 38%

Descalzi (Eni) incontra Erdogan. In vista intesa sul gas

di Angela Zoppo

Eni prepara il debutto sul mercato turco. Ieri ad Ankara l'amministratore delegato, Claudio Descalzi, ha incontrato il presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdogan, presente anche il ministro dell'Energia e delle Risorse Naturali Alparslan Bayraktar. L'incontro, spiegato dal gruppo italiano, «è stato l'occasione per confrontarsi sulle attuali dinamiche dei mercati energetici globali e individuare potenziali iniziative di collaborazione con l'obiettivo di diversificare le fonti di approvvigionamento da differenti vettori e geografie». Si può quindi ipotizzare che eventuali accordi possano riguardare approvvigionamenti di gas.

Intanto, Eni fa spazio a QatarEnergy in Egitto: la compagnia di Doha ha acquisito il 40% nel blocco esplorativo di North Rafah nell'offshore egiziano. L'accordo ha già l'approvazione del governo. Eni resta operatore del blocco con il restante 60%.

«Siamo soddisfatti della nostra nuova posizione nel blocco offshore di North Rafah, che rafforza ulteriormente la nostra presenza in Egitto e segna un altro passo importante nell'avanzamento della nostra ambiziosa strategia di esplorazione internazionale», è il commento di Saad Sherida Al-Kaabi, Ministro di Stato per gli Affari Energetici, presidente e ceo di

QatarEnergy, «Non vediamo l'ora di lavorare insieme per raggiungere i nostri obiettivi di esplorazione».

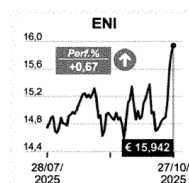
Il blocco offshore di North Rafah si trova nel

mar Mediterraneo, al largo della costa nord-orientale dell'Egitto. Si estende su quasi 3mila chilometri quadrati con profondità d'acqua fino a 450 metri. Poche settimane fa, il 5 ottobre, QatarEnergy aveva raggiunto un primo

accordo con Shell per l'acquisizione di una partecipazione del 27% nel blocco North Cleopatra. Secondo i termini dell'accordo, che è soggetto all'approvazione del governo egiziano, Shell manterrà una partecipazione del 36% come operatore. Gli altri detentori di interessi partecipanti sono Chevron (27%) e Tharwa Petroleum Company (10%).

Restando in Egitto, Eni e la Bioenergy Association for Sustainable Development, affiliata al Ministero dell'Ambiente della repubblica araba, hanno

firmato ieri al Cairo un accordo di cooperazione per la preparazione di uno studio di fattibilità finalizzato alla realizzazione di unità di produzione di biogas basate sul trattamento di rifiuti animali e agricoli. Con il biogas prodotto si potranno generare elettricità e calore rinnovabili, producendo al contempo fertilizzanti organici di maggior valore per l'agricoltura, contribuendo all'economia circolare, riducendo le emissioni di gas serra. (riproduzione riservata)



Peso: 23%

Sogefi raddoppia l'utile in nove mesi incognita tariffe

ROMA

Sogefi chiude i primi nove mesi del 2025 con un utile netto delle attività in continuità di 29,9 milioni di euro, quasi il doppio rispetto ai 15,1 milioni dello stesso periodo del 2024. I ricavi si attestano a 744,9 milioni, in calo del 2,8% a cambi correnti ma stabili a tassi di cambio costanti. Nei primi nove mesi dell'anno, l'Ebitda sale a 103,1 milioni (da 96,7 milioni) con un

marginale del 13,8%, mentre l'Ebit raggiunge 48,5 milioni (da 38 milioni) pari al 6,5% del fatturato.

La società del gruppo Cir, attiva nella componentistica per l'automotive, ha beneficiato della domanda in Nord America (+2,8% a cambi correnti, +7,5% a cambi costanti) e in Cina (+6,1% e +9,4% rispettivamente), che hanno compensato il calo in Europa (-6,4%), che comunque resta il principale mercato con il 54% dei ricavi. Per l'intero esercizio 2025, la società prevede una lieve riduzione dei ricavi *low single digit* a cambi costanti e un margine operativo in leggera crescita

rispetto al 2024, pur riconoscendo alcuni contesti di incertezza.

Sogefi sottolinea che «gli impatti diretti dei dazi Usa sull'attività del gruppo sono attualmente non significativi, poiché la produzione avviene in Canada e Messico e le vendite verso gli Stati Uniti sono in gran parte conformi all'accordo Usma. Tuttavia, la società avverte che il mantenimento delle barriere commerciali potrebbe alla lunga generare «rischi di perdita di competitività e di calo dei volumi nei prossimi mesi».

— D.LON



Peso: 10%

Mercati in rialzo con le banche giù Campari

Borse europee tutte in rialzo in scia al buon avvio di Wall Street, in vista di un possibile accordo tra Usa e Cina su dazi e terre rare. Piazza Affari ha guadagnato l'1% sostenuto dalle banche, con lo spread in calo a 78 punti base. Nel credito la migliore è stata Mps (+3,25%) dopo la doppia promozione del titolo da parte di Autonomous e Deutsche Bank. Bene anche Bper (+2,75%) e Popolare

di Sondrio (+2,61%) in vista dei rispettivi cda per la fusione del 5 novembre. Tra i bancari buone performance infine per Unicredit (+2,3%), Intesa Sanpaolo (+1,81%), Mediobanca (+1,79%) e Bpm (+1,68%). Denaro anche su Tenaris, che chiude a +2,71%. Realizzi invece su Campari (-2,07%), Lottomatica (-1,4%), Amplifon (-1,37%) e Diasorin (-1,14%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
MONTE PASCHI	⬆	CAMPARI	⬇
+3,25%		-2,07%	
BPER BANCA	⬆	LOTTOMATICA	⬇
+2,75%		-1,40%	
TENARIS	⬆	AMPLIFON	⬇
+2,71%		-1,37%	
B.P. SONDRIO	⬆	DIASORIN	⬇
+2,61%		-1,14%	
UNIPOL	⬆	TERNA	⬇
+2,38%		-0,91%	



Peso: 11%

Mediobanca, i nuovi manager a piazzetta Cuccia

Oggi l'assemblea che mette fine ai 40 anni da public company. E il primo cda per distribuire le deleghe

di **ANDREA GRECO**

MILANO

In meno di un'ora, e dopo un mese di interregno, oggi l'assemblea di Mediobanca targata Mps indica il nuovo cda, mettendo fine a 40 anni da *public company* per la banca d'affari, dalla privatizzazione di Enrico Cuccia (1987) agli anni di Vincenzo Maranghi, fino alla leadership di Alberto Nagel e Renato Pagliaro, iniziata nel 2003. L'ad e il presidente oggi lasceranno in punta di piedi. Al loro posto, Alessandro Melzi d'Eril e Vittorio Grilli, capilista dei 12 nomi proposti dal nuovo socio Mps, che ne ha «raccomandato» la nomina come ad e come presidente. I due manager, che da giorni stanno lavorando dietro le quinte, prenderanno posto negli uffici dei due predecessori, al piano nobile di Palazzo Visconti-Ajmi.

L'assemblea oggi approverà anche il bilancio 2024-2025, il dividendo e le nuove politiche di remunerazione. Avendo la banca senese l'86%

di Mediobanca, dopo l'Opas da 13,5 miliardi chiusa un mese fa, non ci saranno né dubbi né discussioni sui punti all'ordine del giorno (peraltro l'assemblea è in remoto). Il nuovo cda si riunirà già in mattinata, per formalizzare le due cariche di vertice, e attribuire le deleghe a Melzi d'Eril. Da capire, nella dialettica con la Bce che non ama i presidenti con deleghe, se avrà deleghe Grilli, per cui si prepara comunque un ruolo di peso dati il curriculum e l'esperienza. Il nuovo cda inizierà a ragionare sui comitati interni al consiglio, da comporre entro breve. Un altro compito della prima riunione dei nuovi consiglieri, oggi, sarà anticipare il consiglio chiamato ad approvare i conti al 30 settembre: dapprima era in agenda il 10 novembre, ma poiché la nuova capogruppo Mps approva i conti il 6, dovrà essere prima. In una data fra il 3 e il 5 no-

vembre, si dice.

La Borsa ieri è tornata a comprare i due titoli, in fase calante da un mese: +3,25% Mps, spinta da due analisi benigne di Bnp Paribas e di Deutsche Bank, +1,79% Mediobanca, che ormai va al traino.



Il neopresidente di Mediobanca, Vittorio Grilli



Peso: 18%

Wall Street record con intesa Usa-Cina

Mercati e geopolitica

Ottimismo sui mercati
prima del vertice Trump-Xi
A Milano su i titoli bancari

È la settimana delle Banche
centrali: atteso un altro
taglio dei tassi dalla Fed

La schiarita commerciale tra Stati Uniti e Cina in vista del vertice tra Donald Trump e Xi Jinping ha spinto le Borse nella prima seduta della settimana. Wall Street ha toccato nuovi record, mentre in Europa si è distinta Piazza Affari (+1%) grazie al traino dalle banche. L'attenzione degli investitori è concentrata sulle prossime mosse delle banche centrali: mercoledì

toccherà alla Federal Reserve, giovedì alla Bce. Il mercato scommette su un nuovo taglio dei tassi Usa di 25 punti base. **Longo** — a pag. 2

Wall Street da record sull'intesa Usa-Cina, l'oro ripiega sotto quota 4mila dollari

Mercati. Da Tokyo a San Paolo, diciannove Borse ai nuovi massimi storici. A sostenere i listini Usa anche i conti trimestrali delle aziende oltre le stime: secondo Bloomberg il 69% delle società ha battuto le previsioni sui ricavi

Morya Longo

Diciannove Borse in tutto il mondo ieri hanno raggiunto i nuovi massimi storici. Nonsolo Wall Street e Nasdaq, che lo fanno quasi tutti i giorni. Non solo Tokyo (che ha superato per la prima volta i 50mila punti) e Seoul (oltre i 4mila). Ma anche listini in Sud America (come Brasile, Cile, Colombia e Venezuela), in Africa (Tunisia ed Egitto) e in Europa (dalla Spagna alla Gran Bretagna). Il

tutto mentre l'oro, cioè la star del 2025, cadeva sotto i 4mila dollari l'oncia per la prima volta da quando aveva superato quella soglia l'8 ottobre. E per chi crede nelle coincidenze, l'8 ottobre era proprio la vigilia dell'inizio dell'ultima



Peso: 1-7%, 2-41%

grande guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina: il 9 è infatti il giorno in cui Pechino ha varato restrizioni alle esportazioni di terre rare, spingendo Trump il giorno dopo ad aggiungere dazi al 100% sulle esportazioni cinesi. Coincidenza o no, ciò che ieri ha mosso tutti i mercati finanziari del mondo è stata proprio la notizia della tregua commerciale tra Stati Uniti e Cina che sospende - almeno per un po' - il contenzioso. Così sui mercati è partito il classico schema del «risk on»: gli investitori fiduciosi comprano asset rischiosi come le azioni e vendono i beni rifugio come l'oro. In calo anche il dollaro, che in serata viaggiava su 1,16 contro l'euro. Ma dietro questo grande trend ci sono dei distinguo.

Il ventaglio delle reazioni

Cosa pensino i mercati di quell'intesa preliminare, che dovrà essere ratificata da Donald Trump e Xi Jinping giovedì, si scorge bene dalle diverse reazioni nei vari fusoriari. E nelle varie aree geografiche. Le Borse asiatiche (le prime ad aprire dopo l'accordo di domenica) sono letteralmente volate: con un balzo del 2,46% il listino di Tokyo ha superato i 50 mila punti per la prima volta nella storia. Ma sono andate bene anche Seul (+2,57%), Shanghai (+1,18%) e molte altre. Man mano che passava il tempo, però, l'entusiasmo calava: i listini europei sono così stati ben più morigerati nei festeggiamenti. Escludendo il +1% di Milano (guidato dalle banche), la Borsa di Parigi si è fermata al +0,16%, quella di Francoforte a +0,28% e quella di Londra a +0,09%. Wall Street e Nasdaq hanno mostrato invece un forte sprint (+1,25%

il primo e +1,86% il secondo), guidati dal settore tecnologico. Se si vuole capire cosa i mercati pensino dell'accordo tra Usa e Cina, da qui bisogna dunque partire: perché queste diverse reazioni, probabilmente, non sono casuali.

Il doppio volto di Asia ed Europa

In Asia il balzo dei listini è stato forte per due motivi. Da un lato l'orario: dato che i listini asiatici sono i primi ad aprire, hanno mostrato la reazione istintiva alla notizia arrivata nel weekend. Reazione ovviamente positiva, dato che viene ridotta (anche se non eliminata) una fonte di incertezza. Inoltre il fatto che Trump stia finalizzando accordi con vari Paesi asiatici (Cambogia e Malaysia ma anche con Thailandia e Vietnam), ha dato forza al rimbalzo dei listini in Asia.

In Europa invece i ragionamenti sono stati diversi. Il Vecchio continente un accordo con gli Stati Uniti l'ha già finalizzato. La svolta tra Stati Uniti e Cina qualche risvolto positivo in Europa lo può avere, certo, ma più indiretto. E meno chiaro. L'unica cosa che avrebbe potuto avere un impatto in Europa, cioè un impegno della Cina contro la Russia, non c'è stato. Così gli investitori non si sono fatti prendere da grandi entusiasmi, anche perché l'incertezza sui rapporti tra Stati Uniti e Cina resta. A sostenere i listini non sono neppure intervenuti altri fattori, che hanno dato una spinta per esempio a Wall Street. Uno fra tutti: la Bce giovedì non taglierà i tassi, a differenza della Fed. Insomma: l'Europa aveva ben meno motivazioni per farsi prendere dall'entusiasmo. Così le Borse del Vecchio continente sono salite, ma senza alcun clamore.

Wall Street sui massimi

Diverso il caso delle Borse americane, che invece si sono mosse al rialzo per una concomitanza di fattori. Un'accordo tra Stati Uniti e Cina avrebbe un effetto diretto, positivo, sull'economia Usa. E questo è già un buon motivo per festeggiare. Inoltre lo sblocco dell'export delle terre rare da parte della Cina era fondamentale per il settore tecnologico Usa, che infatti ieri ha trainato la Borsa. Inoltre il mercato sa che tra pochi giorni la Federal Reserve taglierà i tassi d'interesse e con grande probabilità cesserà di drenare liquidità attraverso il quantitative tightening: due aspettative che danno forza ai mercati.

Infine c'è un altro elemento che sostiene le Borse statunitensi: i conti trimestrali delle aziende quotate a Wall Street stanno andando meglio delle aspettative. Ad oggi - calcola Bloomberg - il 69% delle imprese ha battuto le stime per quanto riguarda i ricavi: una percentuale così elevata non si vedeva dal 2021. Questo significa - per le orecchie di Wall Street - che i dazi non stanno pesando così tanto sui conti delle aziende. Che il loro impatto - per ora - è stato assorbito bene. Certo, l'effetto dei dazi si vedrà col tempo. Ma per ora è minimo. E l'accordo tra Stati Uniti e Cina non può che confermare questa aspettativa. E sostenere Wall Street. Ancora di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più prudente il rialzo dei mercati europei dove giovedì non è atteso alcun taglio dei tassi da parte della Bce

Oro in caduta

Londra, spot. Dollari per oncia



La fiammata di Wall Street. Domani atteso il taglio dei tassi da parte della Fed



Peso: 1-7%, 2-41%

Il rally delle Borse

Base 100 = 30/12/2024. Dati in percentuale



Peso: 1-7%, 2-41%

MATERIE PRIME

L'oro ripiega sotto
i 4mila dollari
Rame sopra quota
11mila, a un soffio
dal record storico

Sissi Bellomo — a pag. 2-3

+1%

PIAZZA AFFARI

Avvio di settimana frizzante per Milano, dove il Ftse Mib torna a corteggiare i 43mila punti. Il tutto mentre si avvicinano le prossime decisioni sui tassi: la Fed si riunirà domani 29 e la Bce giovedì 30 ottobre

Il rame vola oltre 11mila dollari, a un soffio dal massimo storico

Materie prime

Prezzi già in tensione per il crollo della produzione mineraria: si teme un deficit

Sissi Bellomo

Oro che scivola sotto 4mila dollari l'oncia e rame che vola sopra 11mila dollari per tonnellata, a un soffio dal record storico, accompagnando il rally delle Borse. L'andamento dei mercati è un chiaro sintomo del sollievo per i rinnovati segnali di distensione tra Stati Uniti e Cina.

Per quanto riguarda il lingotto però le vendite erano già cominciate da giorni, a imporre una correzione di prezzo che appariva inevitabile dopo che la corsa al rialzo si era trasformata in un'ascesa quasi verticale e ormai slegata dai fondamentali.

E nel caso del rame i rialzi non sono dovuti solo al cambio di tono nelle relazioni tra le due maggiori economie mondiali.

Le quotazioni del metallo rosso sono in tensione da mesi, a causa di una serie di problemi relativi all'offerta, tanto gravi da far temere che il mercato globale possa spostarsi in una condizione di deficit. E se i rialzi finora non sono stati lineari, questo è dipeso soprattutto dalla variabilità degli scenari geopolitici (in relazione ai dazi e non solo) e dal fatto che la domanda fisica non è brillante.

Il rame, tra alti e bassi, ha comunque guadagnato circa il 25% da inizio anno al London Metal Exchange

(Lme). E il contratto benchmark, con consegna a tre mesi, ieri si è spinto fino a quota 11.096 dollari per tonnellata: il massimo da maggio 2024 e appena sotto il record storico



Peso: 1-3%, 2-20%, 3-7%

registrato a quell'epoca (quando aveva raggiunto 11.104,50 dollari).

Se Donald Trump e il suo omologo cinese Xi Jinping si accorderanno davvero per una tregua commerciale, con concessioni reciproche, gli scenari sulla domanda potrebbero migliorare, dando ulteriore impulso alla corsa del rame e di altre materie prime. Viceversa una delusione farebbe da freno, almeno nell'immediato. Gli Stati Uniti in ogni caso continuano ad esercitare un'influenza rialzista sul mercato: benché il super dazio al 50% sia stato limitato per ora ai prodotti in rame, il flusso di catodi diretti oltre Atlantico non si è interrotto. E la Casa Bianca ha appena emesso un nuovo provvedimento, che potrebbe sostenere la domanda Usa di concentrati: le due fonderie di rame del Paese (una di Freeport-McMoRan in Arizona e l'altra di Rio Tinto nello Utah) sono state sollevate per due anni da una serie di obblighi ambientali imposti nel 2024 dall'amministrazione Biden. I lavori per adeguarsi avrebbero potuto rallentare l'attività.

Le difficoltà sul fronte dell'offerta sono comunque diventate tanto serie da influenzare il mercato a prescindere dal vigore della domanda. La scarsità, che per il momento riguarda i concentrati, dal prossimo anno riguarderà anche il metallo raffinato, avverte l'International Copper Study Group (Icsg), che ha ribaltato le sue previsioni: ora – pur continuando ad aspettarsi una crescita molto moderata della domanda – ritiene che nel 2026 ci sarà un

deficit di catodi di 150mila tonnellate (ad aprile indicava un probabile eccesso di 209mila tonnellate).

Il gap tra domanda e offerta secondo diversi analisti rischia di essere ancora più ampio: BofA ad esempio lo prevede di 350mila tonnellate, Morgan Stanley addirittura di 590mila tonnellate, sempre nel 2026. La produzione mineraria – di cui molti già temevano uno sviluppo insufficiente rispetto all'enorme fabbisogno che si prospetta nel futuro – è stata del resto compromessa da una lunga serie di incidenti. E quest'anno potrebbe anche non crescere affatto, prevede Citi.

Il caso più eclatante riguarda Grasberg, in Indonesia: la seconda miniera di rame al mondo (in cui si estrae anche oro), fermata il 25 settembre da Freeport-McMoRan dopo una frana che ha ucciso sette minatori. Un graduale riavvio non potrà iniziare prima di metà 2026, prevede la società. E la perdita di concentrati di rame rischia di essere enorme: pari all'intera produzione della terza miniera al mondo, quella cilena di Collahuasi, secondo Benchmark Mineral Intelligence, che stima che da Grasberg verranno a mancare 278mila tonnellate di concentrati quest'anno e forse altre 313mila il prossimo.

Ma di imprevisti ce ne sono stati anche altri. A maggio in Congo un terremoto ha provocato un allagamento che rallenta tuttora le opera-

zioni nel deposito di rame Kamoakakula (Ivanhoe Mines e Zijin Mining Group). A luglio un'esplosione accidentale ha provocato un crollo e la morte di sei persone a El Teniente, grande miniera di Codelco in Cile, che continua a produrre a rilento.

Nessun incidente, ma continue difficoltà operative nello sviluppo del deposito Quebrada Blanca – sempre in Cile – hanno indotto il mese scorso anche la canadese Teck Resources a un netto taglio dei target di produzione della società, con un impatto fino al 2028: la stima per quest'anno è scesa a 415-465mila tonnellate dalle precedenti 470-525mila, per il prossimo a 455-530mila (da 550-620mila). Anglo American ha comunque confermato che il takeover da oltre 50 miliardi di dollari della mineraria canadese andrà avanti con le medesime condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incidenti a Grasberg e in altre grandi miniere limitano l'offerta di concentrati, gli Usa attirano ancora metallo

Rame

Lme, 3 mesi. \$ per tonnellata



Peso: 1-3%, 2-20%, 3-7%

IL NUOVO LIBRO DI BRUNO VESPA

Meloni: dalle banche 5 miliardi su 44 di profitti, possono essere soddisfatte

«Se su 44 miliardi di profitti nel 2025 ce ne mettono a disposizione circa cinque per aiutare le fasce più deboli della società, credo che possiamo essere soddisfatti noi e che, in fin dei conti, possano esserlo anche loro».

Lo ha spiegato nei giorni scorsi la premier Giorgia Meloni all'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, secondo quanto riportato nel nuovo libro di Bruno Vespa, «Finimondo», in uscita giovedì 30 ottobre, per Mondadori-Rai Libri. «Vogliamo un contributo sulla rendita accumulata per condizioni di mercato che la politica del governo ha fortemente contribuito a creare», ha detto Meloni, preci-

sando che l'obiettivo non è di «tassare la ricchezza prodotta dalle aziende, perché daremmo un segnale sbagliato».

«Ho spiegato - ha continuato la premier - che per mantenere i conti in ordine, occorrono delle risorse e le abbiamo chieste a chi, grazie a questa politica, ha avuto dei grandi benefici».

Tra questi, nella ricostruzione della presidente del Consiglio, c'è la riduzione dello spread, l'aumento del rating (tre upgrade e un miglioramento dell'outlook negli ultimi mesi), ma anche «i 200 miliardi messi a disposizione dal governo Conte per rinegoziare con la garanzia dello Stato prestiti che avevano già erogato, o i

crediti del Superbonus, sempre grazie a Giuseppe Conte», di cui «le banche hanno potuto approfittare».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORGIA MELONI

Le dichiarazioni della premier sulle banche nel libro di Vespa in uscita giovedì



Peso: 8%

ENI: L'AD DESCALZI INCONTRA IL PRESIDENTE TURCO ERDOGAN

L'ad di Eni, Claudio Descalzi, ha incontrato ieri ad Ankara il presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdogan (nella

foto). All'incontro era presente anche il ministro dell'Energia turco, Alparslan Bayraktar. Obiettivo: confrontarsi sulle dinamiche dei mercati energetici e individuare potenziali collaborazioni.



Peso: 2%

PARTERRE

DA AUTONOMOUS A BNP

Mps, le case d'affari alzano i target price

Gli analisti finanziari vedono "rosa" sul futuro di Mps, e il titolo scatta in Borsa: ieri le azioni della banca senese hanno chiuso la seduta in rialzo del 3,6%, a 7,34 euro. Dietro il balzo del titolo c'è anzitutto la doppia promozione da parte di Autonomous: la raccomandazione è migliorata a "Outperform" da "sell" e il target price è alzato a 9,12 euro da 9 euro. Scemate le preoccupazioni relative all'operazione Mediobanca (che oggi ha in programma la assemblea dei soci), Autonomous ora ritiene che il prezzo delle azioni di Mps sia a un «punto di ingresso interessante», fissando il target price a 9,12

euro. Incoraggianti anche la lettura di Deutsche Bank che osserva come le implicazioni dell'accordo con Mediobanca «debbano ancora essere pienamente assorbite dal mercato». Gli analisti della banca tedesca vedono «un forte potenziale strutturale» in Mps, con rendimenti post-sinergie del 14,7% nel 2028. Positivi anche gli analisti di Bnp Paribas Exane, che migliorano il target price da 10,5 a 10,6 euro. (L.D.)



Peso: 5%

PARTERRE

DIGITALE E TOKENIZZAZIONE

Conio e Ferrari partner sui circuiti della blockchain

Conio, fintech italiana specializzata in soluzioni blockchain e di cui Banca Generali è azionista, ha siglato una partnership strategica con Ferrari per un progetto che segna l'ingresso della blockchain nel mondo delle quattro ruote d'eccellenza. Si tratta di un'iniziativa che sfrutta per la prima volta la tecnologia blockchain per arricchire l'esperienza dei clienti aderenti al programma Hyperclub del Cavallino Rampante, aprendo nuove strade per la proprietà digitale e la tokenizzazione. Il progetto entrerà nel vivo in concomitanza con l'inizio della stagione 2027 del World Endurance Championship, grazie all'integrazione di

una sofisticata infrastruttura digitale in quella che già Ferrari offre ai propri clienti. Al centro c'è un token digitale che concede il diritto di partecipare in via esclusiva a un'asta digitale privata per l'acquisto della Ferrari 499P, modello che si è imposto per tre volte consecutive nella 24 Ore di Le Mans. (R.Fi.)



Peso: 4%

Real Estate

Immobiliare, solo lo 0,06% va in Borsa Piano di riforme e incentivi per le Ipo

In Spagna si contano quasi 100 società immobiliari quotate. In Italia, meno di 10

Il ritardo dell'Italia rilevato nel rapporto SDA Bocconi in collaborazione con il Cncc

Laura Cavestri

ROMA

Un set di regole, veicoli finanziari *ad hoc* e incentivi fiscali per portare le società immobiliari sui binari della Borsa. In Spagna si contano quasi 100 società immobiliari quotate. In Italia, meno di 10. Le prime cinque non arrivano a 600 milioni di capitalizzazione. Nel nostro Paese, a fronte di un patrimonio immobiliare tra i più rilevanti, che contribuisce ad oltre il 19% del Pil, solo lo 0,06% del *commercial real estate* risulta quotato, il livello più basso tra i principali Paesi europei.

A fotografare il quadro di un settore asfittico - che negli ultimi anni ha visto soprattutto *delisting* - è una ricerca realizzata da SDA Bocconi *School of Management* in collaborazione con il Cncc (Consiglio nazionale dei centri commerciali).

Il modello italiano delle Siiq (Società di investimento immobiliare quotate), introdotto oltre un decennio fa, non ha raggiunto la massa critica per sostenere un ecosistema dinamico e liquido. Nel dettaglio: dimensioni ridotte del mercato dei Reit (Siiq) italiani (esiguo il numero delle quotate, ulteriormente ridottosi negli anni, e una capitalizzazione complessiva che fatica a superare i 600 milioni di euro, in Spagna, è di 30 miliardi e in Germania di 60 miliardi). Le Siiq italiane quotano mediamente a -75% rispetto al valore netto degli asset. Limitato, poi, il volume delle transazioni immobiliari (pari allo 0,36% del Pil per il 2024, contro una media dello 0,8% per il *commercial real estate* delle sei maggiori economie dell'Europa).

Infine, la normativa fiscale: l'adozione nel nostro Paese del regime Siiq da parte dei Reit residenti in altri Stati europei penalizza fortemente l'attua-

le sistema di tassazione delle *branch* e delle controllate. L'ingresso nel regime è soggetto ad un'imposta del 20%, elevata rispetto all'attuale aliquota di tassazione delle imprese.

Del resto, con il *delisting* di Coima Res, nell'agosto di tre anni fa, le quotate immobiliari sono appena sette. Le prime cinque non arrivano a mezzo miliardo di capitalizzazione.

Igd (che oggi da sola fa 380 milioni) ha visto una variazione del titolo a un anno di quasi il 40%, ma sta attuando un percorso di risanamento, secondo il piano industriale 2025-2027, con un ritorno all'utile nel primo semestre 2025. Perdite anche per Risanamento, che risente dei costi delle bonifiche e il titolo a un anno ha perso oltre l'8 per cento. Complessivamente, gli scambi sono ridottissimi.

Se in Europa il *dividend yield* dei Reit è di circa il 4%, gli italiani performano per l'1 per cento. In Europa, i Reit di UK pesano per il 37% sul mercato continentale, quelli francesi il 26%, quelli belgi e spagnoli, rispettivamente, il 13% e quelli della Turchia il 5,5 per cento. L'Italia "pesa" appena per lo 0,2 per cento. In Spagna, la riforma del 2012 delle "Socimi" (Società anonime quotate di investimento nel mercato immobiliare) ha trasformato un comparto marginale in un mercato da oltre 14 miliardi di investimenti

annui, pari a un +22% solo nel 2024.

Secondo Maurizio Dallochio, Ordinario di Finanza aziendale alla Sda Bocconi, è essenziale «la promozione, tra gli investitori istituzionali e retail, dei vantaggi dall'inserimento dei Reit e del real estate quotato nei portafogli di investimento». Ma serve un mix che faccia "leva" - hanno aggiunto i ricercatori Bocconi Michele Calcaterra e Federico Colantoni - «la creazione di un listino dedicato e

un *entry package* semplificato (iter documentali, fiscali e regolamentari) per le Siiq startup che decidano di quotarsi (asset sopra i 50 milioni); l'apertura ai capitali esteri, permettendo ai Reit europei di costituire e controllare in Italia veicoli Siiq non quotati (modello Socimi) o di operare

tramite *branch* alle stesse condizioni delle Siiq quotate, favorendo così l'afflusso di capitali globali». E ancora, si chiede la rimodulazione dell'imposta di ingresso, riducendo l'aliquota applicata sulla differenza tra valore contabile e valore di mercato degli immobili, oppure rimandandone l'applicazione al momento della cessione degli immobili, così come avviene in altri Stati europei. Infine, la costituzione di veicoli *ad hoc*.

«Siamo convinti - ha spiegato Roberto Zoia, presidente Cncc - dell'urgenza di intervenire sul comparto. L'analisi quantifica il divario con l'Europa ma individua anche i modelli più efficienti da implementare con interventi normativi mirati».

«Nella legge delega, stiamo rein-gegnerizzando - ha sottolineato il viceministro delle Finanze, Maurizio Leo - la fiscalità finanziaria, ma servono risorse rilevanti, che per ora non ci sono. L'obiettivo è la revisione della fiscalità sui Reit, rimuovendo gli attuali ostacoli fiscali. Ma servono ri-



Peso: 39%

sorse e tempi più lunghi».

«Per convincere gli operatori a costruire piani di investimento con finanza e immobiliare - ha detto Paolo Savona, presidente Consob - serve una parificazione di trattamento tra attività mobiliare e immobiliare».

«Su 12 mila miliardi di "ricchezza" delle famiglie italiane, il 51% è nell'immobiliare - ha detto Fabrizio Te-

sta, ceo di Borsa Italiana -. Da qui l'importanza di promuovere prodotti che portino rendimenti, professionalizzazione e trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia in ritardo

Il confronto europeo evidenzia un significativo sotto-dimensionamento del settore immobiliare quotato italiano rispetto agli altri principali Paesi europei, sia in termini assoluti che relativi. In miliardi di dollari

	TOTALE IMMOBILIARE QUOTATO	NUMERO DELLE SOCIETÀ	REIT'S MARKET CAP	DI CUI REITS	NON REIT MARKET CAP	DI CUI NON REIT	IMMOBILIARE QUOTATO/ TOTALE STOCK MARKET	IMMOBILIARE QUOTATO/ TOTALE RE COMMERCIALE
Francia	59,01	44,00	55,33	25	3,68	19	3.254,74	1,81%
Germania	67,52	46,00	1,95	6	65,57	40	2.736,62	2,47%
Irlanda	0,54	1,00	0,54	1	-	-	90,50	0,59%
Italia	0,61	7,00	0,41	2	0,20	5	862,42	0,07%
Lussemburgo	-	-	-	-	-	-	14,95	-
Paesi Bassi	3,77	6,00	3,67	4	0,10	2	1.008,86	0,37%
Polonia	6,55	32,00	-	-	6,55	32	257,46	2,54%
Portogallo	0,19	4,00	0,18	3	0,01	1	78,18	0,24%
Regno Unito	69,47	61,00	64,97	43	4,50	18	3.294,17	2,11%
Spagna	29,69	98,00	26,75	88	2,94	10	937,38	3,17%
Svezia	65,92	49,00	-	-	65,92	49	1.109,57	5,94%
Svizzera	101,96	57,00	-	-	101,96	57	2.219,91	4,59%
TOTALE*	445,65	460,00	174,96	188	270,69	272	17.846,37	2,50%

(*) Include Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia e Norvegia. Fonte: EPRA (2025). Total Markets Table - Q1 2025

Le società italiane di investimento immobiliare trattano a -75% rispetto al valore netto degli asset



Peso: 39%

Banche

Hsbc accantona 1,1 miliardi per la truffa Madoff

L'istituto perde una causa
intentata nel 2009 dal fondo
Herald del Lussemburgo

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

L'onda lunga della più grande frode finanziaria nella storia degli Stati Uniti tocca da vicino la maggiore banca europea per capitalizzazione: Hsbc ha annunciato ieri di avere accantonato 1,1 miliardi di dollari per far fronte ai costi di un'azione legale legata alla truffa ideata da Bernie Madoff, morto in carcere nel 2011.

Hsbc ha infatti perso un appello in un causa che va avanti dal 2009, intentata dal fondo Herald del Lussemburgo, ora in liquidazione, che chiede alla filiale locale della banca britannica la restituzione di azioni e contanti per un valore di 2,5 miliardi di dollari, più interessi, o danni di 5,6 miliardi di dollari più interessi.

La Corte di Cassazione del Lussemburgo venerdì scorso ha respinto l'appello di Hsbc Securities Services Luxembourg contro Herald. Il fondo sostiene che la filiale di Hsbc era depositaria di fondi, sia titoli che liquidi, che Herald ha

perso a causa della frode intentata da Madoff e che la banca avrebbe dovuto essere una migliore custode degli asset a lei affidati.

La banca britannica ha dichiarato ieri che «l'eventuale impatto finanziario potrebbe essere significativamente diverso» una volta che il contenzioso si concluderà. Hsbc infatti intende presentare un nuovo ricorso alla Corte d'Appello del Lussemburgo e, anche in caso di sconfitta, è comunque pronta a contestare l'entità dei risarcimenti richiesti da Herald.

Non è l'unica azione legale che Hsbc ha dovuto gestire a causa di Madoff: nel 2012 la banca aveva raggiunto un accordo extragiudiziale con il fondo Kalix, che aveva subito forti perdite e aveva chiesto risarcimenti di 35,6 milioni di dollari. La cifra concordata non era stata resa nota.

Madoff aveva realizzato una elaborata truffa da 65 miliardi di dollari, uno "schema Ponzi" che per decenni aveva raggirato decine di migliaia di persone in tut-

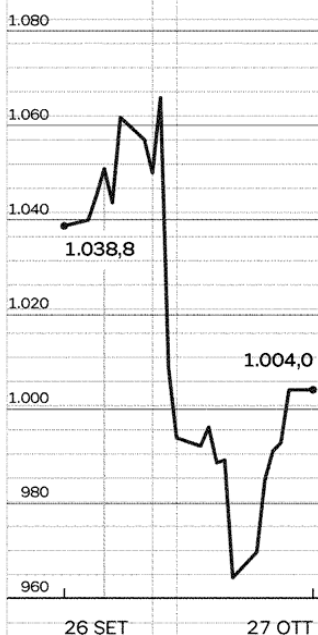
to il mondo, utilizzando fondi dei nuovi clienti per pagare gli interessi ai vecchi clienti e mantenere in piedi un gigantesco castello di carte. Arrestato nel 2008, Madoff era stato condannato a 150 anni di carcere ma è morto in prigione a 82 anni.

L'accantonamento di 1,1 miliardi di dollari sarà incluso nei risultati del terzo trimestre di Hsbc, che verranno presentati oggi prima dell'apertura dei mercati. La stima è che l'impatto sul Cet1, il coefficiente di capitale primario di classe 1 che indica la solidità della banca, sia limitato a 15 punti base. L'annuncio ha pesato sul titolo Hsbc, che ieri è arrivato a perdere il 2,4% alla Borsa di Londra per poi recuperare in chiusura e chiudere invariato rispetto al prezzo di venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hsbc

Andamento del titolo a Londra



Peso: 17%

ASSICURAZIONI GENERALI

Un albero per azionista: 4mila piante

«Un albero per Azionista» di Generali prosegue nel 2025 il suo percorso, ampliando a cinque le aree del Nord Italia interessate dall'attività. Avviata nel 2022, l'iniziativa lega la partecipazione degli azionisti all'assemblea di Generali a un gesto per l'ambiente: per ogni azionista presente, viene piantato un albero. A seguito

dell'assemblea del 24 aprile 2025 verranno piantati quasi 4.000 alberi, portando il totale dal 2022 a circa 14.000 alberi.



Peso: 3%

Il manager fiducioso dell'alleanza con Tim: "Ci sono passi avanti ma non entriamo nel cda"

Poste festeggia i primi 10 anni a Piazza Affari L'ad Del Fante va verso la riconferma

L'EVENTO
MILANO

Poste Italiane festeggia i primi 10 anni dal collocamento in Borsa con il nuovo record storico a 20,68 euro (+1,62%) e una capitalizzazione pari a 27,01 miliardi. A sostenere gli acquisti contribuisce anche la prospettiva che l'amministratore delegato Matteo Del Fante venga confermato dal Mef alla guida della società per un altro triennio: il cda è in scadenza a maggio con l'approvazione del bilancio 2025. «Sono disponibile a proseguire per definizione», ha detto il manager parlando del proprio futuro a margine dell'evento a Piazza Affari per l'anniversario dell'Ipo. Di certo l'idea di

Poste che Del Fante ha presentato ieri al mercato è di lungo periodo. Anche se nell'immediato potrebbero esserci novità dallo Spid: «Il mercato non lo sta più rendendo gratuito, il nostro, che ha 24 milioni di utenti, per ora lo è, ma stiamo facendo le nostre valutazioni» ha detto il manager.

Sul fronte Tim, invece, sono stati fatti i «primi passi avanti» nel progetto di integrazione, ma per il momento non si prevede alcun ingresso nel consiglio di amministrazione della società di tlc: «Sulla parte retail è partita il 29 settembre l'offerta nei principali uffici Tim del nostro prodotto luce e gas e sta andando bene, la reazione della rete è molto soddisfacente», il prossimo focus sarà «sulla parte enterprise dell'azienda». E di conseguenza si valuteranno anche le varie opzioni di integrazione sul

mercato. Sul fronte azionario, resta sospesa l'ipotesi di una riduzione graduale della partecipazione statale avanzata lo scorso anno.

«Il Mef non ha dato ulteriori indicazioni rispetto alla vendita di una nuova tranche di azioni di Poste Italiane. Se ne era parlato, ma l'azionista non ci ha dato indicazioni recenti ulteriori», ha precisato Del Fante. E il sottosegretario all'Economia Federico Freni ha lasciato inten-

Negli ultimi mesi erano invece circolate indiscrezioni sul possibile di accorpamento tra BancoPosta e Poste Vita. Del Fante ha però escluso l'ipotesi: «Resteranno autonome».

Del Fante ha poi ricordato che «ogni 100 euro investiti 10 anni fa dagli azionisti sono diventati 540 tra dividendi e crescita del titolo». GIU. BAL. —



Matteo Del Fante, ad di Poste

dere che per ora il dossier resta chiuso limitandosi a dire che «Poste dovrebbe essere un modello di riferimento per il sistema finanziario». Il Tesoro avrebbe dovuto cedere il 14% del capitale, ma l'operazione fu sospesa a fine 2024. Il collocamento porterebbe nelle casse dello Stato circa 3,8 miliardi pur garantendo il controllo pubblico: il Mef ha il 29,2% del capitale e la Cdp il 35%.



Peso: 20%

DOPO 15 ANNI PAGLIARO LAScerà LA PRESIDENZA

Mediobanca, oggi l'assemblea per il cda Melzi d'Eril subentra a Nagel come ad

Mediobanca apre formalmente il capitolo Mps con l'assemblea che eleggerà la lista per il cda presentata da Siena che detiene l'86,3% del capitale. In Piazzetta Cuccia a presiedere l'appuntamento, dove il voto verrà espresso tramite il rappresentante designato senza la presenza degli azionisti, ci sarà Renato Pagliaro. Insieme a tutto il vecchio board, che ha rimesso il mandato con effetto dal 28 ottobre, il presidente lascerà l'incarico, che ha ricoperto per

15 anni. L'ad Alberto Nagel e il direttore generale Francesco Saverio Vinci, invece, sono dipendenti della banca: la lasceranno dopo aver negoziato la loro uscita.

L'assemblea convocata alle 10 approverà anche il bilancio, poi toccherà al nuovo cda nominare presidente Vittorio Grilli e ad Alessandro Melzi d'Eril. Entro fine anno, un'altra assemblea ratificherà la modifica dell'esercizio di Mediobanca, che parte il primo luglio, per farlo coincidere con quello del Monte che

comincia il primo di gennaio. Poi, i nuovi vertici dovranno accelerare l'integrazione per realizzare i 700 milioni di sinergie promesse. GIU. BAL. —



Peso: 7%

La giornata a Piazza Affari



La spinta di Bper e Saipem Avio corre con ricavia +26%

La Borsa di Milano chiude in rialzo con l'Ftse Mib che sale a +1%. Bene le banche con Mps +3,25% e Bper +2,75%. Toniche Poste +1,62% e Saipem +1,24%. Avio guadagna il 2,4% e archivia i primi nove mesi con ricavia +26%.



Giù il pharma con Recordati In rosso Leonardo e Campari

Tragli industriali debole Leonardo che cede lo 0,35%. Nel beverage pesante Campari che perde oltre due punti percentuali. In rosso i titoli della salute con Diasorin e Recordati in calo dell'1,14% e dello 0,77%.



Peso: 3%

L'ad del gruppo: "Il problema non è la concorrenza cinese ma le regole Ue sull'elettrico"

Filosa: "Piani ambiziosi in Italia e Usa Stellantis conferma tutti gli impegni"

IL CASO
CLAUDIA LUISE

L'impegno in Italia e la necessità di cambiare le norme in Europa, in vista del 3 dicembre quando è prevista la presentazione del pacchetto di misure sulla semplificazione nel settore dell'automotive da parte della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. Antonio Filosa, amministratore delegato di Stellantis, interviene alla trasmissione "Cinque minuti" in onda ieri su Rai 1, intervistato da Bruno Vespa. E sottolinea i due temi che gli stanno più a cuore.

Dopo aver incontrato la settimana scorsa i sindacati a Mirafiori, quando ha annunciato 400 assunzioni sulla linea della 500 ibrida, l'ad di Stellantis ribadisce «con fermezza e determinazione che l'impegno di Stellantis con l'Italia non è in discussione». «Per noi l'Italia - dice - è al centro del progetto strate-

gico che abbiamo del nostro futuro e stiamo dimostrando con fatti concreti», precisando che domani (oggi per chi legge, ndr) «lanceremo la Jeep Compass a Melfi in Basilicata e fra un mese e lanceremo la Fiat 500 ibrida a Mirafiori a Torino». Filosa ricorda che «è vero che abbiamo annunciato un investimento di 13 miliardi di dollari in 4 anni negli Stati Uniti, il nostro impegno con l'Italia è investire il primo anno 2 miliardi di euro e stiamo acquistando 6 miliardi di euro in componenti e servizi da fornitori tutti italiani». Quindi «la nostra parte la stiamo chiaramente facendo, abbiamo bisogno della seconda parte, abbiamo bisogno di un'urgente revisione delle regolamentazioni a Bruxelles», rimarca ancora il top manager. Il maxi investimento per gli Stati Uniti e il Piano Italia per il nostro Paese «come si vede dai numeri sono due piani straordinari e ugualmente competitivi», sottolinea.

E proprio sulle lacune a livello comunitario che Filosa punta il dito, anche facendo il paragone con quello che succede invece in America. «Gli Stati Uniti con la nuova amministrazione hanno trasforma-

to le regole con un pragmatismo unico e rapidissimo e quindi hanno restituito agli americani la scelta di comprare la vettura che vogliono, in Europa le regole sono ancora restrittive e devono essere urgentissimamente modificate», sostiene Filosa. Facendo riferimento al Green deal, il ceo sottolinea che «abbiamo bisogno che queste regole riflettano la realtà del mercato e restituiscano ai clienti europei la libertà di scegliere la macchina che vogliono, come negli Stati Uniti». Filosa evidenzia che Stellantis ha quattro richieste: «La prima cosa è aprire al concetto di neutralità tecnologica, la seconda cosa è aprire al concetto di rinnovamento del parco circolante, perché in Europa oggi ci sono 256 milioni di vetture, 150 milioni di queste hanno più di 12 anni, quindi inquinano di più di quelle moderne. La terza cosa è che vogliamo un focus specifico sulle vetture piccole per le quali l'Italia è il leader mondiale e la quarta cosa è che abbiamo bisogno che i target sui veicoli commerciali siano modificati urgentissimamente perché sono irraggiungibili».

Il vero problema, per l'ad

di origini napoletane «non sono i costruttori cinesi, per quanto agguerriti nella loro concorrenza». Per questo l'unica soluzione è proprio cambiare le norme: «Se ci sono modifiche noi abbiamo di tutto per tornare a quello che eravamo prima, design, innovazione, tecnologia, progettualità».

Infine, ci sono alcuni fattori prettamente italiani che, per Filosa, rendono il nostro Paese meno competitivo di altri e tra questi in particolare il costo dell'energia, più che doppio rispetto a quello della Spagna: «Stiamo parlando col governo italiano, sono ricettivi, stiamo intrattenendo con loro un dialogo costruttivo e speriamo di arrivare a conclusioni favorevoli». —

2

I miliardi di euro che Stellantis investirà in Italia nel primo anno del Piano

400

Le assunzioni annunciate dal gruppo per la linea della nuova 500 ibrida a Mirafiori



MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

Top manager

Antonio Filosa è l'attuale ceo di Stellantis, nominato nel 2025



Peso: 43%

TOKEN PER POTER ACQUISTARE UNA 499P

Conio si allea con la Ferrari per la Blockchain nell'eccellenza

■ Conio, la fintech italiana partecipata da Banca Generali e Poste Italiane specializzata nella custodia e tokenizzazione di Real World Assets, ha raggiunto un accordo con Ferrari che sfrutta per la prima volta la blockchain. Al centro dell'iniziativa vi è un token digitale che

concede il diritto di partecipare in via esclusiva ad un'asta digitale privata per l'acquisto della Ferrari 499P.



Peso: 4%

DEL FANTE (POSTE)

«Pagati 7 miliardi di dividendi»

di **Andrea Ducci**

La svolta?
Investendo
nel digitale. Il
ceo di Poste
Matteo Del

Fante: in 10 anni 7 miliardi di
dividendi, le sinergie con Tim.
a pagina 24



IL CEO MATTEO DEL FANTE

«Poste, in 10 anni distribuiti 7 miliardi di dividendi Spinta alle sinergie con Tim»

Il manager: la svolta? Investendo sul digitale. L'anniversario in Borsa

di **Andrea Ducci**

In queste ore Poste celebra 10 anni di quotazione in borsa. La vostra politica dei dividendi è destinata a cambiare?

«La politica dei dividendi resterà competitiva rispetto al parametro del dividend yield. Vogliamo — spiega Matteo Del fante, amministratore delegato di Poste Italiane — che il titolo rimanga appetibile. Finora abbiamo garantito 7 miliardi di dividendi, mantenendo un payout che è del 70%, ossia medio-basso, e non facendo operazioni di buyback. Se ci fosse bisogno di assicurare rendimenti più appetibili c'è, dunque, spazio per poterli aumentare. Nel frattempo, siamo sempre più apprezzati all'estero e in termini di azioni possedute ab-

biamo ormai più investitori in Europa e negli Stati Uniti che in Italia».

Lei è alla guida di Poste dal 2017, qual è stato l'anno di svolta?

«L'azienda era reduce da un grande lavoro per la quotazione fatta dal precedente management, ma direi che un momento di svolta è stato nel mio primo anno e mezzo».

Perché?

«In quel periodo sono stati predisposti due obiettivi fondamentali: portare a bordo il management giusto per questo viaggio e con quel management definire la strategia di medio lungo periodo».

In termini di scelte industriali quale rivendica?

«Aver capito e, poi, aver dato seguito con investimenti e

focus alla trasformazione digitale. Investire per mantenere l'azienda al passo con le esigenze dei nostri clienti è stata la decisione più importante insieme alla consapevolezza di essere la piattaforma ideale per accompagnare la trasformazione digitale del Paese. In questo senso i numeri hanno finito per darci ragione».

A cosa si riferisce?

«Al lavoro, per esempio, per valorizzare la piattaforma Spid con numeri importanti e un grande risparmio di risorse pubbliche. Nei primi 9 mesi di quest'anno ci sono stati



Peso: 1-2%, 24-58%

700 milioni di accessi e tutti i soldi, per gestire quegli accessi e i call center che vi sono dietro, li risparmia la pubblica amministrazione. Noi abbiamo 24 milioni di Spid e sui nostri prodotti registriamo 26,5 milioni di interazioni giornaliere».

L'anno più complicato?

«Sicuramente quello del Covid: i postini dovevano continuare a consegnare, i centri di smistamento dovevano operare e gli uffici restare aperti e garantire pensioni e pagamenti».

Corrispondenza e pacchi nel 2017 perdevano oltre mezzo miliardo. Cosa è stato fatto?

«Era una criticità e rimane tanto lavoro da fare. Abbiamo ancora circa 1,8 miliardi di ricavi di corrispondenza e sappiamo che tra una decina di anni non ci saranno più. Dobbiamo perciò sostituire 100 milioni di euro di ricavi l'anno in meno sulla corrispondenza con altrettanti nei pacchi. E qui nasce l'esigenza di rifocalizzare l'azienda passando da 113 milioni di pacchi consegnati a circa 340 nel 2025».

Poste svolge quattro attività: la logistica, corrispondenza e pacchi, le assicurazioni, la fornitura di servizi finanziari, le offerte di servizi di pagamento e mobile. Qual è il mestiere più com-

plicato?

«Dal punto di vista della sfida è quello logistico. Quei 2 miliardi scarsi di euro di ricavi che sono in riduzione devono essere, come detto prima, sostituiti per sostenere la nostra forza lavoro, che nella logistica conta 50 mila dipendenti».

Fronte servizi bancari e assicurativi. Il calo dei tassi come impatta sui conti?

«Ha avuto un impatto positivo sul margine di interesse bancario perché il nostro portafoglio è per lo più a tasso fisso, quindi se scendono i tassi i nostri titoli si apprezzano con notevoli plusvalenze. Nel business assicurativo le polizze che vendiamo hanno, ovviamente, tassi più bassi e sono meno attraenti, per questo negli ultimi due anni abbiamo diversificato anche con fondi comuni di investimento gestiti dalla nostra sgr».

Il governo torna a chiedere un contributo al sistema bancario. Quali effetti avrà per BancoPosta?

«La legge di Bilancio impatta anche sul nostro business, ma dobbiamo fare le valutazioni del caso. Aspettiamo la versione finale».

Perché per Poste l'operazione di acquisto di Tim è stata strategica?

«Serve a completare un'offerta di prodotto che noi già

abbiamo nell'ambito delle tlc. Un'opportunità importante per creare sinergie: già trasferendo a Tim il roaming di 5 milioni di nostri clienti generiamo 20 milioni di risparmi per Poste e oltre 100 milioni di ricavi per Tim. Poi ci sono tante altre sinergie come i contratti luce e gas collocati da inizio mese nei negozi di Tim. E ne seguiranno altre nel mercato corporate».

Siete i principali azionisti di Tim, ma non sedete nel board. Perché?

«Il board scade ad aprile 2027. Per ora crediamo di indirizzare in veste di azionisti, senza governance, i temi delle sinergie in modo efficiente e quindi proseguiamo così».

Da qui al 2027 cambierà qualcosa?

«Il tema ci appassiona poco. L'importante è piuttosto essere riusciti a lanciare a fine settembre l'offerta di contratti luce nei negozi Tim, avendo siglato l'operazione a marzo».

Il dossier privatizzazione è destinato a tornare di attualità?

«Dopo che nel 2024 ci è stato comunicato che non si procedeva più il tema non è stato mai ripreso. Noi siamo sempre esecutori della volontà dell'azionista».

Lei sta terminando il suo terzo mandato, nel suo futuro ci sono le Generali?

«No. Siamo assolutamente concentrati sulle attività che stiamo portando avanti, tali da dare la mia disponibilità a continuare questo percorso insieme al direttore generale Giuseppe Lasco».

Visto che è presente anche lei direttore Lasco: come procede il Progetto Polis per assicurare i servizi e accompagnare il percorso di digitalizzazione nei piccoli centri italiani?

«La premessa è che nel 2017, quando siamo arrivati, ci avevano autorizzato a procedere con la chiusura di 2.400 uffici: li abbiamo, invece, tenuti aperti. Poi con il progetto Polis abbiamo realizzato un'operazione di sistema Paese che garantisce la presenza dei servizi e di un percorso di digitalizzazione nei piccoli centri italiani, dove quasi sempre è antieconomico operare. Abbiamo investito 400 milioni e poi ulteriori 800 attraverso il Pnrr, riportando le persone in quei piccoli uffici postali, grazie a novità come il rinnovo dei passaporti e all'offerta dei servizi delle pubbliche amministrazioni. C'è, dunque, un fattore intangibile che è difficile da misurare in termini di redditività, ma la nostra è stata una scelta per il Paese ancora prima che una scelta industriale».

La governance di Tim Per ora crediamo di indirizzare in veste di azionisti, senza governance, i temi delle sinergie con Tim in modo efficiente e quindi proseguiamo così

Generali La guida delle Generali? Siamo concentrati sulle attività che stiamo portando avanti, tali da dare la mia disponibilità a continuare questo percorso

Matteo Del Fante, 58 anni, ceo del gruppo Poste Italiane da aprile 2017. Ha iniziato la sua carriera nel 1991 in JPMorgan Chase ed è entrato in Cassa di Risparmio di Terni e prestiti nel 2004. E' stato ceo di Terna. Tra due giorni le celebrazioni per i 150 anni del risparmio postale con il Presidente della Repubblica



A rischio 200 mila posti in Europa

Federchimica: «Bollette meno care e stop al Green deal»

Tocca a Federchimica suonare la campanella dell'ultimo giro di pista verso il traguardo della revisione del Green deal. Lo fa il presidente Francesco Buzzella davanti all'assemblea della federazione. Il messaggio è il seguente: con la pressione della concorrenza cinese (dal 2021 l'import di chimica del drago è passato dal 6 al 17%) abbiamo perso produzione (-11% rispetto al 2021) e peggio andrà nei prossimi anni se non reagiamo migliorando la competitività (il 2025 chiuderà con un -1,5%). In concreto, per Buzzella il punto a livello europeo è rivedere i target della decarbonizzazione per evitare la perdita di 200 mila posti di lavoro e 15 miliardi di valore aggiunto. In Italia si tratta inoltre di intervenire con un decreto Energia che garantisca una diminuzione reale del costo del Mwh. Di quanto? A rispondere a questa domanda nel suo intervento è Emanuele Orsini: «Una taglio di 30-35 euro al Mwh è come mettere un cerotto su una gamba di legno», dice il presidente di Confindustria.

Il decreto Energia arriverà settimana prossima. Viale Dell'Astronomia ha trovato una sintesi tra le due anime interne: produttori e consumatori. Il disaccoppiamento auspicato da Confindustria non ha gambe per camminare: così ha lasciato intendere dal palco il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin. Così Federchimica e Confindustria insistono su tre punti:

utilizzo di parte dell'idroelettrico per le imprese, dirottamento alle imprese dell'energia degli impianti fotovoltaici a fine vita e — ultimo ma forse più importante — eliminare quei 2-3-4 euro in più al megawattora che si pagano in Italia rispetto al Ttf di Amsterdam. Il che vorrebbe dire far risparmiare a imprese e famiglie 1,3 miliardi l'anno. Energivivori a parte, a chi andranno i tagli ai costi ottenuti grazie alle nuove agevolazioni? Ai chimici? All'auto in crisi o a chi altro?

Nell'attesa di trovare la risposta, l'intesa governo-Confindustria è cementata dalla critica all'Europa. Ieri il ministro Tommaso Foti ha detto che «il green deal è stato perseguito con sagacia persecutoria per deindustrializzare l'Europa» e ha chiesto alle associazioni come Confindustria di «alzare il tiro» contro il Green deal. D'altra parte Foti ha spiegato la ritrosia Ue a rivedere il green deal con l'influenza dei «burocrati europei». Gli fa eco Orsini: «La politica europea non riesce a governare sui direttori di struttura».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● Francesco Buzzella, 57 anni, guiderà Federchimica fino al 2027



Peso: 20%

Meloni premia le imprese che hanno meno infortuni

DL SICUREZZA LAVORO Non ci sono i 650 milioni di fondi in più promessi a maggio: sono nel bilancio Inail. Arriva il badge di cantiere

OGGI IN CDM

» **Roberto Rotunno**

Più soldi alle imprese con meno infortuni sul lavoro, controlli mirati soprattutto sui subappalti, qualche novità anche sulla patente a crediti per rendere le sanzioni più immediate e tesserina di cantiere, per gli operai edili, dotata di codice anti-contraffazione. Dopo una lunga gestazione, arriva oggi in Cdm il decreto con cui il governo tenta di onorare la promessa fatta dalla premier Giorgia Meloni il Primo Maggio: aumentare di 650 milioni i fondi per la sicurezza sul lavoro. In realtà, come ampiamente previsto, si tratta di risorse che vengono dal bilancio Inail. Il provvedimento dell'esecutivo si limita, infatti, ad autorizzare l'istituto a spenderli, ma non si tratta di uno stanziamento aggiuntivo. L'Inail potrà modificare gli sconti sui premi assicurativi per premiare le aziende con meno incidenti. Inoltre, saranno revisionati anche i premi delle aziende agricole. L'articolo non quantifica gli stanziamenti per questa misura, ma specifica che si provvede tramite il bilancio Inail. C'è, insomma, la conferma che quell'aumento di risorse annunciato da Meloni era solo virtuale: non un reale innalzamento dei soldi spesi per la sicurezza, ma solo lo sblocco di cifre già presenti

nel bilancio Inail, che tra l'altro ha sempre reinvestito i suoi risparmi realizzati nei bandi per la prevenzione. Ma ciò che appare singolare è stato il metodo con cui il governo ha gestito la partita.

DOPO L'ANNUNCIO del 1° maggio sono partiti gli incontri con i sindacati per condividere il testo del decreto. A luglio è stata proposta una bozza e le sigle hanno presentato proposte di modifica. A settembre l'ultima riunione in cui il ministero del Lavoro ha risposto ai suggerimenti arrivati dai sindacati. Fino a quel punto, però, le bozze non contenevano i 650 milioni promessi e, quindi, non si era discusso di come usarli. Questa scelta è poi spuntata nelle bozze circolate informalmente a fine settembre. Da allora, però, il governo non ha convocato nuovamente i sindacati e ora si appresta a portare il decreto in Cdm. Il sospetto in alcuni ambienti sindacali è che il governo abbia voluto evitare il confronto su un punto spinoso sapendo che i sindacati avrebbero contestato il fatto di dare le risorse tutte a favore delle imprese. Come confermato da fonti del ministero del Lavoro, a spanne dovremmo parlare di 550 milioni per la revisione dei premi e 100 milioni scarsi per l'agricoltura.

Sempre sull'agricoltura, si prevede che i controlli sulle imprese che vogliono iscriversi alla "Rete

del lavoro agricolo di qualità" (una creazione della legge anticaporalato che finora ha funzionato molto poco per lo scarso numero di a-

ziende agricole che hanno aderito) devono riguardare anche l'assenza di sanzioni per violazione delle norme sulla

sicurezza. L'altra novità riguarda il badge di cantiere, per cui viene previsto che dovrà contenere il codice univoco anti-contraffazione, appunto per evitare le truffe. Ancora, i controlli dell'Ispettorato nazionale del lavoro per il rilascio delle cosiddette *white list* dovranno avere come bersaglio prioritario le aziende che operano in regime di subappalto, sia pubblico che privato. Sulla patente a crediti, introdotta solo nell'edilizia un anno fa, si prevede che la decurtazione dei punti avverrà al momento della notifica dell'accertamento.

Ci sono poi ulteriori 500 assunzioni presso l'Ispettorato del lavoro per i prossimi tre anni. L'Inl da diversi anni incontra problemi nell'arruolare personale: spesso i concorsi non hanno sufficienti candidati e i vincitori optano per altre amministrazioni, poiché la retribuzione è percepita come inadeguata rispetto ai compiti e alle responsabilità. Intanto tra gennaio e agosto 2025, ci sono stati 272 mila infortuni sul lavoro, in riduzione dell'1,6% rispetto al 2024; in calo anche i casi mortali (488), escludendo quelli per incidenti stradali nel tragitto casa-lavoro.

LA NOVITÀ
CONTROLLI SU
SUBAPPALTI
PUBBLICI
E PRIVATI



Peso: 47%



Peso:47%

In arrivo l'ok Consob ai due veicoli che rientrano nell'Fnsi, l'ombrello fund del Mef per investire nelle mid and small cap

Generali e Algebris nel fondo Cdp per le pmi quotate

DI ELENA DAL MASO

Il Fondo Nazionale Strategico Indiretto (Fnsi), il progetto di Cdp per investire nelle pmi di Piazza Affari e aumentarne la liquidità, si arricchisce di due nomi importanti. Secondo quanto riportato a *MF-Milano Finanza* da fonti di mercato, a breve la Consob approverà i prospetti dei fondi messi a punto dalle Assicurazioni Generali e da Algebris. Il quadro generale è quello dell'Fnsi, un ombrello fund con una decina di comparti, ciascuno dei quali gestito da un singolo operatore (banca, compagnia di assicurazione o società di gestione del risparmio). Finora hanno avviato la raccolta il fondo di Eurizon e quello Equita e a breve se ne aggiungeranno altri due per arrivare, nelle attese del governo, a cinque entro dicembre e a dieci entro giugno 2026.

Il progetto, al quale hanno lavorato il sottosegretario all'Economia Federico

Freni e Giulio Centemero, membro della commissione Finanze della Camera, prevede la raccolta di un importo compreso almeno tra 700 milioni e un miliardo entro la metà del prossimo anno. Fnsi nasce per investire in maniera paziente nelle piccole e medie imprese quotate, che sul listino si trovano in difficoltà per il progressivo della liquidità e per gli scambi rarefatti, fattori che hanno alzato lo sconto rispetto alle large cap di Piazza Affari a oltre il 30% e stanno consentendo delisting a prezzi di saldo. Il regolamento del fondo messo a punto da Cdp è uguale per tutti i comparti in linea generale. La strategia d'investimento prevede che almeno il 70% del fondo venga allocato in titoli di società quotate italiane non appartenenti al Ftse Mib e non finanziarie.

La settimana scorsa, per esempio, Equita ha annunciato la nascita di Equita Rilancio Small Cap Italia, tecnicamente un Fia chiuso riservato di diritto italiano. Il veicolo rientra nell'Fnsi ed è stato pensato per essere conforme alla disci-

plina dei Pir ordinari, quindi con un beneficio fiscale (esenzione dell'imposta del 26% su dividendi e plusvalenze) per chi investe nelle piccole e medie imprese e tiene i titoli in portafoglio per almeno 5 anni. Il fondo di Equita avrà scadenza 31 dicembre 2032 e sarà dedicato a investitori istituzionali quali fondi pensione, casse di previdenza e assicurazioni, oltre che a investitori professionali. Questa ultima specifica è importante perché in origine l'Fnsi è stato pensato per gli istituzionali e ora apre anche a quei privati che dispongono di importanti capitali e conoscono bene i mercati finanziari. Resta da vedere a questo punto se anche i veicoli di Generali e Algebris allargheranno la raccolta ai clienti privati più sofisticati dotati di importanti patrimoni personali. (riproduzione riservata)



Peso:21%

Borghi: la manovra non è chiusa, su banche e case ora parola al Parlamento

di Anna Di Rocco

L'auspicio iniziale era di non presentare emendamenti. Almeno nella maggioranza, si intende. E invece i motori sono già caldi, così come le richieste dei diversi partiti. «La legge di bilancio dà il senso di quello che si fa in Parlamento. È una di quelle poche cose in cui le Camere ricoprono ancora un ruolo», dice il senatore della Lega Claudio Borghi a *MF-Milano Finanza*. Domani il disegno di legge farà il suo ingresso in Senato con la riunione della commissione Bilancio in cui siede anche Borghi. Ma l'iter sembra già in salita.

Domanda. Senatore Borghi, la Lega chiede di irrobustire il contributo delle banche alla manovra. È una minaccia o una necessità?

Risposta. Il nostro interesse non è far pagare di più le banche per il semplice gusto di farlo. Dopo la pubblicazione della manovra sono emerse delle esigenze di spesa ulteriori. E se servono più

soldi, a nostro avviso, il posto più indolore dove reperirli è negli extraprofitti delle banche.

D. Il ministro Tajani dice che la parola extraprofitti non esiste...

R. L'intero settore bancario ha riportato quasi 100 miliardi di utili in due anni. È talmente grande il flusso di profitti da non poterli attribuire a una particolare capacità delle banche. Siamo contentissimi se prosperano, ma è giusto dire che stanno traendo vantaggi da una politica di governo profittevole. L'intero settore è in una situazione di windfall gain: basta guardare le quotazioni in borsa e i profitti record.

D. Che cosa pensa della riscrittura della norma sugli affitti brevi?

R. Qui si apre un discorso ideologico e non economico, anche perché il costo della misura è di circa 100 milioni. Qualcuno pensa che sia giusto penalizzare gli affitti brevi, che secondo alcuni danneggiano albergatori e affitti lunghi. Noi come Lega difendiamo i cittadini: è evidente che il piccolo aiuto fiscale era mirato a chi ha soltanto una casa in affitto.

D. Parlando ancora di casa, che futuro

ha il Piano Casa promosso dalla premier Giorgia Meloni e dal ministro Matteo Salvini?

R. È uno dei punti di discussione più importanti. Rendere fruibili migliaia di appartamenti di edilizia agevolata o popolare significa ristrutturarli e per farlo servono fondi. Vedremo se riusciremo a trovarli.

D. Rispetto ai tagli alle infrastrutture?

R. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha spiegato chiaramente che non si blocca nulla. È solo una razionalizzazione contabile delle risorse su diversi anni di intervento. Il traguardo più chiaro è quello di portare a termine opere, piccole e grandi, in due legislature. Abbiamo pensato in grande, speriamo di avere tempo e modo di vedere i risultati. (riproduzione riservata)



Claudio Borghi
senatore Lega



Peso: 26%

Il risiko bancario passa anche da più sensibilità al benessere in azienda

DI MARIO ALESSANDRA*

Conclusasi l'opas su Mediobanca, e con all'orizzonte una possibile nuova stagione di operazioni che potrebbero ridisegnare il panorama del mondo bancario italiano, un elemento che cresce di rilevanza nella gestione di queste importanti operazioni è l'attenzione al cosiddetto benessere psicologico delle persone sul posto di lavoro.

Il dibattito sul futuro del lavoro è da sempre legato tanto alle operazioni di aggregazione quanto all'evoluzione tecnologica, troppo spesso, concentrandosi sulla quantità dei posti di lavoro disponibili anziché sulla qualità dell'esperienza lavorativa. Questo squilibrio di prospettiva trascura un elemento che non è solo etico tenere in considerazione, ma che è anche profondamente anti-economico trascurare: il benessere delle persone. Ignorarlo significa generare costi in termini di scarsa produttività, basse attrattività, retention e sostenibilità organizzativa.

Una ricerca condotta annualmente insieme a Bva Doxa offre al riguardo un quadro chiaro: il malessere lavorativo non è più episodico ma strutturale. Stress lavoro-correlato, burnout, dropout lavorativo e

difficoltà nel bilanciare vita e lavoro, all'evoluzione degli equilibri tra i soggetti del proprio comparto (pensiamo solo al bancario, alla gestione del risparmio e assicurativo) sono fenomeni ormai cronicizzati.

I dati dell'ultima indagine parlano da soli. Una persona su due dichiara elevati livelli di stress lavoro-correlato (+3 punti rispetto al 2024). Il 76% dei lavoratori e delle lavoratrici ha sperimentato almeno uno dei principali sintomi del burnout (+2 punti rispetto al 2024), e uno su cinque ha ricevuto una diagnosi vera e propria. Non meno allarmante è il dato sul dropout lavorativo (le dimissioni): il 51% dichiara di aver lasciato almeno una volta nella propria carriera un impiego a causa di malessere emotivo (+4

punti rispetto al 2024). Per la Generazione Z la percentuale sale al 61%, segno che il fenomeno si radica con forza nelle nuove coorti lavorative.

Questi risultati, però, vanno letti in un contesto più ampio, dove la vita quotidiana è scandita da una instabilità ormai strutturale: geopolitica, economica, sociale e tecnologica. È illusorio pensare che la sfera professionale ne resti indenne. Progresso tecnologico, cicli economici, conflitti e discontinuità di mercato, sono variabili inevitabili che incidono direttamente sulla salute psico-fisica delle persone e, di riflesso, sulla performance delle imprese.

È responsabilità quindi di ogni funzione dirigenziale e dei suoi collaboratori re-agire a questa nuova di-

namica e contribuire a creare condizioni di lavoro e di confronto in cui il benessere sia un elemento fondante della strategia di crescita. Da un lato, chi ha potere decisionale e gestisce persone dovrà acquisire quelle competenze di relazione che sempre più determineranno l'esistenza nel lungo periodo delle organizzazioni, la capacità di cambiare e la tenuta economico-finanziaria di fronte a rischi sempre più concreti, ma imprevedibili.

Dall'altro, chi ricopre ruoli impiegatizi sarà chiamato a rivedere le proprie aspettative rispetto al lavoro, a sviluppare apertura e curiosità verso l'acquisizione di nuove competenze e a non identificare in modo esclusivo la propria identità con una mansione che, in pochi anni, potrebbe non esistere più.

La sfida è, dunque, culturale prima che economica. È necessario che il lavoro contribuisca allo stare bene, a patto che lo stare bene non sia demandato esclusivamente al lavoro. Qualunque sarà la direzione che prenderanno occupazione, intelligenza artificiale e nuovi modelli di business, la qualità dell'esperienza lavorativa resta una leva decisiva. Non solo per attrarre e trattenere talenti, ma per generare un vantaggio competitivo sostenibile. Perché, ceteris paribus, saranno le organizzazioni capaci di coltivare il benessere delle persone, a distinguersi e a prosperare. (riproduzione riservata)

*fondatore e ceo di Mindwork



La sede di Mediobanca



Peso: 37%

Il dossier

Fisco, imprese e affitti ecco come l'esecutivo cambierà la manovra

LE AZIENDE

**Maggioranza pronta ad allentare
la stretta sulla tassa sui dividendi**



I tecnici del Dipartimento Finanze del Mef lavorano alla correzione della norma sui dividendi che le imprese incassano dalle partecipazioni di minoranza. Sul tavolo c'è la modifica ai paletti introdotti dalla manovra: la tassa all'1,2% per i dividendi pagati dalle società partecipate a quelle azioniste è garantita solo per le partecipazioni superiori al 10%. Sul tavolo c'è un set di soluzioni, inclusa la cancellazione della misura: lo stop, però, richiederebbe di recuperare altrove il gettito che la nuova tassazione garantisce alla manovra (1,3 miliardi a regime). Ecco perché si studiano altre correzioni, come l'esclusione delle società quotate dal perimetro della misura o la possibilità di applicare lo sconto fiscale (di fatto un'esenzione) alle partecipazioni sopra il 5%. Un'altra ipotesi è il cosiddetto "holding period": lo sconto fiscale verrebbe assicurato solo a chi mantiene la partecipazione per almeno un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASA

**Si tratta sull'aumento della cedolare
sulle locazioni ipotesi mediazione al 23%**



Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, difende l'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi. «In che cosa si differenzia l'affitto breve da un investimento finanziario che oggi sconta il 26%?», dice riferendosi all'incremento della tassazione (dal 21% al 26%) sul primo immobile. Ma la maggioranza lavora a una correzione della norma. La modifica è attesa al Senato: se Forza Italia e Lega puntano alla cancellazione dell'aumento della tassa, il resto della maggioranza è più cauto. Per Noi Moderati, infatti, non bisognerebbe toccare la norma, ma utilizzare il gettito per introdurre una cedolare secca al 15% per gli affitti a lungo termine. Fratelli d'Italia cerca una mediazione con gli alleati. Tra le ipotesi allo studio c'è una revisione dell'aumento: l'aliquota per la prima casa messa in affitto salirebbe dal 21% al 23%, non più fino al 26%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

18,7 mld

Il totale

La legge di bilancio 2026 ha un valore complessivo pari a 18,7 miliardi di euro considerando le nuove allocazioni di risorse

7 mld

I tagli

Per coprire nuove spese sono previsti complessivamente 7 miliardi di euro di tagli: i più colpiti il ministero Infrastrutture e il Mef

2,9 mld

La riduzione Irpef

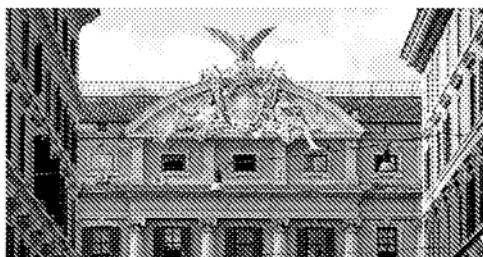
Nella legge di bilancio previsto anche il taglio dell'Irpef per il ceto medio, dal 35 al 33 per cento per un valore totale di 2,9 miliardi



Peso: 10-34%, 11-20%

CREDITI FISCALI

Nuovo regime per quelli maturati dal 2006 allo studio compensazioni più facili



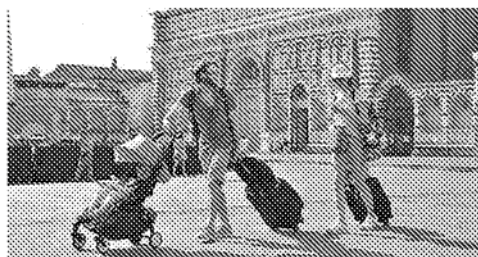
Il governo è pronto ad allentare la stretta sulle compensazioni fiscali. Allo studio c'è la possibilità di applicare il nuovo regime ai crediti maturati dal 2026 in poi.

L'obiettivo della legge di bilancio è arginare il fenomeno delle compensazioni indebite che fanno riferimento a crediti inesistenti. Per farlo ha introdotto due paletti. Il primo: l'estensione del divieto di compensazione dei crediti d'imposta con i debiti relativi a contributi previdenziali e premi Inail (oggi il divieto riguarda solo le banche e gli intermediari finanziari, oltre a prendere in considerazione solo i bonus edilizi). Il secondo paletto: la soglia che fa scattare il blocco automatico delle compensazioni per chi ha debiti con il Fisco scende da 100mila a 50mila euro. La stretta non è stata gradita da Confindustria, che ha chiesto al governo di mantenere la compensazione dei crediti d'imposta per evitare effetti negativi retroattivi anche sulle agevolazioni già maturate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO

Interventi anti-evasione per l'imposta di soggiorno



L'esecutivo studia una stretta "anti evasione" per l'imposta di soggiorno. Il decreto Anticipi ha prorogato l'aumento della tassa dovuta da chi pernotta in una struttura ubicata in una località diversa dal Comune di residenza.

Non solo: il 30% del gettito extra sarà girato al bilancio dello Stato per incrementare le risorse destinate al Fondo unico per l'inclusione delle persone con disabilità. Il 70% delle somme, invece, non cambierà utilizzo. Continuerà, infatti, a finanziare interventi in materia di turismo, manutenzione, fruizione e recupero di beni culturali. Ma ora l'esecutivo punta a ridurre il tasso di evasione dell'imposta (circa il 50%). Il gettito si avvicina ormai alla soglia del miliardo di euro all'anno, ma l'incasso potrebbe essere decisamente maggiore se si riuscisse a ridurre il numero dei mancati pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL RETROSCENA

di **GIUSEPPE COLOMBO** ROMA

Giorgetti nel fortino “Aperto a correzioni ma rispettare le regole”

Il titolare dell'Economia ricorda i vincoli del nuovo patto di stabilità a cui l'Italia deve uniformarsi. Un altolà a Salvini e FI

Vogliono cambiare gli affitti brevi e le regole sui dividendi? Per me non c'è problema, purché ci sia una quadratura dei conti e siano rispettati gli obiettivi generali». Pensieri e paletti di Giancarlo Giorgetti. Nel fortino di via XX settembre, il ministro dell'Economia puntella la manovra che Forza Italia e Lega vogliono scardinare. Apre alle correzioni, ma ricorda quali sono le regole del gioco. Non ostenta il tocco della perfezione sulle misure, ma blinda la tutela delle finanze pubbliche. Ecco l'equilibrio che non può essere compromesso.

C'è di più nell'analisi del malcontento della maggioranza che il ministro fa nelle ore in cui i partiti rilanciano le correzioni al testo approvato dal Consiglio dei ministri. Il di più sono le regole del nuovo Patto di stabilità. Inviolabili. «Se nel corso dell'esame parlamentare arrivassero proposte basate su compensazioni adeguate e coerenti con le nuove regole – dice ai suoi – non c'è nessuna obiezione a cambiare le norme». Tutto è modificabile, ma tutto deve essere coerente con le regole fiscali che l'Italia si è impegnata a rispettare. «Faccio il ministro dell'Economia e cerco di assecondare le richieste della politica» – annota – aggiungendo una postilla che spiega perché il suo orientamento non è un capriccio. Alla maggioranza ricor-

da che «sono cambiate le regole e che gli investimenti si fanno in base all'andamento dei lavori». E questo – puntualizza – «non l'ho deciso io».

Insomma, la Finanziaria non è un monolite. Non a caso Giorgetti dice di non essere «affezionato a nulla». Ma allo stesso tempo – è il ragionamento – la legge di bilancio non può diventare un esercizio contabile spericolato. Ne va della credibilità che l'Italia ha recuperato sui mercati. In ballo c'è l'uscita dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo, il “timbro” sulla patente di affidabilità del Paese.

Calato nell'arena del Senato, dove la manovra si appresta a muovere i primi passi, il ragionamento del titolare del Tesoro guarda agli emendamenti che la maggioranza sta già scrivendo per cambiare il testo bollinato dalla Ragioneria. E qui l'avviso insiste sui saldi della manovra. Intoccabili. «A me – spiega – interessa che alla fine i conti tornino, se poi ci sono idee migliori di quelle del Mef per trovare le risorse, ben vengano, io sono contento». Il messaggio a leghisti e forzisti è puntuale: la manovra, così come uscita dalle stanze del ministero, è sostenibile. Ha tutte le coperture e al posto giusto. Ogni modifica, quindi, deve contare su finanziamenti altrettanto puntuali. I toni sono sempre distesi: «Da parte nostra – annota – massima collaborazione per formulare tecnicamente le proposte, ove servisse». Ma la strada è tutto tranne che in discesa. Toccherà ai partiti misurarsi con la portata delle loro richieste. Con la consapevolezza che la bussola dei saldi invariati in-

dica la direzione del realismo: le proposte possono diventare norme solo recuperando risorse adeguate. Tradotto: nel conto va messa la rinuncia a misure già approvate. L'alternativa è ancora più dolorosa: nuovi tagli o più tasse.

Lo stesso principio vale per tutte quelle norme che la maggioranza vuole cestinare, dall'aumento della tassazione sulle cedole delle società – che vale più di un miliardo a regime – alla stretta sugli affitti brevi, che porta pochi milioni nelle casse dello Stato. Piccole o grandi che siano, in ogni caso garantiscono alla manovra di stare in piedi. Che si tratti di aggiungere o di togliere, poco conta: l'operazione deve tenere conto della curva della spesa primaria netta, l'indicatore che Bruxelles tiene sotto osservazione. Ecco come l'avvertimento di Giorgetti si traduce in una sorta di istruzioni per l'uso. Il non detto: bisogna tenere conto delle nuove regole e saperle applicare.

È un concetto che è pronto a ribadire anche oggi, quando Matteo Salvini e i ministri di Forza Italia insisteranno per riaprire la manovra. Lo faranno a margine della riunione del Consiglio dei ministri, in quello che gli alleati vogliono trasformare in un vertice per in-



Peso: 36%

stradare le correzioni. Ma alla vigilia del faccia a faccia, il messaggio che trapela da Palazzo Chigi è netto: la Finanziaria non può essere stravolta. Né tantomeno può essere messo in discussione l'accordo con le banche, come vuole il leader del Carroccio. Modifiche sì, ma rispettando le regole. Non solo quelle del Patto di stabilità.

“A me
interessa
che alla fine
i conti
tornino, se
poi ci sono
idee migliori
di quelle
del Mef per
trovare le
risorse, ben
vengano”



Peso:36%

Cantieri più sicuri il badge arriva i fondi Inail forse

di **VALENTINA CONTE**

Arriva oggi in Consiglio dei ministri il decreto per la sicurezza sul lavoro. La bozza della vigilia non cita per ora i 650 milioni "freschi", annunciati a maggio dalla premier Meloni per il 2025. L'articolo 1 si limita a rinviare il meccanismo bonus-malus al 2026: premi Inail più bassi alle imprese che investono in sicurezza. E poi solo un vago: «Si provvede mediante bilancio Inail», senza cifre. Nel testo spuntano poi altre novità, alcune suggerite dai sindacati. In primis l'introduzione del badge digitale, obbligatorio nei cantieri edili per tutte le imprese in

appalto e subappalto, pubbliche e private, e poi destinato a essere esteso ad altri settori a rischio, con codice univoco anticontraffazione. Servirà a tracciare presenze e regolarità contributiva. Viene poi inasprita la decurtazione della patente a crediti: per ogni lavoratore in nero 5 punti in meno (oggi era uno). Capitolo assunzioni: 500 nuovi ispettori dell'Inl, 100 carabinieri in più per la tutela del lavoro, 55 addetti Inail dedicati alle sanzioni amministrative, 70 unità al ministero del Lavoro e 50 all'Inl per potenziare la macchina amministrativa. Si interviene anche sui percorsi scuola-lavoro: l'Inail coprirà gli infortuni in itinere e sarà vietato adibire gli studenti ad attività ad alto rischio. Il decreto poi lega sicurezza e mercato del lavoro al

Siisl, la piattaforma per incrociare domanda e offerta di posti. Le imprese che chiedono sgravi pubblici dovranno pubblicare lì le offerte, conformi alle norme di salute e sicurezza. Anche i percettori di Naspi, Dis-Coll e Iscro avranno obblighi di caricare curriculum e patto di attivazione su Siisl, con decurtazioni e decadenze dai sussidi in caso di inadempienza. Infine, borse di studio ai figli studenti delle vittime del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Filosa: "Il problema sono le regole europee indeboliscono l'auto"

L'ad di Stellantis da Vespa:
"L'Italia è centrale, ma il
costo dell'energia è il doppio
della Spagna. Stiamo
discutendo con il governo"

di **DIEGO LONGHIN**

ROMA

Il problema non sono le auto cinesi, ma le regole di Bruxelles non realistiche che stanno indebolendo l'industria dell'auto in Europa e in Italia». Stellantis ormai è in prima linea nel chiedere un cambio di rotta all'Europa sulla decarbonizzazione e la transizione verso l'elettrico, fissata nel 2035. L'amministratore delegato, Antonio Filosa, intervistato ieri sera da Bruno Vespa a *Cinque Minuti* su Rai Uno, è tornato più volte sulla questione. E poi ci sono le trattative in corso con il governo Meloni, in particolare su costo dell'energia, il doppio della Spagna.

Rispondendo ad una domanda di Vespa sull'invasione di modelli da Pechino, Filosa ha detto che «i costruttori cinesi, per quanto agguerriti nella loro concorrenza, non sono il vero problema. Il problema sono regolamentazioni che partono da Bruxelles, che non sono realistiche e che stanno indebolendo quello che di meglio abbiamo, ovvero l'industria automobilistica europea ed italiana». Stellantis, che ha come primo azionista

Exor che controlla anche *Repubblica* e governa una joint-venture con la cinese Leapmotor per vendere i veicoli fuori dalla Cina, insiste sul cambio della regolamentazione: «Abbiamo di tutto per tornare a quello che eravamo prima: design, innovazione, tecnologia, progettualità».

Vespa ha insistito sugli impegni per l'Italia, sul mantenimento delle fabbriche e dei posti di lavoro. «L'impegno di Stellantis con l'Italia non è in discussione. L'Italia è al centro del progetto strategico che abbiamo del nostro futuro». Ricorda il lancio della Jeep Compass a Melfi, in Basilicata, e fra un mese la Fiat 500 Ibrida a Mirafiori, a Torino. «Non ci sono ridimensionamenti previsti. Ciascun stabilimento ha una chiara missione produttiva - sottolinea Filosa - investiamo 2 miliardi di euro in un anno solo in Italia. Acquistiamo 6 miliardi in componenti e servizi da fornitori italiani. La nostra parte la stiamo chiaramente facendo. Abbiamo bisogno della seconda parte. Abbiamo bisogno di un'urgente revisione delle regolamentazioni a Bruxelles». Negli Usa, però, i miliardi investiti sono 13. «Sono due piani straordinari, quello negli Usa e in Italia, ed ugualmente competitivi. Però c'è una differenza tra l'Euro-

pa e gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti con la nuova amministrazione hanno trasformato le regole con un pragmatismo unico e rapidissimo e quindi hanno restituito agli americani la scelta di comprare la vettura che vogliono».

L'ad di Stellantis ricorda la necessità di arrivare ad una neutralità tecnologica, rinnovare il parco circolante, cambiare le regole sulle piccole vetture, rivedere i target sui veicoli commerciali perché irraggiungibili. C'è poi un problema tutto italiano, il costo dell'energia. «In Italia costa più del doppio che in Spagna. Stiamo parlando di questo con il governo italiano, sono ricettivi. Stiamo intrattenendo con loro un dialogo costruttivo, speriamo di arrivare a conclusioni favorevoli».



6 L'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa



Peso: 30%

Benetton chiede altri sacrifici primo sciopero dopo trent'anni

di **SARA BENNEWITZ**

MILANO

Si incrina il clima di collaborazione tra i sindacati e Benetton Group, dopo che l'amministratore delegato Claudio Sforza ha chiesto a 80 dipendenti, pari a un decimo dell'organico del gruppo veneto, una cassa integrazione al 90% per gli ultimi due mesi dell'anno. Il gruppo di abbigliamento che è impegnato in una pesantissima ristrutturazione, e che quest'anno dovrebbe dimezzare le perdite a una cinquantina di milioni di euro, di fronte a un peggioramento dei risultati delle vendite ha infatti chiesto nuovi sacrifici ai suoi addetti, notificando la misura straordinaria con solo tre giorni di preavviso.

I segretari generali di Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil, Massimo Messina, Rudy Roffarè e Francesca Mazzoli, premettendo di non essere contrari all'utilizzo in sé degli ammortizzatori sociali - peraltro già concordati e in vigore fino al 31 dicembre in base

ad uno schema approvato ad inizio anno - hanno ritenuto inaccettabile che il nuovo provvedimento sia intervenuto senza una preventiva consultazione tra le parti.

E così ieri mattina i dipendenti di Castrette di Villorba, nel Trevigiano, hanno scioperato per due ore facendo un sit in nel piazzale antistante la sede centrale e al nuovo polo della logistica del gruppo. L'assenza di un confronto, più che l'entità della misura, è stata la scintilla che ha portato al primo sciopero della Benetton Group degli ultimi trent'anni. I sindacati hanno quindi chiesto con urgenza un incontro con l'ad Sforza per conoscere nel dettaglio il piano industriale, e per provare a convertire l'ammortizzatore sociale imposto a 80 dipendenti, in una misura che spalmi il sacrificio necessario sull'intero organico di 800. Anche perché la nuova misura appena annunciata, segue un massiccio piano di esodi incentivati e strumenti di accompagnamento alla pensione, che ha portato all'uscita volontaria di un terzo dei dipendenti del gruppo ovvero circa 400 persone.

Nel primo semestre Benetton Group ha registrato ricavi in calo a 279 milioni (il 5,7% in meno rispetto ai 296 dello stesso periodo 2024), con perdite in diminuzione a 37 milioni, dai 66,5 di gennaio-giugno 2024. Il calo delle perdite è stato accompagnato da un importante taglio dei costi del personale, sceso dai 67,2 della prima metà del 2024 ai 51,5 milioni del primo semestre 2025. L'obiettivo di Sforza resta quello di risanare il gruppo entro la fine del 2026, quando Benetton Group prevede di chiudere per la prima volta da oltre un decennio in sostanziale pareggio. Ma nonostante la maxi ristrutturazione in atto, il debole andamento del settore abbigliamento, avrebbe costretto Sforza a chiedere nuove misure d'emergenza.

Il gruppo punta al pareggio nel 2026 grazie al taglio dei costi e a 400 uscite già realizzate



➔ Claudio Sforza, amministratore delegato del gruppo Benetton

➔ Lo stabilimento Benetton di Castrette di Villorba (Treviso), dove si è tenuto lo sciopero con presidio da parte dei sindacati Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil



Peso: 29%

Prevenzione infortuni

Sicurezza sul lavoro, debutta il bonus

Oggi il decreto al Cdm:
arriva il badge di cantiere,
formazione già dalla scuola

Atteso oggi in Cdm il decreto legge per la tutela della salute e sicurezza sul lavoro. Tra le misure una sorta di bonus per premiare le aziende virtuose, il badge di cantiere che le imprese devono fornire ai propri lavoratori, oltre a un ulteriore potenziamento degli ispettori e dei medici Inail e a una serie di iniziative di formazione nelle scuole.

Al decreto sta lavorando da tempo il ministro del Lavoro Marina Calde-

rone, dopo aver incontrato le parti sociali. Era stata la premier, Giorgia Meloni, alla vigilia dello scorso 1° maggio, ad annunciare un stanziamento di 650 milioni di euro per finanziare un maxi piano per fronteggiare la piaga degli infortuni e delle morti sul lavoro.

Claudio Tucci — a pag. 18

Lavoro

Badge di cantiere e formazione già a scuola nel decreto salute-sicurezza

Il provvedimento atteso oggi
in Consiglio di ministri dopo
i tavoli con le parti sociali

Si punta a far pagare meno
le aziende più virtuose
Supporto per le Pmi

Claudio Tucci

Una sorta di bonus per premiare le aziende virtuose e incentivare così la riduzione degli infortuni sui luoghi di lavoro. Accanto al badge di cantiere, cioè una tessera di riconoscimento dotata di un codice univoco anti-contraffazione e collegata alla piattaforma per le politiche attive Siisl, che le imprese che operano nei cantieri edili in regime di appalto e subappalto, sia nel settore pubblico sia in quello privato, devono fornire ai propri lavoratori. Oltre a un ulteriore potenziamento degli ispettori e dei medici Inail, e a una serie di iniziative di formazione da far partire nelle scuole, con particolare riferimento alla sicurezza stradale e alla riduzione del

l'educazione civica.

Oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, è atteso in Consiglio dei ministri il decreto legge per la tutela della salute e sicurezza e le politiche sociali, su cui sta lavorando, da tempo, il ministro del Lavoro, Marina Calderone, dopo aver incontrato le parti sociali.

Era stata la premier, Giorgia Meloni, alla vigilia dello scorso 1° maggio, ad annunciare un stanziamento di 650 milioni di euro (oltre ai 600 mi-

fenomeno degli infortuni in itinere, nell'ambito dell'insegnamento del-



Peso: 1-4%, 18-21%

lioni di bandi Inail) per finanziare un maxi piano per fronteggiare la piaga degli infortuni e delle morti sul lavoro. Secondo gli ultimi dati Inail, il confronto con i primi otto mesi del 2024 ha evidenziato per la modalità in occasione di lavoro una diminuzione degli infortuni (-1,6%) e dei decessi (-3,0%), per la componente in itinere si è registrato invece un incremento delle denunce di infortunio (+1,0%) e dei casi mortali (+8,8%).

La bozza di provvedimento, una ventina di articoli complessivi, autorizza l'Inail, dal 1° gennaio 2026, a effettuare la revisione delle aliquote di oscillazione in bonus per andamento infortunistico (il principio è premiare usn pò di più quelle aziende attente a salute e sicurezza). Per quanto riguarda invece il badge di cantiere, la misura è già stata sperimentata quest'estate nell'area metropolitana di Roma Capitale e nell'area della ricostruzione post sisma 2016 e in alcune zone dell'Emilia Romagna, con l'obiettivo rilevare automaticamente le presenze nei cantieri, garantendo un controllo efficace sul rispetto delle norme di sicurezza

e sulla regolarità contributiva. Adesso si introduce in tutt'Italia.

La spinta è soprattutto sulle attività di formazione e prevenzione. Sempre dal 2026 si autorizza Inail a mettere sul piatto non meno di 35 milioni di euro al fine di finanziare interventi mirati di promozione e divulgazione della cultura della salute e sicurezza sul lavoro, anche attraverso la valorizzazione di supporti digitali quali la realtà simulata e aumentata ai fini dell'apprendimento esperienziale nei percorsi di istruzione e formazione professionale.

Un'altra bozza di norma, recependo indicazioni delle parti sociali, prevede che la copertura Inail degli infortuni nelle attività di scuola-lavoro (oggi non si chiamano più Pcto, ma formazione scuola-lavoro, ndr) copra, per studenti, anche gli incidenti accaduti in itinere, vale a dire durante il percorso da casa al luogo dove si svolge il percorso formativo "on the job", e da quest'ultimo all'abitazione o domicilio dello studente. Non solo. Per rendere davvero di qualità la formazione scuola-lavoro si stabilisce che le convenzioni stipulate tra le

istituzioni scolastiche e le imprese ospitanti non possono prevedere che gli studenti siano adibiti a lavori ad elevato rischio, così come individuate nel documento di valutazione dei rischi dell'impresa ospitante.

Semaforo verde poi al finanziamento di interventi di formazione aggiuntiva rispetto a quella obbligatoria, sempre in tema di prevenzione, che coinvolgono settori dove è alta l'incidenza infortunistica (costruzioni, logistica e trasporti, ad esempio), anche attraverso l'impiego dei fondi interprofessionali. Si apre anche a un supporto economico per interventi di sostegno rivolti in particolare alle micro, piccole e medie imprese, per l'acquisto e l'adozione nell'organizzazione aziendale di dispositivi di protezione individuale caratterizzati da tecnologie innovative e sistemi intelligenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione aggiuntiva nei settori dove è alta l'incidenza di infortunio (costruzioni, logistica, trasporti)



Peso: 1-4%, 18-21%

Il ministro ribatte: "Per le imprese sono previsti 9,5 miliardi in tre anni"

Confindustria attacca Urso "Non vediamo i fondi richiesti"

LA POLEMICA
FABRIZIO GORIA

Un botta e risposta a poche ore di distanza, quello tra Confindustria e governo sulla legge di Bilancio. Ne deriva che il confronto tra imprese ed esecutivo si fa sempre più teso. «Aspettative superate? Non vedo otto miliardi», taglia corto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, rispondendo alle frasi del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Le parole arrivano mentre il governo rivendica una manovra

«costruita insieme alle imprese» e Confindustria replica che le cifre non tornano.

«Forse ha tabelle diverse, io quei numeri non li ho visti», afferma Orsini, collegato all'assemblea di Confindustria Canavese. «Le nostre aspettative si superavano se c'erano otto miliardi di euro per i prossimi tre anni. Non li vedo». Il presidente degli industriali chiede una visione chiara e di medio periodo: «La cosa fondamentale è che ci sia una prospettiva triennale. Ci sono elementi positivi, ma anche tre aspetti che non ci piacciono. Stiamo dialogando per sistamarli».

Il titolare del Mimit Urso ha ribattuto da Verona: «Nei prossimi tre anni sono già previsti 9,5 miliardi in più per le imprese, con strumenti efficaci costruiti an-

che grazie al confronto con Confindustria». Nel dettaglio, 4 miliardi andranno alla nuova Transizione 5.0 già nel 2026, oltre 4 miliardi alle Zes, di cui 2,3 nel primo anno, 300 milioni ai Contratti di sviluppo, 150 al turismo, 650 alla Nuova Sabatini e 100 milioni alle Zls. «È un risultato apprezzabile, migliorabile», ha aggiunto il ministro.

Dietro lo scontro di cifre c'è la distanza tra la prudenza degli industriali e l'ottimismo del governo. Confindustria chiede risorse certe e visibili. Palazzo Chigi, di contro, punta a difendere la tenuta dei conti pubblici senza rinunciare ai segnali di sostegno alla crescita. —



Peso: 14%

DIRITTO E SICUREZZA

FRANCESCO ONGARO «L'intelligenza artificiale non risolve tutto da sola: serve contesto, esperienza e gradualità per trasformarla in uno strumento utile alla difesa senza perdere il controllo umano»

«La tecnologia non è sufficiente: serve anche l'occhio dell'hacker»

Hacker sì, ma etici. ISGroup è una delle realtà italiane più longeve e note all'estero. Il suo fondatore, Francesco Ongaro, hacker etico ed esperto di cybersecurity, ha spiegato quali siano le potenzialità dell'AI e soprattutto quale sia l'atteggiamento più corretto per accostarsi a questa tecnologia.

Francesco Ongaro, in che modo ISGroup integra l'intelligenza artificiale nei servizi di cybersecurity?

In ISGroup crediamo che la difesa efficace parta dall'attacco. Utilizziamo l'intelligenza artificiale per rafforzare le attività di Penetration Testing manuale, Red Teaming e simulazione realistica delle minacce. L'intelligenza artificiale ci aiuta a mappare superfici d'attacco, identificare correlazioni tra vulnerabilità complesse e velocizzare l'analisi in scenari multi-layered. È uno strumento potenziatore che, affiancato all'esperienza reale dei nostri ethical hacker, consente di individuare criticità prima che possano essere sfruttate dai cyber crimi-

nali.

L'AI può migliorare la risposta a minacce come ransomware, phishing o attacchi?

Sì, ma solo se guidata dalla prospettiva dell'attaccante. Mi spiego meglio. L'AI, come la utilizziamo noi, non lavora in modo isolato: supporta simulazioni dinamiche che riproducono le logiche delle minacce avanzate, come ransomware-as-a-service o attacchi di phishing mirati.

L'Italia deve ancora fare molti passi avanti sulla cyber security. Quali sono le maggiori difficoltà per l'implementazione dell'AI nel settore cyber?

Il vero ostacolo è la percezione. Molte aziende vedono l'AI come una scatola nera incontrollabile. Noi puntiamo su trasparenza, metodologia e controllo: l'intelligenza artificiale è sempre affiancata da analisti certificati CEH (Certified Ethical Hacker) che ne garantiscono affidabilità. Il nostro approccio è "human-in-the-loop": nessun automatismo cieco, ma una sinergia consapevole tra tecnologia e competenza umana.

na.

Mi pare di capire che le aziende non sempre si fidino dell'intelligenza artificiale...

La nostra filosofia consiste nel proporre valutazioni mirate, formazione personalizzata e implementazioni progressive, a partire da contesti circoscritti come il vulnerability management o la simulazione di attacchi mirati. Ogni cliente viene seguito

con un approccio artigianale e tailored, per costruire fiducia sul campo e ottenere risultati concreti e conformità normativa.

Come si combina una tecnologia come l'intelligenza artificiale con il fattore umano?

L'intelligenza artificiale, da sola, non basta. Nei nostri servizi di security offensiva e gestita, l'AI è uno strumento al servizio del know-how: automatizza le attività ripetitive, ma le decisioni critiche restano in mano a team interni altamente specializzati. L'approccio è un sistema d'intelligenza artificiale che può essere integrato in ambienti cloud diversi, basato su framework rigorosi e sem-



Peso: 63%

pre orientato alla remediation operativa, grazie a report chiari, azionabili e supporto continuo.

Secondo lei come evolverà il rapporto tra AI, difesa digitale e privacy?

Nel prossimo futuro emergerà un modello di AI responsa-

bile, integrata nei processi di governance e rispettosa dei principi di privacy-by-design.

Il nostro ruolo sarà quello di garantire che l'adozione di queste tecnologie avvenga con etica, trasparenza e concretezza, proteggendo gli asset più critici delle aziende e costruendo resilienza digitale di lungo termine.

L'AI fa paura non per sé ma per ciò che non si sa

Mente umana
L'uso dell'AI non è un fatto neutro: comporta una conoscenza profonda degli aspetti positivi e negativi. Per questo l'occhio dell'hacker è utile



Peso:63%

BUFERE SUL PROGRAMMA TV

Dall'Ungheria attacchi al giornalista Ranucci Il caso della visita a FdI del membro Privacy

Non c'è pace per "Report", il programma di Rai3, e il suo conduttore Sigfrido Ranucci. L'ultimo fronte l'ha aperto, proprio nel giorno della visita di Orbán a Roma, il governo ungherese per mano di un altro Orbán, di nome Balazs, consigliere del premier magiaro. Costui, in un messaggio su X, ha criticato il programma per un servizio dedicato ai "pensatoi" conservatori dell'Est Europa - in particolare l'ungherese Mcc Budapest e il polacco Ordo Iuris, autori del rapporto "The Great Reset" - che sarebbero stati presentati come «un tentativo di minare l'integrazione Ue». Sull'episodio sono subito intervenuti M5s e Avs, definendo «grave» quanto successo da parte degli «alleati di Meloni». Intanto è fresca l'ultima polemica legata

alla presenza nella sede di FdI a Roma di Agostino Ghiglia, uno dei membri del Garante Privacy, prima che a "Report" fosse comminata una multa da 150mila euro per aver diffuso l'audio (al telefono) di un colloquio fra l'ex ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, e la moglie Federica Corsini, giornalista Rai. Ghiglia in un'intervista ha motivato quella presenza con un colloquio con Italo Bocchino, direttore del *Secolo d'Italia*, sulla presentazione comune di due libri da loro scritti. E domani la Vigilanza Rai deciderà se convocare o meno, dopo l'attentato di cui è stato vittima, il giornalista, che ieri ha detto: «In guerra contro i media si usano le bombe, in pace le querele».



Peso: 7%

«Ghiglia è venuto da me, ma abbiamo parlato di libri Sanzione decisa dai dem»

Bocchino: determinante il presidente scelto da loro

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Italo Bocchino, davvero il membro del collegio del Garante della privacy Agostino Ghiglia è venuto a trovare proprio lei in via della Scrofa il giorno prima della decisione su Report?

«Sì, è venuto nel mio ufficio, alla Fondazione Alleanza Nazionale che è proprietaria del *Secolo d'Italia* che dirigo, e che condivide il pianerottolo con la sede di Fratelli d'Italia. Poi sui giornali ho letto che ha incrociato e salutato anche Arianna Meloni, ma non me ne aveva parlato».

E non le ha parlato nemmeno della sanzione da 150 mila euro a Sigfrido Ranucci?

«No. Abbiamo parlato della reciproca presentazione dei nostri libri. Nemmeno sapevo che il giorno dopo ci sarebbe

stata la discussione all'ufficio del Garante. Non me lo ha detto. E comunque io sarei stato l'ultima persona con cui lui avrebbe potuto parlare di sanzioni a Ranucci».

Perché?

«Beh, è noto nel mondo del giornalismo e della politica, che sono molto, ma molto amico di Ranucci».

Ah sì? Da quando?

«Da anni».

I suoi colleghi a destra sono estremamente critici con lui, lei no?

«Beh non abbiamo le stesse idee. In tv ci confrontiamo in maniera serrata. Non ci facciamo sconti. Ferma restando la mia stima professionale e l'amicizia è chiaro che alcuni servizi, come quello sul padre di Giorgia Meloni, non li condivido».

E quello sull'ex ministro Sangiuliano?

«Per quanto sia un caso complicato e per quanto lui stesso avesse permesso a Boc-

chia di ascoltare e di registrare quella conversazione con sua moglie, io l'audio non l'avrei trasmesso. Non mi sarebbe sembrato opportuno. Certo, l'ammonizione sarebbe stato meglio della sanzione».

Ghiglia invece ha votato per la multa. E ora circola il dubbio che l'idea gli sia venuta in via della Scrofa. Non è così?

«Conoscendo Ghiglia escludo che si sia fatto dettare la linea da qualcuno. E conoscendo Arianna Meloni escludo che lo abbia fatto lei: fa di tutto per rimanere dietro le quinte, figurarsi se si andava a immischiare in questa cosa.

Non capisco perché non si guarda alla vera notizia».

Cioè?

«È stato il Pd che ha sanzionato Ranucci».

Che intende?

«Si è votato ciò che era già stato messo nero su bianco dagli uffici e depositato il giorno prima. La componente leghista aveva già annunciato

che si sarebbe pronunciata a favore della sanzione. E chi ha deciso l'esito è stato Pasquale Stanzone, con il suo voto che, in quanto presidente, vale doppio. Ghiglia è stato ininfluente».

E che cosa c'entra il Pd?

«Perché Stanzone è stato indicato dal Pd durante il governo Conte-bis. Peraltro dopo un'affannosa ricerca anagrafica».

Anagrafica?

«Sì, perché all'epoca Ignazio La Russa aveva deciso di lasciare il Senato e andare a fare il Garante della privacy. E siccome i quattro membri li sceglie il Parlamento, ma di prassi diventa presidente il più anziano, si cominciò a cercare tra giuristi che potessero batterlo per età. Con questo criterio si scelse Stanzone. E così la sinistra ora si ritrova La Russa presidente del Senato e Ranucci sanzionato. Il suo solito *tafazzismo*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

GARANTE DELLA PRIVACY

Si tratta di una autorità indipendente istituita nel 1996. Il compito è assicurare la tutela dei diritti e delle libertà e il rispetto della dignità nel trattamento dei dati personali. Il collegio è composto da quattro membri, scelti due ciascuno da Camera e Senato. Resta in carica 7 anni. Il presidente attuale è Pasquale Stanzone

L'amicizia

Io sono l'ultimo con cui avrebbe potuto parlare di Ranucci perché sono molto amico di Sigfrido



Chi è

Italo Bocchino, 58 anni, giornalista, ex deputato, dirige il *Secolo d'Italia*



Peso: 28%

Pd e M5S: caso Ranucci in Vigilanza FdI contro «il giornalismo militante»

Il membro dell'Autorità nella sede dei meloniani: per la multa il mio voto non è stato decisivo

ROMA «Quello di *Report* non è giornalismo d'inchiesta, ma giornalismo militante che ha provocato infiniti danni, anche economici, alla Rai». Il giorno dopo la messa in onda della prima puntata di *Report* dopo l'attentato al conduttore Sigfrido Ranucci, seguita da un milione 669 mila spettatori (9,3% di share), la solidarietà al giornalista sembra una parentesi chiusa. È il presidente della commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone (FdI), ad attaccare a la trasmissione per i servizi mandati in onda, prevalentemente sul partito di Giorgia Meloni.

Ranucci, difeso da Pd e M5S, gli risponde da Bari, dove ha presentato il suo primo lavoro teatrale: «Meno male — dice ironicamente —, perché mi stavo annoiando, non sono abituato a tutti questi attestati di solidarietà». Il conduttore insiste sulla tesi dell'ingerenza di FdI sulla multa

irrogata dal Garante della privacy a *Report* per la pubblicazione dell'audio della telefonata tra l'ex ministro Gennaro Sangiuliano e la moglie. Telefonata, a suo dire, non carpitata illegittimamente. E al membro del collegio della privacy, Agostino Ghiglia, filmato mentre entra nella sede di FdI alla vigilia della decisione su *Report*, Ranucci continua a chiedere un'intervista: «Non è ancora arrivata alcuna risposta, ma confido ce la darà presto. Ci metta la faccia». Interpellato dal *Corriere*, Ghiglia risponde: «Ci ho già messo la faccia una volta con *Report*, in un'intervista a giugno scorso. Poi però ho visto come alcuni dipendenti del Garante sono stati fermati dai giornalisti di *Report* sotto gli uffici, e per me non ci sono più le condizioni». Ghiglia conferma che a via della Scrofa ha incontrato il direttore del *Secolo d'Italia* Italo Bocchino: «Mi ha turbato essere stato pedinato».

Quanto all'ipotesi di denunciare l'accaduto, frena. «Dovrei pagare due volte: una volta il mio avvocato e un'altra quelli di *Report*, che sono della Rai, e quindi li pago da cittadino».

Circa la dinamica con cui la multa è stata deliberata, si viene a sapere che due giorni prima della sua assunzione da parte del Collegio, quando il *Fatto Quotidiano* la dava praticamente per certa, era stata chiusa e depositata soltanto l'istruttoria del provvedimento. Su cui i consiglieri, dopo una disanima, si sono espressi il 23 ottobre, a maggioranza. «La tesi con cui *Report* vuole inchiodarmi non regge — dice Ghiglia —: quand'anche avessi votato contro la multa, insieme all'altro consigliere, verificandosi una situazione di parità, il voto del presidente, valendo il doppio, avrebbe fatto la differenza. Non capisco perché si continua a attribuire a me il voto

decisivo per l'irrogazione della multa, se non per accreditare la tesi che avrei eseguito un ordine di partito».

Intanto la Rai sta preparando il ricorso contro la multa, che è d'uopo: se l'azienda non ricorresse potrebbe incappare nell'ipotesi di danno erariale da parte della Corte dei conti. Quanto a Ranucci, potrebbe essere audito dalla Commissione di vigilanza Rai, sempre che l'Ufficio di presidenza che si riunirà domani approvi la richiesta di M5S e Pd. E contro lo stallo della Vigilanza si è scagliato ieri il leader del M5S, Giuseppe Conte: «Invoco i presidenti di Camera e Senato perché intervengano su questo scandalo».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme

Il presidente del M5S Giuseppe Conte, 61 anni, e Sigfrido Ranucci, 64, ieri alla presentazione del libro *Genocidio di Rula Jebreal*



Peso: 45%

Autonomia e indipendenza

L'attacco di Ranucci al Garante della Privacy e l'ovazione da parte dell'Anm

E' abbastanza paradossale, mentre ci si batte per difendere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, attaccare in maniera scomposta un'autorità indipendente. Sigfrido Ranucci ha sferrato un attacco al Garante per la privacy, che lo ha sanzionato per la diffusione illegittima dell'audio di una telefonata tra l'ex ministro Gennaro Sangiuliano e sua moglie. L'accusa è di aver agito su input della politica "per punire Report e dare un segnale esemplare ad altre trasmissioni", pertanto il giornalista ha chiesto al Garante europeo di verificare l'operato dell'Autorità italiana perché "sembra agire come un'emanazione del governo". L'accusa, fondata sulla visita di un membro

dell'Authority nella sede di FdI prima del giudizio, è davvero eccessiva. In primo luogo, il Garante non è affatto un'emanazione di questo governo: su quattro membri due sono stati indicati dal centrodestra e due dal centrosinistra (tra cui il presidente, il cui voto prevale in caso di parità). C'è poi un dato reale che non può essere ignorato. Il provvedimento, che si fonda su norme e precedenti, stabilisce semplicemente che la diffusione della telefonata della moglie del ministro, registrata in maniera illecita e a sua insaputa, non fosse affatto "indispensabile" a ricostruire la vicenda Boccia-Sangiuliano: pertanto la violazione della riservatezza non è giustificabile dal diritto di cronaca. La

decisione del Garante non appare lunare o immotivata. E' anche probabile che la sanzione da 150 mila euro sia eccessiva, ma naturalmente Report e Ranucci hanno la possibilità di fare ricorso alla giustizia ordinaria, di cui dovrebbero avere maggiore fiducia dato che il giornalista è stato recentemente accolto con una standing ovation all'Assemblea generale dell'Associazione nazionale magistrati (Anm) dove ha espresso la sua opposizione alla riforma della giustizia, sulla stessa linea politica dei padroni di casa. Qualora un tribunale accogliesse il suo ricorso contro il Garante, usando la logica di Ranucci, si dovrebbe pensare che dietro c'è un input politico dell'Anm?



Peso: 8%

Ora il Garante si accorge della differenza tra diritto di cronaca e diritto di sputtanamento

Al direttore - Caro Cerasa, constato con rammarico che il Pd (e non solo) continua a chiedere il riconoscimento della Palestina "quale stato democratico e sovrano entro i confini del 1967". Ora, chi invoca il ritorno ai "confini del 1967" non sa di cosa parla. Quei confini, infatti, non sono altro che le linee del cessate il fuoco stabilite nel 1949, al termine della guerra d'indipendenza israeliana. Non sono mai stati riconosciuti come frontiere ufficiali da nessuno, tant'è che la stessa Risoluzione 242 dell'Onu parla di "confini sicuri e riconosciuti", senza mai menzionare un ritorno alle linee pre 1967. Nel 1967, Giudea e Samaria erano sotto occupazione giordana, mentre Gaza era sotto occupazione egiziana. La Guerra dei sei giorni scoppiò proprio perché Egitto, Giordania e Siria minacciarono apertamente Israele, chiudendo lo Stretto di Tiran e il Canale di Suez, e schierando i propri eserciti ai suoi confini. Dalla vittoria di Tel Aviv nacque un nuovo scenario geopolitico, in cui Israele si ritrovò a controllare territori che nessun altro stato aveva mai rivendicato. A differenza della Giordania, Israele non ha mai formalmente annesso quei territori, mantenendone lo status come "disputati" - cioè aperti a futuri negoziati. Questo spiega perché il termine "occupazione" è fuorviante: un'occupazione presuppone un sovrano precedente legittimo, ma nessuno stato palestinese è mai esistito su quei territori. Chi insiste sul ritorno ai "confini del 1967" ignora non solo la storia, quindi, ma anche il diritto internazionale e le ripetute opportunità di pace rifiutate dagli arabi palestinesi. La vera questione non è dove tracciare i confini, ma se esiste davvero la volontà politica di ri-

conoscere Israele come stato ebraico, e porre così fine al conflitto. Poscritto fuori tema: Carlo Calenda a "Piazzapulita" ha smascherato non tanto le bugie di Jeffrey Sachs, ma le menzogne dei guitti televisivi e l'ipocrisia di buona parte del giornalismo italiano.

Michele Magno

Al direttore - Intervistato da Repubblica sulle nuove rivelazioni intorno all'omicidio di Piersanti Mattarella e l'arresto dell'ex funzionario di polizia Filippo Pirtore, Luciano Violante spiega che "indubbiamente c'è stata una manipolazione, il quanto non è stato consegnato, è stato citato un personaggio inesistente, ci sono state omissioni e bugie, la procura non è stata avvertita immediatamente dell'omicidio". E fin qui, nulla di inaspettato. Violante, però, che di certi temi se ne intende, mette tutti in guardia, avvertendo che "queste vicende vanno affrontate con prudenza. Valga il fallimento precedente dei processi stato-mafia: a volte non si sta sulle cose, si seguono modelli ideologici e si fallisce". E in effetti, da quel che finora è venuto a galla, intercettazioni comprese, si ha la sensazione che anche questo nuovo filone d'inchiesta sul barbaro assassinio di Piersanti Mattarella finirà in un nulla di fatto, con la solita scia di accuse poco solide, indizi che lasciano il tempo che trovano e una lunga cavalcata mediatica con nel mirino il "presunto colpevole" (o colpevoli) di turno che passerà anni in tribunale fino alla mesta uscita di scena da innocente ma con la vita rovinata.

Luca Rocca

Al direttore - Domanda del Corriere della Sera: "Lei ha chiesto a 'Report' di dare la notizia evitando la pubblicazione

dell'audio, che differenza poteva fare?". Risposta di Federica Corsini, moglie di Gennaro Sangiuliano: "Moltissima, dal punto di vista di qualsiasi cittadino in una situazione analoga. Veder diffusi la mia voce, le mie reazioni e il mio privatissimo stato emotivo è umiliante. Un giornalista avrebbe dovuto sapere molto bene che l'audio non aggiungeva nulla alla notizia, se non la mia umiliazione". Serve altro?

Mauro Michelini

La storia ormai la conoscete. Il Garante della privacy ha multato la Rai per 150 mila euro dopo una puntata di "Report" (dicembre 2024) in cui venne trasmesso un audio privato tra il ministro Sangiuliano e la moglie Federica Corsini. La diffusione dell'audio è stata giudicata lesiva della privacy e ha scatenato uno scontro tra il Garante e Sigfrido Ranucci. Ranucci rivendica il diritto di cronaca e denuncia pressioni politiche. Il garante dice che diffondere quell'audio ha violato la privacy della signora Corsini. Che la privacy di Corsini sia stata violata non c'è dubbio. Ma quello che forse il Garante della privacy dovrebbe chiedersi è se negli ultimi vent'anni abbia fatto o no qualcosa per arginare la deriva che oggi invece cerca di combattere: fare il possibile per evitare che l'opinione pubblica italiana fosse educata a considerare, a colpi di violazioni delle privacy sistematiche, a colpi di intercettazioni irrilevanti diffuse sui giornali, il diritto di cronaca un sinonimo del diritto allo sputtanamento.



Peso: 18%

CYBERSICUREZZA, DIFESA E AI ACT

AI ACT

È il regolamento europeo che disciplina l'uso dell'intelligenza artificiale, classificando i sistemi in base al rischio e imponendo obblighi per garantire sicurezza, trasparenza e rispetto dei diritti fondamentali.

IL DIALOGO CON DUE AI

La nostra domanda

Dimmi 5 azioni che tu oggi utilizzi per aiutare il management di un'azienda

 ChatGPT

1 Analisi dei dati e insight

Raccolgo, interpreto e sintetizzo i dati aziendali (interni ed esterni) per fornire al management informazioni chiare e azionabili.

2 Ottimizzazione dei processi

Suggerisco strumenti digitali e automazioni che rendono più efficienti le attività quotidiane, riducendo costi e tempi.

3 Comunicazione e reporting

Trasformo informazioni complesse in report e presentazioni semplici e immediate, utili per decisioni rapide.

4 Strategia e scenari alternativi

Supporto la definizione dei piani strategici con analisi predittive, valutazione dei rischi e simulazioni di possibili scenari.

5 Educazione continua

Introduco nuove soluzioni (AI, digital, best practice di settore) per mantenere l'azienda competitiva e pronta ad affrontare il cambiamento.

 Claude

1 Analisi dati e reporting

Elaboro report, dashboard e KPI per trasformare dati complessi in insights actionable per le decisioni strategiche.

2 Strategia e pianificazione

Supporto nell'analisi di mercato, business plan, valutazione di investimenti e sviluppo di strategie competitive.

3 Ottimizzazione processi

Identifico inefficienze operative, propongo automazioni e miglioro i workflow aziendali per aumentare produttività ed efficienza.

4 Comunicazione aziendale

Creo presentazioni executive, comunicazioni interne/esterne, piani di comunicazione e materiali per stakeholder.

5 Problem solving e scenario planning

Analizzo problematiche complesse, sviluppo scenari alternativi e fornisco framework decisionali strutturati per affrontare sfide aziendali.













Visual: AFPW Fonti: ChatGPT, Claude, Market.us Scoop, Precedence Research

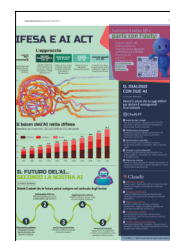
Cybersicurezza e AI

Dimensioni del mercato mondiale dell'intelligenza artificiale nella sicurezza informatica



Dimensioni per componenti, 2023-2034 (Miliardi di \$)

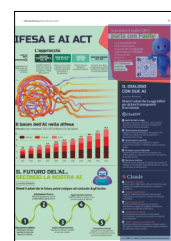
2023		20,78
2024		24,82
2025		29,64
2026		35,40
2027		42,28
2028		50,49
2029		60,30
2030		72,02
2031		86,01
2031		102,72
2033		122,68
2034		146,52



Peso: 56-81%, 57-37%

Scansiona il codice QR e
parla con Fuuty!

La guida digitale del
Festival del Futuro
risponde alle tue domande
sull'Intelligenza Artificiale.
Al termine del
percorso
ti attende anche
**un contenuto
digitale
esclusivo.**

Peso:56-81%,57-37%

Le fasi di attuazione dell'AI ACT

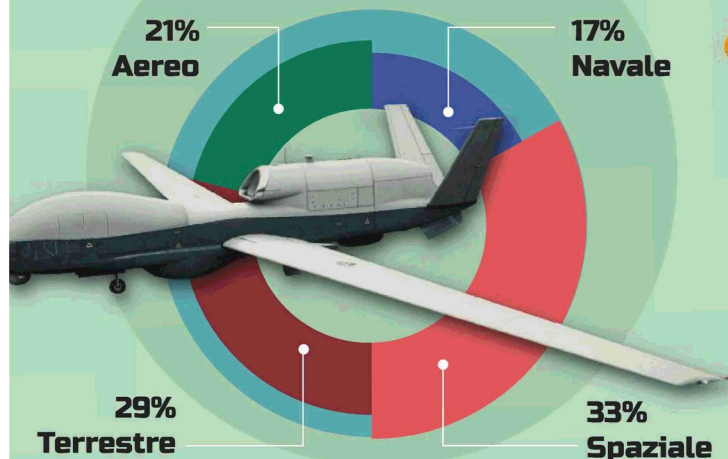


L'approccio



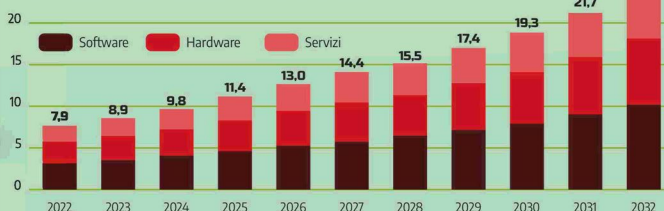
Le quote di mercato dell'AI nel settore militare

Quota di mercato globale dell'intelligenza artificiale nel settore militare



Il boom dell'AI nella difesa

Dimensioni per componenti, 2022-2032 (Miliardi di \$), dati globali



ECCO LA REGOLAMENTAZIONE ITALIANA SULL'AI

Il Senato ha approvato in via definitiva la legge italiana sull'Intelligenza Artificiale. Si tratta del primo quadro normativo nazionale in Europa che disciplina sviluppo, adozione e governance dei sistemi di AI

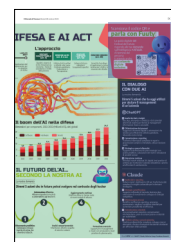
I PUNTI CHIAVE DEL PROVVEDIMENTO

- Principi e tutele:** uso antropocentrico e sicuro; trasparenza, accessibilità e protezione dei dati.
- Settori applicativi:** sanità (centralità del medico, dati per ricerca), lavoro (osservatorio e dignità del lavoratore), PA e giustizia (supporto decisionale tracciabile), scuola e sport (formazione e inclusione).
- Governance nazionale:** ACN e AgID Autorità competenti; coordinamento presso la Presidenza del Consiglio; Strategia AI aggiornata ogni due anni e report annuale al Parlamento.
- Sostegno all'innovazione:** 1 miliardo di euro per startup e PMI in AI e tecnologie correlate.

IL FUTURO DELL'AI... SECONDO LA NOSTRA AI

La nostra domanda

Dimmi 5 azioni che in futuro potrai svolgere nel contrasto degli hacker



Peso:56-81%,57-37%

Avviato un programma di cybersicurezza tra il settore pubblico e quello privato

Paesi Bassi, più difesa digitale

Obiettivo: contrastare gli attacchi degli hacker russi

DI FILIPPO MERLI

Nel 2024 un'azienda olandese su cinque ha subito danni a causa di attacchi informatici, spesso sferrati da hacker russi. Ecco perché il governo dei Paesi Bassi guidato dal premier **Dick Schoof** ha messo a punto una strategia unica nel suo genere denominata **Cyber Resilience Network**. Si tratta di una rete che collegherà le varie organizzazioni in un'iniziativa di difesa contro la criminalità informatica che andrà ben oltre la semplice condivisione delle informazioni.

Lo scorso luglio la procura della Repubblica olandese è stata vittima di un grave attacco hacker attribuito a pirati informatici russi, che per tre settimane hanno avuto accesso ai sistemi giudiziari che contenevano informazioni sulle indagini di polizia in corso, sui fascicoli penali e sui dati personali dei dipendenti. L'allarme dell'incursione informatica è arrivato quando è stata scoperta una falla critica nel software utilizzato dalla procura. Secondo un rapporto governativo pubblicato di recente e intitolato «Da vulnerabili a resilienti», gli enti governativi olandesi non sono sufficientemente preparati al fallimen-

to acuto e prolungato dei servizi Ict esternalizzati, essendo diventati ciò che i ricercatori definiscono «analoga-mente incompetenti».

La vulnerabilità digitale rappresenta una minaccia critica per la stabilità nazionale dei Paesi Bassi (e non solo). Le potenziali conseguenze potrebbero essere molto serie: nessun pagamento di sussidi a milioni di cittadini, l'interruzione totale dei procedimenti legali, l'arresto dei processi di indicazione sanitaria e problemi operativi in numerose organizzazioni governative.

Il Cyber Resilience Network è progettato per contrastare tali minacce, creando una rete di fiducia e di capacità condivise. Anziché consentire a ciascuna organizzazione di costituire difese informatiche complete in modo indipendente, il Cyber Resilience Network consente la resilienza collettiva attraverso lo scambio sistematico di informazioni, la risposta coordinata agli attacchi informatici, la condivisione delle conoscenze e le esercitazioni di formazione congiunte.

Il piano si concentra sulla definizione delle funzioni principali della rete e sull'inserimento di partner chiave provenienti sia dal settore pubblico sia da quello privato.

Il passaggio dalla difesa individuale alla resilienza collettiva segna un mo-

mento cruciale per i Paesi Bassi: l'approccio duplice dell'esecutivo di Schoof riconosce la realtà che, di fronte a minacce informatiche sofisticate e persistenti, l'unica difesa praticabile sia quella condivisa. Il Cyber Resilience Network rappresenta non solo una soluzione tecnica, ma una rivisitazione radicale di come una nazione altamente digitalizzata possa mantenere la propria sovranità digitale beneficiando al contempo dell'efficienza dei servizi Ict. «**La sicurezza digitale è una responsabilità condivisa**», ha spiegato **Belle Webster**, membro del consiglio di amministrazione del Nationaal Cyber Security Centrum, un'organizzazione governativa fondata nel 2012 per aumentare la resilienza della società olandese nel settore digitale. «Il Cyber Resilience Network è un ottimo esempio di come governo e industria si uniscano per rafforzare la resilienza digitale dei Paesi Bassi».



Il premier olandese Dick Schoof



Peso: 39%

Una decisione della Corte di cassazione sulle policy nelle imprese

In azienda pc ai raggi X

Basta l'informativa e il dipendente è licenziato

DI DARIO FERRARA

Grazie alla policy aziendale il dipendente infedele è licenziato dopo i controlli svolti sul suo pc. E ciò perché il lavoratore ha ricevuto in precedenza dal datore un'adeguata informativa sull'utilizzo delle dotazioni informatiche ed era dunque consapevole che l'azienda avrebbe potuto svolgere verifiche sul computer utilizzato da lui. Pesa contro il lavoratore incolpato una condotta che espone l'azienda a danni d'immagine oltre che patrimoniali: l'uscita di dati interni sensibili, relativi alla clientela, inoltrati a un'altra società mette il datore a rischio di sanzioni da parte del Garante privacy e integra una violazione dei doveri di fedeltà e diligenza, incrinando il rapporto di fiducia con l'impresa. Così la Corte di cassazione civile, sez. lavoro, nella sentenza n. 28365 del 27/10/2025.

Violazioni consapevoli

Diventa definitivo il licenziamento disciplinare inflitto al dipendente, anche se nel controllo svolto sul computer sono acquisiti dati precedenti al primo alert dei sistemi informatici aziendali che ingenerano il sospetto di opera-

zioni anomale. La verifica del datore, tuttavia, risulta compiuta rispettando l'articolo 4 della legge 20.05.1970, n. 300, lo statuto dei lavoratori: l'azienda prova di aver fornito al dipendente l'informativa secondo cui sarebbero state applicate le previsioni contrattuali in materia disciplinare in caso di condotte non conformi alla policy aziendale sull'utilizzo degli strumenti informatici. In otto mesi l'incolpato compie oltre 54 mila accessi abusivi al sistema aziendale, con 10 milioni di record estratti, e spedisce 125 mail a indirizzi esterni allegando le fatture dei clienti: la condotta integra una violazione dei dati personali degli utenti mentre la violazione delle regole aziendali risulta «consapevole, intenzionale e persistente». I testimoni confermano: l'invio dei dati sulla clientela «è del tutto ingiustificato», mentre l'autore delle mail «non solo non è disinteressato» ma mette pure in pericolo l'azienda comunicando a estranei dati sensibili.

Fiducia tradita

Il lavoratore era dunque consapevole della possibilità di controlli

Nessun dubbio, dunque, che la condotta addebitata all'incolpato sia grave: lede in modo irrimediabile il vincolo di fiducia tra datore e lavoratore perché risultano effettivamente compromesse le aspettative dell'azienda sul futuro corretto adempimento dell'obbligazione lavorativa. Il dipendente, d'altronde, durante l'orario di servizio si dedica ad attività estranee ai compiti assegnati, mostrando così disinteresse per il suo lavoro. Inutile infine contestare in Cassazione di non aver ricevuto l'informativa sulla possibilità di controlli sugli asset aziendali né di aver firmato alcun documento: si tratta di un accertamento in fatto non sindacabile in sede di legittimità.

La verifica del datore risulta compiuta rispettando lo statuto dei lavoratori: l'azienda prova di aver fornito al dipendente l'informativa secondo cui sarebbero state applicate le previsioni contrattuali in materia disciplinare in caso di condotte non conformi alla policy aziendale



Peso: 36%

Il punto sulla cybersicurezza nelle piccole medie imprese

**Venerdì il convegno
promosso da Confapi
Industria Piacenza**

● “Affrontare la sfida della cybersicurezza nelle PMI italiane”. E’ il tema del convegno promosso da Confapi Industria Piacenza che si terrà venerdì prossimo 31 ottobre, alle ore 17,30, nella sede di via Menicanti 1. L’evento approfondirà una delle sfide più contingenti dell’epoca contemporanea, in particolare per le PMI italiane: la cybersicurezza.

Garantire la sicurezza informatica proteggendo dati, know-how, processi e infrastrutture digitali rappresenta, ormai, un passaggio imprescindibile che è parte di una nuova cultura imprenditoriale: il convegno ha proprio l’obiettivo di sensibilizzare le aziende sulla necessità e sulla strategicità di investimenti concreti nella cybersecurity, fornendo anche una panoramica puntuale sui nuovi standard di sicurezza nazionali rientranti nel perimetro della Direttiva NIS2 (Network and Information Security), in vigore in Italia dal 16 ottobre dell’anno scorso.

La tavola rotonda, moderata dal giornalista del Gruppo Li-

bertà Michele Rancati, sarà aperta dalla prefetta di Piacenza Patrizia Palmisani e dagli interventi di Giangiacomo Ponginibbi - presidente di Confapi Industria Piacenza - e di Raffaele Boledi - presidente della categoria Unimatica dell’associazione.

A seguito dei saluti istituzionali prenderanno il via i lavori con gli interventi di analisti, accademici ed esperti tecnici del settore per un approfondimento sugli aspetti più critici legati alla cybersicurezza per le pmi. La prima parte del convegno vedrà intervenire Massimiliano Nicolini (presidente della Fondazione Olitec e membro del comitato di presidenza di Futuri Probabili), William Nonnis (analista tecnico della Presidenza del Consiglio dei Ministri) e Angelo Tofalo (ceo di AT Agency ed ex deputato e sottosegretario di Stato alla Difesa). Sugli aspetti legali in relazione alla cybersicurezza interverrà



Peso: 26%

l'avvocata Mariangela Di Biase, mentre Giuseppe Izzo - esperto di cyber e CEO di UESE Italia SpA - evidenzierà i rischi concreti per le aziende e gli impatti della Direttiva NIS2. Per la parte accademica, il convegno sarà impreziosito dall'intervento di approfondimento di Selene Giupponi, professoressa dell'Università di Parma ed esperta della nuova norma-

tiva europea entrata in vigore in Italia nell'autunno dello scorso anno.

Il convegno svolgerà la funzione di piattaforma di approfondimento e di confronto a beneficio degli imprenditori del territorio e non solo presenti all'evento. L'esigenza che emerge è quella di diffondere una nuova cultura manageriale che fa della cybersicurezza una priorità strategica. Proprio su

questa linea si pone il progetto europeo Microcyber, nell'ambito del programma Horizon Europa Digitale: questa opportunità che la Confederazione mette a servizio delle pmi associate insieme all'Ente del Microcredito (ENM) sarà presentata da Alex Paiella, Head of EU projects.



Peso:26%

Francesca Barra

«Non ci sono più confini Mi sono sentita vulnerabile»

La giornalista che ha denunciato il portale: l'intelligenza artificiale mi fa paura
«Espormi non è stato facile, ho dovuto spiegare tutto ai miei figli grandi»

di **Viviana Ponchia**

ROMA

Qualche mese fa, in un'intervista a questo giornale, Francesca Barra ammetteva che una volta chiusa la porta il mondo non faceva più paura: «Io alla fine mi sento al sicuro a casa con i miei quattro figli e mio marito (l'attore Claudio Santamaria, ndr)». Non è più certa che sia davvero così. Perché domenica sera in quel luogo protetto è successo qualcosa. È stata rapita. Le hanno rubato l'identità. Hanno trasformato il suo corpo in quello di una chimera, oltrepassato il caos anatomico. Su un sito è comparsa nuda, in bilico sulla pornografia, in mezzo ad altre donne famose. L'intelligenza artificiale va oltre. Crea e distrugge, getta nella vergogna, insinua un sospetto: così fan tutte, per fare carriera.

Che brutta domenica. Come ha capito di essere finita su quella piattaforma?

«Mi è stata segnalata su Instagram da un uomo, che ringrazio. Un estimatore di quella roba lì, però così lucido da distinguere il contenuto porno dal contenuto porno senza consenso. Lo leggo come un risveglio di coscienza da parte maschile, tanti hanno capito che non è un gioco ma un reato. E che per uscire bisogna fare rete. Il cyberbullismo è una barbarie, lo specchio delle fragilità collettive degli adulti. Ammetterlo è già un fare un passo avanti».

Si è vista, non si è riconosciuta. Come si è sentita?

«Violata, schifata. Ho chiamato

mio marito sul set e ci siamo sentiti vulnerabili, come se non ci fosse più confini. Ma il primo pensiero è andato a mia figlia, che ha 12 anni. Ho capito di non essere in grado di difenderla. Di non essere io, per lei, un luogo sicuro. Vorrei che le ragazze, tutte, si sentissero protette dagli adulti. Le ho spiegato l'importanza di confidarsi e denunciare. Ho aggiunto che chi si trova nella situazione in cui mi sono trovata io non ha fatto niente di sbagliato e per questo non deve vergognarsi. Ho postato la mia fru-

strazione e mi hanno risposto in tanti. Genitori disperati con le bambine vittime dello stesso reato su Telegram e chiuse nel silenzio, paralizzante. Non sono loro, non siamo noi a essere sbagliate».

È più grave la manipolazione o l'assenza di consenso?

«Mettiamola così: io con il mio corpo posso fare ciò che voglio. Il problema non è mostrarsi nude. Il problema è che nessuno può usare il corpo di un altro rendendolo un oggetto».

L'intelligenza artificiale le fa paura?

«Ho appena discusso la tesi per il

master in criminologia sul cyberbullismo. E sto scrivendo un saggio che uscirà a marzo: IA, giovani, smartphone eccetera. Sì, a questo punto ammetto di essere spaventata. Siamo arrivati troppo tardi, anche i padri fondatori hanno compreso che senza un'etica la macchina non solo non è utile ma

finisce per sottomettere l'uomo».

Come proteggersi?

«A più livelli. Il primo è quello legislativo: se commetti un reato di questo tipo non devi più mettere piede nella rete, perché sarebbe come permettere a un pedofilo di fare l'educatore in un asilo. Il secondo punto urgente è non rendere discrezionale l'educazione sesso-affettiva. Serve un'alleanza scuola-istituzioni-media. E poi cominciamo a dare il buon esempio».

Lei lo sta facendo. Altri suggerimenti?

«Smettiamola di fare i bulli. Penso agli insulti e alle minacce di politici e giornalisti, alla guerra contro chi ha un'opinione diversa, a chi dà della cortigiana a un primo ministro. Insegniamo la pacatezza, la solidarietà. Essermi esposta non è stato facile. Ai miei due figli piccoli, di 9 e 3 anni e mezzo, ovviamente non ho detto niente. Ma al grande di 19 e a quella di 12 ho dovuto spiegare per forza prima che lo scoprissero da soli. Questa non è solo la mia storia ma un pericolo che riguarda tutti. Nessuno deve trovarsi davanti a un corpo inventato e sentirsi ferito due volte: nell'immagine e dall'impunità di chi lo ha creato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pericolo
«Siamo tutti coinvolti
Nessuno
deve trovarsi davanti
a un corpo finto»

La giornalista
Francesca
Barra, 47 anni,
è originaria
di Policoro,
in provincia
di Matera



Peso: 52%



Peso:52%



Botte da Orbàn

**LUCA
BOTTURA**

Boom di ascolti per Report. Chissà chi è il mandante.

Il garante della privacy ha incontrato il direttore del Secolo il giorno prima di irrogare la sanzione contro Report per la vicenda Sanguiliano. Per pura coincidenza, il direttore del Secolo rappresenta una tautologia.

Ieri Orbàn era in Italia. A Ranucci è stata aumentata la scorta. Per pura coincidenza, le due notizie non sono collegate.

Un esponente dell'autocrazia ungherese ha attaccato Report dicendo che quelle sulla torsione autoritaria e anti-UE di Budapest sono solo bugie. Lo stesso giorno, Orbàn ha dichiarato a Repubblica che l'UE non conta nulla e ha lodato Putin. Per pura coincidenza, i due non si erano telefonati prima.

Orbàn, putiniano anti-Europa legato sia a Putin che a Trump, ha bisogno di un anello di congiunzione. Ieri ha incontrato Meloni. Per pura coincidenza... ma no, nessuna coincidenza.

Sospetti di brogli alle elezioni argentine che, contro tutti i sondaggi, hanno sancito un trionfo di Javier Milei: in molte sezioni era in

testa la redazione economica del Foglio.

Peraltro Milei si è giocato delle "minacce amiche" di Trump che aveva promesso di radere al suolo l'Argentina in caso di voti sbagliati. E questo solo perché non c'era alcuna Crimea da prendersi.

Proseguono le violazioni da parte di Israele del cessate il fuoco nella Striscia. Netanyahu si scusa: «Avevamo capito "cessate la Striscia nel fuoco"».

Secondo il popolare Dagospia, Meloni starebbe per sostituire Salvini con Calenda. Aspe' hanno già rotto. Aspe', ora potrebbero tornare insieme. Aspe': Calenda è andato sul monte Athos. Aspe', è tornato e l'alleanza è di nuovo salda. Aspe' (ad libitum).

Juve, dopo la cacciata di Tudor si profila l'arrivo di Spalletti. Per sicurezza, partirà da Cerdalzo già esonerato.

Trionfo a Predappio per l'annuale commemorazione del mentore di Giorgio Almirante. E ora, la proprietà transitiva.



Peso: 12%

ALGORITMI E PADRONI

di **Massimo Gaggi**

Nel confronto Usa-Cina giusto concentrarsi su dazi e terre rare, ma attenti a non sottovalutare la partita di TikTok e della sovranità algoritmica con le sue conseguenze anche politiche. Donald Trump e Xi Jinping si preparano

a fare scelte che muovono interessi economici e strategici enormi, fisici, visibili: prezzi che salgono, balzelli da pagare, impatti sulle Borse, merci che spariscono dagli scaffali, produzioni industriali bloccate, ad esempio Ford e Jeep.

continua a pagina 22

LA SOVRANITÀ ALGORITMICA

Trump e TikTok Il controllo negli Usa sarà in mano a figure tutte vicine al presidente con un peso rilevante nella politica

di **Massimo Gaggi**

SEGUE DALLA PRIMA

Le due aziende hanno già dovuto fermare alcune catene di montaggio per mancanza di parti che contengono metalli rari estratti o raffinati in Cina.

Così l'accordo su TikTok, ormai pronto per la firma, rimane un po' in ombra: fine di una telenovela suggestiva che riguarda soprattutto i giovani americani, ormai dipendenti dal bombardamento di video più o meno divertenti della Rete cinese. Minacciavano una rivolta qualora TikTok fosse stata messa al bando negli Stati Uniti come previsto da una legge votata dal Congresso alla quale si erano opposti in pochi, tra i quali la sinistra radicale di Alexandria Ocasio-Cortez. Che oggi potrebbe festeggiare l'accordo salvo che per un piccolo particolare: l'intesa trasferisce il temutissimo controllo algoritmico cinese, il «cavallo di Troia piazzato in mezzo agli Stati Uniti» denunciato dal Congresso, a una società privata nella quale Pechino avrà una quota di minoranza, mentre il controllo sarà in mano a figure imprenditoriali tutte vicine a Trump: da Larry Ellison alla famiglia Murdoch a Silver Lake Partners (partner delle aziende di suo genero, Jared Kushner).

Cosa significa tutto questo? «Controllo degli algoritmi di raccomandazione» è per molti di noi un'espressione della quale faticiamo a percepire l'importanza: immateriale, impalpabile. Ma ha un peso rilevante sulle nostre vite nel campo degli acquisti e dell'informazione (privilegiando nelle reti sociali certi contenuti commerciali, propagandistici e di distribuzione o alterazione della realtà). Ed ha cominciato ad averlo, e lo avrà sempre più, anche nel campo della politica. Con l'ag-

gravante che il peso di questi algoritmi sul voto è impossibile da misurare e il loro modo di funzionare è sconosciuto perché dipende da codici privati e segreti: le aziende che li gestiscono possono modificarli in modo occulto e a loro piacimento. Ce ne accorgiamo, in modo vago, solo quando qualcuno esagera: come quando Elon Musk, infuriato perché i post su X di Biden ricevevano più interazione dei suoi, ha fatto modificare il funzionamento dell'algoritmo della sua Rete sociale per ottenere un repentino capovolgimento della situazione a suo favore.

È vero che (come scritto ieri dal Foglio) sono in arrivo anche algoritmi che premiano la qualità dei contenuti anziché la vastità dell'audience raggiunta. Ma, anche qualora dovessero diffondersi (cosa tutt'altro che certa, visto che richiede cambiamenti radicali dei modelli di business e una volontà di regolamentare svanita dal dibattito americano), ciò avverrebbe nell'arco di diversi anni.

Democratici e repubblicani erano insorti contro TikTok accusata di mettere nelle mani di Pechino uno strumento con una capacità capillare di raccogliere dati privati sui cittadini americani (la Rete cinese ha 170 milioni di utenti nel Paese) e di influenzare l'opinione pubblica coi suoi messaggi. Sospetto alimentato dal fatto che la versione cinese di TikTok,



Peso: 1-4%, 22-42%

Douyin, è assai diversa da quella Usa: non solo censura le espressioni di dissenso politico, ma promuove, mettendoli in primo piano, contenuti «costruttivi» come l'importanza, per i giovani, di eccellere nelle materie scientifiche, l'etica di un forte impegno nello studio e nel lavoro, relegando nelle retrovie manifestazioni di disagio e argomenti «leggeri». TikTok, invece, è il trionfo della leggerezza (a volte anche peggio), ma è popolarissimo ed ha, quindi, anche influenza politica.

Trump, che a suo tempo aveva appoggiato la messa al bando sulla base del primo argomento, il rischio di spionaggio, arrivato alla Casa Bianca ha cambiato rotta sulla base del secondo fattore e lo ha detto con franchezza: TikTok mi ha aiutato ad avere il voto dei giovani. Con la Rete e il suo algoritmo in mani amiche può fare molto di più: non a caso, fatto l'accordo sulla struttura societaria, Pechino e Washington hanno continuato a discutere proprio della sovranità sull'algoritmo.

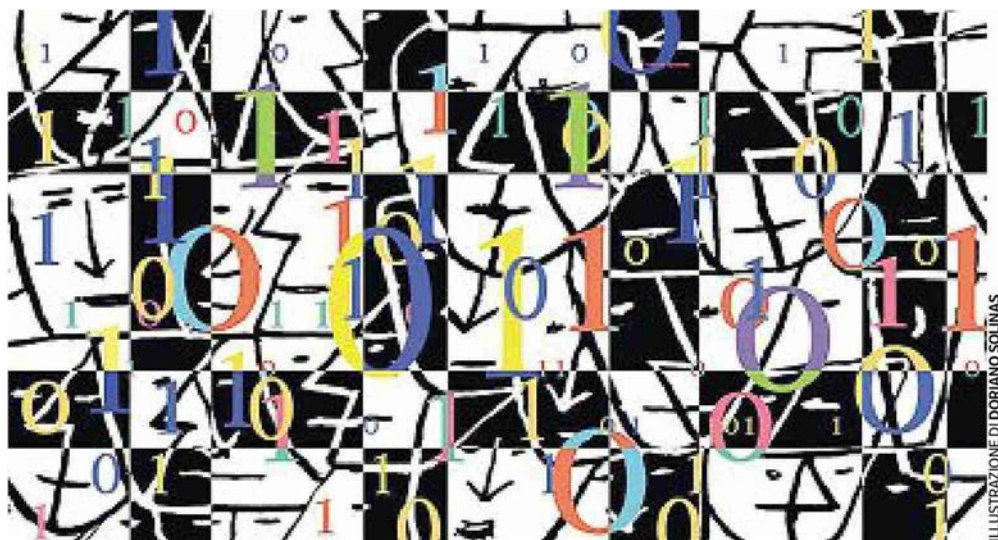
Se ne avrà il controllo, Trump saprà come usarlo: il suo team ha preso dimestichezza con la gestione dei meccanismi occulti delle reti sociali costruendo quella del presidente, Truth Social. Tutti i sondaggi dicono che, con giornali e tv che hanno perso peso, i social (ora in interazione con l'intelligenza artificiale) sono diventate il canale prevalente d'informazione, anche politica. Trump fa, comunque, terra bruciata dichiarando i media tradizionali "nemici del popolo" e favorendo l'acquisizione di reti televisive da parte di suoi alleati (c'è già riuscito con Cbs, ora ha nel mirino Cnn), mentre nel campo dei social media

l'attore principale, Mark Zuckerberg (Facebook, Instagram, WhatsApp), a suo tempo minacciato di galera a vita da Trump, è tornato faticosamente nelle sue grazie e vuole cooperare col presidente. Quanto a X (ex Twitter) è nelle mani di Musk che, pur non avendo più i buoni rapporti di un tempo con Trump, odia i democratici. TikTok è, per il presidente, la ciliegina sulla torta.

Perché, dopo aver chiamato robbery, rapina, la pretesa Usa di prendere il controllo di TikTok, Xi Jinping cede? Vedremo fino a che punto l'algoritmo (che è di proprietà cinese e verrà ceduto su licenza agli americani che lo altereranno) sarà totalmente fuori dalla portata di Pechino. Ma, dopo aver sfruttato per cinque anni la sua influenza sociale sui giovani americani senza che la politica Usa se ne accorgesse o reagisse, probabilmente il leader cinese ritiene che un'arma ormai palese sia un'arma spuntata: può essere usata come merce di scambio per ottenere concessioni su altri fronti.

Intanto in Cina gli algoritmi sono ormai trattati come utility, come servizi pubblici regolamentati, tipo distribuzione di elettricità o acqua. Le aziende che li elaborano o li modificano devono concordare tutto con un'apposita authority: la Cac, Cyberspace Administration of China.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 22-42%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

L'IMPORTANZA DELLE CONNESSIONI

di **Alessandro Vespignani**

In questi giorni si discute della proposta di creare, per l'Intelligenza Artificiale (IA), un equivalente del CERN, il celebre centro europeo nato nel 1954 per la fisica delle alte energie. La proposta è firmata da scienziati importanti, e la sua immagine evocativa è forte: un grande laboratorio europeo capace di aggregare scienziati, competenze e infrastrutture, come accadde nel dopoguerra per la fisica delle particelle. Ma è proprio questo simbolismo che ne rivela la debolezza concettuale. L'idea nasce da un parallelo fuorviante, che pensa ancora alla scienza con categorie del Novecento, in un secolo che l'ha radicalmente cambiata.

Il CERN è il figlio di un'epoca che viveva nell'ombra della minaccia delle armi nucleari e della Guerra fredda. La fisica delle particelle era una scienza guidata dagli Stati, astratta dal mercato e lontana dalla quotidianità degli individui: il suo valore era simbolico e strategico. Inoltre, la fisica delle alte energie non aveva concorrenti industriali: nessuna azienda privata avrebbe mai investito miliardi per cercare il bosone di Higgs. Le ricadute tecnologiche del CERN, certo enormi, sono un effetto collaterale, non lo scopo. Al contrario, l'IA è al centro della ridefinizione del mondo economico, culturale e del lavoro: ciò che la ricerca produce in questo campo entra immediatamente in interazione con la società e ne modifica i comportamenti, le regole e perfino il linguaggio.

C'è anche una notevole differenza epistemologica da considerare. La fisica delle alte energie è una scienza che vive di esperimenti monumentali con tempi di sviluppo lunghi a piacere: ogni esperimento è una cattedrale eretta per produrre dati che nessun altro può generare. L'IA, invece, si muove in un ecosistema ibrido, lungo un confine permeabile tra ricerca accademica e industria, dove i progressi si misurano nell'arco di pochi mesi e molto spesso i dati che alimentano i modelli sono generati dalle stesse industrie che li

sfruttano. La sfida non è costruire una cattedrale dell'IA, ma moltiplicare le forze scientifiche esistenti, condividendo i dati, garantendo trasparenza e allineamento con i valori umani e un accesso equo alle risorse computazionali. In altre parole, sostenere in tempo reale il difficile equilibrio tra progresso scientifico, applicazione delle tecnologie e impatto sociale positivo. Un «CERN dell'IA» sarebbe un dinosauro nell'era dei mamiferi: un gigante fuori dal tempo e inadatto al nuovo ecosistema della ricerca e dell'innovazione.

Esiste, invece, più pressante che mai, l'urgenza di costruire e sostenere con la stessa velocità di questo secolo una rete di laboratori, università, istituzioni governative e partner industriali capaci di far avanzare l'IA in allineamento con i principi sociali e civili dei singoli Paesi europei. L'innovazione nell'IA richiede cicli di sperimentazione ed esecuzione velocissimi che si interfacciano con i tempi dell'industria, non strutture monolitiche che si muovono con i tempi della burocrazia comunitaria. Il vero ostacolo europeo è la mancanza di risorse e agilità: meccanismi rapidi e innovativi di finanziamento, progetti *mission-oriented* e investimenti importanti per la ricerca e la transizione responsabile dell'IA nel mondo reale. Costruire una rete efficace vale più della somma dei suoi componenti: è nelle connessioni che nascono nuove conoscenze e capacità collettive che nessuna istituzione può produrre da sola.

Un «CERN dell'IA» rischia di essere un monumento alla nostalgia, più che uno strumento per disegnare il futuro. Invece di guardare al passato glorioso della fisica delle particelle, è il momento di costruire nuovi meccanismi per sostenere la ricerca europea nel mondo del 2025.

*Presidente ISI Foundation
e Professore alla Northeastern University*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La proposta
Un «CERN dell'Intelligenza Artificiale»
rischia di essere un monumento alla
nostalgia, più che uno strumento per il
futuro**



Peso: 22%

Appuntamenti AI e nuovi motori di ricerca: la tua content strategy è pronta al 2026?

Avantgrade.com e
Ecommerce School insieme il
13 novembre in un webinar
dedicato al tema

Con l'arrivo di Google AI Mode anche in Italia, la ricerca è sempre più visiva, conversazionale e intelligente: oggi possiamo porre domande, caricare immagini e ottenere risposte contestualizzate grazie a modelli linguistici avanzati; è solo uno dei tanti segnali di un cambiamento molto più profondo. L'intelligenza artificiale ha ridefinito completamente il modo in cui gli utenti cercano, scoprono e interagiscono con i contenuti online, e per le aziende e-commerce significa ripensare la SEO e la content strategy da zero. Affidarsi ai partner giusti è fondamentale per non restare indietro. Il panorama digitale è ricco di player e soluzioni tecnologiche,

ma non sempre è facile orientarsi o trovare il tempo per testare ogni piattaforma. Ecommerce School, che collabora ogni giorno con partner che condividono la stessa visione e standard di qualità, ha deciso di dare loro visibilità attraverso un ciclo di webinar congiunti, dedicati sia ad aspetti operativi sia a quelli strategici, per aiutare aziende e professionisti a capire come innovare davvero. Viene quindi annunciata la collaborazione con Avantgrade.com, agenzia digital attiva dal 2011, specializzata in SEO, SEM & AI Search, guidata da Alessandro Agostini. Insieme, le due realtà hanno deciso di approfondire come l'AI e i nuovi motori di ricerca stanno cambiando il

modo di fare SEO e content marketing, con un webinar gratuito pensato per chi lavora nel mondo e-commerce e vuole restare un passo avanti. Un incontro per scoprire come i modelli linguistici di grandi dimensioni e i motori di ricerca basati su AI trasformino la SEO e la produzione dei contenuti, con trend, best practice e un caso studio reale, quello di Fratelli Carli. Gli speaker saranno Alessandro Agostini, CEO e founder di Avantgrade, esperto di SEO e AI marketing, e Daniele Pinazzi, CTO di Ecommerce School.



Peso: 37%

OpenAI sta sviluppando il suo modello per generare musica con l'IA

OpenAI si prepara a lanciare un proprio strumento di intelligenza artificiale in grado di generare musica a partire da comandi testuali o audio. Non si tratta di una novità: già alcune aziende hanno lanciato i loro prodotti di AI generativa musicale e stanno avendo un discreto seguito, da Suno a Udio, ma l'ingresso di OpenAI dovrebbe portare a un'integrazione con gli altri strumenti dell'azienda, ChatGPT o Sora, l'app per la creazione di video, e questo potrebbe portare a una rapida diffusione nel mondo consumer.

La notizia è stata data dal sito The Information, che ha spiegato che il progetto prevede la collaborazione con studenti della Juilliard School di New York, una delle più prestigiose scuole di arti performative al mondo, per l'utilizzo degli spartiti musicali da loro annotati, contenenti indicazioni che permettono un'esecuzione accurata al di là della semplice riproduzione delle note: spiegazioni su dinamiche, tempi, espressioni, interpretazioni e così via. Il dataset sarebbe così altamente qualificato per il training del modello. Da sottolineare che la Juilliard School ha dichiarato di non essere formalmente coinvolta nel progetto e di non aver mai autorizzato una partnership istituzionale con OpenAI, quindi la collaborazione sembra riguardare i singoli studenti. Lo strumento di OpenAI punta a permettere agli utenti di generare musica descrivendola tramite testo, aggiungere accompagnamenti strumentali a tracce vocali esistenti, creare direttamente colonne sonore per video o altri

contenuti multimediali. Sono, inoltre, previste funzionalità avanzate come la generazione di tracce multi-vocali e strumenti di mixing assistito dall'AI. La società guidata da Sam Altman aveva già sperimentato in passato modelli di generazione musicale, chiamati MuseNet e Jukebox, ma l'attuale progetto mira a portare un salto di qualità nella personalizzazione, controllo sullo stile e integrazione con le altre piattaforme.

Suno AI, come detto, è una delle start up più note in questo campo: la sua soluzione genera canzoni complete con voci, strumenti e arrangiamenti tramite prompt testuali. È uno dei soggetti con cui Universal Music e Warner Music starebbero trattando per la concessione di licenze sui propri contenuti così come sta accadendo con ElevenLabs, Stability AI, Udio e Klay Vision. Suno, però, ha anche ricevuto più cause dalle major discografiche statunitensi e da artisti indipendenti per aver utilizzato nel training materiale protetto da copyright senza autorizzazione e così anche Udio e altri player. Alcune accuse riguardano pratiche di stream-ripping da YouTube, ovvero di estrazione illegale degli audio da utilizzare per l'addestramento dei propri modelli.

Andrea Secchi



Sam Altman



Peso: 28%

Il lavoro deve co-governare l'intelligenza artificiale

VALERIA PULIGNANO

■ Il dibattito sull'intelligenza artificiale si muove attorno a un falso dilemma: l'AI sostituirà il lavoro umano o lo potenzierà? Ma questa contrapposizione è ingannevole.

Il punto non è che cosa l'AI può fare, bensì chi decide come viene usata e secondo quali valori.

L'AI può migliorare il lavoro, ma solo se è orientata al servizio delle persone, non dell'efficienza cieca. Nei servizi di cura, un algoritmo può aiutare a gestire orari e turni, ma non può sostituire l'empatia. Nella scuola, le piattaforme di apprendimento personalizzato possono affiancare gli insegnanti, ma non possono replicare la capacità di comprendere, di guidare. Quando la tecnologia è progettata senza una visione umana, le relazioni si riducono a transazioni, e il lavoro a mera esecuzione.

ANCHE QUANDO non sostituisce direttamente i posti di lavoro, l'AI li riconfigura. Frammenta le mansioni, ridefinisce le responsabilità, intensifica il controllo. Non assistiamo a una disoccupazione di massa, ma a una nuova forma di disciplina digitale, dove l'innovazione diventa il pretesto per spingere i lavoratori a fare di più con meno tutele.

In teoria, l'AI dovrebbe aumentare la produttività e liberare tempo dal lavoro. Ma a chi

va questo tempo guadagnato? Diventa tempo per vivere meglio o solo un modo per estrarre più valore dal lavoro?

Senza interventi mirati, i benefici dell'AI vengono catturati dalle grandi corporations e quindi da chi detiene il capitale tecnologico, mentre i costi ricadono sui lavoratori.

Le ricerche sul cambiamento tecnologico lo confermano. L'automazione può cancellare milioni di posti di lavoro - come mostra il caso Amazon, che negli Stati Uniti prevede un taglio di un milione e mezzo di occupati sostituiti da sistemi di intelligenza artificiale - ma può anche trasformare il lavoro in forme sempre più precarie, frammentate, e sorvegliate. La promessa di efficienza si traduce in una compressione del tempo e della dignità. Non è la macchina il problema, ma chi la governa e chi ne raccoglie i profitti.

Un'agenda progressista sull'AI deve prevedere meccanismi di redistribuzione attraverso salari equi, riduzione dell'orario, e misure di benessere e strategie di riconversione: formazione, riqualificazione, percorsi di transizione che permettano ai lavoratori di beneficiare, e non subire, l'innovazione.

L'AI non è un destino. È il risultato di scelte politiche e sociali. Eppure, i lavoratori vengono trattati come destinatari passivi di tecnologie calate dall'alto. Questo approccio va rovesciato.

I lavoratori possiedono sapere esperienziali fondamentali

per progettare sistemi tecnologici che funzionino davvero. Per questo, la democrazia industriale deve estendersi alla sfera digitale: contrattazione, co-determinazione, e dialogo sociale devono includere le decisioni sull'uso dell'AI.

COME GLI OPERAI del Novecento hanno contribuito a innovare la produzione, così oggi infermieri, insegnanti, e lavoratori dentro e fuori le piattaforme digitali devono poter partecipare alla progettazione degli strumenti digitali che plasmano il loro lavoro.

Nei settori a forte componente umana, come cura, istruzione, cultura, l'automazione non pone solo un rischio economico, ma etico ed esistenziale. Sostituire l'intuizione, l'empatia o il giudizio morale con algoritmi significa svuotare il lavoro del suo senso più profondo.

IL RISCHIO È CHE il lavoro venga trascinato in una nuova "competizione tecnologica" dove i lavoratori sono ridotti a spettatore. Per evitarlo, il lavoro deve passare dalla resistenza alla co-governance della tecnologia. Ciò implica: istituire sedi di partecipazione dei lavoratori alle decisioni tecnologiche, dalle imprese ai settori fino al livello nazionale; rafforzare l'organizzazione collettiva per riequilibrare il potere tra capitale e lavoro digitale; includere i lavoratori nei processi decisionali che riguardano la gestione algoritmica; fissare standard etici e di trasparenza per garantire che l'AI serva obiettivi sociali, non solo economici.



Peso: 43%

La co-governance non è un freno all'innovazione, ma la condizione per orientarla al bene comune. L'alternativa è una transizione tecnologica che approfondisce le disuguaglianze e svuota la cittadinanza del lavoro.

L'intelligenza artificiale sta riscrivendo il mondo del lavoro. Ma il suo esito non è predefinito.

Dipende da chi tiene la penna. Il lavoro deve tornare a essere autore del proprio futuro, non personaggio di una narrazione scritta da altri. Democratizzare la tecnologia significa decidere collettivamente che tipo di progresso vogliamo: uno che erode il senso del lavoro o uno che lo rinnova, mettendo al centro dignità, creati-

vià e solidarietà. Il compito non è fermare l'innovazione, ma governarla insieme. Solo così l'AI potrà servire le persone, e non sostituirle.

Per un'agenda progressista sull'AI servono meccanismi di redistribuzione: salari equi, riduzione d'orario, e "percorsi" che permettano ai lavoratori di beneficiare, e non subire, l'innovazione



Illustrazione di Gary Waters/Ikon Images



Peso:43%

Come osservare i dispositivi, tra esperimenti e conseguenze etiche

TERESA NUMERICO

■ La diffusione di strumenti artificiali efficaci come quelli realizzati nell'ultimo decennio esige una riflessione sui compiti da delegare, e sulla nostra interazione con le cosiddette macchine intelligenti. La dimensione interattiva di questi artefatti riveste un ruolo decisivo che non si può limitare alla prospettiva tecnologica, ma reclama un'attenzione sociale e politica, perché, adottati gli agenti macchinici per sostituire le competenze umane, si sperimenteranno cambiamenti che si rifletteranno sulle nostre competenze, prestazioni, sulla comprensione dei fenomeni e sull'organizzazione sociale che ne deriva. Per non trovarci nella scomoda condizione della notte di Minerva che si alza al tramonto, esercitando la capacità critica in un mondo già trasformato, abbiamo bisogno di strategie per decidere, regolare e agire prima che sia troppo tardi.

FARE LUCE su questi problemi è l'obiettivo della ricerca di uno dei più originali studiosi di intelligenza artificiale, Iyad Rahwan, insignito del premio Lagrange - Fondazione CRT 2025. Nel suo contributo alla disciplina non

ha interrogato solo gli aspetti tecnici. Gli esperimenti pratici del suo gruppo di lavoro illustrano gli effetti sociali e politici di alcuni sistemi tecnici e come influenzino i comportamenti delle persone e la loro relazione con le macchine.

Direttore del *Center for Humans and Machines* del Planck Institute for human development, Rahwan coordina un gruppo di studiosi interdisciplinari tra informatica e scienze del comportamento, che applicano i metodi di ricerca comportamentale sia agli effetti prodotti dalle macchine sugli esseri umani, sia ai dispositivi stessi, analizzando i loro output, in chiave comportamentale.

L'obiettivo è offrire alla società e alle istituzioni regolatrici conoscenze utili per comprendere le conseguenze a lungo termine di questi dispositivi, prima che si dispieghino completamente,

una scienza della fantascienza. Le tecnologie sono strumenti culturali che modificano e influenzano credenze e possibilità di intervento sul mondo.

L'intelligenza artificiale è un'etichetta che contiene metodi diversi, da analizzare singolar-

mente. Possono suggerirci nuove strategie alle quali non avevamo pensato, come nel caso delle mosse del Go inventate da Alpha-

Go capace di esibire nuove direzioni di gioco, ma anche standardizzarci e limitare la nostra creatività, qualora ci affidassimo completamente ai sistemi generativi per produrre contenuti, rinchiudendoci in una prevedibilità che ci lascerebbe impigliati come criceti nella ruota.

I SISTEMI ARTIFICIALI hanno bisogno di etica, ma il lavoro di Rahwan sottolinea anche gli effetti politici dell'attribuzione di compiti alle macchine, soprattutto quando le decisioni da vicariare riguardano contesti contingenti, che implicano interessi contrapposti. Se non è possibile individuare una soluzione razionale univoca, non basta nemmeno l'*human in the loop*. Tenere l'agente umano non cancella la dimensione soggettiva delle scelte.

Inoltre le macchine hanno una *agency* priva di responsabilità e riflettono in modo inconsapevole le storture, gli stereotipi e i *bias* che trovano nei *corpora* di addestramento, e possono anche amplificarli a causa della portata culturale

della loro attività.

Nell'ultimo articolo che il gruppo di ricerca di Rahwan ha pubblicato su *Nature* si mostra, per esempio, che delegare alle macchine le decisioni nel contesto di comportamenti disonesti ne amplifica l'inganno: gli agenti artificiali non oppongono resistenza alla frode e anzi sono portati a massimizzare il compito senza remore. La delega alle macchine deve essere consapevole, trasparente e avvenire entro i vincoli prescritti dal controllo collettivo e democratico.

La tecnologia è un sistema complesso ed è utile che l'approccio sia interdisciplinare



Peso: 21%

La responsabilità dell'innovazione nell'AI

DI ANNA MARIA POGGI*

L'intelligenza artificiale non è soltanto un insieme di algoritmi o un esercizio di calcolo. È un sistema che impara da noi: assorbe linguaggi, comportamenti e valori, e finisce per restituirceli, amplificandoli. Il Premio Lagrange-Fondazione Crt 2025, assegnato allo scienziato Iyad Rahwan per le sue ricerche sull'interazione uomo-macchina, ci invita a riflettere su questa reciprocità.

Le macchine intelligenti non sono più strumenti neutri, ma attori sociali che modellano la contemporaneità tanto quanto ne sono modellati. La loro evoluzione è inseparabile dalla nostra.

In questo scenario, le fondazioni di origine bancaria sono chiamate a un ruolo inedito ma essenziale: diventare un raccordo tra progresso tecnologico e responsabilità collettiva.

Grazie alla loro configurazione istituzionale possono guardare lontano, sperimentare, progettare un futuro in cui la tecnologia re-

sti al servizio dell'uomo e non viceversa. La filantropia può così farsi infrastruttura morale dell'innovazione, sostenendo la ricerca indipendente, valorizzando il capitale umano e orientando la crescita verso modelli più equi e sostenibili.

La Fondazione Crt interpreta questa missione su due fronti intrecciati: la costruzione di un ecosistema dell'innovazione e la valorizzazione dei talenti. Le Ogr Torino, nate come officine ferroviarie e oggi luogo di incontro tra cultura e tecnologia, sono divenute uno dei poli più dinamici in Italia: vi operano ogni anno oltre 130 startup e scaleup, coinvolte in 16 programmi di innovazione che hanno generato più di 480 milioni di euro di capitalizzazione. Qui ha sede anche l'Istituto nazionale per l'Intelligenza Artificiale (AI4I), promosso con tre Ministeri: un investimento sul futuro del lavoro e delle competenze.

La stessa visione anima Impact Deal, il primo acceleratore europeo per imprese a impatto sociale e ambientale basato sull'uso dei dati per il bene comune, che per la sua terza edizione coinvolge 21 partner e 30 pmi. Con la Fondazione Isi, il progetto Lagrange ha offerto più di 800 borse di ri-

cerca per giovani studiosi, con investimenti superiori a 53 milioni di euro, mentre il progetto Diderot coinvolge quest'anno 170.000 studenti in percorsi di formazione, tra i quali Stem, realtà virtuale e intelligenza artificiale.

Sono tasselli di una stessa strategia: costruire una cittadinanza tecnologica consapevole, capace di comprendere e governare il cambiamento. Ma più dei numeri, conta la direzione: quella di un'innovazione concepita come responsabilità condivisa, strumento per ridurre le disuguaglianze e generare opportunità.

Il Premio Lagrange di quest'anno ci ricorda che l'intelligenza artificiale è, prima di tutto, una sfida culturale. Le macchine ci imitano, ma siamo noi a decidere che cosa debbano imparare. È da questa scelta - dal modo in cui orientiamo la conoscenza - che dipende la qualità della nostra democrazia e del nostro futuro.

Guidare l'innovazione, oggi, significa coltivare un'intelligenza umana capace di concepire la tecnologia come alleata della società. (riproduzione riservata)

**presidente Fondazione Crt*



Peso: 23%

Una gigafactory divisa in due così l'Italia insegue i fondi Ue

Bando da 20 miliardi
per l'IA: Leonardo e Eni
studiano un centro
di calcolo "distribuito"
tra Lombardia e Puglia

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Una gigafactory divisa in due. Con parte della potenza di calcolo al Nord, in Lombardia, e una al Sud, in Puglia. È con questo progetto "distribuito", a cui sta lavorando un consorzio di aziende guidato da Leonardo ed Eni, che il governo italiano vuole candidarsi a ospitare una delle cinque gigafactory europee per l'Intelligenza artificiale, super centri di computazione per addestrare e far ragionare gli algoritmi intelligenti. La gara comunitaria partirà fra qualche settimana e sarà una delle più ricche (20 miliardi) e strategiche della storia recente. Anche una delle più agguerrite, con grandi e piccoli Paesi a sgomitare, alcuni con dossier più maturi di quello italiano.

Le gigafactory per l'IA sono una delle iniziative bandiera di Ursula von der Leyen, pilastro della strategia per provare a tenere il passo di Stati Uniti e Cina nella tecnologia che cambierà tutto. Un salto di scala rispetto al precedente programma europeo sui supercomputer, l'EuroHPC, perché le nuove strutture ospiteranno 100 mila processori, dalle quattro alle mille volte di più, e avranno un costo di realizzazione tra i 3 e i 5 miliardi di euro. Al massimo il 35% sarà coperto da fondi pubblici, europei o nazionali, mentre il resto sarà a carico dei privati.

Il ministro delle Imprese Adolfo Urso si è detto ottimista sulla possibilità dell'Italia di ottenere una delle quattro, massimo cinque strutture previste. Il nostro Paese del resto ospita già tre dei supercalcolatori più potenti al mondo: quello "pubblico" del Cineca di Bologna, parte dell'EuroHPC e cofinanziato con fondi comunitari, e i due "privati" di Eni a Pavia (HPC6) e di Leonardo a Genova (davinci). Quando a giugno

Bruxelles ha sollecitato le prime manifestazioni di interesse dall'Italia ne sono arrivate tre. E il capoluogo ligure è stato il primo a farsi avanti in pubblico, mettendo sul piatto oltre all'impegno di Leonardo e dell'Istituto italiano di tecnologia anche le connessioni dati con il Mediterraneo garantite dai cavi che approdano sulla sua costa.

Travolta da 77 manifestazioni di interesse, la Commissione ha chiesto però ai Paesi di aggregare i vari progetti nazionali. Input a cui il nostro governo ha aggiunto quello di una distribuzione territoriale. È così che nelle ultime settimane ha preso corpo l'ipotesi che vedrebbe Leonardo ed Eni dividersi l'onere di investimento. La prima lo indirizzerebbe a Pavia, dove già puntava ad espandere il suo polo del supercalcolo ad energia pulita, in quella cintura milanese che concentra gran parte dei data center italiani. La seconda a Grottaglie, provincia di Taranto, sede di uno dei suoi siti produttivi e area bisognosa di riconversione. Del consorzio farebbero parte anche Fastweb e Sparkle, e sul versante scientifico (ma, parrebbe, senza ospitare nuovi chip) il Cineca di Bologna.

Leonardo ed Eni confermano di essere della partita ma non rispondono a domande specifiche. Stiamo «analizzando forme di collaborazione con altri soggetti», dice la seconda. A poche settimane dall'inizio della gara, previsto tra dicembre e gennaio, il dossier è insomma ancora aperto. «Senza una regia forte del governo l'Italia rischia di rimanere esclusa», dice il senatore del Pd Lorenzo Basso, vicepresidente della commissione Trasporti e innovazione. «Serve valorizzare i nostri punti di forza a partire dall'ecosistema di Genova e dei poli di Bologna e Mila-

no. Non si tratta finanziare singoli territori, ma di portare in Italia una delle gigafactory».

Al ministero delle Imprese la convinzione è che il progetto italiano sia solido dal punto di vista tecnologico, a prescindere dalla collocazione dei data center. E che i tempi per limare i dettagli ci siano, una volta che la Commissione avrà definito le specifiche tecniche. L'Europa però ha fretta, vuole gigafactory pronte ed accese entro il 2028. E altri Paesi hanno già messo in vetrina i loro progetti, per lo più centrati attorno a un unico grande hub. La Finlandia vuole espandere il supercomputer Lumi, schierando il campione hi-tech Nokia. I Baltici si sono alleati per un progetto con cuore pensante in Polonia. La Spagna, nostro concorrente nel quadrante mediterraneo e ricca di energia verde a basso costo, ha unito le telco e individuato un sito vicino a Barcellona, assicurandosi la preziosa partnership di Nvidia, da cui tutti dovranno passare per i chip. Francia e la Germania non hanno per ora presentato un dossier "nazionale" ma lo faranno. I governi di Austria e Cechia rivendicano un posto al sole dell'IA. Quando Bruxelles sceglierà i magnifici cinque, tanti resteranno a bocca asciutta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 52%

I PUNTI

Gigafactory europee

Bruxelles lancerà presto un bando da 20 miliardi per la costruzione di cinque grandi centri di calcolo dedicati ad addestrare e far operare i modelli di IA

Potenza di calcolo

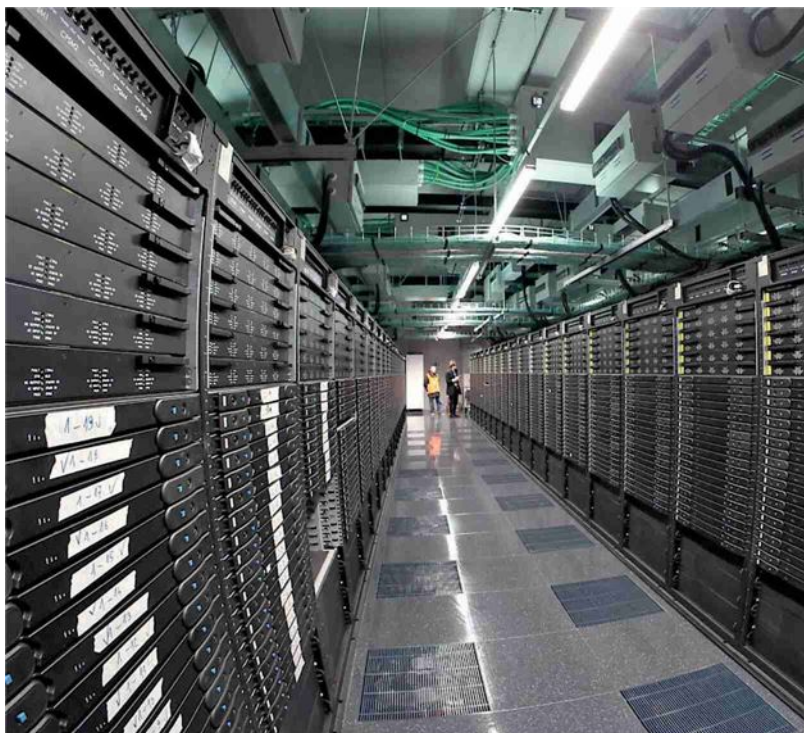
Ognuno dei centri dovrà ospitare almeno 100 mila processori avanzati come quelli prodotti da Nvidia. Il costo atteso è tra 3 e 5 miliardi, di cui il 35% coperto da risorse pubbliche

I tempi

L'obiettivo è che le Gigafactory siano operative e a regime entro due anni, per il 2028

↑ Il supercomputer Leonardo di Cineca a Bologna

Ogni struttura costerà 3-5 miliardi e ospiterà 100mila processori
Ma la proposta di altri Paesi sembra più avanzata



Peso: 52%

Spogliate dall'Ai

La Polizia postale indaga
sul sito sessista che utilizza
l'intelligenza artificiale per creare
immagini pornografiche
Gli iscritti sono sette milioni
Tra le vittime Mango e Ferragni

IL CASO

CATERINA MALANETTO

Dopo Phica.eu, un altro sito sessista è emerso dai meandri del web. Dietro la facciata da innocuo portale per adulti si nasconde, ancora una volta, un sistema malato. Attiva da oltre undici anni e con 7,5 milioni di iscritti, la piattaforma si fonda sull'uso di DeepNude, un algoritmo in grado di trasformare una semplice foto in un nudo realistico, indistinguibile dal vero.

Un nuovo orrore digitale che sfrutta l'AI come strumento di violenza. Non solo fake: sul sito circolano anche immagini rubate da telecamere di sorveglianza, bagni pubblici, camerini di negozi, o scatti presi di nascosto in strada e in spiaggia, spesso prelevati da profili Instagram. Un'intera comunità che scambia, commenta e crea immagini false di donne

reali, per intrattenimento.

A scoperciare il vaso di Pandora è stata la giornalista Francesca Barra, che ha trovato le sue foto sul portale. «È un furto del corpo - ha scritto sui social - della reputazione, della libertà di essere viste come si è, non come un algoritmo o una mente malata decide di rappresentarci». La segnalazione le è arrivata da una persona che è capitata sul sito per caso, la stessa che ha poi raccontato tutto a *La Stampa*. Il caso ha allarmato anche la polizia postale, che ha avviato accertamenti sulla natura dei contenuti pubblicati.

Oltre a Barra, sul sito si trovano foto di tante altre donne note, fra cui Anna Tatangelo, Selvaggia Lucarelli, Sophia Loren, Cristina D'Avena, Maria De Filippi, Diletta Leotta, Chiara Ferragni, Benedetta Parodi, Maria Elena Boschi, Angelina Mango, Arisa, Annalisa. Al momento se ne contano circa 56: giornaliste, conduttrici, influencer, modelle, tiktokker. Nel forum "Italian Nude Vip" sono 46 le pagine dedicate alle italiane, oltre 50 mila le foto modificate. Sotto le immagini, i commenti sono raccapriccianti.

Tramite il portale è anche possibile accedere a un'applicazione a paga-

mento chiamata "AI Undress Porn", che promette di "denudare" qualsiasi foto in possesso dell'utente. È sufficiente caricare un'immagine - un'amica, una collega, una sconosciuta - per ottenere un nudo perfettamente credibile.

Il sito è difficilmente rintracciabile su Google. Occorre registrarsi e conoscere l'indirizzo corretto, che cambia di continuo. Il dominio ha subito numerosi spostamenti di Ip e server, segno di una strategia per sfuggire ai controlli e ai blocchi. Tutti i dati di registrazione sono oscurati e l'infrastruttura risulta ospitata all'estero, lontano da giurisdizioni facilmente accessibili.

L'impatto della vicenda ha scatenato reazioni politiche immediate. «Una deriva raccapricciante - dichiara Mara Carfagna, segretaria di Noi Moderati - Serve



Peso: 51%

un salto di qualità normativo: bisogna obbligare le piattaforme a segnalare chiaramente i contenuti generati con l'intelligenza artificiale e imporre l'identificazione obbligatoria degli utenti. La libertà digitale non può diventare complicità con la violenza».

Anche la presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, Martina Semenzato, ha confermato che l'organismo sta approfondendo il caso nell'ambito della nuova legge 132 del 2025 sull'intelligenza artificiale. «È indispensabile indivi-

duare subito gli autori di questi illeciti - ha spiegato - e introdurre sanzioni adeguate per le piattaforme che non rimuovono i contenuti. Ma serve anche educazione digitale: molte donne non denunciano perché pensano che, senza contatto fisico, non ci sia violenza. Dobbiamo ribaltare questa mentalità». Sulla stessa linea anche la senatrice di Italia Viva Raffaella Paita, che definisce l'accaduto «una violenza inaccettabile» e chiede l'oscuramento immediato del sito: «Servo-

no strumenti nuovi per bloccare l'abuso dell'intelligenza artificiale nella manipolazione delle immagini». Intanto la domanda resta sempre la stessa: quante altre piattaforme come questa esistono, nascoste nel buio del web? —

Volti noti nella vetrina oscena



Maria De Filippi
Conduttrice e autrice tv



Chiara Francini
Attrice e scrittrice



Selvaggia Lucarelli
Giornalista e personaggio tv



Benedetta Parodi
Conduttrice tv e scrittrice



Diletta Leotta
Conduttrice tv



Chiara Ferragni
Influencer



Francesca Barra
Giornalista e conduttrice tv



Angelina Mango
Cantante

Francesca Barra ha sollevato il caso dopo essersi ritrovata sulla piattaforma

Oltre alle immagini delle celebrità ci sono quelle rubate dai camerini dei negozi



Peso: 51%

I numeri chiave dell'ente torinese e i progetti ad alto impatto sul territorio

La sfida dell'intelligenza artificiale e le linee guida fissate dall'Onu

IL DOCUMENTO

Un piano strategico che guiderà le azioni della Fondazione nei prossimi quattro anni. Un programma che, nel solco di secoli di storia, mette al centro persone e comunità, con l'obiettivo di generare un impatto concreto sul Nord Ovest e contribuire alla crescita sostenibile del Paese. È in questo documento il percorso tracciato dalla Compagnia di San Paolo. La pianificazione per il periodo 2025-2028 tiene conto delle grandi sfide globali - crisi climatica, transizione tecnolo-

gica, povertà e inverno demografico - e si ispira ai principi della filantropia moderna: fiducia, rischio e flessibilità. «Rinnoviamo il nostro patto con il territorio - ha detto il segretario generale Alberto Anfossi - lavorando insieme a istituzioni ed enti civici per definire obiettivi e priorità, semplificando procedure e ampliando strumenti finanziari e non finanziari a favore dello sviluppo sostenibile».

Il piano si allinea alla Strategia 2030 dell'Onu, al quadro europeo e al Pnrr, articolandosi in tre Obiettivi e 14 Missioni, accompagnate da azioni e piani operativi. Tra le linee trasversali, il presidente Marco Gilli cita «la mobilitazione di risorse con partner pubblici e privati, la ca-

pacità di apprendimento continuo e l'attrazione di competenze e investimenti anche internazionali».

Nel quadriennio, la Compagnia destinerà un miliardo di euro alle attività filantropiche: 700 milioni per progetti di im-

patto e cambiamento sistemico, 160 milioni per iniziative dirette e grandi cantieri come la rifunzionalizzazione della Cavalierizza Reale, 140 milioni per fondi nazionali e filantropici.

Tra i progetti a impatto figurano il sostegno alla Fondazione nazionale AI4I sull'intelligenza artificiale, il completamento delle Arcate del Moi dedicate alle scienze della vita e

interventi di valorizzazione del patrimonio culturale come Villa della Regina.

Con il nuovo Piano, la Compagnia di San Paolo conferma il suo ruolo di agente di trasformazione, innovazione e coesione sociale. Il patrimonio, aggiornato al 12 febbraio 2025, ammonta a 10,8 miliardi di euro. **R. CRO.**



Nel quadriennio, la Compagnia destinerà un miliardo di euro alle attività filantropiche



Peso: 24-16%, 25-3%

Il Messaggero

Assalto portavalori in A14 direzione Pescara, l'esplosione del blindato poi la sparatoria: chiusa l'autostrada. Colpo a vuoto, ferito un rapinatore

L'assalto è avvenuto poco prima delle 18.30 e ha causato la chiusura dell'autostrada in entrambe le direzioni



Assalto a due [portavalori](#) sulla A14 Bologna-Taranto all'altezza del chilometro 248,5, in direzione Pescara, nel tratto tra Loreto (Ancona) e Civitanova Marche (Macerata). La rapina è avvenuta poco prima delle 18.30 e ha causato la chiusura dell'autostrada in entrambe le direzioni. L'attacco è stato compiuto con armi semiautomatiche, esplosivo e disseminando la carreggiata con chiodi a tre punte per fermare i mezzi. Non ci sono stati feriti tra le guardie giurate e gli utenti dell'autostrada, fa sapere la Questura di Macerata, e il colpo non è andata a buon fine: i rapinatori si sono infatti allontanati a mani vuote.

Cosa è successo: la ricostruzione

Il portavalori della Mondialpol, con a bordo cinque vigilanti, sono stati rallentato con dei chiodi triangolari piazzati sull'asfalto e da una autocisterna piazzata di traverso.

Secondo le ultime ricostruzioni, a entrare in azione sarebbe stata una banda composta da otto persone. Nella sparatoria è rimasto ferito uno dei rapinatori che è stato portato in ospedale. Nella rapina sarebbe andata a fuoco anche una vettura. La Questura di Macerata ha immediatamente attivato il piano anti rapina

coinvolgendo tutte le forze di polizia per il rintraccio degli autori della rapina. Sul posto Polizia stradale, squadra mobile, commissariato di Civitanova Marche e Polizia scientifica.

Autostrada chiusa e traffico in tilt

Il traffico risulta bloccato con tre chilometri di coda verso Pescara e due verso Ancona. Gli automobilisti diretti a Pescara, fa sapere Autostrade, devono uscire a Loreto e rientrare in autostrada a Civitanova Marche dopo aver percorso la viabilità ordinaria. Chi viaggia in direzione opposta, verso Ancona, deve fare il percorso inverso uscendo a Civitanova Marche e rientrando a Loreto.

Assalto portavalori A14, cosa è successo? I chiodi, l'esplosivo e il colpo a vuoto: presi 3 rapinatori, gli altri in fuga

Armi semiautomatiche, esplosivo e chiodi a tre punte disseminati sulla carreggiata con per fermare i mezzi. Così un gruppo di rapinatori ha compiuto un assalto a due portavalori che transitavano sulla autostrada A14 tra i caselli di Loreto/Porto Recanati e Civitanova Marche (Macerata) verso le 18. Una rapina in stile militare sulla quale sta indagando la Questura di Macerata.

Rapina a vuoto, l'autocisterna sulla carreggiata

Non ci sono stati feriti tra le guardie giurate e gli utenti dell'autostrada, fanno sapere gli inquirenti, e il colpo non è andata a buon fine: i rapinatori si sono infatti allontanati a mani vuote. Per bloccare i due portavalori, i rapinatori hanno sparso chiodi a tre punte: in mezzo alla carreggiata era posizionata anche un'autocisterna.

Chi sono i rapinatori

Tre componenti della banda sono stati arrestati. Come riporta Rainews24, uno dei malviventi è originario di Cerignola (Foggia). L'uomo è stato ferito alla gamba durante il conflitto a fuoco con le guardie giurate. È stato soccorso e portato in ospedale prima a Civitanova Marche e poi trasferito all'ospedale regionale di Torrette, ad Ancona. Altri due componenti della banda sono stati arrestati dopo l'assalto: si trovavano, secondo le ultime informazioni, vicino a un furgone con all'interno due moto che sarebbero dovute servire per la fuga.

L'esplosione, la sparatoria e la fuga

La Questura di Macerata ha immediatamente attivato il piano anti rapina coinvolgendo tutte le forze di polizia per il rintraccio degli autori della rapina. Sul posto Polizia stradale, squadra mobile, commissariato di Civitanova Marche e Polizia scientifica. Secondo le prime testimonianze, ci sarebbe stata una potente esplosione. Alcuni autisti hanno sentito un boato prima dell'assalto. La banda, a quel punto, avrebbe esploso dei colpi prima di provare a fuggire nei campi. Si tratta probabilmente di un gruppo specializzato che aveva pianificato il colpo.

Traffico in tilt, chiusa l'autostrada

L'assalto è avvenuto poco prima delle 18.30 e ha causato la chiusura dell'autostrada in entrambe le direzioni. Lo fa sapere Autostrade per l'Italia. Sul posto sono intervenute le pattuglie della Polizia Stradale per i rilievi e il personale di Autostrade per l'Italia. Il traffico risulta bloccato con tre chilometri di coda verso Pescara e due verso Ancona. Gli automobilisti diretti a Pescara, fa sapere Autostrade, devono uscire a Loreto e rientrare in autostrada a Civitanova Marche dopo aver percorso la viabilità ordinaria. Chi viaggia in direzione opposta, verso Ancona, deve fare il percorso inverso uscendo a Civitanova Marche e rientrando a Loreto

San Nicola la Strada Intensificati i servizi di controllo delle forze dell'ordine in particolare nelle aree periferiche

Allarme furti nella notte, scattano i controlli

SAN NICOLA LA STRADA (gl) - La questione della sicurezza urbana è sul tavolo delle forze dell'ordine. L'obiettivo è intensificare i pattugliamenti nella notte, in particolare nelle aree periferiche della città, dopo le segnalazioni degli abitanti per i furti. Dopo aver contrastato lo spaccio alla Rotonda, la polizia deve ora fronteggiare una nuova emergenza: la banda di ladri professionisti armati di flex che sta seminando il terrore notturno, prendendo di mira bar, tabacchi e market.

L'ultimo episodio, sventato pochi giorni fa in un bar tabacchi nei pressi del Municipio, ha messo in luce la tecnica rapida e ben organizzata del gruppo. I malviventi, giunti prima dell'alba a bordo di un'auto scura, avevano presumibilmente già effettuato dei sopralluoghi. Due uomini sono scesi dal veicolo e si sono diretti verso la serranda del locale, pronti a tagliarla con il potente attrezzo. Tuttavia, i ladri non avevano fatto i conti con la tecnologia: le telecamere di sorveglianza, monitorate in

tempo reale dalla vigilanza privata, hanno fatto scattare l'allarme in pochi secondi. La centrale operativa ha attivato i protocolli di emergenza e l'arrivo quasi immediato di una pattuglia ha colto di sorpresa i malviventi, costringendoli a una fuga precipitosa e mandando in fumo il colpo.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Peso: 13%

In un market di Aprilia

Botte a un vigilante e al commesso per rubare le birre

Un 56enne senz'atletica ha tentato di rubare due birre al Penny Market di Aprilia. Scoperto, ha reagito aggredendo il direttore e un vigilante. L'uomo è stato arrestato per rapina e lesioni.

Patricelli a pag. 33



Ladro di birra al market botte a vigilante e direttore

APRILIA

Una domenica movimentata quella appena trascorsa per i dipendenti del discount Penny Market di via Aldo Moro, ad Aprilia. A causa di un furto, si sono vissuti momenti concitati terminati poi con l'intervento dei carabinieri e dei sanitari del 118. Un uomo è stato arrestato, si tratta di un 56enne di origini romeni, residente però ad Aprilia. Il 56enne domenica mattina, attorno alle 11, si è introdotto nel supermercato per rubare due birre. Le ha infilate rapidamente sotto al cap-

potto, ma è stato comunque notato da un commesso. Immediata è scattata la segnalazione alla vigilanza e al direttore del discount. Entrambi sono intervenuti per fermare il ladro che però ha reagito in malo modo. E' nato un parapiglia generale, ma il 56enne -

con aggressività, secondo quanto ricostruito dai carabinieri - ha reagito e ha sferrato un pugno al volto dell'atto alla vigilanza, poi ha aggredito anche il direttore del Penny. Si è dimenato, ma alla

fine alla vista dei carabinieri che lo hanno immobilizzato ha anche accusato un malore. È stato necessario far intervenire un'ambulanza del 118. Le cure sono servite anche ai dipendenti del discount che oltre allo spavento e alla rabbia, hanno riportato alcune escoriazioni e traumi. Il 56enne ha tentato di tutto per eludere l'anticaccheggio e uscire così dal supermercato con le due bottiglie di birra senza pagare. L'uomo è un senz'atletica, che ha diverse difficoltà. Ma i carabinieri, al termine degli accertamenti necessari in questi casi, hanno arrestato l'uomo con le accuse di rapina impropria e lesioni. I due feriti sono stati portati in clinica ad Aprilia per alcuni accertamenti, ma per fortuna non hanno riportato gravi conseguenze. Stupore e spavento anche tra i clienti: in tanti la domenica mattina si recano al Penny. Ci sono soprattutto persone anziane. «Vengo spesso, una cosa simile non è mai accaduta. Anche se spesso c'è chi prova a rubare - spiega una cittadina di 78 anni - i ragazzi del supermercato sono adorabili, mi aiutano spesso per tante cose, poveretti non è giusto rimanere coinvolti in questi episodi così spiacevoli durante il lavoro. È veramente

triste. I carabinieri però sono intervenuti subito ed hanno evitato che la situazione degenerasse ulteriormente». Gli accertamenti dei militari, della vicinissima caserma di via Tiberio, sono stati infatti rapidi e mirati: il 56enne è stato subito identificato e nonostante abbia accusato un malore, per via della concitazione dei fatti e per l'ansia dei controlli, è stato arrestato. «Abbiamo avuto paura anche noi - raccontano altri avventori - ci siamo allontanati rapidamente quando abbiamo visto che c'è stata anche una colluttazione. Ma poi quando sono arrivati i carabinieri tutto è stato riportato alla calma. Purtroppo scene di questo genere iniziano a diventare più frequenti».

Raffaella Patricelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29-1%, 33-19%

**UN 56ENNE
TENTAVA DI USCIRE
CON IL BOTTINO
SOTTO IL CAPPOTTO
E HA PICCHIATO
I DIPENDENTI**



**Carabinieri e 118
interventuti al
Penny Market
dopo
l'aggressione**



Peso:29-1%,33-19%

Interviene per proteggere i medici Guardia giurata aggredita da paziente al pronto soccorso

Nottola, il sindacato Uiltucs: «Lesioni e contusioni, sette giorni di prognosi». Prezioso intervento dell'Arma

«Solo l'intervento dei carabinieri ha permesso di riportare la calma dopo oltre un'ora di tensione altissima», denuncia la UiltucsToscana svelando l'aggressione subita da una guardia giurata che presta servizio all'ospedale di Nottola. Il fatto sarebbe accaduto al pronto soccorso nella notte fra sabato e domenica. La guardia giurata, che è iscritto a Uiltucs, lavora qui per conto della società Verux. Chiunque ha avuto modo di ricorrere alle cure di quella che viene definita 'la porta d'ingresso' dell'ospedale, dove arrivano ambulanze e pazienti in attesa di essere presi in carico, avrà notato quanto prezioso sia il lavoro svolto dalle guardie giurate. E la loro disponibilità con le persone e soprattutto i familiari. Secondo quan-

to denunciato dal sindacato, il vigilante «è stato aggredito durante il turno di lavoro da un paziente in evidente stato di alterazione. La guardia particolare giurata, intervenuta per proteggere il personale medico da un individuo violento e fuori controllo, ha riportato lesioni e contusioni che hanno richiesto cure mediche e hanno portato ad un referto di sette giorni». Poi, come detto, il prezioso intervento dei carabinieri che ha risolto la situazione. Uiltucs esprime «vicinanza e solidarietà al proprio iscritto e a tutto il personale sanitario dell'ospedale di Nottola sottolineando che nessuno deve essere lasciato solo davanti alla violenza. Noi non giriamo lo sguardo e chiediamo anche alle amministrazioni locali di fare lo

stesso». Un episodio, si rileva inoltre, che dimostra «come il lavoro delle guardie giurate sia esposto, poco conosciuto e tutelato», dice Johnny Galeotti, responsabile per l'area di Siena della sigla. Invocando anche una revisione del contratto che riconosca responsabilità e rischi che corrono.

Laura Valdesi



Sanitari
nuovamente
vittima del
comportamento
di un paziente:
questa volta a
difenderli ha
pensato una
guardia giurata
che ha avuto 7
giorni di prognosi



Peso: 30%